

L'INTERVISTA

Luciano Violante

presidente della Camera

«Dicano dove sono i soldi di mafia»

Il presidente della Camera Luciano Violante interviene nel dibattito sulla dissociazione e il pentitismo: «Don Ciotti ha posto un problema reale. La dissociazione va incentivata ma non può essere riconosciuta immediatamente da leggi». E ancora: «Deve restare ferma la differenza tra dissociato e collaboratore. Comunque, un punto va tenuto fermo: chi si dissocia resta in carcere». «I criteri per valutare i pentiti stanno mutando».

**ALDO VARANO**  
 ■ ROMA. **Presidente Violante, nel 1994 da presidente della Commissione parlamentare antimafia lanciò un appello agli uomini di Cosa nostra e delle altre mafie affinché abbandonassero le loro organizzazioni. Ora don Ciotti rilancia chiedendo si trovi spazio per la dissociazione. Il mafioso Salvatore Cocuzza ha annunciato di volerli dissociare. Siamo alla fine di Cosa nostra?**

Ribadisco il valore politico di quell'iniziativa e sono lieto che don Ciotti e altri l'abbiano ripresa. Siamo di fronte a una trasformazione di Cosa nostra. La dissociazione di Cocuzza, la lettera della Bagarella sono segnali di un mutamento significativo tra Cosa nostra e gli associati. Questo, purtroppo, non vuol dire che siamo alla fine di Cosa nostra. Nella sua storia la mafia siciliana ha cambiato pelle più volte aumentando la sua pericolosità.

**Quindi non si pone una questione di dissociazione?**

Non si può negare, a parte le valutazioni sulla crisi di Cosa nostra, un fatto nuovo: comincia a profilarsi - in modo visibile nella posizione di Cocuzza, in modo meno significativo in lettere che stanno arrivando a varie persone, anche a me - il fenomeno della volontà di tagliare i ponti con la mafia senza collaborare, cioè dissociandosi. Talvolta anche perché, penso alla mafia calabrese, andare oltre la dissociazione significherebbe accusare i componenti della propria famiglia. Credo che questo fenomeno vada fortemente incentivato, ma non può essere riconosciuto immediatamente da leggi. Peraltro oggi il fenomeno che abbiamo di fronte può già godere di alcuni benefici previsti dal regolamento penitenziario o dal codice di procedura penale.

**Quindi, secondo lei, niente leggi specifiche**

No. Quello che abbiamo di fronte non è ancora una realtà tale da meritare un intervento legislativo. Prima ci devono essere i fatti. Le leggi vengono dopo.

**C'è chi sostiene che la dissociazione potrebbe essere una manovra di Cosa nostra per limitare al massimo i danni.**

Se non c'è la legge il problema non si pone. Tutti hanno diritto al rispetto delle norme del Codice di procedura penale. Ripeto: senza la legge non vi sarebbe alcun beneficio immediato. Le possibilità di alternative al carcere, con le attuali norme, sarebbero dislocate molto avanti nel tempo. La dissociazione è un "trucco" di Cosa no-

stra? È possibile che Cosa nostra abbia dato un'indicazione di questo tipo. Ma è anche possibile che si stiano verificando rotture forse perfino generazionali.

**Perché questo dibattito? Non sarebbe sufficiente una battuta e firlarla lì?**

Mi pare che c'è stato fin dall'inizio un equivoco sulle parole di don Ciotti che erano chiarissime. Si è pensato che dissociazione volesse dire automaticamente legge. L'invito alla dissociazione ha carattere morale e civile. Pensiamo ai giovani. Dobbiamo dirgli: "Uscite, lasciate i vostri capi".

**Ciotti per la verità pone anche il problema che un gruppo di istituzioni si siedano attorno a un tavolo per trovare una soluzione concreta.**

Don Ciotti parla di una soluzione civile, di riconoscere diritti come scuola e lavoro. Parla della costruzione di uno stato amico che non si riduca a manette e processi.

**Insomma, dissociarsi senza chiedere nulla in cambio?**

Dissociarsi, intanto, perché nella mafia non conviene stare. Il collaboratore che aiuta a bloccare la rete criminale ottiene in cambio alcuni benefici (che ovviamente man mano che il numero dei collaboratori aumenta devono essere sempre più misurati, perché si modifica il rapporto domanda e offerta). Poi c'è il fenomeno dei dissociati. È importante, incentiviamolo. Ma non confondiamo dissociazione con collaborazione.

**Caselli sembra oltre questa posizione. Dice: se si valorizzano i dissociati entra in crisi il pentitismo. Pone un problema reale?**

Quella di Caselli è la preoccupazione dell'inquirente. Lo capisco. L'inquirente avverte che se si comincia a pensare che non è necessario pentirsi perché basta dissociarsi gli vengono meno strumenti indispensabili. L'interesse del mafioso è quello di uscire dalla galera. Se il beneficio si potesse ottenere con la dissociazione il pentito o chi sta per pentirsi potrebbe chiedersi: "chi me lo fa fare? Ma basta la dissociazione".

**Ma allora è veramente utile questo dibattito?**

Tutti i dibattiti seri sono utili. Ma bisogna tener ferma la distinzione tra i due comportamenti. La dissociazione non può comportare la scarcerazione. Altro è il caso fatto da Grasso o Vigna (giudice nazionale antimafia e procuratore di Firenze, ndr) del mafioso che senza essere indiziato o accusato si presenta e dice di voler uscire dalla



L'attentato contro Rocco Chinnici il 29 luglio 1983 a Palermo

mafia. Ma non abbiamo ancora casi di questo tipo.

**Sui giornali lo storico Salvatore Lupu e il procuratore Caselli usano lo stesso termine per descrivere il momento attuale di Cosa nostra: inabissarsi. Se è così il dibattito attuale potrebbe favorire anziché danneggiare Cosa nostra?**

Non credo. Certo l'inabissamento è una tecnica antica di Cosa nostra. Ma sono convinto che questo dibattito apra problemi dentro la mafia. Non mi riferisco a quelli che hanno la scelta tra pentirsi e dissociarsi. Penso, al manovale o al "soldato" mafioso che ha commesso qualcosa ma non sa niente altro. Lui che non ha nulla da dire: cosa fa? La dissociazione lo aiuta. Può evitargli la morte in un conflitto armato, l'ergastolo...

**Perché la dissociazione ha funzione contro il terrorismo e non funziona contro la mafia?**

Il terrorismo era ideologico, la mafia è pragmatica, utilitaristica. Tutto può essere acquistato, scambiato, venduto. La mafia non ha barriere ideologiche come i terroristi.

**Si potrebbe differenziare tra boss e manovalanza in una legge sulla dissociazione?**

Non abbiamo ancora una sequenza di fatti che ci consentano di trovare una soluzione legislativa. Oggi non ci sono le condizioni per legiferare.

**C'è chi propone una legge a tempo: un periodo prefissato, chi parla e chi no peggio per lui.**

Certo, se si dovesse fare una legge si dovrebbe necessariamente fis-

sare un termine per la dissociazione, come si fece per il terrorismo.

**La discussione potrebbe provocare aspettative e rallentare i pentimenti?**

Questo genere di discussione richiede molta cautela per non ingenerare aspettative infondate. L'aumento delle dissociazioni, in ogni caso, sarebbe un vantaggio. E comunque la abissale differenza di trattamento tra dissociazione e collaborazione è sufficiente a garantire la prosecuzione delle collaborazioni stesse.

**Ciotti e altri parlano di una diffusa disponibilità.**

La disponibilità è una cosa. La dissociazione un'altra. C'è un episodio specifico e una serie di disponibilità non ancora concretizzate. Parlare di fenomeno è ancora troppo presto. Al momento non esiste come fenomeno. Don Ciotti, io, "Libera" e altri diciamo: "Dissociatevi". Se lo faranno in tanti si vedrà.

**A proposito, presidente, i pentiti non stanno diventando troppi?**

Non sono mai troppi. Basta pensare al numero totale dei mafiosi. Credo però che i criteri di valutazione della collaborazione stiano mutando. Oggi abbiamo una frontiera criminale e una finanziaria.

Sulla prima siamo in grado di agire con una capacità che ci viene riconosciuta in tutto il mondo. Sulla finanziaria, non solo noi, siamo inadeguati. Credo che la collaborazione si misuri non solo sulla capacità di dare informazioni sul versante della frontiera criminale ma anche sulla frontiera finanziaria.

Personaggi di prim'ordine che si pentono non possono non sapere dei soldi...

**...dove sono andati a finire..**

Non solo. Dove li hanno portati, come si riciclano e con quali canali, qual è il meccanismo finanziario complessivo. I pentiti ormai devono essere interrogati da persone che hanno competenza specifica in questi settori. La cosa che bisogna evitare - non c'è ancora nessun caso ma bisogna iniziare a mettere i paletti - è che il pentimento possa diventare un meccanismo attraverso il quale il mafioso si reabilita. Il boss può pensare: "conservo i soldi, il conto all'estero, sto un po' in carcere o meglio ancora in una struttura protetta, dopo ottengo un documento di copertura, mi faccio la plastica famiglia e mi godò con la mia famiglia i soldi accumulati col crimine". La forza della mafia oggi non è più nella capacità di uccidere ma in quella di corrompere e di utilizzare il danaro per inquinare l'economia legale. L'attacco oggi non è tanto allo Stato quanto al mercato. La confisca delle ricchezze mafiose è oggi obiettivo assolutamente prioritario.

**Salvatore Lupu in un'intervista sostiene che «gli scenari cambiano repentinamente, la dissoluzione di Cosa nostra può essere in corso e dagli esiti imprevedibili». Anche se lo stesso Lupu avanza poi caute. Lei che percezione ha della crisi di Cosa nostra?**

Percepisco mutamenti. Certo, anche una crisi. Non nel senso di decadenza, ma di trasformazione.

L'INTERVENTO

Disavventure certe se si arriva tutt'al più al «Merolone»

LETIZIA PAOLOZZI

**A** NOI NON PIACE la guerra tra i sessi. A noi non piace la guerra. Ma la vicenda detta (con spirito imitativo): Varietopoli, Sessopoli, Vallettopoli; (con maggiore ardimento): Tettopoli, se non proprio di guerra, di comportamenti, atteggiamenti e trasformazioni del cuore umano, qualcosa deve insegnarci. Senza formulare opinioni definitive, ma neppure avvolgendoci nella bandiera della falsa decenza, del genere: Se le ragazze volevano, potevano dire di no. O anche: è sempre andata così, nel mondo televisivo.

Uomini e donne: in questo Paese. Dal momento che viviamo insieme in uno spazio pubblico, dove compaiono, dal televisore, i Boncompagni, i Sabani, i Merola.

È nello spazio pubblico, cinema, mare, bar, incontriamo Katia, Ylenia, Rossella. Perciò, bisogna immischiarsi. Anche con le misure di «Merolone». L'«anomalia», usata come prova a scarico (ma sarà poi così scientifica la prova? Noi donne siamo gentili d'animo e un complimento non lo neghiamo mai, ben sapendo che una bugia, cosa diversa dalla menzogna, può rendere felici), a detta dello stesso presentatore dovrebbe provocare invidia negli appartenenti al suo stesso sesso.

Strani, veramente, questi rapporti tra gli uomini. Come se noi dovessimo provare invidia per la duchessa di Windsor: sembra che fosse in grado di schiacciare due noci, e non tra le dita di una mano. Il re Edoardo, colpito da quell'«anomalia», rinunciò al trono. Nessuna presentatrice, per fortuna, ci ha mai proposto a modello Wally Simpson.

Comunque, se il disordine è grande sotto il cielo dei rapporti sessuali, quando trattano del potere e della bilancia del potere che continua a pendere da una parte sola, meglio riflettere, su queste vicende, per quanto appaiano triviali. Poco interessanti, esagerate, gonfiate. Perché non sono poi così distanti dalla nostra serissima, austerosissima, normalissima vita.

Allora: cosa ci dice il comportamento di queste Katia, Ylenia, Rossella? Che hanno voglia di vincere. Perlomeno, che si rifiutano di continuare a perdere. Che se promesse hanno ricevuto, la pretesa è che siano onorate. D'altronde, Tangentopoli cominciò per via della moglie di Mario Chiesa. Fu lei a denunciare il marito che non voleva darle gli alimenti, adducendo la miseria della sua Baggina.

**D** UNQUE, QUESTE RAGAZZE non vogliono perdere più. Che siano minorenni, francamente, conta poco. Qui, Merola non ha torto quando dice: «Va bene. Hanno quindici, sedici anni, ma io le chiamo giovani ragazze, non ragazzeine... Sono donne mature, emancipate, evolute... Sono loro a scegliere». Loro a scegliere quanto a scambio sessuale, quanto a disponibilità del proprio corpo. Simili, nel passo svelto, nella capacità di sbrogliarsela, alla meravigliosa Asia Argento, Cora in «Compagnia di viaggio» (di Peter Del Monte).

Tolgono gli ormezzi dal «sogno d'amore» (e dalla valle di lacrime), descritto dalla femminista Lea Melandri.

Un pezzettino di quel sogno gli resta, certo, attaccato addosso: Merola assicura di aver ricevuto bigliettini, letterine, disegni con cuori trafitti. Ma, Katia, Ylenia, Rossella sembrano decise a scendere con i piedi per terra. Incontrano, finalmente, un principio di realtà. Principio di realtà significa pubblicità sui giornali, fotografie, interviste? Tanto meglio.

La convenzione del silenzio è rotta. Di un silenzio che equivaleva a dipendenza, accondiscendenza, dedizione. La filosofa Luisa Muraro, su «Gioia», traccia una «anatomia dello scandalo» nella storia delle starlette; per lei, ciò che è accaduto, quel «commercio» e quel non essere più «disposte a tutto», rappresenta un «imprevisto» che ha a che fare con la libertà femminile. Non un comportamento direttamente femminista, forse. Ma la decisione di rendere indisponibile il proprio corpo, se non dettandone le condizioni. D'altronde, compare una schiera di mamme (cattive, secondo la vulgata corrente), tra cui quella di Valeria Marini, per le quali il sesso delle figlie è moneta scambiabile. «Bellissima», il film di Visconti, rivendicava, già allora, nel '59, un destino diverso da quello materno.

Certo, che la convenzione del silenzio si sia rotta, avvalendosi della legge, attraverso la denuncia (spesso in ritardo), a me lascia più di un dubbio. Intanto, potrebbe trattarsi di una prova generale del clima americano «politicamente corretto»: una rincorsa della modernizzazione. Potrebbe essere una prosecuzione di Tangentopoli con l'uso della giustizia-spettacolo.

Non mi sfugge che il dare e avere, la disponibilità del proprio corpo in cambio di un futuro artistico, rientra nella logica che alcuni vetero (tra cui io stessa) chiamerebbero capitalistica. Nella logica che, per quanto attiene al mercato del sesso, viene chiamata prostituzione.

Eppure, un cambiamento, non fosse altro che per via delle denunce, c'è. Solo che gli uomini l'idea di questo cambiamento non ce l'hanno. Non hanno recepito la notizia che il corpo femminile non è più a disposizione. Continuano a supporre che le donne esistano - o non esistano - grazie a loro. Dispiace per i Sabani, Boncompagni, Merola. Forse, per non incorrere in certe disavventure, dovrebbero perlomeno affrontare la questione del potere. Con i suoi meccanismi, i suoi tic spettacolari. Finora, però, questa parola non l'hanno ancora pronunciata. Tutt'al più, sono arrivati al «Merolone».

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
 Marco Demarco  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini  
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola  
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi  
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA  
 Veltroni e il bel giornalismo

bus ( quella in cui tutto si mischia, politica cinema, sport, cultura, scienza, cose serie e cose facete) la strada da seguire per uscire dal tunnel. Meno tette della Marini, meno politica spettacolo e più rigore, più serietà nel raccontare il mondo. Giornalisti, dice Veltroni, i vostri servizi sono gonfi come le mucche pazze, le vostre notizie sono spesso inventate, la gente non vi legge più e voi stessi siete insoddisfatti, tant'è che appena potete correte a scrivere un bel libro. Nulla da obiettare, anzi. Il giornalismo italiano si merita questo ed altro. Si merita, tanto per essere chiari, tutto ciò che si ferma al di qua della richiesta di nuove leggi restrittive della libertà di stampa. E se lo merita tanto più che non riesce ancora a reagire adeguatamente alla richiesta giusta e sacrosanta di maggior rigore e rispetto della verità. Lo chiedo-

no i politici, lo chiedono i lettori, lo chiedono i protagonisti delle nostre cronache rose, nere e bianche, ma noi niente: impertinenti continuiamo a far finta di nulla. Bravissimi a criticarci l'un l'altro come una classe dove tutti si sentono i primi.

La leggerezza di cui parla Veltroni non è ovviamente quella celebrata da Calvino. È l'effetto e la causa, insieme, della crisi della stampa. I giornali perdono copie, vanno a fondo e ci si tiene a galla alleggerendosi, inventando pezzi senza alcuna consistenza, rinunciando a reportage costosi, copiando le agenzie anziché utilizzando le professionalità. È come se i giornali si stessero indebitando, ipotecavano la loro qualità e credibilità, rinunciando a raccontare nell'illusione di creare eventi. Eppure con questo giornalismo,

certa politica continua a civettare. Ed ecco il punto. La questione vera, che Veltroni non si nasconde ma affronta solo marginalmente, è la debolezza della politica. Una politica che più che vittima è succube della stampa, ne imita i difetti e ne esalta le virilezze. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che proprio questi giornali così leggeri sono invece così potenti nel determinare l'agenda della politica italiana, le sue scelte, la sua rappresentazione pubblica.

Veltroni dice che nei quotidiani c'è poca politica estera e poca società. È vero. Ma nella politica italiana, invece, quanto Burundi c'è? Due soli esempi per capirsi. È scaturito un decreto sull'immigrazione. Su questo tema la sinistra ha dato lezioni a tutti. Ebbene, dove sono le idee i progetti, le soluzioni coraggiose? Tempo fa i giornali scrissero di una madre che per procurare amicizie alla figlia, leggermente handicappata, arrivò a pubblicare una inserzione sul giornale: amici cercansi. I giornali raccontano ogni giorno il dramma della solitudine giovanile, specialmente di quella gioventù laica che non frequenta parrocchie e boy scouts. Ebbene, la politica si occupa di questo forse? La politica si occupa di chi arriva sui giornali, di chi protesta, di chi urla, di

gioco finirebbe prima di iniziare. E invece...

Dopo la débâcle di tangentopoli la politica sta cercando di riprendersi il terreno perduto rispetto agli altri poteri. Ma deve saper conservare il senso del limite.

Veltroni dice che nei quotidiani c'è poca politica estera e poca società. È vero. Ma nella politica italiana, invece, quanto Burundi c'è? Due soli esempi per capirsi. È scaturito un decreto sull'immigrazione. Su questo tema la sinistra ha dato lezioni a tutti. Ebbene, dove sono le idee i progetti, le soluzioni coraggiose? Tempo fa i giornali scrissero di una madre che per procurare amicizie alla figlia, leggermente handicappata, arrivò a pubblicare una inserzione sul giornale: amici cercansi. I giornali raccontano ogni giorno il dramma della solitudine giovanile, specialmente di quella gioventù laica che non frequenta parrocchie e boy scouts. Ebbene, la politica si occupa di questo forse? La politica si occupa di chi arriva sui giornali, di chi protesta, di chi urla, di

chi alza barricate, di chi contesta il fisco, di chi organizza ronde. Paradossalmente la politica si occupa dei privilegiati del disagio, quasi mai di quelli che restano nell'ombra dell'anonimato. Forse non è ancora sconfitto quel modo di intendere la politica che, come dice il cardinal Martini, intende «lo scegliere e il governare come decisione affidata alle sorti emotive di un plebiscito». Ora è evidente che di fronte all'attuale crisi di sistema nulla sarebbe più puerile di un gioco allo scaricabarile tra giornalismo e politica. Meglio sarebbe una comune assunzione di responsabilità, nel rispetto delle reciproche competenze. I giornali sono potenti, spesso assomigliano al mago Atlante dell'*Orlando furioso* che trasforma in realtà ogni colpo, ogni stoccata, ogni menar di spada che legge nel suo libro magico. Ma pure la politica lo è, basta volerlo. L'importante è ciò che si crea. E chi ha idee lunghe e calviniane leggerezze deve avere il coraggio di metterle in campo, piaccia o non piaccia ai giornalisti, di chi protesta, di chi urla, di

[Marco Demarco]

**auto K**  
**HYUNDAI**  
 LA VOSTRA LANTRA  
 Pronta Consegna  
 con finanziamento di  
**L. 15.000.000**  
 in 30 mesi senza interessi

VIA QUIRINO MAIORANA, 227  
 TEL. 5366666 - 5373240

# Roma

l'Unità - Giovedì 1 agosto 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**HYUNDAI**  
 LA VOSTRA  
**ACCENT**  
 con finanziamento di  
**L. 10.000.000**  
 in 30 mesi senza interessi

VIA QUIRINO MAIORANA, 227  
 TEL. 5366666 - 5373240

L'inglese, con gravi precedenti penali, voleva ammazzare la turista tedesca: «Ora devo ucciderti, altrimenti parli»



Villa Pamphili. Sotto, Stuart Durkin, arrestato per aver aggredito la turista tedesca

Rodrigo Pais



## Stupratore tradito dagli slip Arrestato l'aggressore di villa Pamphili

■ Un paio di slip verdi, con dei piccoli disegni neri. Un vezzo. Una traccia importante, che ha inchiodato l'inglese ritenuto responsabile dell'aggressione ai danni di una turista tedesca l'altro ieri mattina a villa Pamphili. Stuart Durkin, 35 anni, inglese di Leeds, Teddy per gli amici, «globe-trotter», un giramondo, alla ricerca di avventure. Un violento, arrivato a Roma quattro mesi fa. Uscito di galera lo scorso gennaio dall'Inghilterra dove ha trascorso 12 anni per aver violentato una ragazza nell'84, mentre si trovava sola in casa, dopo averla immobilizzata con una corda. In carcere anche in Svezia, per altri sei anni: tentò di strangolare la moglie.

Questo il ritratto che ne traccia Francesco Zerilli, dirigente dell'ottava sezione della squadra mobile che martedì lo ha interrogato per tutto il giorno e ieri notte gli ha messo le manette intorno ai polsi. E così stavolta il viaggio del giramondo è finito in galera con l'accusa di tentato omicidio, tentata violenza sessuale, rapina e atti di libidine.

### Gli slip colorati

A tradirlo, dicevamo, è stato un vezzo: un paio di slip verdi con piccoli disegni neri, rimasti impressi negli occhi di Gudrum Hesse, la giovane turista tedesca finita all'ospedale con ferite laceratorie gravi su tutto il corpo. Durkin l'ha avvicinata, in-

È un vagabondo di 35 anni l'uomo che l'altro ieri ha aggredito e picchiato una giovane turista tedesca. Si tratta di un inglese arrivato a Roma circa quattro mesi fa. A tradirlo sono stati un paio di slip colorati, verdi e neri, che la vittima ha descritto agli inquirenti. Stuart Durkin, originario di Leeds, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio, tentata violenza carnale, rapina e atti di libidine. All'inizio ha tentato di negare ogni responsabilità.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

sieme ad un altro connazionale, nei pressi di Santa Maria in Trastevere con la scusa di fare una passeggiata insieme. Poi, una volta rimasto solo con la donna, si è diretto verso Villa Pamphili.

### Lapidata nella villa

Un incubo. Quello che a prima vista sembrava un turista ciccione e gentile in realtà era un violento, che aveva studiato il piano sin dall'inizio. Prima ha cercato di violentarla, spingendola dietro un cespuglio in una stradina che da Porta San Pancrazio procede in discesa, isolata, poi l'ha costretta ad atti di libidine. Gudrum si è difesa fino allo stremo, urlando e opponendosi alle richieste dell'uomo. Alto, goffo, obeso. «Adesso ti devo uccidere, altrimenti mi denunci», le ha detto raccogliendo a terra una pietra e colpendo con forza sulla testa della ragazza.

Ha tentato di strangolarla, ha preso la borsetta con seicento marchi ed è fuggito lasciando a terra la turista credendola morta.

Ad accorgersi di quel corpo accasciato a terra sono stati due ragazzi che l'hanno notata mentre facevano jogging. I due hanno dato l'allarme al 113 e la donna è stata trasportata al San Camillo con la frattura della sesta costola, ferite e ecchimosi su tutto il corpo. Gudrum Hesse ha cercato di ricostruire la dinamica dei fatti, seppure ancora sotto choc. Agli inquirenti ha detto di ricordare soltanto il nome dell'altro inglese incontrato a Santa Maria in Trastevere, Adrian. Del suo aggressore ricordava i tratti somatici, gli indumenti che indossava, tra cui il colore degli slip, ma non il nome. Gli agenti della mobile dopo poche ore hanno rintracciato Adrian a Trastevere, ma l'uomo, interrogato a lungo, ha detto

che del suo occasionale amico non conosceva altro che il nome col quale si faceva chiamare, Teddy, e i luoghi che di solito frequentava. E così è iniziata la caccia all'inglese.

### La caccia all'inglese

Dieci persone che corrispondevano alla descrizione fornita dalla vittima sono state portate in questura. Tra di loro c'era anche il «globe-trotter» che, arrivato il suo turno, ha detto freddamente di non sapere chi fosse «questo Teddy». Ha negato tutto fino alla fine.

Ma il dottor Zerilli era certo di trovarsi di fronte al responsabile dell'aggressione e così, non potendo mostrare la foto alla ragazza, che tra l'altro aveva descritto anche gli slip, ha chiesto al sospettato numero uno di mostrare l'indumento. A quel punto tutta la spavalderia dell'inglese è svanita sotto il peso di quel pezzetto di stoffa verde e nero. L'uomo, che ha confermato di chiamarsi Teddy, alle 3, 30 della scorsa notte, dopo che la turista ripresa dallo choc l'ha riconosciuto attraverso una fotografia che gli hanno mostrato gli inquirenti, è stato trasportato a Regina Coeli su disposizione del pm Lucio Bochicchio. Nel frattempo la squadra mobile ha avviato ricerche all'estero per accertare se il «globe-trotter» si è reso responsabile anche di altre violenze carnali.

## Due anni fa un altro stupro mai scoperto il colpevole

■ Mezzanotte di mercoledì 21 luglio: un altro episodio di violenza a Villa Pamphili. Una ragazza viene violentata da uno sconosciuto sotto gli occhi del fidanzato tenuto a bada con una pistola. Una storia che ha sconvolto la città e messo in moto una caccia all'uomo. Infruttuosa.

È da poco passata la mezzanotte, fa caldo a Roma. Un ragazzo e una ragazza, entrambi diciannovenni cercano un po' di intimità e scelgono i viali deserti di Villa Pamphili. Un angolo più tranquillo di altri, dove spesso le coppie si appartano per scambiarsi baci e carezze. Entrano, malgrado a quell'ora i cancelli siano ormai chiusi, superando la rete metallica di recinzione, piena di buchi. Pochi attimi dopo vedono un uomo che corre lungo i viali, a poca distanza, ma non se ne preoccupano. Passano venti minuti e l'uomo si avvicina fingendosi di sorpresa i giovani: armato di pistola, li immobilizza, li minaccia. Li costringe a eseguire i suoi ordini, li fa spogliare, si serve di un accendino per vedere meglio. Il fidanzato tenta di fuggire per andare a cercare aiuto, ma l'altro si è accor-

to del tentativo e minaccia di ucciderlo se non si ferma. Poi violenta la giovane donna sotto gli occhi del ragazzo, tenuto a bada con la pistola. L'uomo scappando dissemina nel parco i vestiti dei due giovani. Una mossa per acquistare tempo, per costringere i due giovani a recuperare le loro cose prima di riuscire a dare l'allarme. Trascorrono così minuti preziosi e quando gli agenti della squadra mobile setacciano la zona dell'uomo non si ha traccia.

Ma questo non è un episodio isolato, anzi, e n'è uno dal finale davvero imprevedibile, accaduto qualche anno fa. Ogni mattina di buon'ora molte donne andavano a fare footing lungo i viali e, puntualmente, ogni mattina si presentava uno sconosciuto a molestarle.

Il fatto è andato avanti per qualche settimana fino a quando le ragazze si sono messe d'accordo e hanno teso la trappola. Lo hanno aspettato e, quando è arrivato, gli sono corse dietro tutte insieme mettendolo in fuga. Da quel giorno dello sconosciuto si è persa ogni traccia e nella villa.

Più uomini e mezzi, i progetti del neocomandante Guarino

## «Ecco il vigile del 2000»

NOSTRO SERVIZIO

■ Più vigili, più mezzi e soprattutto maggiore motivazione per un lavoro difficile ma di alto profilo per la città. Dopo la recente nomina - al posto del dimissionario Arcangelo Sepe Monti - alla guida della polizia municipale, ieri l'ex generale dei carabinieri Rodolfo Guarino ha annunciato i punti fondamentali del suo «programma», facendo anche l'identikit del vigile del Duemila.

Fermezza ma anche *savoir faire* nei rapporti col cittadino, maggior rigore nel rispetto delle funzioni all'interno del corpo ma anche più collaborazione tra vigile e vigile, e ancora una buona preparazione di base e un continuo aggiornamento. Ecco le caratteristiche del «pizzardone modello» che Guarino vuole per la Capitale. «Ci aspetta un futuro impegnativo e di sacrifici - dice il neo-comandante - cittadino da una parte e vigile dall'altra

dovremo affrontarlo insieme.

Anche perché la municipale, cronicamente in sotto organico, riesce con fatica a far fronte a tutti i problemi che assillano la città: viabilità, abusivismo edilizio, disturbo della quiete pubblica, emarginazione. «La coperta è una sola - dice ancora Guarino - avremmo bisogno, anche in vista del Giubileo, di essere in ottonomia». E il comandante annuncia che tra qualche mese ci sarà un bando di concorso per istruttori e funzionari direttivi: «entro un anno mi auguro che si arrivi alle nuove assunzioni, poi dovremo indirne altri per il personale operativo».

Dalla «militarizzazione» all'organizzazione del corpo, dalla valorizzazione della professionalità alla formazione, il compito che il neo-comandante si assegna si prospetta di grande portata: «Da molti anni e in maniera

colpevole il corpo dei vigili urbani è stato abbandonato a se stesso - denuncia Guarino - il vigile ha una sua specificità da sempre ignorata, invece è stato gestito come un qualsiasi altro funzionario capitolino. Bisogna innanzitutto rimotivare il vigile a quello che fa; è necessario per questo scrivere un regolamento serio, con il quale stabilire confini e ruoli tra le diverse funzioni. L'anarchia nella quale oggi il corpo opera dà spesso adito ad insoddisfazione e sopraffazione». L'aggiornamento professionale insieme ad una solida preparazione di base sono poi il «pallino» del neo-comandante: «Da un anno mi batto per avere una sede per una scuola professionale. Mi auguro che arrivi al più presto insieme alle radio, alle divise, alle automobili. Il personale a disposizione - conclude Guarino - è di ottimo spessore professionale, ma deve essere qualificato».

Inquinamento acustico e notti insonni, cresce la protesta

## Prati, rivolta anti-rumori

NOSTRO SERVIZIO

■ «Rutelli, siamo stanchi di non dormire, chiudi il "Follia"». Su un lenzuolo appeso ad un balcone del secondo piano di un prestigioso stabile di Prati prende voce la protesta degli abitanti del quartiere contro il disturbo causato dai locali notturni aperti fino a tardi, la stessa che di recente ha visto protagonisti gli abitanti del centro storico. «Ci siamo anche noi - rivendicano gli inquilini dell'immobile di via Crescenzo - i locali notturni nel nostro quartiere nascono come funghi senza che nessuno si preoccupi di chi ci vive. Non esiste solo il centro storico: vogliamo che l'amministrazione si accorga che esistiamo». I malcapitati abitano in uno stabile tra i più belli della zona, ma ritengono che sia «svalutato» (sono diversi i cartelli di «vendesi») perché proprio sull'angolo ferve l'attività di una tra le più note discoteche della città. «Ci tiene svegli tiene svegli gli inquilini anche fino alle tre-quattro

di mattina» dicono. Esposti alla procura, ai vigili urbani, a polizia e carabinieri (in molti stabili si sono messi d'accordo per cercare di risolvere il problema) non sono serviti a far cessare le notti insonni degli abitanti della zona, disturbati «dalla musica a tutto volume, dalle automobili parcheggiate in seconda e terza fila con fari e clacson in funzione, dai capannelli di gente che fa rumore per strada come se fosse giorno». Ma il problema in XVII circoscrizione riguarda molti altri locali: i più «caldi» sono undici. I vigili urbani, che in questi casi sono i primi ad intervenire, sono tempestati di telefonate di chi, come gli inquilini di via Crescenzo, chiede un po' di tranquillità. «Il nostro intervento - dice il comandante Guarino - in questi casi è uguale in tutta Roma, non privilegiamo il centro a discapito di altri quartieri, anche se il centro storico assorbe la maggior parte delle nostre forze perché è il

maggior polo di attrazione e divertimento». Sul piano operativo il nostro corpo - prosegue Guarino - è molto flessibile: sulla Cassia interveniamo prevalentemente per l'abusivismo, in centro per il disturbo della quiete pubblica, ma questo non vuole dire che abusivismo e rumori in altri quartieri non siano presi in considerazione». La XVII circoscrizione dopo i pesanti carichi urbanistici che deve sostenere durante la giornata (uffici, studi professionali, caserme, attività commerciali, tribunali) sembra dunque che non trovi pace neanche di notte: ai cinema e teatri si aggiungono ristoranti, pizzerie e locali notturni che sorgono a pochi metri l'uno dall'altro; via Carlo Mario, via dei Gracchi, via Fabio Massimo, via degli Scipioni, via P.ta Castello, via Sabotino sono solo alcune delle vie «a rischio». La XVIII e la XIX, poi, non sono da meno: via Medaglie d'oro e via Boccea dell'altra sono solo l'iceberg di un problema che va affrontato su più larga scala.

### Bar aeroporto Dai sindacati l'invito a riaprire

Potrebbero tornare in funzione già da oggi alcuni dei punti di ristoro dell'aeroporto di Fiumicino chiusi da 23 giorni per lo sciopero dei 333 dipendenti della Sir. Le federazioni nazionali, regionali e territoriali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-trasporti hanno, infatti, espresso unitariamente l'invito alle Rsu ed ai lavoratori a riprendere l'attività. I sindacati ritengono che l'accordo sottoscritto tra le parti al ministero del Lavoro garantisce il mantenimento dei livelli retributivi. La richiesta di tornare al lavoro è stata raccolta da una parte delle Rsu, che l'hanno quindi girata ai lavoratori, ritenendo che, a questo punto, «sia necessario proseguire il confronto in sede aziendale». Riserve sono state espresse dalla Rsu della Uil.

### Pronto soccorso a Fregene Si al progetto

Il consiglio comunale di Fiumicino ha approvato i progetti presentati dalla Usl Roma D per il pronto soccorso di Fregene e per il poliambulatorio di Fiumicino. Il primo sorgerà sull'area, di proprietà comunale, in via Porto Azzurro, su una superficie ridotta rispetto al progetto originale che andrà dunque rivisto dalla Usl. Il poliambulatorio, invece, sarà realizzato in via Coni Zugna, su un'area di proprietà regionale, e si estenderà per una superficie complessiva di tremila metri quadrati.

### Falso contabile truffava da anni clienti e fisco

Un falso commercialista che da anni gestiva la contabilità di varie aziende e privati è stato denunciato dalla Guardia di finanza che, nell'aprile scorso aveva scoperto un'evasione fiscale di alcuni contribuenti per svariate miliardi di lire. In realtà il denaro era stato regolarmente versato al commercialista che però lo aveva intascato. Le società truffate sono circa 40 e altrettanti sono i contribuenti privati.

### Lavori in corso in via dei Reti Deviate linee tram

Da oggi fino al 22 agosto via dei Reti, a S. Lorenzo, verrà chiusa al traffico per lavori di ammodernamento della rete tramviaria. Le linee tranviarie subiranno alcune variazioni. La linea 19 verrà temporaneamente sospesa: in sostituzione ci si può servire delle linee 516 e 14. La linea 30 barata, proveniente da piazzale S. Paolo, limiterà il servizio a piazza di Porta Maggiore. Per il tratto rimanente verrà istituito un servizio di bus navetta tra piazza di Porta Maggiore, piazza Thorwaldsen e piazza Risorgimento. Il 30 notturno devierà il proprio percorso su via degli Ausoni.

### Faceva il tassista con un'auto rubata Denunciato

Faceva il tassista davanti alla stazione Tiburtina, senza autorizzazione e servendosi di un'auto rubata. Ma l'altra notte scorsa è stato scoperto e denunciato da una pattuglia di vigili urbani. L'uomo, F. M. P., 33 anni, romano, è stato denunciato per ricettazione dell'auto, una Fiat Panda risultata rubata alcuni giorni fa, e multato per esercizio abusivo di noleggio con conducente.

### «Funzionario» Fao prometteva lavoro in cambio di soldi

È stato denunciato in stato di libertà dai carabinieri il falso funzionario della Fao che si faceva consegnare ingenti somme di denaro da persone alle quali vendeva falsi buoni della benzina a 750 lire al litro, prometteva posti di lavoro anche all'estero o stipulava polizze assicurative per conto dell'Ina. F.C., di 55 anni, romano, con precedenti per truffa, usurpazione di titoli e millantato credito, avrebbe raggruppato moltissime persone di Settebagni, Fidene e Ladispoli.

## IL CASO. Gli Stati Uniti di Clinton dove il «Sol Levante» non fa più paura

■ Come capire l'America? L'America dall'economia forte e con Wall Street nervosa, l'America con il tasso di disoccupazione più basso tra i paesi occidentali, l'America con un deficit di bilancio inferiore al 3% del pil (l'1,6% previsto per il '97), l'America che accoglie ogni anno un milione di immigrati e che ha creato in questi ultimi anni più di 9 milioni di nuovi posti di lavoro (di cui il 63% con salari più alti della media). L'America delle bombe e del dollaro sottovalutato. In poche parole, come capire l'America di Clinton?

Perché per cogliere appieno il mistero statunitense di oggi occorre anche ricordare che solo pochi, pochissimi anni fa la maggior parte degli analisti politici e dei commentatori economici prefigurava il «declino dell'impero americano».

### I secolo a.C.

Questa America, troppo lontana e troppo presente, è l'oggetto di studio di un interessantissimo libro apparso in Italia già qualche tempo fa, ma di tale attualità da uscire nel prossimo settembre anche negli Stati Uniti. Il libro, dal profetico titolo *Il XXI secolo sarà americano* (Il Saggiatore), scritto da Alfredo G. A. Valladao, professore al parigino Institut d'Etudes politiques, utilizza per contestare le tesi del declino, una efficace metafora. Infatti, dice Valladao, se proprio si deve comparare gli Stati Uniti all'impero romano occorre riferirsi non già al IV secolo d.C., epoca del suo crollo, bensì posizionarsi nel I secolo a.C., quando la Repubblica romana, dopo il suo trionfo definitivo sul mortale nemico cartaginese, cominciava - nel dolore, la guerra e il disordine - la sua profonda mutazione verso l'impero «universale».

Sulla scia di questa immagine l'autore raccoglie la cronaca della caduta della «Repubblica» americana e la sua trasformazione in una vasta «America-mondo». Un impero democratico con la vocazione di estendersi all'intero pianeta, e pronto per questo obiettivo a sacrificare anche interessi interni al paese.

Naturalmente le forze che spingono verso tale cambiamento di civilizzazione non sono in opera da oggi. Anzi. La Casa Bianca già da lungo tempo si trova al centro di un vasto movimento di mondializzazione. La differenza tra Bush e Clinton si presenta piuttosto come un passaggio. Dice Valladao: «George Bush sarà stato l'ultimo comandante in capo nella lunga guerra fredda che ha diviso il pianeta. Bill Clinton si presenta come il primo imperatore incaricato di posare le fondamenta istituzionali d'uno spazio di civilizzazione che, per la prima volta nella storia umana, potrà inglobare la terra intera».

### Globalizzazione

Tutti possono essere cittadini di questa America-mondo, questa è la differenza con l'epoca della guerra fredda, e gli emarginati possono essere dovunque, anche nella stessa America, non più soltanto neri, ma anche bianchi. Non a caso Clinton è stato il primo presidente ad aver asserito che non c'è differenza tra politica estera e politica interna. Nell'epoca della globalizzazione le frontiere sono un residuo bellico. I problemi di sicurezza non possono più



San Francisco

Roberto Koch/Contrasto

# Usa, l'impero universale

Pochi anni fa fu preconizzato il «declino dell'impero americano» ma oggi negli Stati Uniti arriva un milione di immigrati l'anno, il tasso di disoccupazione è il più basso dell'Occidente e sono nati nove milioni di nuovi posti di lavoro. Finita la guerra fredda, tutti possono essere cittadini di questa America-mondo. E gli emarginati possono essere ovunque, anche negli stessi Usa, non più soltanto neri ma anche bianchi. Nasce da qui il pericolo interno?

### LIA MIGALE

essere definiti in termini militari stretti, mentre l'economia diventa l'elemento centrale della politica.

Una politica ovviamente orientata verso il libero scambio (come d'altra parte quella dei suoi predecessori) per l'apertura di nuovi mercati. Gli accordi di libero scambio Nafta con Messico e Canada, l'integrazione economica ampia con il Canada, l'Apec con i paesi dell'Asia del Pacifico, l'accordo Messico-Cile, tendono a questa frantumazione delle frontiere e alla creazione di poli di sviluppo a cavallo tra più paesi.

La tesi del declino prendeva lo spunto da una presunta crisi economica americana a favore dell'emergenza del Giappone come grande potenza. Infatti, gli indici di produttività negli anni Ottanta si erano fortemente abbassati molto al di sotto di quelli dei principali paesi concorrenti. In realtà, ciò che stava avvenendo, a seguito della recessione del 1982, era un processo di ristrutturazione e modernizzazione selvaggia che, all'inizio degli anni 90, ha coinvolto anche i servizi (che alla fine del 1991 occupavano il 78% della

forza lavoro, esclusa l'agricoltura). Dal 1980 al 1991 la produttività dell'industria manifatturiera è aumentata del 55%, mentre la produttività di tutta l'economia americana alla fine del '91 cresceva al ritmo del 2,5%.

### Economia forte

Ma su cosa si basa la forza dell'economia americana?

Certamente sull'essere il grande motore dell'innovazione. Sia come attività di ricerca e sviluppo che come capacità di utilizzo delle alte tecnologie da parte dell'industria. Il grande boom di Internet è assecondato dall'industria; le imprese, anche le medie e piccole, hanno puntato sull'utilizzo dell'informatica e della telematica costituendo reti all'interno stesso delle imprese ed acquistando computer di ultimissima generazione. Nel programma elettorale di Clinton la strategia economica tutta orientata a favorire le imprese ad alto valore aggiunto veniva così espressa: «Nell'economia globale che sta emergendo, tutto è mobile: il capitale, le fabbriche e perfino delle intere industrie. La sola risorsa real-

### L'America-mondo

«Se proprio si deve comparare gli Stati Uniti all'impero romano occorre riferirsi non già al IV secolo d.C., epoca del suo crollo, bensì posizionarsi nel I secolo a.C., quando la Repubblica romana, dopo il suo trionfo definitivo sul mortale nemico cartaginese, incominciava - nel dolore, la guerra e il disordine - la sua profonda mutazione verso l'impero "universale". È questa la tesi di un libro dal titolo profetico, «Il XXI secolo sarà americano», di Alfredo Valladao. Dopo la modernizzazione selvaggia dei primi anni '90, l'America di Clinton, che ha sostenuto che non c'è differenza fra politica interna e politica estera, punta sull'innovazione che supera i confini stessi degli Stati Uniti.

mente radicata in una nazione - e la sua ultima fonte di ricchezza - è il suo popolo. Il solo modo per l'America di vincere la competizione del XXI secolo è di dotarsi della forza lavoro meglio educata e meglio formata del mondo, che possa beneficiare di mezzi di trasporto e di mezzi di comunicazione fuori dell'ordinario».

### Desert storm

Inoltre l'America punta sull'essere al centro, anche solo come luogo di snodo, di altri tre grandi flussi: l'energia, la finanza, la cultura. Nell'energia gli Stati Uniti controllano la distribuzione del petrolio nel mondo e, come dice l'autore, dopo l'operazione Tempesta del deserto «il presi-

dente americano si è incoronato presidente onorario de facto dell'Opec». Nella finanza, con la creazione di nuovi prodotti finanziari e la tecnologia informatica nel mercato finanziario transitano circa 1.200 miliardi di dollari al giorno (tre volte le riserve di tutti i paesi industrializzati) ed i più grandi attori di questo mercato sono le casse pensionistiche americane. Nella cultura basti dire che il 70-80% della produzione di cinema e televisione è americana.

### Innovazione

Ma se questi dati sono rappresentativi puramente di una potenza mondiale, ciò che cambia, sostiene Valladao, è la diversità innovativa, ed anche democratica, che oggi appare nella gestione di questi flussi. Ad esempio, la Cnn produce un servizio di informazione a cui, da tutto il mondo, possono essere inviate videocassette che, se sono interessanti, vengono trasmesse a tutto il mondo. Oppure sono ormai diverse le trasmissioni in altre lingue. O, attraverso l'uso di Internet, piccole aziende diventano concorrenti di grandi aziende. Così come l'internazionalizzazione di grandi imprese prevede che al comando di importanti settori non ci siano solo manager americani, ma dirigenti locali.

### Stato servizio

Clinton e Gore hanno capito che in questo quadro anche la forma del governo deve cambiare: non più istanza pacificatrice di interessi divergenti, ma rappresentante di uno stato-servizio. I contenuti della politica deve darli la società civile. E ciò è

ben visibile nel diverso modo di agire degli Stati Uniti nei grandi meeting internazionali. Alla conferenza del Cairo sulla popolazione sono state accolte le istanze delle femministe e poste nella piattaforma americana; alla riunione per il Mercato Transatlantico per aprire i mercati di queste economie, prima degli incontri ufficiali gli Usa hanno organizzato riunioni con gli uomini d'affari e poi hanno recepito le indicazioni che da questi provenivano. Il compito, quindi, è di creare le regole per questo stato-servizio. Regole di funzionamento e regole di etica: non a caso una delle prime norme imposte da Clinton all'amministrazione americana prevede che gli alti funzionari, dopo aver lasciato il lavoro, rinunciino per cinque anni all'attività di lobbying e si interdicano a vita la rappresentanza di interessi stranieri.

### Esclusi

Naturalmente non tutto è pacifico in questa nuova civilizzazione, in questa America-mondo. Perché diventa sempre più difficile il concepire modelli altri e gli esclusi hanno sempre meno speranze, perché i nuovi valori spesso sono «barbari», perché il terrorismo apre sempre nuovi fronti. Ma ciò che non si può dimenticare, dice Valladao è che «l'Impero democratico washingtoniano nasce quando gli Stati nazionali - compresi gli Stati Uniti - non hanno più i mezzi per gestire la loro sicurezza, la loro vita economica, la grande rivoluzione demografica e migratoria, lo shock delle culture, i problemi d'ambiente o lo sviluppo tecnologico e scientifico».

### LA MOSTRA

## Il crocifisso doloroso di Oristano

■ CAGLIARI. Una serie di 8 crocifissi lignei databili fra il XIV ed il XVI secolo, mai finora esposti, costituiscono il nucleo di «Crocifissi dolorosi», la mostra che sarà inaugurata oggi pomeriggio in città nella Pinacoteca Nazionale. L'esposizione è il frutto di un intervento di restauro della Soprintendenza (eccetto per il crocifisso di Santa Croce), durato alcuni anni, su opere in pessime condizioni custodite in alcune chiese.

La «tipologia dolorosa» ha detto la Soprintendente Segni Pulvirenti - si è affermata in Sardegna grazie al crocifisso detto di Nicodemo della chiesa di San Francesco di Oristano, la cui datazione viene fatta oscillare dal secondo quarto del '300 alla fine del '400. Si tratta di un'opera di provenienza ignota da attribuire a maestro spagnolo, in quanto i caratteri sono più vicini a quello di Perpignano.

Il capolavoro di Oristano ha quindi influenzato la produzione successiva di questo tipo di crocifissi. La mostra resterà a disposizione del pubblico fino al 30 Settembre prossimo.

### COMIX

## Quei libri fra serio e faceto

■ Un vero e un falso telecronista sportivo, un vero e un falso sessuologo, un vero e un falso cultore del diritto, un improbabile cuoco con tre gourmets, un vero pubblicitario che presenta pubblicità che non esistono: sono i protagonisti della serie di incontri di «Va» dove ti porta il Comix, il vero, il falso, la parodia, a Senigallia a partire da domenica prossima. L'iniziativa è promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con la Libreria Sapere Nuovo, la rivista di fumetti Comix e l'Azienda del Turismo. Protagonisti dei dibattiti gli autori di una serie di libri editi sotto l'etichetta Comix: da Bruno Gambarotta (*Enciclopedia comica del diritto*) a Daniele Luttazzi (*Va dove ti porta il clito*), da Eltor Elica (*La cucina degli orrori*) a Pietro Galeotti (*Il calcio visto da Giove*). Temi dei libri e degli incontri sono l'ordinamento giuridico, il sesso, il cibo e i suoi tabù, il calcio. A fianco degli autori, veri esperti dei settori interessati, come Vito D'Ambrosio, magistrato e presidente della giunta regionale delle Marche, Maria Rita Parisi, sessuologa e psicoterapeuta, Folco Portinari, giornalista e scrittore e il calciatore Giacomo Bulgarelli. Ci sarà anche una mostra, realizzata dall'Università del Progetto di Reggio Emilia, con pubblicità, oggetti di design e prodotti editoriali: tutti rigorosamente falsi ed ironici.

## LA POLEMICA. La lingua resiste ancora ai valori imposti dal denaro

# «Che bravo pusher di successo»

### ENRICO PALANDRI

■ Comunque vadano a finire le inchieste che coinvolgono Sabani, Merola e Boncompagni, c'è da chiedersi dove comincino davvero nella nostra società il reato di «induzione alla prostituzione». Un paio di anni fa un ebreo ortodosso londinese, in un documentario della Bbc, alla domanda sul perché i chassidim non avessero in casa televisori, aveva risposto all'intervistatore: «Lei terrebbe una fogna aperta in casa sua?».


Quando in Italia cominciò all'inizio degli anni Ottanta la restaurazione dell'Italia dei boom, il femminismo, che in Italia aveva portato, oltre al riconoscimento di diritti civili per le donne, una importante crescita nel rapporto tra i sessi, ha ceduto l'immagine della donna alla televisione. Procazi vallette ventenni hanno ripreso a civettare con conduttori più o meno anziani, bolli, senza che né le prime né i secondi fossero in grado di offrire altro

che la rappresentazione di questo rapporto di forza per cui una ragazza nell'età prepuberale può conquistarsi un posto a fianco a un signore di mezza età se permette a lui e ai suoi ospiti di posare le mani su una coscia o di farsi appendere una gamba al collo. Ha così ripreso piede l'antica misoginia italiana che dietro una superficiale titillazione nasconde l'intolleranza per le donne pensanti. Spogliandosi insomma ci si fa strada. Quale strada, cosa sia il successo, è simbolica esplicito espresso dagli ingaggi delle soubrette. Una specie di grande tariffa pagata magari dall'ente di Stato a nome della collettività per vedere le gambe della Marini o della Parietti. Che siano o meno delle brave persone conta poco, il contenuto neppure tanto nascosto della predominanza assoluta di questo modello di varietà che su Rai 1 aveva raggiunto quattro serate su sette, era che a poco serve se si è donne

una laurea o una professione, quelle che davvero conta sono le gambe e la disponibilità nei confronti del maschio italiano che nel guardarle cerca di ribadire la sottomissione sociale.


Ma alla prostituzione si viene poi indotti tutti nei mestieri più diversi, dal trionfo dell'economia sulla complessità dei valori presenti nella società, dal fatto che il denaro e il mercato sono la lingua della globalizzazione. Il valore economico è il valore (strano e sinistra assunzione del marxismo nel capitalismo) mentre dalla religione, alla filosofia all'arte, tutto viene azzerato. Nelle carriere di medici e scrittori e filosofi, le ragioni articolate e umane che possono avere avvicinato a una carriera l'individuo cedono verso la mezza età a questa deriva, al considerare appunto il successo economico come il successo e basta. Non quanto o cosa o come lo si è fatto, ma in quale misura la realtà abbia saputo trasformarsi in denaro. Anzi, nella rappresentazione che ne

dà il denaro. Poco importa che nelle sue reti televisive Berlusconi abbia diffuso minorenne che facevano finta di cantare in bikini, il successo economico trasforma tutto in qualcosa di santo. La lingua comune ancora fa qualche resistenza. Ci è difficile dire ad esempio «un pusher di successo» o «un ladro di successo», in qualche modo sembra che resti un residuo di altro nel termine successo, per cui ci aspettiamo che a venire portato alla ribalta ci sia un merito. Ma non ci possono essere né sconti né scorciatoie: se non ritrova spazio e respiro l'Italia scomoda e pensante, che alle ragioni dell'economia sa opporre quelle più profonde della cultura, non come una medaglietta che compiacce l'accademia ma come ricerca nei significati che determinano il nostro tempo, non ci sarà più nessuno in grado di giudicare l'induzione alla prostituzione. L'Italia intera continuerà a trovarsi sui viali a fermare le vetture che offrono un po' di successo.



## ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



**PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:**  
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

**PIÙ VOCI:**  
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

**PIÙ MUSICA:**  
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

**PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:**  
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

**PIÙ ASCOLTABILE:**  
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

GIOVEDÌ 1 AGOSTO 1996

## Sei barche su sette già in semifinale. Scarpa e Bonomi irresistibili nei 500 metri

# Ora l'Italia va tutta in canoa



### New look per sapori antichi

ALBERTO CRESPI

**B**ICI NUOVE PER sport antico, look moderno per una ragazza, anche lei, antica. Il volto di Paola Pezzo sa di Alpi, di vacanze fra i pini, di pascoli e di malghe, ma con il casco, il body da ciclista e in sella a quella strana bici che si chiama mountain-bike, Paola diventa un'altra cosa. Diventa la *testimonial* - la parola straniera, in questo caso, è d'obbligo, è perfino filosoficamente giusta - di un fenomeno di costume (e di mercato) imponente che sta trasformando l'approccio a uno sport, appunto, antico.

Le corse in mountain-bike si svolgono su percorsi da ciclo-cross; ma la tecnologia di queste biciclette (sospensioni, pneumatici da fuoristrada, cambio con un altissimo numero di rapporti che consentono di pedalare anche quasi «da fermi» sugli strappi più ripidi) permette agli atleti di non mettere mai il piede a terra, di non caricarsi la bici in spalla come capita ai crossisti nei tratti più impervi o fangosi. In compenso, le sollecitazioni del manubrio e della sella, i continui sobbalzi, sottopongono i corridori a uno stress paragonabile a quello del pavé della Roubaix.

Aggiungete che il regolamento non prevede assistenza tecnica (per cui, chi fora deve cambiarsi la gomma da solo, e i ciclisti corrono con i pneumatici a tracolla come i Binda e i Girardengo dei tempi eroici) e concluderete che la mountain-bike avrebbe tutto per sembrare uno sport ottocentesco, e invece non è così. È uno sport estremo, come il *free climbing*, è «verde» e naturalista, come il *beach volley*; ed è nato in California, come tutti questi sport segnati da una filosofia vagamente *new age*, sostanzialmente postmoderni, che assumono le caratteristiche di sport antichi (ciclismo, alpinismo...) ma le piegano al gusto di una spettacolarità moderna, giovanilistica, rampante.

Sono sport nati sul campo e diventati adulti grazie agli sponsor, al mercato. La mountain-bike muove in tutto il mondo un giro d'affari immenso. Questo tipo di bici popolerà sempre più il nostro quotidiano: trasformarle in uno sport olimpico è un'idea geniale, l'uovo di Colombo, come se alle Olimpiadi ci fossero le gare di telecomando o di videogame. Quando simili esigenze di marketing si incontrano con la saggezza antica del ciclismo, e con la bellezza da Italia profonda di Paola Pezzo, la miscela diventa infiammabile. Accettiamo scommesse: fra vent'anni questa sarà la medaglia d'oro più ricordata, più sedimentata nel nostro immaginario, di tutta Atlanta '96.



Spettacolari e promettenti per i colori azzurri le gare di canoa e di kayak. Oggi le prime semifinali

Ruth Fremson/Ap

**GLI AZZURRI GRANDI PROTAGONISTI.** È stata una prova di grande forza dell'intera squadra. Sei armi azzurri sono passati direttamente in semifinale. Per il settimo, il K4 sui 1000 metri, c'è oggi la possibilità del ripescaggio. Sempre oggi le prime semifinali con il K1 e il K2 sui 1000 metri. In splendide condizioni le coppie Scarpa-Rossi, in gara oggi, e Scarpa-Bonomi che scenderà in acqua domani.

**CICLISMO SU STRADA, VINCE RICHARD.** Non c'è nessun italiano sul podio della corsa su strada; ed è una piccola delusione. La fuga giusta l'imboccò Pascal Richard, Rolf Sorensen e Maximilian Sciandri. Alla fine è lo svizzero a spuntarla di un soffio in volata sul danese Sorensen. All'inglese di origini toscane Sciandri il bronzo.

**FESTE «OLIMPICHE».** Sono cominciate a Fiumicino e sono proseguite fino alle porte di casa. Ieri sono rientrati in Italia cinque «medagliati» azzurri: Falco, Benelli, Collinelli, Martinello e Giovannazzo. Per loro gli applausi di moltissimi sportivi.

**LA NOTTE DI JOHNSON.** Riuscirà Michael Johnson a conquistare davvero l'America? Stanotte si corrono le finali dei 200 metri, uomini e donne. Il vincitore dei 400 tenterà l'impresa di far suo anche il titolo dei 200. Uno spettacolo da non mancare. Tra gli azzurri da seguire il lottatore Schillaci, Di Napoli nei 5000 e la Bevilacqua nel salto.

**CECCARELLI CRESPI PERGOLINI SANSONETTI VENTIMIGLIA**

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

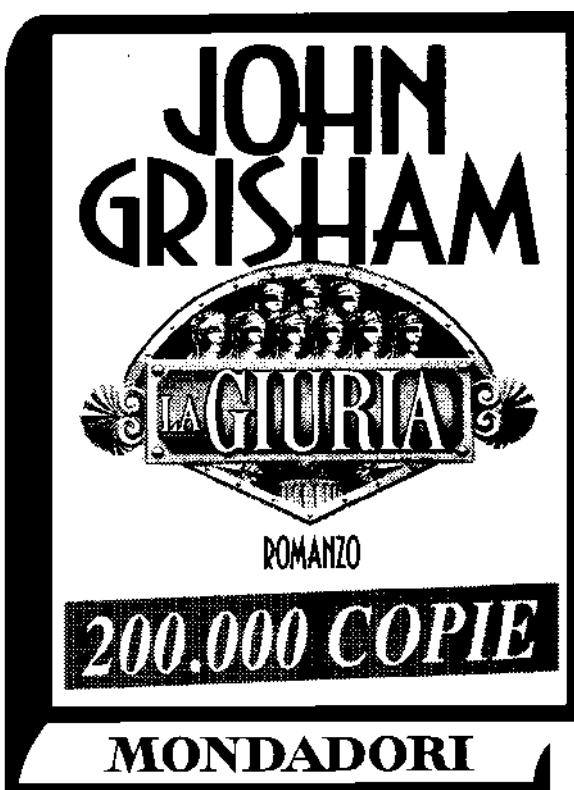
### Finalmente lacrime da campioni

VALERIA VIGANO

**L**E OLIMPIADI HANNO il pregio di incoronare, per una volta che perdura quattro anni, un nome che rimane iscritto nella storia. La gara di ciclismo su strada ha visto vincere uno svizzero Pascal Richard che subito dopo il traguardo è scoppiato in lacrime. Complice la fatica di una fuga. Eppure l'emozione di essere primo è una gioia incontenibile. Ognuno ha festeggiato a suo modo, saltando, ridendo, strigendo i pugni fino a farsi male. Sul traguardo o sul podio quando la musica dell'inno concede di commuoversi. Ma l'olimpiade di Atlanta sarà segnata da tutte le lacrime versate dagli uomini, maschi intendo. Finalmente anche nello sport i maschi si lasciano andare in ciò che fino a poco tempo fa prevedeva il volto duro e impassibile oppure grandi sorrisi. L'istinto veniva canalizzato dalla ragione che chissà perché viene confusa con la dignità. Non c'è nessuna perdita di identità o di forza a mostrare sentimenti, soprattutto perché sono veri. E allora la lacrima che scorse sul viso di Michael Johnson alla premiazione, quelle di Collinelli miste a pioggia, quel pianto liberatore di Richard. Tre paesi diversi, tre culture differenti, dal sentimentale al freddo fino all'emblema del nero determinato. Eppure un grido femminile viene spontaneo: finalmente! Anche se un pizzico di spettacolo c'è di fronte a una platea di milioni di persone e forse anche questo commuove, nondimeno le lacrime sono sgorgate come dalla madonnina di Civitavecchia. Sembra un miracolo, invece è il segno, positivo, dei tempi.

**CAMPIONATO.** A vuoto il vertice Veltroni-Matarrese

## La Lega calcio non cede: ecco il calendario a metà



Luciano Nizzola, presidente della Lega, l'aveva annunciato ieri. E non ci sono state sorprese: dal cervellone milanese sono uscite soltanto le prime dieci giornate del prossimo campionato. L'appello del vicepresidente del Consiglio di pubblicare il calendario per intero non è stato raccolto. A vuoto anche un incontro in extremis tra Matarrese e Veltroni, che qualche giorno fa si era impegnato proponendo un tavolo di trattativa per la risoluzione immediata di tutti i problemi sollevati dalle società di serie A e di B. «Ma non c'erano i tempi tecnici per fare marcia indietro - ha detto Nizzola -, però avrete le restanti giornate alla fine di agosto». Il braccio di ferro in un momento di grande confusione per la politica calcistica italiana.

MASSIMO FILIPPONI A PAGINA 15

LE SFIDE IN QUOTA



## La maledizione del K2

### 8mila metri ad alto rischio

W. BONATTI O. PIVETTA  
A PAGINA 9

## Insieme Moretti e Salvatore

### Cinema, sindacato degli indipendenti

G. DE PASCALE  
A PAGINA 13

### Incontro Formentini-Strehler

## Per il Piccolo è l'ora dell'intesa

M. CREMONESI L. MATTEUCCI  
A PAGINA 11

### È morta Claudette Colbert

## Una «parigina» a Hollywood

UGO CASIRAGHI  
A PAGINA 13

# Economia & lavoro

## Burlando: pronti i fondi per l'autostrada Salerno-Reggio

Corre sulla Salerno-Reggio Calabria l'offensiva del governo per il Sud. Circa 20 mila posti di lavoro, finanziamenti già disponibili per 1.442 miliardi e altri duemila cofinanziati da risorse comunitarie. Sono questi i numeri dell'opera prioritaria del «pacchetto» di infrastrutture per il Mezzogiorno, la cui progettazione esecutiva (almeno per alcuni interventi) dovrebbe essere pronta già al prossimo settembre. A indicare queste cifre e ad annunciare che i lavori per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria sono ormai decisi dal governo è stato il ministro dei trasporti Claudio Burlando nel corso della sua visita a Messina, dove ha incontrato il sindaco e la giunta comunale del capoluogo siciliano prima di recarsi poi nel porto calabrese di Gioia Tauro. «Il governo -ha detto Burlando- ha assunto decisioni importanti su alcune opere quali la realizzazione della Salerno-Reggio Calabria, sulla quale sta lavorando il ministro Di Pietro».



Il ministro Berlinguer, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli e il ministro Treu durante l'incontro governo-sindacati

Capodanno/Ansa

A Battipaglia scontri con la polizia

## Sale la protesta degli agricoltori

ROMA. Dopo una intera giornata di tensione, nel tardo pomeriggio è tornata la calma a Battipaglia, centro del Salernitano dove migliaia di agricoltori provenienti da tutto il sud e da alcune regioni del centro si erano radunati per una manifestazione indetta da due organizzazioni: Cai (Comitato Agricolo Interregionale) e Copagri (Confederazione produttori agricoli).

Dopo il concentramento davanti allo stadio e un corteo, in piazza della Repubblica, hanno parlato i rappresentanti delle associazioni. Ha anche preso la parola, pur se non era previsto, il parlamentare Giancarlo Cito, ex Sindaco di Taranto, che ha attaccato duramente il Governo. Subito dopo, gli agricoltori si sono diretti allo svincolo della Salerno-Reggio Calabria, presidiato da centinaia di agenti di polizia. Qui si sono verificati i tafferugli, con le forze dell'ordine che hanno impedito, con cariche e lacrimogeni, che i manifestanti arrivassero all'autostrada. Gli agricoltori hanno occupato, con decine e decine di trattori, quindi, la rotatoria allo svincolo autostradale. Gli incidenti non sono stati gravi, tuttavia si sono registrati alcuni contusi e intossicazioni. Intorno alle 17, finalmente, da Roma è giunta notizia che Ministero del Lavoro e delle Risorse Agricole hanno accettato di di-

scutare (a settembre) dello slittamento delle quote di contributi previdenziali non versate e del loro adeguamento alle aliquote europee. La protesta è così rientrata.

Il responsabile delle politiche agro-alimentari della direzione del Pds, Carmine Nardone, a proposito della manifestazione degli agricoltori a Battipaglia ha detto che essa «segnala un malessere reale dell'agricoltura del Sud» e che «affiora con forza l'eredità di anni di disaffezione e di malgoverno». Secondo Nardone vanno affrontate «rapidamente e congiuntamente questioni vecchie ed incancrenite, come i contributi non versati, e questioni nuove come le nuove regole per il collocamento e la tutela dei lavoratori agricoli e l'attuazione della riforma della previdenza».

L'esponente di Botteghe Oscure ha inoltre affermato che «la risoluzione congiunta di questi problemi entro il 31 dicembre prossimo ed una ricollocazione strategica del settore dell'agro-alimentare e delle colture mediterranee nell'economia meridionale possono rappresentare una risposta vera e non demagogica» e, infine, ha detto che «è necessario sostenere la legalità, la trasparenza, l'innovazione e la qualità sconfiggendo le cattive abitudini alimentate dal vecchio sistema di potere».

# Formazione, accordo fatto

## Micheli: «I fondi? Provvederà la Finanziaria»

Consenso unanime da parte delle trentuno organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio '93 al capitolo su formazione e ricerca del programma di lotta alla disoccupazione che il governo sta concordando con le parti sociali. Rinviato alla fase conclusiva il problema del reperimento delle risorse finanziarie. Si riprende a fine agosto con il piano per le infrastrutture per arrivare entro la metà di settembre a politiche industriali e mercato del lavoro.

to politico ma responsabili rispetto alle sorti del paese», rispetto all'aria che tira in Parlamento, dove «nei rapporti tra maggioranza e opposizione ma anche in quelli tra gli stessi ministri che polemizzano tra di loro si rischia la paralisi».

I punti principali dell'intesa sono quelli resi noti già ieri. Elevamento dell'obbligo, interventi sul diritto allo studio universitario, forte connessione tra formazione e istruzione, potenziamento della formazione continua, potenziamento della ricerca e coordinamento degli interventi da parte della presidenza del Consiglio costituiscono i capisaldi di un progetto riformatore di ampio respiro. «Vi è stato un consenso amplissimo -ha sottolineato il ministro Luigi Berlinguer- sul fatto che riformare la scuola e la ricerca è uno strumento essenziale per sviluppare l'economia e battere la disoccupazione. «Quando in Parlamento forti di questo consenso». «Questi due documenti,

sulla formazione e la ricerca - aggiunge il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - ci portano a livello europeo. Essi delineano una scuola non più autoreferenziale ma che guarda al lavoro e a un mondo della produzione che farebbe bene a guardare alla scuola». Tiziano Treu insiste poi sull'importanza di come si è affrontato il problema della «formazione continua» in una realtà in cui i problemi di inserimento e reinserimento nel lavoro diverranno sempre più decisivi.

### Livello europeo

Secondo il ministro del Lavoro, ampliare le possibilità di ricorrere al processo formativo serve anche «rivitalizzare» gli strumenti di accesso al mercato del lavoro. In sostanza, spiega che Treu voglia dire che con una robusta formazione si possa guardare con meno preoccupazione alle ipotesi di flessibilità degli istituti di accesso al lavoro.

Il nodo principale ancora da sciogliere resta tuttavia quello delle risorse finanziarie. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, sottolinea che questo problema sarà risolto nell'ambito della nuova legge finanziaria per il '97, ricordando che gli sforzi dovranno essere raddoppiati, giacché tutti i capitoli di spesa verranno a soffrire dall'andamento negativo dell'economia che gli ultimi dati sulla produzione fanno prevedere anche per il 1997. Sulla necessità di trovare risorse aggiuntive insiste il leader della Cgil, Sergio Cofferati, lasciando intendere che da questo dipende la credibilità dell'intesa raggiunta. Da parte sua il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, invita a non enfatizzare i risultati raggiunti, anche per evitare che un'intesa sulla formazione crei illusioni su possibili effetti immediati dal punto di vista occupazionale che non è nella sua natura in grado di produrre. Comunque Tizia-

no Treu si mostra fiducioso sulla possibilità che già a fine agosto sarà possibile avere il quadro delle risorse finanziarie relative non solo al programma per la formazione e la ricerca ma per tutto il pacchetto «occupazione».

### Si riprende a fine agosto

E un nuovo appuntamento è stato fissato, dice il sottosegretario Enrico Micheli, proprio per fine agosto. Si riprenderà a discutere dal piano delle infrastrutture per passare poi alla politica industriale e al mercato del lavoro. E, aggiunge Cofferati, al regime degli orari. Non è difficile prevedere che le difficoltà del negoziato cresceranno con gli ultimi capitoli, specie a quello del mercato del lavoro rispetto al quale l'intesa non è perfetta nemmeno tra i sindacati. E tuttavia il governo è fiducioso che la trattativa possa concludersi entro il 15 settembre, per avere la sua sanzione nella conferenza di Napoli.

## Gepi, la ricetta per 50 mila posti

Con i lavori socialmente utili sarà possibile offrire nuova occupazione ad almeno 50 mila addetti soprattutto nei settori del turismo, l'adeguamento degli edifici alle norme di sicurezza e la difesa del patrimonio storico e artistico. È quanto è emerso dal convegno sull'emergenza occupazionale organizzato dalla Gepi secondo cui le politiche attive del lavoro dovranno «dipandersi dai lavori socialmente utili alla formazione professionale, dall'autoimpiego alla mediazione nel mercato del lavoro fino alle opportunità realizzate con l'attivazione di società miste». La Gepi ha chiesto al governo «un'investitura» che la indichi come strumento tecnico di assistenza progettuale e gestionale ai ministeri nel campo della formazione, del franchising e dell'autoimpiego.

### IL CASO

La famosa casa di biciclette mette in mobilità 196 dipendenti

## La Bianchi in fuga ad Ankara

MILANO. Venerdì scorso sciopero e blocco della strada statale. Ieri incontro a Treviglio delle Rsu con le segreterie confederali provinciali. Oggi all'Unione industriali di Bergamo il confronto con l'azienda. Domani nuovo sciopero e assemblee di tutte le maestranze - anche chi è già in ferie - fuori dai cancelli della fabbrica. Motivo della lotta: la decisione unilaterale di mettere in mobilità - da venerdì scorso - oltre la metà dell'organico a Treviglio (133 su 260) e 63 su 63 nello stabilimento di Cisterna (Latina). Sembra il «normale» calendario di uno dei tanti scontri sindacali di una fabbrica in crisi, di cui le cronache sono piene. Ma non è così. Perché si tratta della Bianchi.

### Le bici dei campioni

Già, proprio la storica fabbrica di biciclette, famosa in tutto il mondo, fornitrice delle due ruote di tanti campioni di ieri e di oggi. Le bici del mito Coppi, di Gimondi, di Argentin e di Bugno che su una Bianchi costruita dal reparto corse vinsero il Campionato del mondo su strada (l'ultimo nel 1992). Un marchio che si è fregiato, oltre questi quattro, di altri due mondiali nelle specialità fuoristradistiche (anche Paola Pezzo oro ad Atlanta è stata allevata nella squadra Bianchi prima di passare ad altro team) e di innumerevoli vittorie nelle grandi classiche del ciclismo.

Giusto nel '95 la Bianchi, che qualche anno fa è entrata nella filiera Fiat attraverso l'azionista Piag-

### ROSSELLA DALLÒ

gio, ha festeggiato in pompa magna le 110 primavere. I big dell'azienda e dello sport hanno richiamato le grandi pagine di Storia che hanno segnato la vita e il costume degli italiani in guerra e in pace nell'ultimo secolo.

### Il «sciu Bianchi»

A Edoardo Bianchi, infatti, si deve la nascita della bicicletta moderna. È il 1885. L'ex orfanello dei Martini a 21 anni apre un negozietto in via Nirone a Milano dove rivoluziona il «velocipede». Crea la Safety, prima bicicletta a ruote quasi uguali, con sellino e pedali abbassati e la catena appena inventata dal francese Vincent. Tre anni dopo applica le gomme con camera d'aria inventate dal veterinario scozzese Dunlop. Per la regina Margherita costruisce la prima bici da donna. Poi seguono nel 1901 la prima bici con trasmissione a cardano e durante la Grande Guerra la bicicletta dei bersaglieri: telaio pieghevole e sospensioni su entrambe le ruote. È il prototipo, 70 anni prima, della «mountain bike».

In epoca più recente, dopo l'ennesima vittoria, il campionissimo Fausto Coppi dichiara che «chi ha una Bianchi ha un tesoro». E infatti si susseguono le vittorie sportive e la crescita del marchio. Sempre per i festeggiamenti del 110° anniversario una nota aziendale così sintetizza: «Oggi la Bianchi è una grande azienda che opera sul mercato

mondiale con i marchi Bianchi, Legnano, Raleigh e Puch. Il Gruppo è una solida realtà industriale e commerciale. Dispone, infatti, di stabilimenti produttivi in Italia, Medioriente e Sudamerica, di proprie consociate in Francia, Spagna e Germania, nonché di un avanzato centro di ricerche e sviluppo a San Francisco (Usa). Bianchi commercializza nel mondo oltre 500.000 biciclette l'anno». Sembra difficile credere che con una presentazione simile si sia arrivati allo scontro di questi giorni.

### Azzerata Cisterna

Ma perché l'azienda vuole dimezzare le presenze a Treviglio e azzerare Cisterna, dove si costruiscono i telai? Secondo Martino Signori, segretario della Fiom di Treviglio, la direzione intende soprattutto sfruttare il basso costo della manodopera turca. In quel paese, la joint venture creata tra Bianchi Fiv e una società locale da qualche anno produce le biciclette di gamma «bassa» che esporta poi in tutta Europa e anche in Italia. «Nell'ultimo anno l'azienda ha spostato in Turchia - aggiunge il sindacalista - anche la gamma media, facendo così mancare il grosso della produzione di Treviglio, passata dalle 300 mila unità di tre anni fa alle meno di 200 mila di oggi».

Sempre a Treviglio c'è poi il reparto corse. Il fiore all'occhiello dell'azienda, un angolo di super-

specializzazione nel quale lavorano 25 persone per costruire le biciclette dei campioni, professionisti e dilettanti, e di quanti ricchi «amatori» possono permettersi di spendere anche nove milioni.

### Salvo il reparto corse

L'ex campione Felice Gimondi, oggi amministratore delegato del settore sportivo Bianchi, non sa molto delle decisioni del vertice aziendale ma ci dice che il reparto corse dovrebbe rimanerne fuori. I 25 addetti e il patron Emanuele Bombini della Gewiss - la squadra del campione russo Evgenji Berzin, del vincitore della Milano-Sanremo 96 Angelo Colombo e di Ivan Gotti quarto all'ultimo Giro d'Italia - possono dunque stare tranquilli. Non così invece gli altri 235 lavoratori.

Il segretario della Fiom dice che le prime avvisaglie della battaglia si sono avute in giugno quando l'azienda ha chiesto quattro settimane di cassa integrazione. «Giugno e luglio sono i mesi di maggior produzione, tanto che tre anni fa abbiamo firmato un accordo sulla flessibilità, aumentando l'orario in questi mesi e pareggiandolo a inizio autunno». Il guaio è che, paventa Signori, «questo è un acconto del prossimo taglio», che lavoratori e sindacati ora cercano di scongiurare prendendo sull'opinione pubblica e chiedendo all'azionista Piaggio di tornare sui suoi passi. Anzi di investire proprio sulla grande professionalità delle maestranze di Treviglio.



Fausto Coppi durante il Giro della Sardegna

Publifoto

MERCATI			
<b>BORSA</b>			
MIB	1.017	<b>1,4</b>	
MIBTEL	9.649	<b>1,66</b>	
MIB 30	14.425	<b>2,01</b>	
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>			
SERV FIN			<b>2,81</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>			
IMP MACC			<b>-0,56</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>			
SASIB R W			<b>11,11</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>			
ITALMOB W			<b>-15,45</b>
<b>LIRA</b>			
DOLLARO	1.519,06	<b>-9,76</b>	
MARCO	1.033,73	<b>-1,01</b>	
YEN	14.221	<b>0,05</b>	
STERLINA	2.367,61	<b>-13,22</b>	
FRANCO FR.	304,48	<b>-0,31</b>	
FRANCO SV.	1.278,13	<b>6,97</b>	
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>			
AZIONARI ITALIANI			<b>-0,81</b>
AZIONARI ESTERI			<b>0,10</b>
BILANCIATI ITALIANI			<b>-0,50</b>
BILANCIATI ESTERI			<b>0,01</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI			<b>-0,15</b>
OBBLIGAZ. ESTERI			<b>0,05</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI			<b>7,22</b>
6 MESI			<b>7,27</b>
1 ANNO			<b>7,31</b>



Dall'alto il cardinale Hume e il cardinale Tonini. Qui sopra un laboratorio per la conservazione del seme



Tam-Tam

# No al rinvio per gli embrioni

## Il cardinale Tonini: «Mai lanciato appelli»

«Non ho mai lanciato l'appello all'adozione degli embrioni. Anzi, alle coppie che mi chiedevano un parere le ho sempre sconsigliate», spiega il cardinale Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna, che invita a riflettere sulla situazione creatasi in Inghilterra. Dove il governo ha ribadito che non sarà rinviata la distruzione degli embrioni. E il primate d'Inghilterra, il cardinale Hume, in un'intervista ha affermato che gli embrioni «debbono essere lasciati morire».

CINZIA ROMANO

ROMA. L'ordine di distruzione dei 3.300 embrioni «orfani» è irrevocabile. Lo hanno confermato ieri sia dal ministero della sanità britannico che dal governo. La richiesta di rinviare di sei mesi la decisione, avanzata dal movimento antiabortista «Life», non può essere presa in considerazione in base alla legge inglese, ha ribadito un portavoce di Downing Street, «giacché la decisione è annunciata da ben sei anni, e tutti ne erano a conoscenza».

Il primate cattolico d'Inghilterra, cardinale Basil Hume, intervistato dalla Bbc, ha sollecitato una risposta su come si è arrivati a questa situazione. Questo «orribile dilemma», secondo il cardinale Hume, deriva dal fatto che creando artificialmente embrioni «è inevitabile produrre un numero sovrabbondante ed anche distruggerli diventa inevitabile. Debbono essere lasciati

morire, ma in modo dignitoso, proprio per sottolineare che si tratta di vite umane». Non è accettabile, per il primate d'Inghilterra, «ricorrere a mezzi straordinari per mantenerli in vita».

L'interrogativo etico, che riguarda tutti, resta in tutta la sua drammaticità. E impone riflessioni, ed anche soluzioni, ai laici come ai cattolici. Impossibile semplificare ed indicare scorciatoie.

Autorevoli teologi sono intervenuti sul quotidiano del Vaticano, «L'Osservatore romano», e della Cei, «L'Avvenire». «Un tunnel senza uscita» è stata definita la vicenda in un commento ieri della Radio vaticana, che ha nuovamente messo l'accento sul fatto che prolungarne il congelamento non è certo una soluzione e che «legittimare l'adozione significa aprire una breccia sul fronte della produzione artifi-

ziale. Tra le voci autorevoli, quella di Monsignor Ersilio Tonino, vescovo di Ravenna.

**Monsignore, lei ha lanciato l'appello di adottare gli embrioni. Ma questa proposta non sembra condivisa dai suoi colleghi. La Chiesa inoltre si è sempre dichiarata contraria all'adozione prenatale ed alle tecniche di riproduzione artificiali.**

Ma io non ho mai lanciato quell'appello. Si tratta certo di un tema estremamente delicato quanto nuovo. Nessuno aveva previsto le possibilità della tecnica e della scienza. Anche i pronunciamenti della Chiesa non sono mai stati definitivi e così precisi come lei dice. C'è bisogno di ulteriori approfondimenti e riflessioni.

**Ma la possibilità di poter adottare embrioni è per lei una possibile soluzione?**

È la produzione di embrioni che produce effetti disastrosi. Nell'intenzione di chi si offre per l'adozione c'è il richiamo al rispetto della vita. Da parte di tutti. Quando una prima coppia mi ha chiesto il parere sulla possibilità di adottare un embrione, io li ho sconsigliati. Perché ci sono dei rischi abnormi: non si sanno gli effetti che il congelamento produce. Certo c'è il rischio che qualcuno produca embrioni per poi farli salvare da altri; una catena infinita. L'errore è iniziale.

**Che rischia quindi di essere incentivato**

Dobbiamo giudicare lo slancio di chi dice che pur di salvare la vita è disposto a un gesto simile. Non si può concentrare il dibattito sull'adozione, perché tutti sanno che non rimedierà al terribile problema che oggi abbiamo di fronte. Finora sembra che siano 20 le coppie che si sono dichiarate disponibili; sono nulla rispetto alle migliaia di embrioni. Come giudico questo slancio? È un gesto simbolico, quasi di follia, di fede, che viene in soccorso alla vita. Ma non mi sembra ci sia la possibilità reale che questo slancio generoso possa autorizzare qualcuno a continuare nella produzione di embrioni. Nessuno vuole legittimare la produzione di embrioni: è lì la soluzione del problema. Lo slancio generoso non sarà mai un rimedio; sarebbe un controsenso, non si può favorire ciò che si vuole condannare. Non mi sento però di condannare la richiesta di «adozione» venuta dai singoli; anzi, devo apprezzarne la generosità, valutarelo come un simbolo per gridare al mondo intero: guardate cosa state facendo.

**Se oggi dovesse indicare un rimedio?**

Alle due coppie che mi hanno chiesto un parere io le ho sconsigliate, come le dicevo. Ma vedo sulla «Stampa» di ieri (martedì, ndr) che

il filosofo Vattimo scrive che io avrei lanciato un appello. Assolutamente non ho lanciato nessun appello, ho solo apprezzato il gesto di generosità. Vede, quando si scrive, mi ci metto dentro anch'io, noi giornalisti viviamo di titoli, non andiamo mai ad accertare la verità. Sfido chiunque a dire che io ho lanciato un appello. Anche la coppia che mi ha scritto, afferma di aver letto il mio appello e di volervi aderire; loro l'hanno interpretato così; ma io non l'ho mai detto, tanto che ho risposto loro sconsigliandoli. Ci tengo a chiarirlo. Dalle mie parti, a Piacenza, si dice «quando si ha molto da fare si ha molto da dire». Nelle situazioni difficili capita che ci si scontri, che si faccia un po' di bagarre. Ripeto, sono talmente contrario all'adozione di embrioni che l'ho sconsigliata.

**Nessuna discordanza quindi nelle voci che si sono levate nella Chiesa?**

«Assolutamente. Mettere l'accento chi su un aspetto del problema chi su un altro è naturale. Sono sottolineature importanti che non stonano, anzi ci stanno bene. Questo è una vicenda così seria che richiede soluzioni. Qualsiasi soluzione avrà effetti difficili; ma devi scegliere. Anche se tutti gli interrogativi rimarranno senza risposte. Oggi si impone una riflessione profonda da fare tutti insieme.

Norme in contrasto con quelle tedesche

## In Baviera legge contro l'aborto

Il governo di Monaco e la Csu si ribellano alla legge federale e inaspriscono la legislazione sulle interruzioni di gravidanza. Dal primo settembre in Baviera le donne che vorranno abortire dovranno spiegare i motivi per cui lo fanno e «giustificarsi» di fronte a un dottore. La controriforma colpisce anche i medici: discriminazioni e insulti per i sanitari «abortisti». La Spd e i Verdi contano ora sull'intervento della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si prenda un senso della propria autonomia spinto fin quasi al secessionismo, lo si mescoli con un bel po' di spirito retrogrado in fatto di costumi, si insaporisca con un pizzico di bigotteria vetero-cattolica ed ecco bell'e pronto il piatto servito alle donne bavaresi dal governo di Monaco e dalla Csu. Un piatto molto indigesto, giacché si tratta di una restrizione grave della legislazione che regola le interruzioni della gravidanza, una sorta di divieto di aborto *à la bavaroise* che dal primo settembre prossimo costringerà le donne che si trovano nell'amara condizione di dover interrompere la gravidanza su temi dei diritti delle donne, e dei Verdi nulla ha potuto contro lo strapotere della maggioranza cristiano-sociale, che nella battaglia è stata sostenuta dalle gerarchie cattoliche del Land. Ma la questione è tutt'altro che chiusa: la «ribellione» bavarese contro la legge dello Stato federale costituisce un pericoloso precedente e verrà ora sottoposta al giudizio alla Corte costituzionale.

Dopo uno scontro epico, 130 ore di dibattito ininterrotto nel parlamento regionale di Monaco, la Csu infatti è riuscita a far passare lo schema di riforma che il governo bavarese guidato da Edmund Stoiber aveva preparato per «correggere» la legislazione federale in materia di interruzione delle gravidanze. Le «correzioni» bavaresi sono due e, specialmente la prima, di carattere molto limitativo. Vediamo perché. La legge federale, approvata l'anno scorso dopo lunghissimi negoziati e arrivata finalmente a eliminare le differenze tra la situazione giuridica dell'est e quella dell'ovest, prevede che la donna la quale intende abortire si sottoponga a una consultazione preventiva con un medico ma non sia obbligata a spiegare, e quindi a discutere e giustificare, i motivi della propria scelta. Questo obbligo, invece, è indicato nella riforma approvata a Monaco e, come è apparso evidente durante la maratona parlamentare, esso ha proprio lo scopo di scoraggiare le donne intenzionate ad abortire, specialmente le più giovani e le meno preparate culturalmente, mettendole in una ovvia situazione di soggezione. La modifica, inoltre, avrà un effetto intimidatorio anche sui medici, i quali correranno il rischio, dal primo settembre, di essere sottoposti a inchieste (con perquisizioni, sequestri di documenti, sospensioni etc.) per accertare se abbiano effettivamente adempiuto al dovere di indagare sui motivi delle loro pazienti. D'altronde, che la legge bavarese sia rivolta anche contro i medici «abortisti» è testimoniato anche dalla seconda riforma in-

trodata rispetto alla legge federale: il tetto del 25% fissato agli introiti che gli operatori sanitari possono percepire da operazioni di interruzione della gravidanza. Ad illustrare lo spirito della controriforma bavarese ha provveduto anche il responsabile della politica sanitaria della Csu Thomas Zimmermann, che durante il dibattito si è scagliato contro una nota ginecologa presente tra il pubblico accusandola di essere «una assassina in massa di vite non nate».

L'opposizione della Spd, guidata da Renate Schmidt, dirigente socialdemocratica impegnata sui temi dei diritti delle donne, e dei Verdi nulla ha potuto contro lo strapotere della maggioranza cristiano-sociale, che nella battaglia è stata sostenuta dalle gerarchie cattoliche del Land. Ma la questione è tutt'altro che chiusa: la «ribellione» bavarese contro la legge dello Stato federale costituisce un pericoloso precedente e verrà ora sottoposta al giudizio alla Corte costituzionale.

## Bielorussia L'opposizione «Qui non c'è più democrazia»

Il personaggio più celebre dell'opposizione in Bielorussia, Zenon Pozniak, si è appellato agli Stati Uniti affinché facciano cessare la «persecuzione brutale» messa in atto dalle autorità di Minsk. «La democrazia non esiste più», ha denunciato Pozniak chiedendo asilo politico e esprimendo la speranza che «la più grande democrazia del mondo aiuti la resistenza della Bielorussia». «Non c'è più libertà d'espressione, i media sono occupati e usurpati dal gruppo presidenziale al potere, i sindacati sono vietati, la costituzione e le leggi calpestate, i diritti dell'uomo violati sistematicamente», ha continuato Zenon Pozniak, che ha anche dichiarato di temere per la propria sicurezza e quella della sua famiglia. Ed ha aggiunto che il presidente bielorusso, Alexandre Loukachenko, l'aveva tacciato di essere «un nemico del popolo e dello Stato che deve essere neutralizzato». Secondo il portavoce presidenziale, che ha respinto le accuse di persecuzione, Pozniak «vuole vivere in Occidente e godere dell'aureola di martire».

## Ragazzo tedesco ferisce cugina con ascia

Ma il tribunale gli concede le attenuanti: «Vedeva video horror»

L'essere un fanatico consumatore di film dell'orrore in tv può essere considerata un'attenuante per un quindicenne che con un'ascia ha cercato di fare a pezzi una bambina e una donna? I giudici del Tribunale minorile di Passavia hanno ritenuto di sì e la sentenza (due anni con la condizionale) ha sollevato contestazioni e polemiche. Il ragazzo, di famiglia contadina, da quattro anni non faceva che guardare video violenti. Incriminati i genitori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. È stata la televisione a «spingerlo» a prendere un'ascia e cercar di fare a pezzi la cuginetta e una vicina di casa. Il ragazzo, un quindicenne di famiglia contadina abilitante nelle campagne di Passavia, è stato condannato per l'aggressione, ma con l'attenuante di aver agito sotto l'influsso degli «horror-video» di cui è da anni un ingordo consumatore. La sentenza, pronunciata l'altro giorno da un tribunale della città bavarese, ha avuto due conseguenze immediate. La prima è

una infuocata polemica sulla correttezza di individuare nella suggestione della violenza televisiva una specie di «scusante» per un delitto particolarmente grave come il tentato omicidio. La seconda è l'incriminazione per negligenza colposa, decisa ieri dalla Procura della stessa città, dei genitori del ragazzo: se effettivamente la tv ha avuto effetti così perversi - hanno ragionato i magistrati della Procura - vanno puniti il padre e la madre che hanno permesso al figlio di vedersene tanta.

Il professor Hans Matthias Kepingler, dell'università di Magonza, una autorità in materia di influenza dei mass-media, ha criticato duramente la sentenza, che secon-

do lui equivale a un invito «a scaricare le proprie responsabilità sulla società, sulla televisione o sui produttori dei video horror». Dalle ricerche fatte all'università di Magonza - ha aggiunto il professor Kepingler - risulta che «quasi tutti i giovani in trattamento psicologico o psichiatrico a causa del loro comportamento violento giustificano le proprie imprese attribuendole all'influenza dei video» e comunque è in aumento la tendenza «a scaricare le colpe individuali su dei poteri anonimi» come appunto quello della tv. Di parere contrario la giurista esperta di media Frauke Ancker, secondo la quale «un quindicenne che per quattro anni non abbia visto altro che film violenti ha inevitabilmente una percezione distorta della realtà». La colpa principale, secondo lei, va attribuita ai genitori. È esattamente quel che hanno pensato i magistrati della Procura incriminando i genitori del «videomaniaco».

□ P. So.

DALLA PRIMA PAGINA

## Ma serve alla vita?

base al parere sull'embrione

emesso dal Comitato per la bioetica, di modificare in senso restrittivo la legge sull'aborto. Nel merito di questi due punti, io non credo che le applicazioni delle scienze biomediche alla procreazione umana siano scevre di abusi, di speculazioni e di inconvenienti, cui si deve oviare con una condotta che sia ispirata a valori morali e con alcune regole giuridiche; né credo che la legge abbia risolto la questione dell'aborto.

Il fenomeno è in calo costante, ma la sua persistenza esige che oltre all'assistenza, che è oggi garantita, vi sia un duplice intervento per la prevenzione: sia con la regolazione delle nascite, sia con il favorire la libera decisione della donna.

Ogni decisione compresa quella, oggi molto spesso conculcata, di accettare la gravidanza e di portarla a compimento senza coazioni e senza impedimenti.

Se queste fossero preoccupazioni comuni, si potrebbero trovare terreni di intesa sul piano operativo (leggi, provvedimenti, servizi) e anche convergenze, senza confusioni tra i principi, sul piano morale.

Anche sul tema delicato e complesso dell'embrione, per agire nel loro rispetto non occorre sostenere (come è stato detto nella presentazione ufficiale del documento del Comitato) che esso «è uno di noi».

Anzi, simile affermazione esaspera i contrasti, perché se ciò fosse vero (ma fortunatamente ci salva in questo caso l'incoerenza) ogni aborto dovrebbe essere punito come omicidio. Se prevalesse in questo campo una comune preoccupazione, si potrebbero introdurre regole limitative della creazione di embrioni e del loro uso, e incentivare le ricerche volte a far sì che la procreazio-

mento senza coazioni e senza impedimenti.

Se queste fossero preoccupazioni comuni, si potrebbero trovare terreni di intesa sul piano operativo (leggi, provvedimenti, servizi) e anche convergenze, senza confusioni tra i principi, sul piano morale.

Anzi, simile affermazione esaspera i contrasti, perché se ciò fosse vero (ma fortunatamente ci salva in questo caso l'incoerenza) ogni aborto dovrebbe essere punito come omicidio. Se prevalesse in questo campo una comune preoccupazione, si potrebbero introdurre regole limitative della creazione di embrioni e del loro uso, e incentivare le ricerche volte a far sì che la procreazio-

ne assistita avvenga senza far sorgere i laceranti dilemmi emersi in questi giorni.

Purtroppo i due obiettivi dell'attuale campagna, analizzati nella loro interazione, delineano l'intento di far regredire la società proprio in due campi che sono stati alla base di molte lotte e conquiste di questo secolo: il progresso della scienza e l'affermazione dei diritti della donna, a partire (ma senza fermarsi a questo) dalla sessualità e dalla procreazione. Lotte e conquiste che non avevano certo lo scopo di circoscrivere il valore della vita umana, bensì di affrontarlo in modo più consapevole e concreto.

Lotte e conquiste che non miravano certo a trasferire il controllo della sessualità e della procreazione dal patriarcato alla tecnica e alle professioni mediche, bensì a congiungere una più ampia libertà con una maggiore responsabilità.

[Giovanni Berlinguer]

Secondo il Tci, un italiano su tre va in villeggiatura in questi giorni

# L'armata delle vacanze Partono in 18 milioni

Costumi da bagno, salvagente, bambini, cane, xamamina che non si sa mai... Sono 18 milioni - prevede il Touring Club - gli italiani che stanno preparando le valigie per andare in vacanza. Un rito collettivo che appare inossidabile, anche se l'Osservatorio di Milano sostiene che ormai le vacanze, sempre più brevi, si fanno da giugno a settembre. Senza dimenticare che poco meno della metà degli italiani in vacanza non ci va perché non se la può permettere.

## PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tutti ai blocchi di partenza. Infischandosi di tutte le dotte ricerche ed esortazioni a scaglionare le ferie, a scegliere vacanze «intelligenti» non solo come luoghi ma anche come date, sono a quanto pare ben 18 milioni gli italiani che stanno preparando le valigie per dare vita anche quest'anno al patrio rito delle ferie d'agosto. Poco meno di un terzo di tutta la popolazione della penisola (e delle isole) pronto a intasare strade e autostrade - compresi, anzi soprattutto i tratti oggetto delle furiose polemiche politiche dei giorni scorsi, dalla Bologna-Firenze alla Salerno-Reggio Calabria alla Messina-Palermo, ma senza dimenticare la Bologna-Rimini, l'Autofori e gli altri itinerari verso il mare -, ad accapigliarsi per un angolino sul treno, a litigare in aeroporto per garantirsi un posto a bordo (le compagnie sembrano non avere alcuna intenzione di rinunciare alla perversa pratica dell'*overbooking*, cioè di accettare più prenotazioni dei posti effettivamente disponibili) o imbelvisi nell'attesa di un *charter* che di ritardo in ritardo finisce per partire il giorno dopo.

Sarà un esercito accaldato e disidratato quello dei 18 milioni che finalmente arriveranno alla meta per cominciare - in attesa della terza e ultima parte, il «controsesso», altrettanto di massa, verso la fine del mese - la seconda parte del rito, la rosolatura collettiva su microporzioni di spiaggia o le escursioni ai sentieri di montagna affollati come il corso nelle ore di sturcio. Il tutto condito da liti per i parcheggi a pagamento e i divieti di transito nei centri storici - anche le località turistiche hanno scoperto l'inquinamento da traffico e stanno cercando di arginarlo -, code per

conquistare un gelato, per entrare in discoteca, per visitare un museo. E sempre con un occhio al cielo temendo lo scatenarsi dei primi temporali e l'altro, giustamente anche più preoccupato, al portafogli, che in agosto si alleggerisce ben più rapidamente che negli altri mesi.

Luoghi comuni? Chiunque ab-

bia sperimentato una vacanza d'agosto sulle nostre spiagge o sulle nostre montagne - non che, per la verità, negli altri paesi del Mediterraneo le cose vadano granché diversamente - sa che quasi sempre le cose vanno effettivamente così. Eppure siamo in grande maggioranza fantozzianamente rassegnati, almeno stando alle cifre fornite dal Touring Club Italiano, il cui centro studi Ciset prevede che siano appunto 18 milioni gli italiani in partenza in questi giorni, con un lievissimo aumento (+0,7%) rispetto allo scorso anno delle destinazioni nazionali e un incremento decisamente più sostenuto di quelle all'estero. Previsioni, va detto, che non collimano granché con quelle di una ricerca presentata ieri dall'Osservatorio di Milano

## Goletta verde Sardegna, inquinate le spiagge dei Vip

«Smeralda di nome, ma non di fatto». La Goletta verde di Legambiente, che ha completato la campagna di prelievi e analisi lungo le coste della Sardegna orientale, non è tenera con la zona turisticamente più celebrata dell'isola, la Costa Smeralda, il cui mare è risultato non proprio pulito, a differenza di quello più a Sud. Dei 24 prelievi complessivamente effettuati solo nelle zone in cui la balneazione è consentita, quindici sono risultati in regola, mentre gli altri nove hanno mostrato superamenti più o meno marcati dei limiti di legge. Qua e là inquinate da colibatteri fecali, sia pure in misura non particolarmente grave, sono secondo Goletta verde le acque tra Baia Sardinia e Olbia, così come quelle di Porto Cervo e di Portorotondo.

Situazione in netto miglioramento, invece, man mano che si scende verso Cagliari e «diminuiscono i villaggi e gli insediamenti turistici». Nel complesso - afferma il biologo Giulio Conte, portavoce di Goletta verde - «la situazione che abbiamo rilevato, pur non essendo particolarmente grave, non deve essere sottovalutata». Acque limpide, secondo la Goletta di Legambiente - che concluderà sabato ad Alghero la parte sarda del suo viaggio -, si trovano al Lido di Poetto a Cagliari, a Quartu S. Elena, Sinnai, Villasimius, Castiadas, Muravera, Terreni, Barisardo, Arbatax, Tortoli, S. Maria Navarrese, Cala Gonone di Dorgali e Arzachena-Baia Sardinia. Rimandate o bocciate, invece, quelle dello stabilimento Ottogano di Poetto, Orosei, Siniscola, Olbia, Golfo Aranci, Porto Rotondo e Portocervo. Maglia nera infine, con almeno un inquinante presente in misura dieci volte superiore ai limiti di legge, per il litorale del campeggio comunale di Villaputzu.



Agenzia Nuova Cronaca

## Le quattro ruote restano il mezzo preferito anche per le ferie In auto, ma senza fretta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vacanze? In automobile. Drogati dalle scatole a quattro ruote che ci ostiniamo a usare tutto l'anno per andare a lavorare, fare la spesa, accompagnare a scuola i bambini, non riusciamo a farne a meno nemmeno durante le ferie. Anzi, l'auto continua a essere il mezzo di trasporto preferito dagli italiani in vacanza, tanto da riprodurre ad Alasio come a Sorrento, a Courmayeur come a Taormina gli ingorghi e l'inquinamento in cui viviamo negli altri undici mesi. Ma tant'è: la strada da percorrere per imparare a disintossicarsi dall'auto è ancora molto lunga, e passa per una politica dello sviluppo e dei trasporti che ha nemici molto potenti. E allora è bene ripassare velocemente le cose da fare e da non fare quando ci si appresta, dopo mesi di tran tran cittadino, a mettersi al volante per fare magari più di mille chilometri.

Prima di tutto, i controlli. I livelli di acqua, olio motore, olio del cambio, pressione delle gomme innanzitutto. Chi non li fa? Ma non basta. Me-

glio, qualche giorno prima di partire, far fare un *check up* completo: parti meccaniche, parte elettrica, pneumatici. Spesso il pericolo si nasconde nei posti più impensati, magari in un vecchio antifurto che fa spegnere di colpo il motore durante un sorpasso difficile. Succede, purtroppo. Poi vale la pena di pianificare il viaggio: attenzione al calendario messo a punto dalla Società Autostrade, che sconsiglia le partenze in certi giorni e in certe ore, soprattutto il sabato e la domenica. È anche bene studiare il percorso e stabilire, almeno in linea di massima, le tappe: mai guidare per più di duecento chilometri senza una sosta. Opportuno anche un onesto esame delle proprie condizioni fisiche: viaggiare di notte, per esempio, può essere meglio per evitare il caldo e le code, ma siamo in grado di reggere la fatica?

Alla partenza vale la pena di perdere qualche minuto in più per distribuire bene il carico, che deve essere ben equilibrato e messo in

modo tale da non potersi muovere. Ricordandosi di tenere a portata di mano ciò che può servire durante il viaggio, dal termos dell'aranciata a un maglioncino agli occhiali da sole. Allacciare sempre - si, da subito, anche in città: è proprio lì che si verifica una metà degli incidenti più gravi - la cintura di sicurezza, mettere al sicuro i bambini sugli appositi seggiolini, mai in braccio, soprattutto sul sedile anteriore. Controllare, per chi ha l'obbligo delle lenti durante la guida, di avere a portata di mano un paio di occhiali di scorta: è anche una sorta di assicurazione scaramantica. Durante il viaggio, attenzione alla temperatura: il caldo eccessivo può provocare malesseri e colpi di sonno. Al primo segno di palpebre pesanti è assolutamente obbligatorio fermarsi: meglio arrivare un'ora dopo che non arrivare del tutto. E, va da sé, durante le soste niente alcoolici né pranzi pantegruelici: spuntini leggeri e acqua in abbondanza ci porteranno più agevolmente a destinazione.

□ P.S.B.

Furono disseminate nel dopoguerra tra Bari e Molfetta. 170 pescatori contaminati

## Bombe all'iprite in Adriatico

### EDOARDO ALTOMARE

BARI. L'iprite del basso Adriatico ha colpito ancora. Ma stanno già migliorando le condizioni delle ultime vittime: altri tre pescatori pugliesi, rimasti ustionati da una sostanza gelatinosa sprigionata da una bomba (inesplosa) impigliata nelle loro reti. Pochi dubbi sulla natura di questa sostanza: è quella stessa iprite (un gas vescicante che a temperatura ambiente si presenta come un liquido) che, dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi, avrebbe ustionato almeno 160 pescatori. Ma secondo l'epidemiologo Giorgio Assennato - che è anche docente di Igiene industriale all'Università di Bari - i casi sarebbero in realtà molto più numerosi.

La presenza di quelle bombe nel mare Adriatico è legata ad un episodio storico, che risale al 2 dicembre del 1943. Quella notte il porto di Bari venne duramente bombardato dai tedeschi: e 17 navi alleate vennero affondate, insieme con il loro carico (segreto) di bombe all'iprite. Rappresentavano un'arma chimica proibita, pronta ad essere impiegata qualora il nemico ne avesse fatto uso.

Tra militari e civili, furono più di un migliaio le vittime di quella tragica incursione della Luftwaffe. Ma i guai non finirono quella notte: le operazioni di bonifica del porto barese, nel dopoguerra, comportarono il recupero di quei micidiali contenitori metallici e la loro (incauta) dispersione sui fondali sabbiosi dell'Adriatico.

L'area di mare incrinata si tro-



Il porto di Bari

va al largo di Bari e di Molfetta, ha forma di losanga, e partendo dai 250 metri di profondità si estende fino ai 400-500 metri. «La direttrice seguita da chi si occupò di scaricare l'iprite - spiega Giovanni Marano, direttore del Laboratorio di Biologia marina del capoluogo pugliese, ricostruendo avvenimenti che risalgono a cinquant'anni fa - andava da Bari verso la fossa del basso Adriatico (1200 metri). In effetti però quella profondità non fu raggiunta e i contenitori vennero irregolarmente disseminati dai 250 ai 400 metri».

Il rischio maggiore, per l'ambiente marino ma anche per la salute umana, è ora legato alle condizioni delle bombe e degli altri con-

tenitori metallici nei quali è conservata l'iprite. La loro tenuta, sostiene Marano, finora sembra buona: «Certo, bisognerebbe recuperare qualcuno per verificare lo stato di conservazione. In ogni caso, quasi tutti i pescatori esperti, che fanno strascico, sanno bene che quella è un'area a rischio (ufficialmente dichiarata «zona di ripopolamento ittico», ndr); e anche se talvolta qualcuno si avvicina alla zona proibita, perché è un'area meno sfruttata e più ricca di pesce».

Più che la fauna marina il pericolo riguarderebbe insomma gli incauti pescatori, dato che il peso specifico dell'iprite è maggiore di quello dell'acqua e quindi il tossico non avrebbe possibilità di venire a

**Tintarella: quanto è grande il rischio**

Molte persone, soprattutto in estate, amano passare molto tempo sotto il sole; ma pochi sanno che una prolungata esposizione ai raggi UV può causare il cancro alla pelle. L'unico strumento di prevenzione è l'uso di creme solari con un alto fattore di protezione evitando di prendere il sole durante le ore più calde del giorno.

**Cosa sono le radiazioni U.V.**

**Stratodiosono**

**1: Epidermide**  
Composta da cellule "basali" e "squamose" che sono spinte in superficie. Le cellule di questo strato sono quelle che producono la melanina.

**2: Derma**  
Copre le ossa e i muscoli. Contiene le radici dei peli, le ghiandole sudoripare, i vasi linfatici e i nervi.

Cellule vive / Cellule morte / Peli / Terminazioni nervose / Ghiandole sudoripare / Capillari / Grasso

**Creme / lozioni**  
Le creme protettive aiutano molto, infatti contengono elementi chimici in grado di assorbire le radiazioni. Vanno applicate ad intervalli regolari e dopo il contatto con l'acqua.

**Forza del sole**  
Il sole raggiunge la massima intensità tra le 11:00 e le 15:00.

**Segnali di allarme**  
Un neo già esistente che si ingrandisce o la nascita di uno nuovo sono i sintomi di una esposizione esagerata. Generalmente si tratta di nei marroni, irregolari e fastidiosi.

Fonte: Cancer Research Campaign / Europe Against Cancer GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

## Accordo discoteche comuni: si chiude alle 4

Discoteche, si cambia rotta. Chiusura alle 4 del mattino su tutto il territorio nazionale; divieto di vendita dei superalcolici e di utilizzo delle luci stroboscopiche a partire dalle 3; apertura serale non oltre le 23; abbassamento a meno di 90 decibel del livello della musica mezz'ora prima della chiusura. E ancora: guerra ai rave party ed agli after hour con il divieto assoluto di organizzare intrattenimenti danzanti dalle 6 del mattino alle 14.30. È questo il senso del protocollo d'intesa firmato dal presidente del sindacato dei gestori dei locali, Bruno Cristofori, e dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, a nome di tutti i Comuni aderenti all'Ancl. È un atto di autoregolamentazione assolutamente nuovo, quello proposto dai discotecari italiani e accettato dai sindaci dopo una lunga fase di elaborazione, che pone il mondo della notte di fronte a regole chiare. Regole che saranno gli stessi sindaci, a cui spettano molte delle competenze in materia, a far rispettare attraverso apposite ordinanze. Pressati dall'opinione pubblica, perennemente sotto accusa per le «stragi del sabato sera», i titolari dei locali avevano scommesso sull'autoregolamentazione. «Sarà una cosa seria - spiega Bruno Cristofori del Silb - che comporterà molti oneri per i gestori dei locali. Ma che rispetteremo fino in fondo. Come gestori, inoltre, ci impegnamo a riportare la musica dal vivo nelle nostre sale». Grande soddisfazione è stata espressa anche da Enzo Bianco: «È un atto di grande civiltà. Ancora una volta l'Italia dei Comuni si fa carico di problemi troppo a lungo trascurati o mal gestiti».

Granito, porfido e pietra serena per ripavimentare tutta l'area. Una fontana in piazza Cordusio

## Un'isola pedonale in stile Ottocento

Il centro di Milano torna all'antico, pavimentazione, lampade e arredo urbano torneranno a somigliare a quelle del secolo scorso. Questo perché grazie alla pedonalizzazione di via Dante, non è più necessario mantenere il meno sdruciolevole manto asfaltato. Nuova fontana in piazza Cordusio, e nell'isola pedonale lampioni «in stile» un po' dappertutto. E presto, nel centro storico rinnovato, i caffè della zona potranno sistemare i loro tavolini all'aperto.

MARCO CREMONESI

Via le automobili, via anche l'asfalto. Completata la rivoluzione del traffico cittadino e pedonalizzata via Dante, si può tornare all'antico senza più il rischio che i pneumatici delle auto slittino pericolosamente: una fetta considerevole del centro storico sarà ripavimentata con graniti, porfido e pietra serena. Il cuore di Milano avrà così una nuova faccia, probabilmente più suggestiva dell'attuale, dallo spiccato sapore ottocentesco grazie anche a nuovi lampioni disegnati su modelli dell'epoca. Inoltre, in piazza Cordusio i tram passeranno tra i due elementi simmetrici di una nuova fontana. E il maillage - approvato anche dalla sovrintendenza ai beni architettonici - riguarderà anche piazza e via Mercanti e piazza del Duomo. In generale, secondo l'assessore ai trasporti Luigi Santambrogio la nuova pavimentazione

rispetterà la tradizione e sottolinerà il naturale rapporto con gli edifici esistenti. La scelta della pietra e la soluzione compositiva si richiama a un disegno storico che era stato presente nei siti e basato su semplici motivi geometrici e forme ripetitive.

L'operazione, nei piani della giunta Formentini, dovrebbe essere completata più o meno per la fine dell'anno venturo con un costo preventivato complessivamente in nove miliardi e mezzo. Unica sosta prevista, il periodo natalizio, quando i lavori si fermeranno per non congestionare il centro all'eccesso. Per non creare eccessivi problemi ai passanti, i lavori saranno suddivisi in lotti di modeste dimensioni che saranno aperti successivamente, in pratica si potrà partire con un mini cantiere solo dopo che sarà stato chiuso il precedente. In piazza

del Duomo e lavori si concentreranno soprattutto nell'area sovrastante la vecchia «Galleria del sagrato»: sarà necessario rimuovere i vecchi lastroni di pietra, impermeabilizzare il fondo e quindi rimettere tutto a posto. Gli operai si metteranno al lavoro intorno al 20 agosto e in questo caso - visti gli ampi spazi - non dovrebbero terminare oltre marzo, massimo aprile 1997. Quello che per più di sei secoli è stato il centro commerciale e amministrativo della città, piazza Mercanti, oltre ad essere ripavimentata in modo da ricucire l'attuale «strappo» con l'adiacente via Mercanti, sarà arricchito di lampade a parete, mentre il pozzo - seppur restaurato - non sarà riportato nel suo sito originario, da dove era stato spostato circa mezzo secolo fa. In piazza Cordusio l'obiettivo della nuova progettazione è quello di dare il senso dell'unità di uno spazio che oggi al contrario appare molto frammentato: allo scopo, oltre alla nuova fontana, sarà realizzato un ampio marciapiede ellittico e saranno recuperati alcuni pali ornamentali per sostituire gli attuali brutti fanali a sospensione.

Nella grande area pedonale potrebbero presto fare la loro comparsa i tavolini dei caffè all'aperto: un bel passo avanti in una città nota proprio per la scarsità di quei locali all'aperto.



L'elaborazione grafica della nuova pavimentazione dell'isola pedonale

Fotogramma



Entro il 2001 annunciato il prolungamento della linea tre di quattro chilometri

## In metrò fino alla Comasina

FRANCESCO SARTIRANA

La linea tre avanza, di ben quattro chilometri, stendendo un braccio verso i confini estremi della città. Entro il 2001, assicura la giunta di Milano che ha approvato la delibera all'ultima seduta di martedì, il capolinea nord della linea gialla si sposterà da Zara alla Comasina, lungo l'omonima via, al limite del confine comunale. I lavori, per un importo stimato in circa 550 miliardi e interamente finanziato dall'amministrazione comunale, dovrebbero iniziare nel primo semestre dell'anno prossimo. Il progetto, elaborato dagli ingegneri della metropolitana milanese, prevede la prossima apertura della stazione di piazza Maciachini e in seguito il prolungamento della tratta con quattro nuove stazioni: Dergano, Affori

Centro, Affori Ferrovie Nord Milano e Comasina.

In corrispondenza delle due ultime stazioni (Affori Ferrovie Nord Milano e Comasina) sono previsti parcheggi per consentire l'interscambio con il trasporto privato e, alla stazione di Affori Fnm, con il trasporto pubblico, ferrovia e autobus.

Con la realizzazione del tragitto Maciachini - Comasina si conclude l'allungamento verso nord della Linea 3.

Si stima che i passeggeri al giorno del nuovo tratto non saranno meno di 80mila, alleggerendo notevolmente il traffico di automobili dei pendolari provenienti dall'hinterland a nord della città. Secondo le stime della stessa Metropolitana Milanese una volta ultimato il pro-

lungamento della linea gialla saranno circa 30 milioni i passeggeri trasportati ogni anno dalla metro cittadina.

E, con i nuovi quattro chilometri - per la precisione 3,894 Km - la linea 3 raggiungerà i 16,8 Km di estensione e la rete metropolitana milanese, con le sue tre linee, i 76 chilometri. Sempre imparagonabile, per difetto con l'estensione delle principali reti metropolitane delle altre grandi città europee. Il costo totale di realizzazione del nuovo tratto è valutato in 551,6 miliardi, vale a dire circa 142 miliardi a chilometro, interamente finanziati dalle casse comunali, mentre il tratto Zara - Maciachini è stato finanziato con la legge 211 del 1992.

La tecnica utilizzata nello scavo di galleria e di parte delle stazioni, detta «a foro cieco» vale a dire sen-

za cantieri all'aperto, permetterà di non interrompere la viabilità di un importante asse di collegamento quale quello che corre lungo le vie Imbonati - Rossi - Astesani, uno dei più congestionati della città, così come non verrà sospeso il collegamento tranviario della linea Limbiate Ospedale - Milano fino a via Valtellina. Qualche intralcio al traffico, a quanto detto dall'assessore Santambrogio inevitabile, si verificherà invece durante la realizzazione delle stazioni di Comasina e Affori Fnm.

La linea 3, inaugurata nel primo tratto sei anni fa, aveva acquisito una nuova stazione - quella di Zara - nello scorso dicembre. Attualmente conta 16 stazioni e arriverà, con il completamento del tragitto a nord, a 21 fermate mentre la linea rossa e quella verde di stazioni ne contano, almeno per ora 68.

Pensionata sorpresa a rubare al Supermercato

## La storia di Anna ladra per necessità

Riempie la borsa della spesa. Oltrepassa le casse. Sta per raggiungere l'uscita, quando gli addetti alla sicurezza interna la bloccano. Aveva preso frutta, verdura carne e altri generi alimentari. Non era una qualunque ladra, ma una pensionata che fa fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Ugualmente è stata denunciata a piede libero per tentato furto aggravato.

È successo l'atra sera, alla Esse-lunga di via Forze Armate 203. Erano quasi le 21 quando l'attenzione della responsabile della vigilanza è stata attirata da una donna dai capelli bianchi che ogni tanto allungava una mano. Si guardava intorno. E convinta di soppio la confezione nella borsa. La signora, che chiameremo Anna, classe 1933, non è certo

una ladra provetta e proprio per questo non è riuscita a farla franca. Implacabile, la responsabile della sicurezza l'ha bloccata, ha chiamato la polizia e la poveretta si è trovata con la pancia vuota e una denuncia.

Anna ne è rimasta a dir poco sconvolta. Ma più sconvolgente ancora, il motivo del suo gesto. Vedova da pochi mesi, la pensione di reversibilità tarda ad arrivare, la poverina campa, si fa per dire, con 600.000 lire al mese. Fino a poco tempo fa, seppure a costo di grandi sacrifici, riusciva a far quadrare i conti. Lavorava a ore, come colf. Poi, il suo cuore malandato le ha fatto un brutto scherzo. E dopo un'operazione e un pace maker, ha dovuto smettere. Ora le entrano solo quelle miserabili 600.000 lire al mese. Che devono bastare per tutto. Non è difficile immagi-

nare i suoi disagi. La donna stringe sempre più la borsa. Si limita in tutto. Non può concedersi più neanche il «lusso» di comprare il giornale. Ma non è sufficiente. Da giorni il suo frigorifero sembrava un deserto. L'altra sera si è fatta coraggio, ha varcato la soglia del supermercato. Ha preso quello che ha potuto sperando nella provvidenza. Ma la sua scarsa destrezza di ladra ha richiamato l'attenzione dell'addetta alla sorveglianza. Quando si è vista persa, Anna ha cercato di riparare come poteva. Qualche soldo le restava. Ha cercato una mediazione. Ma è stato inutile. Ora la signora Anna è spaventatissima per le conseguenze del suo gesto. Come tutte le persone oneste che si imbattono per la prima volta nella Legge. E per giunta, al puro scopo di far tacere i morsi della fame. □ R.C.

I dati delle 460 commissioni

## Maturità, bocciature al cinque per cento Solita strage di privatisti

Per millecinquecentosettantatove studenti milanesi la maturità del 1996 è meglio dimenticarla: per loro il verdetto delle quattrocentosessantatue commissioni esaminatrici è stato senza appello: non maturi. Sono il 5,04 per cento dei maturandi milanesi di quest'anno, in totale 31mila 745 studenti.

A leggere i dati riassuntivi diffusi ieri dal provveditorato agli Studi pare proprio che da parte degli esaminatori ci sia stato un piccolo giro di vite che ha colpito con particolare durezza i privatisti: se l'anno scorso i bocciati tra gli studenti privati erano stati il 34,20 per cento, quest'anno sono stati ben il 42,03 per cento.

Ma riepiloghiamo la situazione: su 23mila 419 alunni delle scuole statali ammessi, maturi sono risultati 22988, ossia il 98,15

per cento, lo 0,20 per cento in meno dell'anno scorso. I «seccioni» o comunque i più bravi, ossia quelli che hanno ottenuto il punteggio di sessanta sessantesimi, sono stati in totale 967, nelle statali 788, vale a dire il 3,43 per cento.

Benino i 6101 studenti degli istituti legalmente riconosciuti, promossi in 5718, il 93,77 per cento del totale e bocciati in 380. Vera e propria debacle, come si diceva per i 2225 privatisti, dei quali il 17,44 per cento (380 studenti) a fare l'esame non ci ha nemmeno provato e ha preferito ritirarsi prima di affrontare la temuta commissione. Dei rimanenti coraggiosi appunto solo 1065 ce l'ha fatta e di questi i bravissimi in grado di ottenere il punteggio di sessanta sessantesimi sono stati solo undici.

Trascinavano a forza l'animale

## Legano un cavallo a un furgone, denunciati per maltrattamenti

Si dice che chi non prova amore per gli animali non sia in grado di provare amore neppure per i propri simili. E a giudicare da come hanno trattato un cavallo, i due protagonisti di questa storia dovrebbero mal sopportare l'intera umanità. Due persone sono state infatti denunciate a piede libero per maltrattamenti d'animale: costringevano un cavallo, legato per il collo a un furgone, a seguire al trotto l'andatura del mezzo.

Si tratta di G. B., 37 anni, di Busto Arsizio, e C. C., di 33, di Cassano Magnago (Varese), bloccati dai vigili urbani a Cardano al Campo mentre alla guida di un furgone, tiravano l'animale legato per il collo al paraurti. L'animale, ovviamente, opponeva una strenua resistenza al traino. Ma i due, incuranti delle sofferenze alle quali sottoponevano la povera bestia,

pigiavano sull'acceleratore costringendo l'equino a seguire l'automezzo. Scopo della «tortura» il trasferimento del cavallo da un maneggio di Somma Lombardo a un altro di Busto Arsizio. Agli allibiti vigili urbani i due hanno spiegato di non aver trovato altra soluzione visto che l'animale nel furgone, proprio non ci stava. Così l'avevano legato al paraurti e lo tiravano a forza lungo la statale 336 fino al punto in cui sono stati fermati dai vigili urbani. La storia avrà un seguito giudiziario. Il comportamento dei due «nemici degli animali» è stato segnalato alla procura di Busto Arsizio e il sostituto procuratore Valeria Costi ha aperto un fascicolo a carico dei due per maltrattamenti di animali: rischiano una sanzione pecuniaria che va un minimo di due a un massimo di dieci milioni di lire.



**GEOGRAFIA.** Nelle isole Hawaii da alcuni giorni terremoti e eruzioni in grande stile

# Il vulcano annuncia l'isola che ci sarà

Terremoti fino a quasi il quinto grado della scala Richer, eruzioni, segnali premonitori. Nelle isole Hawaii, terra di vulcani, segnali molto forti indicano che potrebbe verificarsi un evento clamoroso: un'eruzione del vulcano sottomarino Loihi, per esempio, che già si erge per oltre 3000 metri dal fondo marino. E che un giorno, fra migliaia di anni, potrebbe completare il percorso di 900 metri che lo separano dalla superficie del mare e diventare un'isola.

**ROMEO BASSOLI**

Nascerà una nuova isola nelle Hawaii? Forse sì, e anche se in questi ultimi giorni una intensissima attività sismica, con migliaia di piccoli e medi terremoti, tormenti l'arcipelago, la nuova isola nascerà solo fra 100 mila anni. Ad essere ottimisti. Sennò fra duecentomila. Qualcuno tra i geologi, però, azzarda anche una nascita molto più accelerata. Questo però non toglie che in questi giorni, e in particolare dal 16 luglio scorso, i geologi guardano con grande attenzione alle primissime doglie di quella nascita.

L'isola che si aspetta si chiamerà probabilmente Loihi. Attualmente è un vulcano sottomarino, a venti miglia dalla costa meridionale delle Hawaii, che si eleva sul livello del fondo marino di oltre tremila metri. Ma gli manca ancora poco meno di un chilometro per arrivare alla superficie. E la strada è lunga. In questi

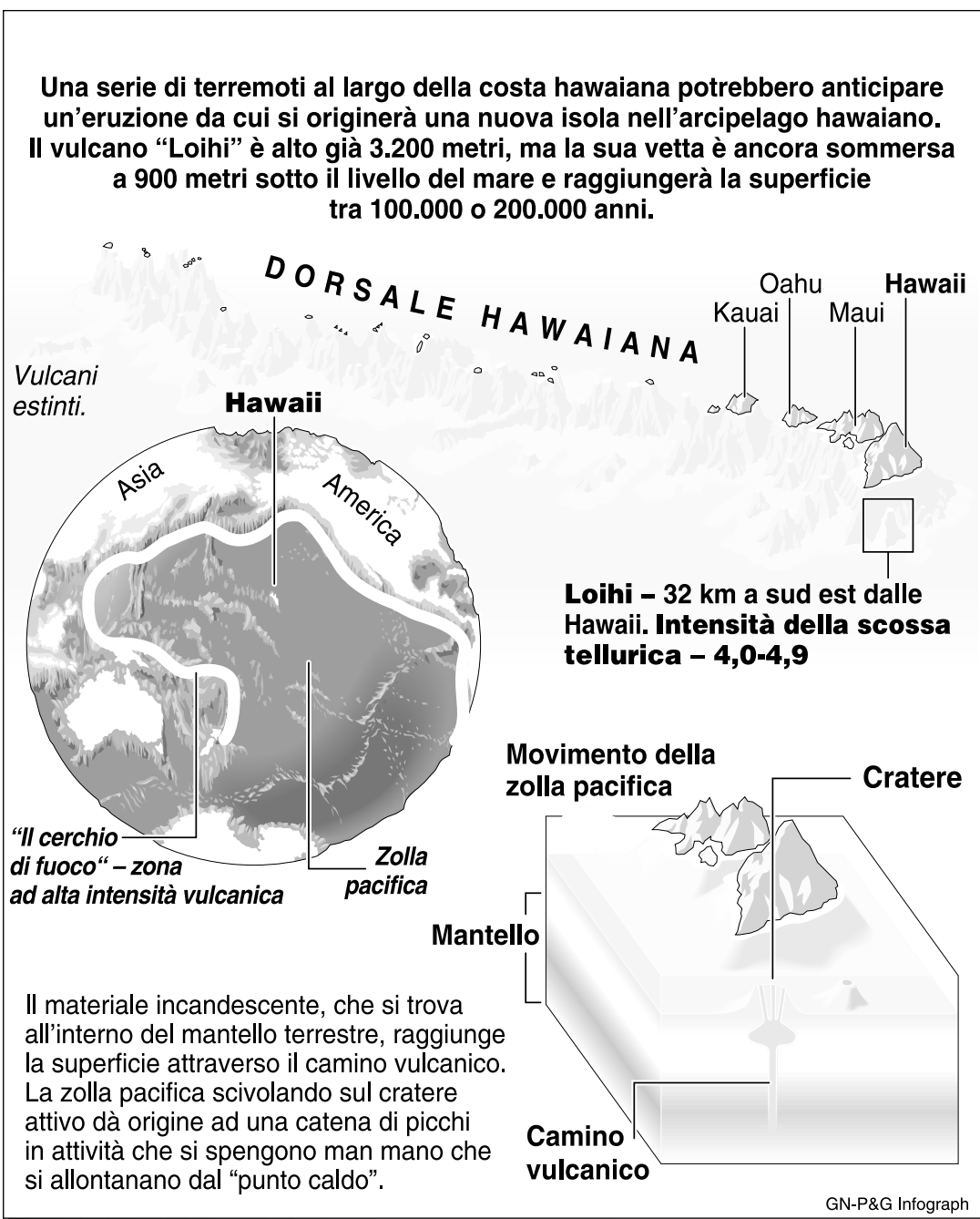
giorni, però, si prepara probabilmente un clamoroso (e pirotecnico) salto in avanti. E si preannuncia con uno sciame di terremoti compresi tra una magnitudo 4,6 e una 4,9 della scala Richter. Quasi duemila, ormai. Associati con una eruzione, che continua ormai da tempo, di un vulcano di superficie, il Kilauea.

Ma più della nascita dell'isola nuova, i geologi (e la popolazione) sono preoccupati per un rischio ben più grave: quello che dal collasso del vulcano sottomarino o da scosse di terremoto che raggiungessero (e superassero) i 6 gradi Richter possa nascere una temutissima «tsunami», cioè una enorme onda anomala che viaggia a velocità mostruosa nell'oceano e che potrebbe infrangersi contro le coste della Hawaii. In particolare contro quella di Puna e Ka'u. Il tempo necessario alla «tsunami» per raggiungere queste zone sareb-

be di soli pochi minuti.

«Una cosa è chiara - sostiene il geologo americano Gerard Fryer - se senti la Terra agitarsi troppo, allontanati dall'oceano». Molti ricorderanno un'altra «tsunami» assassina: quella che si verificò nel 1835 dopo un'eruzione esplosiva che distrusse Krakatoa, un'isola dell'Indonesia situata nello stretto della Sonda, tra Sumatra e Giava. In quell'occasione, l'esplosione del vulcano Perbuatan provocò un'onda alta decine di metri che arrivò a Giava e a Sumatra in poche ore uccidendo ben 40 mila persone.

Tomando alle Hawaii, alcune fotografie prese sott'acqua con una macchina fotografica montata su un sottomarino della Nasa specializzata in ricerche subacquee «Piscis V», mostrano che, per ora, la sommità del vulcano Loihi appare «fresca». I pezzi di lava «a cuscino» che escono dalle bocche sempre attive del vulcano sottomarino hanno una crosta fredda e sottile, indice di una loro formazione recente. Lo spettacolo, nell'arcipelago del Pacifico, è però straordinario, soprattutto per i geologi e gli appassionati di scienze della Terra. Appassionata molto meno gli hawaiani, abituati a convivere da secoli con eruzioni e terremoti: in questi giorni, sui giornali locali, pochissime righe (in qualche caso nessuna) sono state spese dai giornalisti per parlare dell'evento.



**Trovato il gene responsabile dell'ictus?**

Si chiama «Str1» e sarebbe il gene responsabile dell'ictus. Il collegamento diretto tra le particelle dei cromosomi e le emorragie cerebrali sarebbe stato dimostrato da ricercatori italiani, statunitensi e tedeschi. Dopo cinque anni di studi avanzati i ricercatori della Harvard University di Boston, delle Università di Berlino, di Napoli, di Roma e dell'Istituto Neurologico Mediterraneo di Pozzilli avrebbero scoperto l'ereditarietà della malattia. Attraverso lo studio del patrimonio genetico di una specie di ratti ibridi, che sviluppa una forma di ictus del tutto simile a quella umana, sono stati individuati tre fattori ereditari: l'Str1, che predisporrebbe all'ictus, e l'Str2 e l'Str3, geni «buoni» che proteggerebbero dalla malattia.

**Elefanti giunsero a nuoto in Sudamerica**

Gli antenati degli elefanti giunsero a nuoto in Sudamerica circa dieci milioni di anni fa, prima ancora che l'istmo di Panama emergesse completamente dalle acque dei Caraibi, a collegare le due parti del continente. Lo sostengono i paleontologi Kenneth Campbell, del Los Angeles County Museum, e David Frailey, del Johnson County Community College, nel Kansas. Alla base della scoperta, i recenti studi sull'età dei fossili di gomfoteri (i progenitori degli elefanti), cammelli e tapiri rinvenuti nel 1956 in una zona rocciosa tra il Perù e il Brasile. Secondo Campbell e Frailey, tali resti risalirebbero al tardo Miocene, cioè ad un periodo compreso tra i 6 e i 9 milioni di anni fa, e non, come si è ritenuto finora, al Pleistocene, che iniziò due milioni e mezzo di anni orsono. Inoltre sarebbero vecchie di almeno dieci milioni di anni le ossa di un gomfotero ritrovate in uno strato più profondo della stessa area, lungo il fiume peruviano Madre de Dios. Già nove milioni di anni fa, comunque, solo una piccola parte dell'istmo di Panama risultava ancora coperta dalle acque. È probabile che gli elefanti abbiano compiuto «a piedi» la maggior parte del loro cammino, nuotando nei tratti sommersi.

**Le api preferiscono gli oggetti simmetrici**

Le api preferiscono la simmetria. Come gli uccelli, i delfini e le scimmie, questi piccoli insetti sono in grado di distinguere gli oggetti simmetrici da quelli asimmetrici. Si tratta di un'abilità di particolare importanza, in quanto la simmetria può essere un indice di qualità genetica in vista dei futuri accoppiamenti. La scoperta - segnala l'ultimo numero di Nature - è stata effettuata dall'equipe di Martin Giurfa, dell'Istituto di Neurobiologia della Libera Università di Berlino. Gli esperimenti dimostrano che semplici api, sottoposte a particolari tecniche di allevamento, manifestano una preferenza per modelli simmetrici o asimmetrici, a seconda dei casi. La preferenza per la simmetria, comunque, è quella prevalente.

Nuova scoperta sul Similaun  
**Cane o marmotta Giallo sul ghiaccio**

Il ghiacciaio del Similaun dove cinque anni fa fu ritrovata la mummia dell'uomo dell'età del bronzo, ci ha riservato un'altra sorpresa. Un animale mummificato, in perfetto stato di conservazione, è stato rinvenuto nella stessa zona da cinque guide alpine austriache. Di che animale si tratti e a quale periodo risalga, per il momento non è dato saperlo, anche se, alcuni quotidiani che riportano la notizia, danno per certo che si tratti di un cane di 5.000 anni fa.

La bestiola, in ogni caso, è stata portata nei laboratori dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Innsbruck e affidata alla stessa équipe, guidata dal professore Konrad Spindler, che si è occupata del cacciatore del Similaun. Per avere informazioni precise bisognerà attendere qualche settimana, il tempo necessario per gli esami radiometrici con il Carbonio 14.

Nel frattempo, non solo i giornalisti, ma anche lo stesso professore Spindler, si sono avventurati nelle ipotesi più fantasiose. Lo studioso austriaco in un primo momento ha parlato di una marmotta, poi ci ha ripensato e ha preferito il cane. Soluzione, questa, molto apprezzata da diversi quotidiani che si sono lasciati stuzzicare dall'idea che il cacciatore dell'età del bronzo fosse accompagnato da un fedele amico a quattro zampe. Peccato che la mummia della bestia, «di una razza oggi inesistente», sia stata rinvenuta a 12 chilometri di distanza da dove apparve l'uomo di Ötzi. Ma non basta, c'è anche chi ha avuto la pretesa di sapere a quale razza appartenesse il presunto Fido ibernato. Per alcuni si tratta di un barboncino, per altri di un bassotto. In realtà dell'animale si sa che è lungo circa 40 centimetri, coda compresa, ha il muso poco appuntito, le orecchie lunghe e dritte, il corpo sottile, le zampe larghe in pianta, le unghie forti e un solo dente conservato. E poi c'è il problema dell'età. Il professore Spindler, con un semplice colpo d'occhio avrebbe affermato che la marmotta-cane è dell'età del bronzo. Finora gli animali congelati ritrovati nella zona risalgono a non più di 20, 60 anni fa.

**SPAZIO.** L'astronauta Luca Urbani candidato alla selezione Nasa

## «Il mio sogno? Andare in orbita»

**ANTONIO LO CAMPO**

«Sì, l'Italia ha pochi astronauti, solo due. Ma eravamo pochi anche prima che si dimettesse dall'Espresso Maurizio Cheli. I rinforzi? La Nasa ha richiesto all'Asi un astronauta in vista della stazione spaziale per fare l'addestramento come specialista di missione. Poi ne richiederà altri in futuro».

Così parla Luca Urbani: è stato astronauta di riserva con compiti scientifici, e coordinatore degli esperimenti del Centro «Marshall» della Nasa per l'ultima missione Shuttle-Spacelab. Gli «specialisti di missione» sono coloro che a bordo dello Shuttle sono «polivalenti» e si occupano di ogni aspetto della missione, e per questo vengono considerati astronauti professionisti così come i piloti. Gli specialisti del carico utile, detti anche «astronauti scientifici» volano lavorando in maniera specifica su particolari esperimenti.

E il prossimo futuro di Luca Urbani? «Purtroppo io non vorrei sulla missione Spacelab Neuro-Lab», precisa riferendosi al nostro articolo del 24 luglio. «L'equipaggio è stato già scelto. Io avrei potuto far parte di questa missione prevista per il '98, ma l'Italia ha perso questo prestigioso traguardo spaziale a causa della

mancanza di una proposta competitiva, in seguito ad una mia richiesta già fatta. Tutto questo per mancanza di una strategia nell'uso delle poche risorse italiane disponibili in questo campo. Comunque è vero che quando fui scelto come riserva dell'ultimo Spacelab Lms, era stata prospettata la possibilità di volare sulla Neuro-Lab, poiché in genere chi fa da riserva per un volo, poi viene scelto per la missione successiva che abbia le caratteristiche della precedente. Neuro-Lab era dedicata alla fisiologia, la medicina e le scienze della vita, lo dimostra il fatto che nell'equipaggio già scelto vi siano quattro medici...».

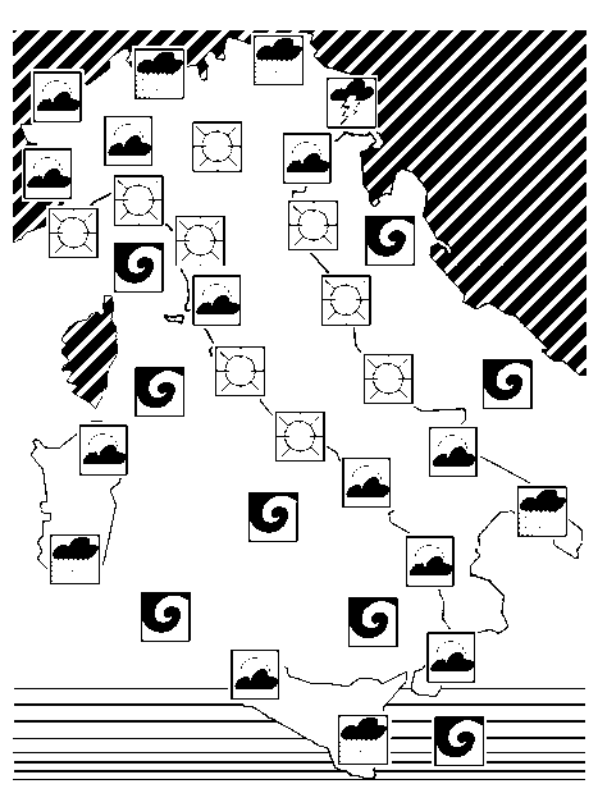
E sui futuri rinforzi di questa Italia povera di astronauti? «La selezione di cui si è scritto per il 1998 in realtà non esiste», precisa ancora Urbani. «O perlomeno non esiste in questo momento. E non si sa neanche di preciso cosa dovranno fare gli astronauti italiani sulla stazione spaziale. Non è mai stato fatto un bando di concorso, quindi non si può parlare di limiti d'età o altri requisiti».

L'11 agosto l'Asi nominerà un astronauta tra Urbani e Umberto Guidoni che dovrà andare a Houston a fare l'addestramento come

«specialista di missione» (e non più come «astronauta scientifico»), in base all'accordo con la Nasa per i moduli logistici che verranno agganciati e staccati dalla base orbitante. Urbani e Guidoni hanno già svolto test medici e attitudinali. «È logico che dopo anni di allenamento e sacrifici, famiglia compresa, chiunque al nostro posto vorrebbe volare. Soprattutto chi non ha ancora avuto questa opportunità. È un grande obiettivo. Ma io spero soprattutto che venga scelto, e non mi riferisco in particolare a questa selezione, ma a livello più generale, chi merita per motivi professionali, e per aver dimostrato in sede opportuna di possedere i requisiti specifici richiesti per astronauti di professione, cioè per gli «specialisti di missione» che la Nasa richiede».

L'11 agosto l'Italia invierà così a Houston il proprio mission specialist «sperando», come ci ricorda Luca Urbani, «che le selezioni vengano fatte in modo corretto. In tutto ciò la chiarezza è fondamentale anche perché i costi addestrativi per uno specialista di missione da parte dell'Asi, dello Stato, sono elevati: più di mezzo miliardo per anno».

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** mentre sulle regioni centro-settentrionali la pressione va gradualmente aumentando, su quelle meridionali si risente ancora di una circolazione depressionaria che mantiene attive le condizioni d'instabilità.

**TEMPO PREVISTO:** Su Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia orientale, nuvolosità variabile con residui addensamenti che, in mattinata, potranno recare isolate precipitazioni. Tendenza, dal primo pomeriggio, a rapido miglioramento. Sul resto del Paese, sereno o poco nuvoloso, con sviluppo di nubi cumuliformi, durante le ore più calde, in prossimità dei rilievi. Dopo il tramonto la visibilità potrà risultare ridotta, sulle pianure del Nord e in quelle minori del Centro-Sud, per foschie anche dense.

**TEMPERATURA:** in aumento sulle regioni settentrionali. Venti: deboli settentrionali, con locali rinforzi sulla Puglia.

**MARI:** poco mossi; localmente mosso lo Jonio settentrionale e il basso Adriatico.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	15	29	L'Aquila	13	25
Verona	16	28	Roma Ciamp.	17	30
Trieste	22	28	Roma Fiumic.	17	31
Venezia	22	29	Campobasso	15	21
Milano	17	32	Bari	21	27
Torino	17	30	Napoli	19	31
Cuneo	18	29	Potenza	18	26
Genova	20	31	S. M. Leuca	20	29
Bologna	18	31	Reggio C.	21	27
Firenze	17	31	Messina	23	26
Frosinone	16	32	Palermo	23	26
Riccioli	19	28	Catania	20	33
Ancona	19	28	Cagliari	20	33
Perugia	16	32	Alghero	17	29
Pescara	17	28	Cagliari	20	33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	17	20	Londra	15	25
Atene	22	32	Madrid	17	36
Berlino	14	21	Mosca	15	25
Bruxelles	15	24	Nizza	22	26
Copenaghen	np	21	Parigi	14	26
Ginevra	13	25	Stoccolma	9	22
Helsinki	8	20	Varsavia	np	23
Lisbona	17	28	Vienna	16	26

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000
7 numeri	L. 895.000
6 numeri	L. 785.000

Tariffe pubblicitarie

Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 657.000
Ferialle	L. 5.088.000
Festivo	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.816.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.558.000

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

# Spettacoli

**L'EVENTO.** Insieme a Lavezzi stasera a Roma al «Testaccio village»

## E una sera d'estate il gran Mogol prese il microfono

Questa sera a Roma si verificherà l'«evento»: Mogol e Mario Lavezzi, gli autori che hanno segnato trent'anni di canzone italiana, alle 22 saliranno per la prima volta su un palco, quello del «Testaccio Village». Le voci cantanti saranno quelle dei giovani della scuola, mentre loro sarà il racconto legato ai diversi brani. E intanto Mogol parla di Sanremo, dei cantanti di oggi, e annuncia anche un possibile ritorno con Battisti: basta dividere equamente oneri e... diritti.

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA. Sui palcoscenici italiani, attraverso le sue canzoni, ci è salito ed ha trionfato un'infinità di volte. Il suo nome, infatti, è uno di quelli che ha segnato la storia della musica leggera del nostro paese, attraversando e legando insieme intere generazioni. I suoi brani sono quelli che hanno portato al successo i più celebri interpreti della nostra musica di ieri e di oggi: Mina, Morandi, Battisti, Cocciantè.

Ma stasera, per la prima volta sul palco, «al fianco» delle sue canzoni, ci sarà anche lui: Giulio Rapetti, in arte Mogol che, insieme a Mario Lavezzi, debutta al «Testaccio village» con *Il nostro canto libero*, uno spettacolo di musica e parola per raccontare la loro lunga esperienza artistica. Sul palco ad interpretare i brani si avvicenderanno un gruppo di cinque giovani cantanti diplomati al Cet, la scuola europea di «musica e cultura» che Mogol ha fondato negli ultimi anni in Umbria, investendoci tutti i risparmi di una vita. Ed è proprio per i «suoi ragazzi» (tra i suoi allievi c'è stata anche Leda Battisti, nipote del grande Lucio) che il celebre autore ha ideato lo spettacolo. «L'idea - racconta - è nata per creare degli spazi a questi giovani, per aiutare la nostra scuola. Le scuole serie oggi non possono proprio vivere da sole. Eppure ci sono tanti, tantissimi giovani bravissimi. In questo spettacolo ne ho selezionati cinque, ma ne avrei potuto portare in scena altri venti o trenta».

**Come si svolgerà lo spettacolo, sarà una sorta di talk-show?**

Non esattamente. Ci saranno le canzoni affidate ai giovani diplomati del Cet e poi i racconti, i ricordi, gli aneddoti legati alla scrittura di quei testi. Insomma, una sorta di chiacchierata tra amici, accompagnata dalla musica.

**Sarà una serata «battistiana»?**

Mah, non direi. Ci saranno certamente dei brani di Battisti, ma sarà

«raccontato» tutto il nostro repertorio.

**In questi giorni si sta riorganizzando il festival di Sanremo dell'era post Baudo. E tra i nomi dei nuovi responsabili è circolato anche il suo. Ha avuto dei contatti con Raiuno?**

Sì, sono stato chiamato dalla prima rete perché volevano avere una mia opinione sul Festival. Ma niente di più. Non mi hanno fatto né offerte né proposte.

**E qual è il «parere» che ha espresso a proposito di Sanremo?**

Siamo al solito discorso: sugli artisti bisogna fare un lungo lavoro. L'artista non si trova per strada. Per la strada si trova il potenziale sul quale si deve lavorare. È qui allora che esce fuori la qualità. Anche Battisti, per esempio, quando è venuto da me mi ha lasciato molto perplesso, poi, dopo molto lavoro è diventato il Battisti che tutti conosciamo. Insomma, abbiamo bisogno di cultura, di studio: Giotto ha studiato con Cimabue... A Sanremo, invece, arrivano lì dei cantanti che dopo il Festival, a parte due o tre eccezioni, spariscono nel nulla. Eppure Sanremo resta l'unico canale che c'è oggi sul mercato, fuori dal quale non c'è niente. Cos'è stato l'ultimo Festival al di là dell'evento televisivo? E non credo tra l'altro che si possa imputare a Baudo che considero un ottimo organizzatore. È venuta fuori la canzone di Ron che è stata scritta col dito mignolo del piede sinistro. Poi si registra la perdita del 20% nel mercato discografico...

**Qual è il «parere» che ha espresso a proposito di Sanremo?**

Ritornare a puntare sulla creatività e sulla qualità. Ci vogliono le scuole, anche se in Italia sono viste con sospetto perché noi siamo i re del «faccio tutto io», mentre la dote principale di un artista è proprio l'umiltà. E bisogna soprattutto svincolarsi dalle leggi del marketing, dalla logica dell'audience. L'artista deve



Mogol e, accanto, Mario Lavezzi, due tra i più famosi autori della canzone italiana  
Camilla Morandi/Agf

essere libero di scrivere quello che sente. La sua libertà è un principio sacro, altrimenti l'arte muore.

**In quest'ultimo periodo si è parlato molto di un suo ritorno con Battisti, dopo la separazione nell'80 ai tempi di «Una giornata uggiosa». Cosa c'è di vero?**

Battisti è stato ed è un grandissimo artista. Ed ha tutta la mia stima. Ma io per le questioni di principio posso anche morire... Perciò se si riuscirà ad arrivare ad un'equa distribuzione dei diritti delle canzoni non escludo che si possa tornare a lavorare insieme, altrimenti... non se ne parla.

**Nell'attuale panorama musicale italiano trova che ci sia un nuovo Battisti?**

I Battisti, come ho già detto, si vedono solo dopo molto tempo. Quello che si vede subito, invece, è il potenziale...

**Ci sarà però qualche giovane interprete che ha «notato»?**

Sì, me lo ha fatto ascoltare proprio Lucio Dalla: è Gianluca Grignani



## «Punto sui giovani tra musica e cultura»

ROMA. Giulio Rapetti, noto al grande pubblico come Mogol, ha conosciuto il successo da giovanissimo, quando nel lontano 1961 scrisse *Al di là* che vinse il Festival di Sanremo, interpretata da Luciano Tajoli e Betti Curtis. Dal quel momento la sua strada è sempre stata in discesa. Ha scritto per Cocciantè, per Mina, per Morandi, per Celentano. E poi è arrivato il lungo sodalizio con Battisti che ha fruttato successi indimenticabili come *Emozioni*.

Oggi l'attenzione del grande autore è tutta rivolta alla sua scuola, quel Cet (Centro europeo di Toscolona) al quale si è dedicato anima e corpo in questi ultimissimi anni. Una «scuola di musica e cultura» per interpreti, autori di testi, compositori, arrangiatori, musicisti da film, tecnici del suono, musicisti liberi da concerto, operatori editoriali e discografici. «Per i nostri corsi - spiega Mogol - usiamo una metodologia molto rigorosa. Perché la formazione culturale in un artista è la prima cosa. Infatti non c'è solo musica al Cet, ma per esempio ci sono anche lezioni di narrativa con docenti come il professor Manacorda». A sedere in cattedra, oltre allo stesso Mogol,

ovviamente, sono Paoli, Baglioni, Lauzi, Dalla, Morandi e gli allievi compositori lavorano al fianco di Lavezzi, Mango, Minghi. A spingerlo in questa «avventura», ha spiegato più volte Mogol, è stato il desiderio di trasmettere ai giovani artisti le sue esperienze di lavoro e quelle degli autori e dei cantanti che costituiscono il patrimonio della nostra musica leggera. Poiché Mogol è convinto di una cosa: i testi delle canzoni influenzano i giovani più di quanto si possa credere. Per questo è necessario che i giovani autori siano «uomini responsabili e bravi artisti».

E in questi anni di attività il Cet ha ottenuto i suoi risultati: un gran numero di studenti diplomati e anche delle «visite» illustri. Lo scorso anno, infatti, nella sede umbra della scuola è arrivato anche un incaricato di Paul McCartney. Obiettivo: una sorta di scambio culturale in vista dell'apertura di un'analoga scuola a Liverpool, messa in piedi quest'anno dall'ex Beatles. Ma le visite illustri non finiscono qui. A rendere omaggio al Cet lo scorso anno è arrivato anche Di Pietro, conosciuto da Mogol nel corso di una partita tra Nazionale cantanti e magistrati. □ G. G.

**EAGLES A ZURIGO**

## Quelle aquile nostalgiche e bravissime

**DIEGO PERUGINI**

ZURIGO. C'è anche una discreta rappresentanza di fans italiani per questa festa californiana nella Svizzera tedesca. Sono venuti a omaggiare una band storica come gli Eagles, di ritorno dopo ben quattordici anni di assenza ma inutilmente attesa dalle nostre parti. La prevista data al Forum d'Assago è tristemente sfumata a causa dell'ingaggio elevato, ma soprattutto per la concorrenza di altri paesi dove la richiesta è più forte. In Inghilterra, per esempio, dove le «aquile» fanno senza problemi il tutto esaurito allo Stadio di Wembley, per la bellezza di cinquantaduemila spettatori, e si garantiscono quindi repliche trionfali. Così agli appassionati italiani, in attesa di un difficile ripescaggio futuro, non resta che prenotarsi per tempo il salato biglietto d'ingresso (posto unico: 60 franchi, circa 75.000 lire) e dirigersi all'Hallenstadion di Zurigo, un velodromo al coperto dalla capienza di dodicimila persone. L'accoglienza prevede barra di cioccolato d'ordinanza e, persino, un paio di tappi per le orecchie in caso di emergenza. Ma non ce ne sarà bisogno, perché il suono degli Eagles viaggia morbido e pulito, anche nei momenti più rockeggiati. Il volume è moderato, così come la platea, avara di giovanissimi e con una media anagrafica sopra i trent'anni.

Del resto gli Eagles attuali non sembrano volersi spostare di un millimetro dalla ricetta che li ha resi ricchi e famosi in tutto il mondo, rilanciando il gioco della nostalgia e di uno squisito anacronismo. Proprio quello che il pubblico vuole. E chiaro, allora, che si va al concerto per ricordare certe emozioni del passato e cantare in coro quel mare di classici che gli Eagles hanno collezionato negli anni Settanta. La band, comunque, non fa bieche speculazioni e non suscita lo sgradevole senso di patetico revival: gli Eagles non sono «dinosaurs» del rock o squallidi mestieranti, ma un nucleo affiatato di ottimi musicisti, in grado di confezionare uno spettacolo in bell'equilibrio fra sentimento e professionalità. Lo si capisce dal clima che si instaura già dalle prime note del concerto: quando rumori di temporale in agguato nel buio aprono all'introduzione inconfondibile di *Hotel California*, con la voce di Don Henley acuta e struggente e il lusinghissimo assolo di chitarra finale. Glenn Frey, rilassato «front-man», annuncia di seguito altre gemme da quell'album, come *Victim of Love*, *Pretty Maids All in a Row* e, soprattutto, una ballatona melodica come *Wasted Time* e il dolcissimo country-rock di *New Kid in Town*, dalle prodigiose armonie vocali. *Peaceful Easy Feeling* riporta al tempo degli esordi, mentre *Can't Tell You Why* è una formidabile mattonella romantica da ballare «cheek-to-cheek».

La scenografia punta su giochi di luce ad effetto su uno sfondo indecifrabile, fatto di ruderi e strane torri, una sorta di deserto post-moderno. Ma è quasi un particolare trascurabile, perché tutto si concentra sulla musica e su quella perfetta miscela di country, pop e rock dove le voci si alternano, i cori regalano antiche suggestioni, la melodia regna sovrana. A capire meglio quello che accade sulla scena ci pensano un paio di megascherzi ai lati, con immagini in diretta e dettagli sui singoli. Dopo uno scherzetto reggae di Joe Walsh, in vena di ironica autobiografia, il primo tempo si chiude con un altro paio di hits: *Livin' on a Prayer* e *One of These Nights*. Il secondo tempo dedica più spazio alla carriera solista dei vari componenti: *Dirty Laundry* di Henley, per esempio, ipnotica e inquietante. Oppure la scanzonata *The Heat Is On* di Frey, in pieno stile Fm. E la celebre *Life's Been Good*, che rilancia la vena rock-blues di Walsh. Anche se sono i brani degli Eagles a riscuotere i maggiori consensi: *Heartache Tonight* è facile-facile, ma ottima per spingere gli svizzeri al battimani collettivo. Meglio i bis, tutti in zona capolavoro: il country di *Already Gone*, *Take it Easy* e quel gioiello inarrivabile di *Desperado*, da brivido oggi come vent'anni fa.

**IL CASO.** Formentini incontra Strehler. Vertice con la Pirelli

## Scala e Piccolo, le intese possibili

**MARCO CREMONESI - LAURA MATTEUCCI**

MILANO. Il Comune di Milano avvia le grandi manovre per ricucire gli strappi più imbarazzanti degli ultimi tempi. E quello con la Pirelli, che rischierebbe di mandare a monte l'intero progetto «Scala 2001», sembra avviato a rientrare addirittura nell'arco di poche ore. Già domani, infatti, è fissato un incontro tra il sindaco Formentini, il sovrintendente scaligero Carlo Fontana e il presidente della Pirelli Marco Tronchetti-Provera, presenti anche i rappresentanti dell'altro sponsor, la Fondazione Cariplo, che ha tutta l'aria di potersi concludere a tarallucci e vino.

Anche la giornata di ieri, del resto, è stata decisamente intensa quanto a relazioni pubbliche: con Formentini che chiacchiera a porte serratissime con Giorgio Strehler, direttore dimissionario del Piccolo Teatro, «in un lungo e amichevole colloquio», diranno poi dal Comune. E con gli assessori Elisabetta Serri (Urbanistica) e Philippe Daverio (Cultura)

che si precipitano alla Pirelli, la holding finanziaria che l'altra sera ha annunciato a sorpresa l'intenzione di ritirare la propria sponsorizzazione - miliardaria - dal progetto «Scala 2001». Si tratta, per ricordarlo, della realizzazione di un nuovo teatro nell'area Pirelli-Bicocca, a nord della città, dove trasferire la produzione scaligera per un paio d'anni tra il 1999 e il 2001, in modo da permettere il restauro dell'edificio storico del Piermarini. E, in entrambi i casi, la distanza tra le parti in gioco sembra sempre meno incolmabile.

Questione di tempi, insomma. La Pirelli ha annunciato di volersi ritirare perché «quelli utili al successo dell'operazione non erano stati rispettati», e l'amministrazione comunale, una volta tanto tempestiva, decide di correre ai ripari. E dire che Formentini, ancora ieri, faceva mostra di totale indipendenza dalla Pirelli: «Il Comune non ha problemi di risorse - ha dichiarato - Quel che non arriverà

dagli sponsor (il gruppo dovrebbe contribuire con una trentina di miliardi, mentre nel complesso la spesa preventivata ammonta a un centinaio di miliardi, ndr), verrà trovato dall'amministrazione». «La delibera è stata rinviata a settembre per motivi tecnici - ha proseguito - Con o senza Pirelli, noi andremo avanti comunque. Sono loro che devono cambiare mentalità, essere più collaborativi, certo non noi». In realtà, il sindaco non solo ha immediatamente spedito due suoi assessori a colloquio con i dirigenti della holding, ma lui stesso si è impegnato in un incontro per la giornata di domani.

Del resto, anche nei confronti di Strehler non si era mostrato, a parole, particolarmente tenero: «In un Paese serio - ha detto ieri mattina - quando qualcuno rassegna le dimissioni lo fa davvero. E non posso non tener conto del voto espresso qualche giorno fa dal Consiglio comunale, che infatti ha chiesto la ratifica definitiva delle

dimissioni proprio per chiudere la vicenda». Dopodiché, però, i fatti: intorno alle quattro e mezza di ieri pomeriggio, Strehler arriva a Palazzo Marino, di ritorno dalla Bretagna e in partenza per Lugano. Tra lui e il sindaco, innanzitutto un lungo abbraccio, poi un colloquio di un'ora abbondante. Per dirsi? «Hanno approfondito diversi temi legati alla funzione del Piccolo - si legge in una nota comunale - con particolare attenzione al programma da svolgersi nella nuova sede, non appena sarà disponibile (ovvero, non prima del prossimo novembre, ndr)». Al termine, la promessa di rincontrarsi a settembre e quella, già rispettata, di non parlare con anima viva, in modo da evitare il rinfocolarsi di curiosità e polemiche. L'ultima in ordine di tempo, infatti, scotta ancora e risale solo a una decina di giorni fa, con la tirata d'orecchi da parte del vicepremier Walter Veltroni a sindaco e Consiglio comunale, reo di aver votato una mozione che chie-

de al Consiglio d'amministrazione del Piccolo di ratificare le dimissioni del suo presidente. Tutto a posto, quindi? Non esattamente. Perché, se Strehler rimane comunque dimissionario, non è ancora chiaro nemmeno se il progetto «Scala 2001» riuscirà ad andare effettivamente in porto. L'assessore Daverio si produce in dichiarazioni ottimistiche: «Io credo che i tempi di trasferimento



La Scala di Milano

possano venire rispettati - dice - il punto è riuscire a garantire la trasparenza delle procedure». Le due istanze, peraltro, sembrano essere in pericolosa rotta di collisione: se per i lavori di realizzazione del secondo teatro, infatti, verranno eseguite delle regolari gare d'appalto, non è affatto detto che lo stabile potrà essere in grado, entro il 1999, di accogliere l'intera produzione scaligera.

de al Consiglio d'amministrazione del Piccolo di ratificare le dimissioni del suo presidente. Tutto a posto, quindi? Non esattamente. Perché, se Strehler rimane comunque dimissionario, non è ancora chiaro nemmeno se il progetto «Scala 2001» riuscirà ad andare effettivamente in porto. L'assessore Daverio si produce in dichiarazioni ottimistiche: «Io credo che i tempi di trasferimento



IL MEDAGLIERE																			
O A B			O A B			O A B			O A B										
STATI UNITI	26	29	14	GRECIA	4	3	0	SPAGNA	2	1	2	COSTARICA	1	0	0	ARGENTINA	0	1	0
RUSSIA	20	14	9	SVIZZERA	4	1	0	COREA DEL NORD	2	1	2	HONG KONG	1	0	0	NAMIBIA	0	1	0
CINA	14	16	10	CUBA	3	5	8	DANIMARCA	2	1	1	ECUADOR	1	0	0	MALESIA	0	1	0
FRANCIA	13	6	13	GIAPPONE	3	4	3	SUDAFRICA	2	0	1	SIRIA	1	0	0	CROAZIA	0	1	0
ITALIA	11	6	9	BRASILE	3	2	5	ETIOPIA	2	0	0	INDONESIA	1	0	0	SLOVENIA	0	1	0
GERMANIA	10	12	19	NUOVA ZELANDA	3	2	1	BIELORUSSIA	1	4	7	BULGARIA	0	4	4	TAIWAN	0	1	0
AUSTRALIA	7	9	18	TURCHIA	3	0	1	GRAN BRETAGNA	1	4	6	SVEZIA	0	2	1	MESSICO	0	0	1
POLONIA	6	5	3	IRLANDA	3	0	1	REP. CECA	1	2	1	GIAMAICA	0	2	0	MONGOLIA	0	0	1
UCRAINA	5	2	7	CANADA	2	8	6	FINLANDIA	1	2	0	KENYA	0	2	0	MOLDAVIA	0	0	1
COREA DEL SUD	4	6	4	OLANDA	2	4	8	ARMENIA	1	1	0	NORVEGIA	0	1	2	GEORGIA	0	0	1
ROMANIA	4	5	6	KAZAKISTAN	2	3	1	JUGOSLAVIA	1	0	1	AUSTRIA	0	1	1	TRINIDAD	0	0	1
UNGHERIA	4	3	6	BELGIO	2	2	2	SLOVACCHIA	1	0	1	UZBEKISTAN	0	1	0	ISRAELE	0	0	1

Dopo la medaglia parte il grande «business». Ma lei sogna lo sci di fondo

## E ora gli sponsor salgono in sella con Paola Pezzo

Paola Pezzo. Non perdetela d'occhio: con la sua medaglia nella mountain bike è la campionessa italiana che ha il futuro più dorato, visto che la specialità è commercialmente ricchissima. Finirà «testimonial» negli spot?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

■ ATLANTA. È finita sui giornali soprattutto grazie al *décolleté* aperto durante la cavalcata verso l'oro, il che dimostra quanto il folklore, spesso, prevalga sulla sostanza. Perché la medaglia di Paola Pezzo nella mountain-bike femminile potrebbe rivelarsi la più redditizia di queste Olimpiadi tinte d'azzurro. Né Falco né Di Donna né Alessandro Puccini, né gli spadisti né le fioretiste diventeranno mai ricchi, Chechi, Collinelli e la Bellutti non raggiungeranno mai il benessere e la popolarità dei calciatori, ma Paola Pezzo...

Paola Pezzo ha il futuro in mano e ve lo spieghiamo con un dato: subito dopo la sua vittoria, mentre aspettavamo di intervistarla, siamo stati abbordati dai suoi sponsor che hanno subito fiutato l'odore della stampa. Una bella ragazza il cui nome pareva persino finto - Mary Monroe! - ci ha chiesto «Giornalisti?», e ci ha subito spiegato vita, morte e miracoli della Gary Fisher, la marca americana di mountain-bike dalla quale Paola è sponsorizzata. «Gary Fisher è l'uomo che ha inventato la mountain-bike nel 1971, sui monti presso San Francisco, ed è meraviglioso che Paola abbia vinto la prima medaglia olimpica nella specialità in sella a una sua bici... Noi l'abbiamo in

scuderia dal '93, è molto *marketable*, molto vendibile in America perché è forte, è bionda, è bella. Ora gli sponsor americani sono pazzi per lei, e guadagnerà molto nella prossima coppa del mondo. Noi la consideriamo la miglior *testimonial* possibile per l'Europa, dove vogliamo allargare il nostro mercato».

Capito? Altro che sport «minore», la bike è una miniera d'oro: negli Usa si vendono 3 milioni di esemplari all'anno, e certo le immagini lievemente sexy che la tv ha diffuso l'altra notte saranno funzionali all'espansione del mercato italiano e al lancio del personaggio-Pezzo, così come le leggende metropolitane su certe foto in pizzi e giarrettiere apparse su qualche rivista. Anche se lei mette tutto a tacere così: «Sono apparsa solo in foto rigorosamente *sportive* che pubblicizzavano abbigliamento da ciclista. Foto così posso farle, foto sexy non se ne parla. La maglietta aperta durante la corsa? Ma provate voi ad andare in bici con questo caldo! Noi tra l'altro non facciamo grandi velocità, l'aria non rinfresca molto e quando stavo in gruppo prendevo un sacco di polvere. Per questo ci sbottoniamo, tutte quante. In un certo senso, sono andata in fuga proprio perché avevo caldo, a star lì con le altre.

È una ragazza orgogliosa, Paola, che accetta senza imbarazzi il paragone con Maria Canins, altra sciatrice di fondo «prestata» alla bici: «Una grandissima». Ha dedicato il suo oro a Fabio Casarelli, «anche se non l'ho mai conosciuto», adesso monetizzerà l'oro in mountain-bike poi farà un po' di strada e penserà al record dell'ora, e non batte ciglio quando le

Dopo la caduta avevo recuperato piano piano, con il mio passo. Le ho raggiunte, ho rifiatato, ma poi ho visto che non andavano poi tanto forte e le ho staccate».

Semplice come bere un bicchier d'acqua. Anzi, al contrario: è proprio per bere che Paola è caduta. «Questa è una corsa che non ti dà nemmeno un secondo di respiro. Non dico sia più faticosa del ciclismo su strada, ma non ha tempi morti: bere e alimentarsi è molto difficile. Io, del resto, devo sempre bere in gara perché soffro spesso di crampi. A un certo punto, ho lasciato con una mano il manubrio per prendere la borraccia, sono finita in un tratto di sabbia e mi è partita la bici. Ma non mi sono fatta male, e non mi sono preoccupata». Già, quando mai? Sembra di ferro, Paola Pezzo: alta, bionda, slanciata, con un tipico viso «alpino», è di Bosco Chiesa Nuova, un paese di gente tosta che ama solo lo sci da fondo (viene da lì la famiglia Valbusa, che ha dato vari atleti alla nazionale). «Infatti il mio primo sport è stato lo sci. Ero brava, a 12 anni ero nella nazionale juniores con la Belmondo e qualche volta la battevo. Sono uscita dalla squadra per una questione di incomprensioni, su a Bosco... è un paesino piccolo, tutti fanno fondo, non vi dico le gelosie. Sono montata in bici, mi consideravano una sconfitta. Adesso torno lì con l'oro».

Paola deve andare, c'è la premiazione, la medaglia gliela darà Jean-Claude Killy e per una ragazza dei monti come lei sarà una grande emozione. Il Georgia Horse Park è ancora pieno di gente, l'atmosfera è a metà fra la Cinque Mulini e la sagra del tartufo, allegria, gente stravaccata sui prati, un gigantesco picnic a testimoniare la popolarità americana di questo sport. «Sul percorso,



Paola Pezzo mostra la medaglia d'oro conquistata nella gara di mountain bike

Claudio Onorati/Ansa

## Calcio, l'Argentina è già in finale Il Brasile all'esame della Nigeria

È l'Argentina la prima squadra qualificata per la finale del torneo olimpico di calcio. In semifinale i sudamericani hanno sconfitto il Portogallo 2-0 (0-0 dopo la fine del primo tempo). A decidere l'incontro è stata una doppietta del neoacquirente del Parma Hernan Crespo, al 10' e al 16' del secondo tempo. Ed è proprio Crespo il personaggio del momento e tutti gli appassionati sperano di vedere in finale una sfida tra l'argentino (neoacquirente del Parma) ed il fuoriclasse brasiliano Ronaldinho, l'attaccante passato dal Psv Eindhoven al Barcellona durante. Ma prima di sfidare gli eterni rivali argentini in un incontro degno di una finale olimpica (e anche dei mondiali) il Brasile deve superare l'esame della Nigeria, una squadra in grande crescita come tutte le rappresentanti del calcio africano (e l'Italia sconfitta dal Ghana ne è testimone).

L'Argentina, allenata da Daniel Passarella ex campione del mondo nel '78 ed ex libero di Fiorentina ed Inter, si è già

guadagnato il suo posto sul podio battendo il Portogallo 2-0. Sono serviti più di 45', alla squadra di Passarella, per sbloccare una partita scivolata sul difficile, nonostante l'evidente superiorità tecnica. Merito del Portogallo, capace di bloccare sull'1-1 l'Argentina nel girone eliminatorio. Identico copione nel primo tempo, con le manovre sudamericane lente e inconclusive. Poi, ci ha pensato il giovane centravanti neoparmense a divertire i 78.000 spettatori dello stadio di Athens, in gran parte argentini e ispanici residenti. Anche nel primo tempo, l'unico vero sussulto l'aveva provocato Crespo, liberatosi davanti al portiere avversario al 43'. Sul pallone perso, il tiro di Lopez veniva salvato sulla linea da un difensore portoghese, Gomez. Poi, prima di testa su cross di Lopez (54'), poi in solitario (67') Crespo firmava il 2-0. L'ultima volta dell'Argentina in una finale olimpica fu nel '28. L'avversario, poi d'oro, era l'Uruguay.

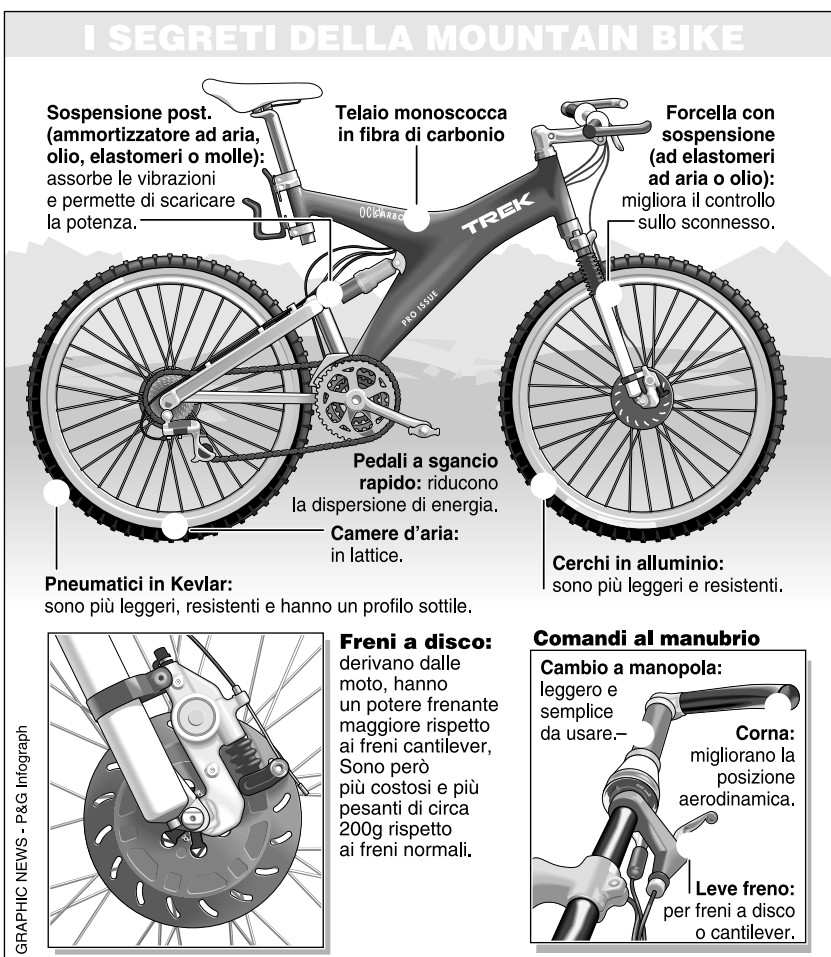
«Siamo stati nettamente superiori al Portogallo e credo che siamo arrivati alla finale meritatamente», ha detto il ct argentino. Passarella ha aggiunto che fino a quando non avrà vinto l'oro non si ritirerà soddisfatto. Il tecnico argentino, che utilizza molti giocatori protagonisti del campionato italiano (contro il Portogallo c'erano Zanetti, Ayala, Sensini e Chamot) non ha preferenze per la finale: Nigeria o Brasile, non fa differenza. «I brasiliani li conosciamo bene, i nigeriani li vedremo giocare oggi».

Queste le formazioni scese in campo per la prima semifinale. Argentina: Cavallero, Zanetti, Ayala, Sensini, Chamot, Bassedas (75' Simeone), Almeida, Hugo Morales (68' Gustavo Gallardo), Ortega, Claudio Lopez, Crespo (79' Marcelo Gallardo). Portogallo: Nuno, Andrade, Beto (7' Nuno Afonso), Rui Bento, Rui Jorge, Vidigal, Calado, Peixe, Afonso Martins (57' Porfirio), Domingues e Nuno Gomes. Arbitro: Esfandiar Baharmast (Usa). Spettatori al Sanford Stadium: 78.212.

## Mountain bike, una moda con un futuro in discesa

■ Nel '28 fece capolino il jeu de paume coadiuvato dal lacrosse, a Berlino '36 il volo a vela, a Melbourne '56 il football australiano. E poi edizioni per edizione hanno tentato di restare aggrappati ai cinque cerchi il budo, lo sci d'acqua e il bowling. Ma solo alcune discipline sono riuscite, dopo la «concessione» del Cio di una piccola partecipazione, a trovare stabilmente un posto ai Giochi e avere il titolo onorifico di sport olimpico. Il baseball, la canoa, il badminton e il windsurf hanno vinto la loro sfida, adesso tocca alla mountain bike, disciplina inventata dagli americani e trascinata sotto i cinque cerchi con le pedalate vigorose degli sponsor. Ultima delle iscritte nei cinque cerchi, la bicicletta da montagna per acrobati del velocipedista ha come obiettivo primario quello di resistere fino a Sydney 2000 e non diventare una «meteora»: i numeri sono confortanti e allontanano il dubbio che sia solo l'ennesima «americana» al servizio dello spot (il windsurf a Los Angeles '84 riuscì a resistere alla decadenza del boom commerciale registrato nei primi anni 80). In Italia i tessarati sono 15 mila, i praticanti milioni, e guardando le strade da Ortisei all'Etna si capisce che i ragazzi stanno volentieri seduti su questi trespolti futuristi che si trovano anche nei supermercati a circa 200 mila lire. Per chi vuole una bici da campione (alla Pezzo per intenderci) si può arri-

stare a cifre che sfiorano i due milioni. Il debutto in terra americana è stato altamente positivo: circa 34 mila paganti (a 25 dollari l'uno) almeno altrettanti lungo il tracciato. Inventata da un Archimede americano che con la sua bicicletta tradizionale faticava a raggiungere la sua abitazione immersa nella boscaglia (ma sulla paternità la storia ha numerosi lati oscuri) la bike è stata accolta con tutti gli onori dal Cio che per trovarne un posto ha sacrificato la 100 chilometri a squadre, con grande disappunto degli italiani, maestri in questa disciplinissima disciplina. La mountain bike, disciplina che in pochissimi anni si è diffusa in po' dappertutto (esiste una Coppa del Mondo con numerose tappe europee) per Sydney 2000 inserirà oltre al cross country anche la specialità della «downhill», ovvero una discesa a pedaliato tra gli alberi da compiere nel minore tempo possibile. È l'espansione di uno sport che ha molte analogie con il ciclocross. Ma ormai i Giochi stanno cambiando pelle piegandosi all'idea del no-limits (per Sydney entrerà ufficialmente il triathlon) o d'alta spettacolarità. Sono in attesa di giudizio il ballo acrobatico, il fresbee e il boomerang. Intanto ha trovato spazio il biliardo sportivo, politicamente abile ad il vanto per l'edizione del 2004. Specialità certamente meno rischiosa di una corsa in bici, in caduta libera.



Ha fondato una federazione per fare dello strip-tease una professione con regole e attestati



Cren Franco, in arte Franky

Riminipress

**RIMINI** Occhi grigi dal taglio orientale, carnagione scura, capelli raccolti in una lunga coda. È il divo dello strip-tease: Cren Franco, in arte Franky. Non si vergogna del mestiere che fa: «È un'arte: non c'è volgarità, non c'è nudo integrale ed il pubblico non può toccare». Guardare, non toccare, ed è un delirio per donne ed uomini. «Regalo emozioni alla gente. Fantasie che si liberano immaginando la trasgressione». Il corpo si tende e si inarca, flessuoso e armonioso. I muscoli vibrano, la pelle si imperla di sudore, la gamba si erge verso l'alto ed è un arabesque. Passi di danza curati come se fosse una prima alla Scala, sguardi intensi e profondi retaggio di film in cui l'uomo si atteggiava a macho. Uno spettacolo sull'arte della seduzione che scatena appetiti. «Sul palcoscenico non mi risparmio. Sento l'energia che viene dal pubblico. Questo terrazzino l'hanno costruito per me al Prince di Riccione. Lì è nato il mito di Franky. Io mi esibisco sul terrazzino e le fan mi guardano estasiata. Danzo e la gente viene per vedermi ballare. Ci può essere più erotismo in una spaccata che nel nudo integrale. Non mi spoglio mai del tutto, sarebbe volgare. La bellezza è nel riuscire a dare all'immaginazione».

#### Un business

Non è solo un'arte, ma anche un business. Cren lo sa: «Sono un professionista» dice. L'altra faccia del dio dell'Eros, in questo caso, è quella di Mercurio, protettore dei commercianti. Ora si chiamano manager e Franky è soprattutto un manager: di sé e di altri artisti che si ispirano a lui e lo imitano in tutto è per tutto. «A volte mi dà fastidio il loro atteggiamento, perché mi copiano male: è come se mi facessero una caricatura

## Spogliarellista si scopre manager della seduzione

Guardare, non toccare. È la regola numero uno di Cren Franco, in arte Franky, spogliarellista riminese, che ogni sera si esibisce dinanzi a un folto pubblico di donne e uomini con un ricavato di circa un milione e mezzo di lire a spettacolo. Presidente della Fist, Federazione italiana strip-tease, tiene corsi per aspiranti. Ragazzino, tentò la fortuna in Svizzera. Poi tornò in Italia a prendere lezioni di danza e trovò il successo al Prince di Riccione.

#### ROBERTA SANGIORGI

e non lo sopporto». Lui, invece, vuole creare realtà uniche. Come la Fist, Federazione italiana strip-tease, di cui è presidente, ideatore e fondatore. «Sto creando nuovi posti di lavoro sostiene. Braccia conserte, sguardo duro: sul lavoro non si transige, non esiste trasgressione, ma solo rispetto delle regole. Pensa in grande, il re della seduzione. Dello strip-tease vuol fare una professione con leggi precise e con tanto di attestato di qualificazione da esibire per certificare lo «strip-tease doc». I corsi, chiaramente, sono tenuti da Cren, un nome, una garanzia nel mondo

dello spettacolo. «Sono rispettato nell'ambiente perché ho fatto i sacrifici, non mi è stato regalato nulla. Mi sono costruito da solo e non sono arrogante. Gli artisti hanno fiducia in me per quello che faccio e per come la penso». Nel suo studio ci sono fax, telefonini, computer. Carine d'Italia tracciate a pennarello con venti province evidenziate in rosso. Sono le città in cui si svolgerà il campionato italiano degli Stripper, maschile e femminile. «I prossimi anni ci espanderemo anche in Germania ed in Svizzera. La Fist ha le potenzialità di una multinazionale». Cren ci crede,

grazie anche ai soldi del padre della fidanzata, che lo finanzia nella sua impresa. A 28 anni sa che, come ballerino, artista e stripper non ha una strada lunga: «Si dura al massimo fino ai 35 anni. Se per quel momento non sei riuscito a costruire niente, sei tagliato fuori». Lui allora ha creato la Fist, parodiando il sindacato dei scenaristi americani messo in scena da Sylvester Stallone. Un'omonimia voluta, non un caso, perché Franky ha studiato in Svizzera «Strategia di vendita» e «traffica» in tappeti orientali e poi in elettronica e nell'abbigliamento. A 20 anni guadagnava 7-8 milioni al mese: gli riempivano le tasche, ma non la vita.

E così è partito dall'ordinata Zurigo per approdare nella caotica Roma con tre milioni nel portafoglio e lo zaino sulle spalle. «Non sapevo cosa cercavo: ero arrivato al punto che o accettavo il sistema o ne uscivo. Me ne sono andato. Volevo approfondire lo studio della danza che avevo iniziato all'Accademia di Zurigo». Nella capitale italiana le lezioni di ballo alla scuola della Rai, ma, si sa, è dura sfondare. Otto ore al gior-

no e solo qualche ingaggio in sfilate di moda. E poi le esibizioni in discoteca con una compagnia di danza, gli «Addam Family». Cren mostra una foto: è iriconoscibile mascherato da Lerch, bianco in volto, con gli occhi cerchiati di nero e la parrucca. «Lavoravo sodo per 800mila lire al mese. Credevo all'arte, ma non riuscivo a campare» racconta. La gavetta, estenuante. Qualche salto di stipendio, ma niente d'importante, finché approda al Prince di Riccione nel '93 e diventa subito primo ballerino. È un «escalation» di titoli bizzarri dai nomi altisonanti: campione mondiale di disco dancing, «Top man '94», «Mister Cubo più sexy d'Italia».

#### Il successo a Riccione

Conserva ancora una fascetta consunta di carta bianca con i caratteri scritti alla buona con il pennarello dorato, che gli ricorda uno dei momenti peggiori della sua carriera: «Hanno offeso il mio lavoro. Ho vinto, ma mi sono sentito umiliato perché a giudicare c'erano persone incompetenti». Ora ha preso in mano la sua carriera. Si esibisce con arte. La professionalità costa cara: fino ad un milione e mezzo a spettacolo. Gettonatissime sono le feste di addio al nublato. Tra i momenti più forti resta la festa dell'8 marzo. Da qualche anno queste performance sono richieste. «Riesco a tenere fino a 9 spettacoli, dalle 21 alle 5 del mattino. Non si può tardare nelle esibizioni, perché salterebbero tutti gli appuntamenti e dovrei pagare la penale ai locali. Ho un intero staff che lavora per me». Cren guarda Chiara, la sua fidanzata e partner nello spettacolo: «Cara, l'ultimo strip-tease ogni giorno l'ho fatto per te». Erano le 5 del mattino ormai trascorse da un pezzo per un gesto d'amore, questa volta gratuito.

Sentenza del tribunale amministrativo

## Monaco, espulsa bambina turca

Una bimba turca di cinque anni, la quale al mondo ha solo i nonni che vivono in Germania, rischia di essere rinvitata a forza nel suo paese di origine perché non ha «le carte in regola». L'incredibile decisione è stata presa dai giudici del tribunale amministrativo di Monaco dopo che l'Ufficio per gli stranieri della Baviera aveva decretato l'espulsione. Un caso sconcertante, ma purtroppo non è il primo né sarà l'unico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

#### PAOLO SOLDINI

**BERLINO** Ha cinque anni, è turca, ma l'unico paese che conosce

è la Germania. Quando arrivò a Monaco, portata dalla nonna, infatti, aveva ancora meno di un anno. Parla solo tedesco, ha amici tedeschi, va in un asilo tedesco, le piacciono i giochi tedeschi e nulla la distingue dai suoi compagni tedeschi. Ma tutto questo non conta nulla per il tribunale amministrativo di Monaco che, con una sentenza vergognosa, ha deciso, ieri, che la piccola va cacciata dalla Germania perché è turca e non ha «carte in regola».

Una storia allucinante, anche se purtroppo non è per niente inedita. E' successo già altre volte che dei bimbi, in qualche caso anche dei neonati, siano stati espulsi, talvolta letteralmente strappati dalle braccia dei genitori o dei parenti, perché la burocrazia aveva qualcosa da ridire sul loro diritto di stare quaggiù, in questo *benignod* di Repubblica federale che va (e giustamente) fiera della propria legislazione in difesa dei minori.

### Rimpatriati dalla Nato due avieri «capelloni»

**Sono stati fatti rientrare in patria d'autorità due avieri olandesi di stanza all'aeroporto di Villafranca, nei pressi di Verona. Facevano parte delle forze della Nato che devono far rispettare il divieto di sorvolo della Bosnia da parte degli ex belligeranti. Motivo del provvedimento: avevano i capelli troppo lunghi e non hanno voluto esser «rapati». Nella liberale Olanda - dove il regolamento militare dice dagli anni Settanta che i soldati possono tenere i capelli «come a ciascuno aggrada» - è stato subito scandalo. Un portavoce ufficiale del ministero della difesa ha però precisato ieri che il rimpatrio dei due giovani è stato chiesto dalla Nato: il regolamento di disciplina dell'Ifor per le truppe destinate alle operazioni nella ex Jugoslavia prescrive infatti per i militari capelli corti «per motivi operativi e di igiene». E a nulla vale la nuova moda che dilaga fra i giovani di tenere i capelli lunghi per magari poterli legare con la coda di cavallo. Del resto anche negli anni '70 molti hippy hanno dovuto sacrificare le loro chiome alla patria.**

Purché abbiano le «carte in regola».

La vicenda è cominciata nel 1992, quando la bambina, che è nata da una relazione extracongiugale e la cui madre soffre di disturbi mentali, è arrivata a Monaco dalla Turchia in compagnia della nonna paterna. Tutto era in ordine, allora, la donna, 66 anni, aveva un regolare permesso per entrare in Germania, dove risiedeva già da anni il marito. Qualche tempo dopo, in considerazione della malattia della madre della piccina, la nonna aveva addirittura ricevuto, da un tribunale dei minori tedesco, l'affidamento in tutela della bimba.

Tutto, insomma, è andato bene fino a qualche settimana fa quando, per motivi amministrativi che forse qualcuno nei prossimi giorni avrà la pazienza di spiegare ai profani, si è scoperto che il soggiorno della piccola turca era illegale perché le mancava il permesso di soggiorno.

Il fatto che procurarsi un simile documento a cinque anni non dev'essere propriamente un'impresa facile non ha, evidentemente, neppure sfiorato il cervello dei burocrati dell'ufficio degli stranieri bavarese, il più severo, con gli illegali (o presuntuali) di tutta la Germania.

Per rimediare alla grave mancanza della bambina non c'era che un sistema: lei doveva essere espulsa, andare in Turchia e da lì, nelle dovute forme, fare domanda per ottenere un visto con il quale, sempre se le autorità consolari tedesche lo avessero concesso, sarebbe potuta rientrare in Germania. Semplice, no? Il problema, però, è che in Turchia la bambina non ha più alcun parente, nessuno che la possa accudire e neppure ricevere all'aeroporto.

I nonni hanno fatto presente questa circostanza ai giudici del tribunale amministrativo, ma i magistrati non hanno se nitto ragioni. «E' perfettamente concepibile - hanno scritto nella loro sentenza - che i nonni tornino provvisoriamente con la bambina in Turchia e da lì avvino le pratiche per la concessione del visto».

Nelle «dovute forme», s'intende. Altrimenti la piccina verrà rinvitata da sola. Sempre nelle «dovute forme» e secondo la legge.

Emigrato in Colombia, fa arrestare un rapinatore. Ritorna da solo e fa colletta per far rientrare i parenti

## «Mi ribellai ai ladri, vivo da perseguitato»

Ex portuale a Genova, aveva «cercato fortuna in America», proprio come gli emigranti di mezzo secolo fa. Si era trasferito in Colombia con la famiglia e aveva aperto uno spaccio. Alla terza rapina aveva reagito facendo arrestare un malvivente e da allora è stato perseguitato, fino alla distruzione del negozio. Ridotto in miseria, è tornato in Italia, ma non riesce a far rimpatriare la moglie e i tre figli rimasti in Colombia ed esposti a minacce di morte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA** Ex portuale, poi piccolo autotrasportatore in proprio, alla fine degli anni Ottanta aveva deciso di emigrare. Non perché sperasse di ripercorrere le antiche rotte della speranza verso le dorate Americhe. Era chiarissimo anche per lui che si trattava di una scelta davvero in controtendenza e fuori tempo di almeno mezzo secolo. Il fatto è che qui in Italia si arrabattava senza troppo futuro, e la moglie - colombiana - lo aveva convinto: «andiamocene laggiù,

ci sono i miei e quindi non saremo soli e abbandonati, con un piccolo capitale mettiamo su un'attività e ce la caveremo meglio di qui».

Detto fatto. Mario Pesci, genovese di mezza età, si imbarca su un aereo insieme alla moglie Nora Vergara e a due figli piccoli (il terzo era in arrivo) e sbarca a Cartagena. Subito trova lavoro come autista di camion, quindi riesce ad aprire una rivendita di liquori all'ingrosso e la battezza orgogliosamente «Estango italiano». Le cose marciano benino e per quat-

tro anni la famiglia Pesce sbarca il lunario con una certa agiatezza. Poi Mario Pesci e l'«Estango italiano» entrano nel mirino della piccola criminalità di Cartagena. Una brutto giorno lui viene rapinato mentre esce dalla banca e gli portano via mille e cinquecento dollari. «Pazienza - si dice Pesci - con tutto quello che succede qua, tra narcotraffico e grande criminalità connessa, consideriamolo una specie di pedaggio, inevitabile e nemmeno troppo oneroso». Tra l'altro l'ex portuale rivendica a sé stesso, forse esagerando un po', la qualifica di «unico italiano che non è venuto in Colombia per fare soldi con la droga» e la circostanza lo gratifica eticamente.

Ma passano pochi mesi e Pesci viene di nuovo aggredito dai rapinatori che, alle cinque del mattino, gli tendono un agguato al barrio Ternera mentre sta tornando a casa dal lavoro. Bottino: 900 mila pesos, poco più di due milioni di lire. Trascorse alcune settimane, un gruppo di malviventi lo aggredisce, di nuovo all'al-

ba, mentre sta chiudendo il negozio. Pesci ha in tasca l'incasso di tutto il fine settimana, più di tre milioni e mezzo, e questa volta - invece di sborsare e zitto - reagisce. Con una testata in faccia mette ko uno dei rapinatori e lo manda prima all'ospedale, poi in prigione.

«Quello è stato - racconta oggi Pesci - l'inizio della fine: la rovina finanziaria e la vita a rischio per me e tutta la mia famiglia. I parenti del delinquente che avevo fatto arrestare hanno cominciato a perseguitarci, con aggressioni e minacce, e quando mi hanno bruciato il negozio siamo dovuti addirittura scappare da Cartagena. Ci siamo rifugiati a Galeazzamba, un paesino ad una quarantina di chilometri, ma siamo stati seguiti anche lì, e le mie denunce non sono servite a niente, non c'era modo di fermare i miei persecutori. Alla fine abbiamo deciso di gettare la spugna, anche perché tra danni e fuga non avevamo più una lira. Mi sono rivolto all'ambasciata italiana di Bogotà e ho chiesto aiuto per il

rimpatrio. «Troppo costoso», mi hanno risposto dopo mesi di promesse e rinvii, «non possiamo pagare a tutti e cinque il biglietto aereo». Allora abbiamo messo insieme le ultime briciole e sono partito io solo, con la morte nel cuore, per vedere se qui in Italia riuscivo a sbloccare la situazione. A Genova ho chiesto aiuto attraverso Rai tre, qualche tv locale e il «Secolo XIX». Ho lanciato un appello per raccogliere i sei milioni e mezzo necessari a rimpatriare mia moglie e i miei tre figli. La solidarietà è scattata, sì, ma non abbastanza: sul conto corrente 5676 della Banca Nazionale del Lavoro è arrivato poco meno di un milione e mezzo. E intanto i giorni passano, e ogni giorno aumenta la mia paura che la vendetta raggiunga la mia famiglia mentre io sono lontano. A volte mi chiedo, cinicamente, se mi pento di non aver fatto anch'io i soldi con il narcotraffico. No, non mi pento. Ho avuto un nipote morto per overdose e non potrei mai sporcarmi le mani con quella roba».

### Ultima fuga per la «lady» della truffa

**MESTRE** La «bella vita» della signora dai cento nomi si è conclusa

lunedì scorso, quando i poliziotti sono andati a prelevarla in via dell'Erba, nella località (ironia della sorte) di Malcontenta. Ma la risoluta Anna Marisa Agresti anche alla vista della volante non si è arresa, ha infilato la porta, si è seduta in macchina e sgommando ha cercato di far perdere per l'ennesima volta le sue tracce. Non c'è riuscita e ora l'aspettano parecchi anni di carcere, cumulatissimi nel corso del tempo.

Già, perché con l'intraprendenza degna di un eroe (maschile) dei fumetti la quarantaseienne signora ha finora vissuto alla grande facendo di mestiere la truffatrice per tutta l'Italia, forse come «spalla» di un suo degno fratello, anch'egli noto alle questure dell'intera penisola.

### In manette per vignetta su bandiera

**ALGERI** Tre anni di carcere con la condizionale per aver offeso la

bandiera algerina con una vignetta. È quanto è capitato al noto disegnatore satirico algerino Chawk Amari, processato ieri ad Algeri. Il direttore del quotidiano «La tribune», sul quale era apparso il disegno, è stato condannato ad un anno con la condizionale. La vignetta incriminata mostra due passanti che commentano l'esposizione delle bandiere per il cinque luglio «È per la festa nazionale?» chiede il primo, «No, stanno mostrando panni sporchi», risponde l'altro. Appena pubblicato, il disegno aveva provocato l'arresto di Amari e la sospensione della pubblicazione de «La Tribune», che oggi è in edicola. L'arresto di Amari, fino a ieri in carcere, ha provocato numerose proteste internazionali.

+

+

Sull'ostruzionismo il Pds polemico con Biondi

## Fiducia a Prodi Sì alla manovra

La Lega provoca incidenti in aula

L'INTERVISTA

**Violante sulla mafia  
«Sì ai dissociati  
ma no alla legge»**



ROMA. Giusto pensare, come propone don Ciotti, a dissociati di mafia? Persone cioè che si allontanano da Cosa Nostra, la rinnegano, pur non collaborando alla pari dei pentiti con la giustizia? Sì, dice il presidente della Camera Luciano Violante a *L'Unità*. Don Ciotti ha posto un problema reale. La dissociazione va incentivata, ma non può, ora, essere riconosciuta da leggi. «Deve restare la differenza tra dissociato e collaboratore di giustizia. E un punto comunque va tenuto fermo: chi si dissocia resta in carcere». E aggiunge: pentiti e dissociati dicono dove finiscono i soldi di mafia, in quale modo vengono riciclati.

**ALDO VARANO**  
A PAGINA 2

ROMA. Sì a Prodi. La Camera ha approvato la mozione di fiducia presentata dal governo sulla manovra. Sono stati 319 i voti a favore, 284 i contrari, in un'aula per una volta piena anche dei deputati delle opposizioni. È l'epilogo di una lunga giornata, che ha visto protagonista ancora una volta l'ostruzionismo. Fino alle intemperanze della Lega: addirittura un lancio di piccoli sassi, uno dei quali ha colpito il deputato della sinistra democratica Giuseppe Petrella, che era stato circondato e minacciato. Il leghista Paolo Bampo espulso dal presidente di turno dell'assemblea, Lorenzo Acciarone, si è rifiutato di uscire. I leghisti hanno fatto muro contro l'azione dei commissari, le tribune del pubblico e della stampa sono state fatte sgomberare. Alla fine operazioni di voto riprese e Bampo in aula, espulsione revocata da Violante che lo ha però privato del diritto di voto. Il tutto in una giornata che aveva visto Alfredo Biondi, esponente di Forza Italia e vice presidente della Camera, teorizzare che l'uscita dall'aula per far mancare il numero legale è una santa missione nella quale tutti i parlamentari del Polo devono sentirsi impegnati. E questo pochi giorni dopo che il presidente del suo gruppo si era dato da fare per giurare che no, che mai e poi mai obiettivo del centrodestra sarebbe stato il blocco delle istituzioni. Intanto il centro dell'Ulivo ha deciso di rinviare il previsto summit a dopo l'estate: «Non casca il mondo se civediamo a settembre», ha detto Maccanico.

**Lo propone  
un giudice  
Minori  
punibili  
a 12 anni?  
È polemica**

**FAENZA  
RONZONE**  
A PAGINA 9

**FRASCA POLARA GIOVANNINI MENNELLA**  
A PAGINA 3

Parla il cardinale di Ravenna mentre Londra ne distrugge 3.300

## Tonini: «Ho sconsigliato l'adozione di embrioni»

IL COMMENTO

**Ma serve alla vita?**

GIOVANNI BERLINGUER

LA SORTE DEGLI EMBRIONI umani congelati e le aspre polemiche che li accompagnano suscitano in me, come forse in altri, una sensazione di mestizia e di sconcerto. Essa deriva, nel senso più immediato, dall'interruzione di progetti di vita che solo l'arbitrio dogmatico può definire «persone umane», ma che meritano comunque attenzione e rispetto; questi progetti perciò dovrebbero essere costruiti, con l'aiuto della scienza, solo in funzione di una nascita effettiva. Un altro motivo di sconcerto, e soprattutto di indignazione, ha origine non dal fatto che molte coppie in Italia si sono offerte, con mal riposta generosità, di adottare gli embrioni inglesi «scaduti», ma dal deliberato scatenamento di sentimenti e di emozioni che si è verificato a partire da questo caso. Ciò è avvenuto in modo tale che «rimetterci sarà la vita vera degli uomini», come conclude il suo editoriale la rivista *Jesus* diretta da don Vincenzo Marras.

Il titolo di questo articolo è lapidario: «Bioetica: lo scontro non serve alla vita». Può servire alla vita, aggiungo come esempio, il titolo a cinque colonne «Esecuzioni a Londra» che apre il giornale *Avenire* di ieri? Al massimo, può indurre a riflettere sul fatto che quello stesso giornale non ha urlato con altrettanta indignazione contro le stragi di bambini poveri in Brasile o contro la prostituzione infantile nell'Asia; e può quindi indurre a chiedersi: la pietà deve essere riservata soltanto a chi dovrebbe ancora nascere? Se no, perché questa campagna? Io vedo due obiettivi. Uno è reso esplicito, sullo stesso giornale, dal teologo Giovanni Concetti: affermare che si deve procreare in un solo modo, restando fedeli alla natura e al progetto creativo di Dio, escludendo cioè ogni sussidio della scienza rivolto sia a controllare le nascite, sia a superare la sterilità. L'altro è stato presentato in sede politica con la richiesta, in

SEGUE A PAGINA 12

ROMA. «Non ho mai lanciato l'appello all'adozione degli embrioni», dice il cardinale Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna. E aggiunge: «Anzi, alle coppie che mi chiedevano un parere le ho sempre sconsigliate». Il cardinale, quindi, invita a riflettere sulla situazione creatasi in Inghilterra, dove il governo ha ribadito che non sarà rinviata la distruzione degli embrioni. E il primate d'Inghilterra, il cardinale Hume, in un'intervista alla Bbc ha affermato che gli embrioni «debbono essere lasciati morire, ma in modo dignitoso». Non è accettabile, per il primate d'Inghilterra, «ricorrere a mezzi straordinari per mantenerli in vita».

**CINZIA ROMANO**  
A PAGINA 12

4.000 contratti a tempo pieno, 1.000 part-time, 200 nuovi quadri

## Mancano 5.000 postini Assunzioni entro il '96



di  
Carlo  
Verdone  
con  
Carlo  
Verdone  
Eleonora  
Giorgi

2

SABATO 3 AGOSTO  
**BOROTALCO**

ROMA. Quattromila contratti a tempo pieno, mille a part-time al 75%, più 200 specialisti con contratto di formazione lavoro. Lo ha detto il presidente dell'ente poste, Enzo Cardì, che ha presentato ai sindacati confederali di categoria un piano di assunzioni da effettuare entro il 1996. Le poste hanno precisato che il progetto «si è reso necessario per coprire le riduzioni di unità in servizio per effetto di collocamenti a riposo registrati negli ultimi mesi». Con un successivo accordo tra le parti saranno definite le modalità e le procedure di assunzione e la ripartizione territoriale per la destinazione del personale da assumere. I sindacati hanno espresso un giudizio positivo. Fulvio Fammoni (Slc-Cgil) ha parlato di «contenuti fortemente innovativi».

A PAGINA 17

PIERO SANSONETTI

L'AGENTE Richard Jewell, anni 33, georgiano, è un eroe o un assassino? È innocente o colpevole? Direte: troppo presto per dirlo. Già, ma allora perché la polizia americana ha fatto sbattere la sua foto sul giornale e in tutti i primi piani delle televisioni e ha detto che probabilmente è lui il bombarolo vigliacco? Può anche darsi che nelle prossime ore salteranno fuori indizi così forti da credere a chi lo accusa. Ma il mondo nel quale si è comportata l'Fbi in questi giorni è indecente. Non ha attenuanti. L'Fbi ha sottoposto l'America alla più ridicola delle brutte figure di fronte al mondo intero. Prima facendosi mettere nel sacco da un gruppetto di terroristi di non grande potenza militare, o addirittura da una guardia «svitata», e poi pasticciando le indagini in questo modo incredibi-

le. Forse anche noi giornalisti abbiamo fatto una figura non bellissima. Perché, se per caso fosse vero che la bomba al «Centennial Park» non l'ha messa un terrorista nazista ma un poliziotto, allora nei giorni scorsi abbiamo scritto un numero enorme di sciocchezze. Le nostre analisi politiche sull'America imparaista, il terrorismo, lo spirito olimpico e altre cose così, sarebbero tutte da buttare. Noi però almeno abbiamo una giustificazione: ogni giorno dobbiamo scrivere degli articoli, e se un giorno ci dicono che la bomba l'hanno messa i razzisti figli del Ku Klux Klan, non possiamo fare altro che ripeterlo ai lettori e provare a ragionare su quali conseguenze può avere, in questa fine secolo, un attacco armato dei figli del Ku Klux

Klan ai simboli della potenza americana. Del resto - chiunque abbia messo la bomba ad Atlanta - l'attacco dei razzisti, in America, esiste davvero, da tempo, e ce ne sono prove a quattrini.

L'Fbi invece non ha nessuna giustificazione. I suoi dirigenti non sono tenuti a rilasciare dichiarazioni quotidiane ai giornalisti né a dare per concluse indagini che sono ancora sì e no a metà strada. Anzi, sono tenuti a fare esattamente il contrario.

Chissà come andrà a finire questa storia. Probabilmente - che sia Jewell o che sia un altro, che sia un singolo o un gruppo armato - prima o poi il colpevole lo prenderanno. Ma non basterà a risolvere l'America e il suo prestigio che è stato travolto, annientato, schernito

SEGUE A PAGINA 13



## Dopo il carcere e 100 frustate Sarah torna in libertà

Sarah Balabagan, la giovane filippina sfuggita alla pena di morte per l'uccisione, nel luglio 1994, del suo datore di lavoro, è stata liberata prima del termine e espulsa dagli Emirati Arabi Uniti dopo due anni di prigione e cento frustate. Sarah, che oggi ha 17 anni e che doveva scontare ancora tre mesi di prigione, era stata condannata a morte nel settembre 1995 per aver pugnalato a morte l'uomo presso il quale faceva la domestica: la sentenza aveva sollevato un'ondata di indignazione nel mondo perché la ragazza aveva sostenuto di aver agito per legittima difesa dopo essere stata aggredita sessualmente dall'anziano.

Pochi mesi dopo la Corte d'appello di Dubai aveva annullato la condanna capitale e condannato Sarah a un anno di prigione e 100 frustate. A Manila Sarah Balabagan inizierà una nuova vita: l'aspettano 85 mila dollari raccolti da un uomo d'affari filippino di origine cinese e da un'organizzazione umanitaria francese. Il processo a Sarah ha evidenziato le precarie condizioni nelle quali versano molti degli oltre 4 milioni di filippini che lavorano all'estero, in particolare le donne nei paesi del golfo Persico dove spesso vengono picchiate, qualche volta violentate e mal pagate.

## Veltroni e il bel giornalismo

MARCO DEMARCO

L'INTERVISTA che Walter Veltroni ha rilasciato ieri al *Corriere della sera* riapre la discussione sul giornalismo italiano, in modo particolare su quello dei quotidiani. Sul giornalismo televisivo, chissà perché, continua invece una inspiegabile sospensione di giudizio. L'intervista è interessante almeno per tre motivi: perché Veltroni, come tutti sanno, non è più il direttore di un giornale (questo) ma il vice presidente del consiglio; perché Veltroni continua ad essere un leader del più grande partito della sinistra italiana; e per le cose che Veltroni dice.

Primo punto. Quando un capo del potere esecutivo riflette su un altro potere, in questo caso il famoso «quarto potere», c'è sempre da stare attenti. Ogni ingerenza o ogni richiesta di arretramento potrebbe mettere in discussione uno dei principi fondamentali della democrazia, quello - appunto - della divisione dei poteri. Pericolo brillantemente evitato. Se Clinton, recentemente, ha confessato che avrebbe volentieri dato un pugno sul naso al giornalista che aveva dato della bugiarda alla moglie, Veltroni cerca di controllarsi, anche se gliene hanno dette e inventate di tutti i colori: che non sa l'inglese, che viaggia in Cadillac, che si è fatto scortare dalle guardie del corpo di Clinton. L'intervista è politicamente corretta. Non è in discussione il diritto di critica dei giornalisti. Sparate pure sul pianista, è il vostro mestiere.

Secondo punto. Se D'Almeida e Veltroni, i massimi dirigenti del Pds, pongono con argomentazioni diverse ma con uguale forza e ormai contemporaneamente il problema della qualità dell'informazione vuol dire che qualcosa di profondo sta succedendo. Perché questa critica viene da sinistra e perché proprio ora? Occorrerà rifletterci in modo adeguato, ma intanto è evidente che tutto ciò ha a che fare con il mutato ruolo politico della sinistra, con il passaggio dall'opposizione al governo e quindi con l'assunzione di responsabilità e punti di vista decisamente nuovi. Se questo è vero la sinistra, che pure nei territori del giornalismo non è passata di sfuggita, dovrà forse accentuare i toni autocritici. Egemone (sarà poi vero?) in cultura e non nel giornalismo. E perché? Egemone nelle arti e non nelle redazioni. Come mai?

Infine il terzo punto, quello di merito. Veltroni individua nella leggerezza, o meglio nella frivolità, il limite essenziale del giornalismo italiano. E indica nel superamento della formula *omni-*

SEGUE A PAGINA 2

## L'OlimpiaCola e l'Fbi allo sbando

L'AGENTE Richard Jewell, anni 33, georgiano, è un eroe o un assassino? È innocente o colpevole? Direte: troppo presto per dirlo. Già, ma allora perché la polizia americana ha fatto sbattere la sua foto sul giornale e in tutti i primi piani delle televisioni e ha detto che probabilmente è lui il bombarolo vigliacco? Può anche darsi che nelle prossime ore salteranno fuori indizi così forti da credere a chi lo accusa. Ma il mondo nel quale si è comportata l'Fbi in questi giorni è indecente. Non ha attenuanti. L'Fbi ha sottoposto l'America alla più ridicola delle brutte figure di fronte al mondo intero. Prima facendosi mettere nel sacco da un gruppetto di terroristi di non grande potenza militare, o addirittura da una guardia «svitata», e poi pasticciando le indagini in questo modo incredibi-

le. Forse anche noi giornalisti abbiamo fatto una figura non bellissima. Perché, se per caso fosse vero che la bomba al «Centennial Park» non l'ha messa un terrorista nazista ma un poliziotto, allora nei giorni scorsi abbiamo scritto un numero enorme di sciocchezze. Le nostre analisi politiche sull'America imparaista, il terrorismo, lo spirito olimpico e altre cose così, sarebbero tutte da buttare. Noi però almeno abbiamo una giustificazione: ogni giorno dobbiamo scrivere degli articoli, e se un giorno ci dicono che la bomba l'hanno messa i razzisti figli del Ku Klux Klan, non possiamo fare altro che ripeterlo ai lettori e provare a ragionare su quali conseguenze può avere, in questa fine secolo, un attacco armato dei figli del Ku Klux

Klan ai simboli della potenza americana. Del resto - chiunque abbia messo la bomba ad Atlanta - l'attacco dei razzisti, in America, esiste davvero, da tempo, e ce ne sono prove a quattrini.

L'Fbi invece non ha nessuna giustificazione. I suoi dirigenti non sono tenuti a rilasciare dichiarazioni quotidiane ai giornalisti né a dare per concluse indagini che sono ancora sì e no a metà strada. Anzi, sono tenuti a fare esattamente il contrario.

Chissà come andrà a finire questa storia. Probabilmente - che sia Jewell o che sia un altro, che sia un singolo o un gruppo armato - prima o poi il colpevole lo prenderanno. Ma non basterà a risolvere l'America e il suo prestigio che è stato travolto, annientato, schernito

SEGUE A PAGINA 13

Mercoledì 7 agosto  
in edicola  
con *L'Unità*

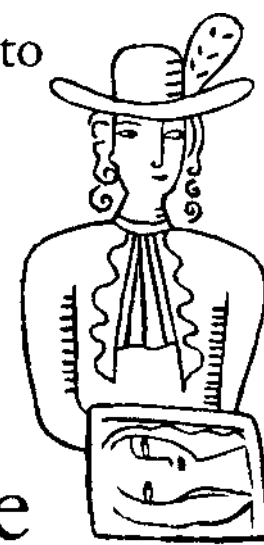
I racconti  
delle fate



Fiabe  
francesi

l'Unità | Einaudi

francesi



Nel 1954 i primi italiani conquistano la vetta su cui ancora oggi si continua a morire

# Il tormento

## Mazzoleni sepolto in un crepaccio

Resterà per sempre sul K2 Lorenzo Mazzoleni, l'alpinista lecchese morto l'altro giorno precipitando poco dopo aver raggiunto la vetta del colosso del Karakorum. I membri di una spedizione giapponese, mettendosi in contatto con il campo base, si sono offerti di tumulare la salma, calandola avvolta in un sacco a pelo, in un crepaccio. Il trasporto fino al campo base sarebbe risultato troppo pericoloso. Al campo base si è svolta una breve cerimonia. Tutti gli alpinisti presenti si sono raccolti davanti alla tenda di Lorenzo Mazzoleni, porgendogli il loro estremo saluto.

La storia alpinistica del K2 cominciò nel 1892 con una spedizione inglese patrocinata dalla Royal Society e dalla Royal Geographic Society. Al 1909 e al 1929 risalgono le prime due spedizioni italiane. La prima tragedia del K2 avvenne nell'estate del 1939. Alla testa della spedizione erano Dudley Wolfe,

milionario americano, laureato a Harvard, appassionato velista, e un sestogradista tedesco, Franz Wiesser, emigrato negli Stati Uniti per ragioni di studio. Wiesser con lo scerpa Pasang Dawa Lama giunse fino alle rocce sommitali, partendo da un campo posto a 7940 metri, dove era arrivato anche Wolfe con altri sherpa. Wiesser con Pasang riuscì a rientrare alla base. Di Wolfe e di tre sherpa si perse ogni traccia.

Un'altra tragedia colpì la seconda spedizione americana, nel 1953. La caduta di un alpinista ne coinvolse altri cinque. Insieme trasportavano, avvolto in un brandello di tenda, un loro compagno gravemente ammalato, Art Gilkey, che era stato

colpito da embolia. Nella caduta collettiva, Gilkey scivolò e sparì. Il suo corpo non fu più ritrovato. Nel 1978, in un tentativo alla cresta sud ovest, l'inglese Nick Estcourt fu travolto da una slavina. Nel 1986 morì Renato Casarotto. Il fortissimo alpinista vicentino era quasi giunto in vetta. Il maltempo lo respinse. Stremato era ridisceso. A pochi minuti dal campo base, un ponte di neve che copriva un crepaccio tradì Casarotto. La stanchezza e la relativa facilità ormai del percorso, una traccia nella neve seguita altre volte, avevano forse indebolito la sua attenzione. Quanto probabilmente è capitato l'altro giorno a Lorenzo Mazzoleni, poche centinaia di metri sotto la vetta appena conquistata.

# K2

La K sta per Karakorum e il K2 è la seconda montagna al mondo dopo l'Everest: 8.611 metri battuti dalle slavine e dal ghiaccio. Ma la misurazione è ancora in corso e a questo serviva anche l'ultima spedizione italiana in cui è morto l'altro giorno Lorenzo Mazzoleni. Alla conquista di quella vetta si sono lanciati in molti. Tanti anche italiani, sin dal 1909. Ma solamente il 31 luglio del 1954 Lacedelli e Compagnoni riuscirono a giungervi.

ORESTE PIVETTA

saliti tutti, abbia cancellato dal proprio vocabolario questi termini e che la maggior parte degli alpinisti abbia ormai un approccio meno belligerante con le pareti. Quelli che possono almeno. Anche se la sfida continua... Con se stessi, con le proprie paure, con le proprie debolezze. Ciascuno cerca una soluzione, qualcuno la cerca scalando lungo una

parete. La montagna, incolpevole, si presta generosamente al compito che le è stato attribuito dai vari retori dello sport e dell'esplorazione e della psicoanalisi. Spesso, a quei livelli, le questioni possono essere molto più pratiche: scava e scava e troverai i soldi, che si chiamano sponsor oppure gloria nazionale.

«In alto i cuori, compagni carissi-

mi! Per merito vostro un grandioso successo aride alla nostra Italia». Così, un'estate ormai lontanissima, quarantadue anni fa, Ardito Desio festeggiava la conquista italiana del K2. I francesi avevano l'Annapurma, gli inglesi l'Everest, Herman Buhl aveva conquistato il Nanga Parbat, percorrendo gli ultimi millecento metri di dislivello da solo e senza ossigeno.

Herman Buhl era austriaco, partiva in bicicletta da Salisburgo e saliva in solitaria la nord est del Badile, nelle Alpi Centrali, o il couloir Gervasutti al Mont Blanc de Tacul. Una volta al ritorno finì in un fosso: pedalando si era addormentato.

L'Italia era assai malconcia, ma cercava un posto al sole nel mondo dei ricchi. La nazionale di calcio era stata eliminata ai mondiali e De Gasperi governava. Ardito Desio aveva visto il K2 nel 1929, membro di una

spedizione scientifica del Duca di Spoleto. La tradizione italiana del K2 risaliva al 1909, quando una spedizione voluta e capeggiata dal Duca degli Abruzzi partì alla conquista. Alexis e Henry Brocherel e Joseph Petigax erano gli alpinisti di punta, Filippo De Filippi e Federico Negrotti erano i geografi del gruppo. Seguivano cinquecento portatori (che trasportavano anche le loro paghe: 225 chili di rupie), pecore, capre e polli. La vetta fu mancata, ma il duca poté nominare Savoia un ghiacciaio, Negrotti una sella e soprattutto Duca degli Abruzzi lo sperone lungo il quale, quasi mezzo secolo dopo, sarebbero avanzati gli alpinisti italiani guidati da Desio. Il Duca degli Abruzzi nella sua lunga esplorazione aveva trovato la via giusta.

Desio pensò che l'occasione fosse propizia, che il K2 fosse un buon obiettivo nella nobile gara verso gli



Il K2. Sopra, Lorenzo Mazzoleni, l'alpinista morto martedì durante la spedizione

to, il medico Guido Pagani e il cineoperatore Mario Fantin. Li accompagnava un esercito di settecento portatori.

L'impresa era seguita in patria con clamorosa attenzione. Fantin fece il film (che circola di nuovo, ripubblicato in cassetta da Vivalda) e fu un successo. Il commento venne scritto con l'emozione e la passione patriottica di circostanza da Igor Man, proprio il giornalista espertissimo di Medio Oriente.

Lino Lacedelli e Achille Compagnoni, uno trentino, l'altro valtellinese, giunsero in vetta alle 18 del 31 luglio 1954. Il piano era andato a compimento, anche se proprio all'inizio una sciagura pareva poterlo compromettere: Mario Puchoz, colpito da polmonite, era morto il 20 giugno. Qualcuno si chiese se era il caso di andare avanti. Desio, piccolo geologo friulano dal naso aguzzo (che una caricatura famosa ritraeva a proposito come una specie di K2) rispose che si doveva andare avanti. Go on, come John Wayne ai suoi marines.

Per il resto una spedizione tradizionale a quelle quote è una macchina infernale che macina chilometri e chilometri in lunghezza e soprattutto in altezza per preparare campi alti, per rifornire i campi alti, per sostenere gli alpinisti che sono nei campi alti. Un andirivieni incessante di alpinisti e di portatori per consentire alla cordata di punta di sferrare l'attacco decisivo. Insomma ci vogliono ordine, gerarchia, disciplina, organizzazione. Come sotto le armi o in fabbrica. I nuovi materiali e le nuove mentalità (grazie all'esperienza dei vecchi) consentono di svelare i traffici e accelerare i tempi: c'è chi (lo svizzero Loretan, i francesi Escoffier e Benoit Chamoux) sale un ottomila in giornata. Lo sperone del Duca degli Abruzzi divenne lo scenario di questo progredire, i campi intermedii vennero attrezzati. A quello più alto, il nono, giunsero Compagnoni e Lacedelli.

Il giorno prima dell'attacco finale Bonatti, Abram e lo sherpa Mahdi avrebbero dovuto raggiungerli con le bombole d'ossigeno che si ritenevano allora indispensabili a quelle altezze. Abram a un certo punto si ritirò. Bonatti e Mahdi proseguirono fino a quota 8100. A quel punto cercarono la tenda di Lacedelli e Compagnoni, ma la tenda era stata collocata più a sinistra rispetto al punto pattuito, seminasosta dalle rocce. Non la trovarono. Bonatti chiamò a lungo, finché nell'oscurità si accese una luce: «Avete l'ossigeno», «Sì», «Bene allora lasciatelo lì e scendetevi», «Mahdi non ce la fa. È fuori di sé». La luce si spense. Mahdi cercò il punto in cui l'aveva intravista. Il vento si alzò. La neve cominciò a turbinare e a insinuarsi persino nei duvet. Scendere in quella bufera, al buio sarebbe stata una follia. Bonatti scavò una buca e strinse a sé Mahdi. Passarono una notte così, abbracciati. Sopravvissero. La mattina dopo Bonatti dissepelli dalla neve le bombole e ridiscese con Mahdi. Lacedelli e Compagnoni tornarono sui loro passi, raccolsero le bombole e proseguirono per dieci ore fino alla vetta. La copertina della Domenica del Corriere li ritrasse avvolti nella tormenta con i respiratori in bocca, il triclore in mano. Il K2 era italiano.

Bonatti per quarant'anni chiese le ragioni di quel comportamento. Il Cai e Desio accreditarono sempre la versione di Lacedelli e Compagnoni: pensavano entrambi che Bonatti e Mahdi fossero ridiscesi e, per giunta, l'ossigeno non era stato necessario, perché negli ultimi duecento metri le bombole erano ormai vuote. Però lo spostamento immotivato della tenda, il silenzio dopo l'appello di Bonatti, le foto che ritrae i due vincitori con le bombole in spalla (se fossero state vuote e inutili perché sopportare quel peso fino in cima?) confermano la versione di Bonatti, esaltando il ruolo di Walter nell'impresa.

Nel 1994 anche il Cai tirò queste conclusioni e sulla rivista ufficiale comparve un articolo intitolato: «Walter Bonatti. Un protagonista al suo posto». Al ritorno in Italia Desio denunciò il Cai e il Cnr per avere i soldi pattuiti, Compagnoni ricorse al tribunale per ottenere una quota dei diritti del film, sostenendo di aver subito congelamento per aver filmato in vetta, il Cai si rivolse ai giudici perché fossero affidati al Museo della Montagna i cimeli a ricordo della spedizione che Desio aveva sistemato al Museo della Scienza di Milano.

L'anno dopo Walter Bonatti tornò al Monte Bianco. Da solo, dopo sei giorni di arrampicata estrema, raggiunse la cima dei Drus, lungo il filo del pilastro ovest che da allora si chiama semplicemente Pilier Bonatti. Dalla valle contro il cielo non lo si può confondere.

## LA TESTIMONIANZA

# Per tre volte fui sommerso dalla neve

WALTER BONATTI

In queste pagine, tratte da «Montagne di una vita» (Baldini & Castoldi, pp. 335, lire 28.000), Walter Bonatti racconta la notte trascorsa a oltre ottomila metri di quota sul K2, in un terrazzino scavato nel pendio nevoso, senza nessuna attrezzatura da bivacco, insieme con lo sherpa Mahdi. Il giorno dopo, 31 luglio 1954, Lacedelli e Compagnoni raggiunsero la cima del K2.

L BIVACCO PER il momento sembra ancora sopportabile, anche perché i muscoli hanno appena smesso di lavorare e sono ancora caldi. Ma che sarà più tardi? Vorrei riuscire a non pensare, ma è illusione.

Il cielo è cosparso di una miriade di stelle, tanto luminose da creare veri riflessi sulla neve. Mi pareva infatti che fosse molto più buio qualche ora fa. Non c'è luna, ma appaiono ugualmente le cime tutt'intorno. Nelle valli invece si addensano sempre più compatte le nebbie, che inghiottono la montagna sino a un'altezza di oltre 7500 metri. È uno spettacolo grandioso. Tutte le cime più alte del Karakorum, che l'occhio riesce ad abbracciare, sembrano uscire d'incanto da un mare di latte. Proprio qui di fronte c'è la vetta dello Skyang-Kangti, a destra la mole del Broad Peak, e più lontano le cime del Gasherbrum.

Il K2 domina questi colossi, e io... sono proprio quassù. Alzo istintivamente lo sguardo alla mia montagna, e questa sembra sfidarmi mostrandomi l'ombra della sua tremenda cascata di ghiaccio, ben stagliata contro il cielo. Sembra evocare la mitica spada di Damocle. È una vera minaccia

sospesa. Se si staccasse anche un minimo frammento di quella micidiale struttura strapiombante saremmo spazzati via in un soffio.

Il gelo atroce ci sta paralizzando. Siamo scossi a intervalli da lunghi fremiti. Ci stringiamo l'un l'altro, riducendo il più possibile il contatto con il ghiaccio su cui stiamo accovacciati. Più volte avverto che sono sul punto di perdere la sensibilità a un arto, allora lotto con ogni mezzo per vincere il pericoloso torpore. Spesso non bastano più i movimenti delle gambe o delle braccia, né i massaggi dove il gelo attacca. Allora impugno la piccozza e batto ripetutamente là dove perdo sensibilità. Oltre a essere efficace per riattivare la circolazione del sangue, secondo una dubbia teoria, tale operazione serve anche a prevenire possibili vaneggiamenti da carenza di ossigeno.

Improvvisa e cruda ci colpisce in viso, come uno schiaffo, la prima folata di nevischio. Poi un'altra, e un'altra ancora. In breve ci avvolge una vera bufera, con turbini tanto violenti da colmarci di polvere gelata ovunque, sopra e sotto gli indumenti. A stento riusciamo, con le mani, a proteggerci il naso e la bocca per non soffocare; gli occhi sono quasi accecati. È una tortura, e la lotta si fa via via più disperata. Presto non ci rendiamo conto se lottiamo per vivere o soltanto perché continuiamo a vivere.

Per tre volte la neve turbinante ci ha sepolto dopo aver colmato la piazzola su cui stiamo, e per tre volte l'abbiamo

di nuovo scavata rasgando alla rinfusa con mani e piedi. Per colmo ci troviamo a bivaccare proprio nel mezzo dell'ampio canale, dove con la bufera si ammucchia una quantità di neve sospinta dal vento. Stiamo sempre addossati e protetti l'uno dal corpo dell'altro contro la furia degli elementi, consci ormai che ognuno deve lottare da solo per la propria sopravvivenza, senza poter più sperare in nessun altro aiuto.

A un tratto sento un urlo al mio fianco, un urlo umano e non prodotto dal vento, e istintivamente allungo le braccia verso un'ombra sfuggente. Arrivo appena in tempo a strappare Mahdi dal precipizio. Non saprò mai se quel gesto fu un nuovo e disperato impulso di fuga verso l'ottavo campo.

Sempre raspiando con le mani, ora scavo un buco orizzontale nella neve e senza indugio vi infilo la testa cercando riparo anche con questo mezzo. La tormenta continua.

Albeggia. Cala il vento. Un mare di nebbie inghiotte ancora tutta la montagna fino a poche centinaia di metri da noi. Poi via via l'aria ridiventa limpida. Qualche stella torna a brillare nel cielo ormai quasi chiaro. Cessa il vento, l'atmosfera ritorna immobile nel cielo ormai quasi chiaro. Cessa il vento, l'atmosfera ritorna immobile ma di un gelo astrale. Non ho idea di quante ore sia durato l'inferno, invece mi rendo conto che il mio corpo è come se non mi appartenesse più. Non sento i piedi né le mani, le gambe sono intirizite e non mi reggono. Alle braccia in particolare sono scosso da un tremore inarrestabile. Ma la mente è ancora lucida, per fortuna (...).

## COME CAMBIANO LE TARIFFE



Il ministro delle Poste Antonio Maccanico

## Tariffe, i sindacati da Prodi

Alla fine di agosto governo e sindacati si incontreranno per definire una volta per tutte la questione delle tariffe pubbliche. Lo hanno annunciato ieri i leader Cgil e Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. Il confronto avverrà nell'ambito della trattativa sull'occupazione. «Abbiamo chiesto al governo un confronto specifico su questo tema - ha riferito D'Antoni - perché bisogna fare chiarezza. Ci sono, infatti, segnali contraddittori che ci preoccupano». Per Cofferati «è possibile finanziare alcune infrastrutture con l'aumento delle tariffe», ma «nei valori dell'inflazione programmata».

A fine settembre scatta il decreto Risparmiate almeno 20.000 lire

## Bolletta telefonica, dopo le vacanze tariffe più leggere

Da fine settembre, telefonate meno care. Il governo sta per emanare un decreto sulle tariffe telefoniche che farà risparmiare 700 miliardi alla bolletta nazionale, almeno 20.000 lire l'anno all'utente, e il 2% d'inflazione nella spesa telefonica. Per le chiamate urbane la tariffa notturna parte dalle 18,30 invece che dalle 22. Confermate le riduzioni alle interurbane e internazionali. Telecom recupera con l'aumento del traffico.

## RAUL WITTENBERG

ROMA. Una buona notizia per una ventina di milioni di italiani utenti di Telecom. Al ritorno dalle ferie, e comunque entro la fine di settembre, le telefonate saranno meno care. Una buona notizia anche per l'economia nazionale, in quanto l'operazione consente di raffreddare ulteriormente l'inflazione: le nuove tariffe incideranno con il 2% in meno sulla voce telefonica del paniere Istat sui prezzi al consumo.

## Si risparmiano 20.000 lire

Era nell'aria, una manovra tariffaria sui telefoni analoga a quella sulla bolletta Enel dove è stata abolita la «quota prezzo». E in controtendenza con l'intervento preparato da Telecom a gennaio, quando per compensare la riduzione dei prezzi internazionali e interurbani adeguandoli alla concorrenza straniera, si prevedeva un rincaro delle chiamate urbane. Rincarato sospeso dal governo Dini dopo la protesta generale, ma la questione era solo rinviata. Ed ora, alla luce di una nuova lettura dei conti di Telecom, la faccenda è stata ripresa dal governo Prodi e siamo ormai al traguardo. Si può definire imminente il decreto del ministro delle Poste Antonio Maccanico sulle nuove tariffe telefoniche che comporterà in un anno un risparmio di 700 miliardi sulla bolletta nazionale, che Telecom è certa di recuperare con l'aumento del traffico. Gli utenti risparmieranno almeno 20.000 lire l'anno, e ancor più se si telefona nelle fasce più convenienti. «Siamo alle battute conclusive - ha detto il sottosegretario alle Poste Michele Lauria - dobbiamo concertare il provvedimento con il Tesoro e con il Bilancio, e poi la decisione finale sarà assunta dal governo». Quando? «Probabilmente dopo le ferie, ma prima della fine di settembre». Una volta emanato il decreto - ha spiegato l'amministratore delegato della Telecom Francesco Chirichigno - la società sarà pronta dopo un breve periodo tecnico di adeguamento delle proprie strutture alle nuove tariffe.

La tariffa urbana resta invariata, ma la fascia notturna a tariffa ridotta (uno scatto ogni sei minuti e 40 secondi) viene allargata anticipandone l'inizio alle 18,30 anziché alle 22. Dalle 18,30 alle 22 adesso si paga uno scatto ogni cinque minuti, la nuova disposizione fa risparmiare per la stessa telefonata circa il 33%. Il

vantaggio per le famiglie è evidente, ed anche per chi naviga su Internet.

Le chiamate interurbane erano state ridotte a gennaio, e la riduzione viene confermata collocandosi attorno ad una media dell'11%. Per quelle internazionali al taglio di gennaio se ne aggiungono altri nelle linee più calde come verso gli Stati Uniti e il Canada, con risparmi fino al 16% e una media del 12%. Il canone rincara per l'utenza domestica di 2.500 lire al mese in due scaglioni, il primo quando esce il decreto, il secondo a gennaio '97. L'utenza «affari» vede crescere il canone di 5.000 lire mensili.

Chi si allaccia a Telecom deve pagare 20.000 lire di «anticipo sul traffico telefonico», per garantire entrate al primo allaccio anche se l'utente non fa neppure una telefonata. E una delle voci della bolletta più testate dalle associazioni dei consumatori, che per l'appunto ieri mattina si sono incontrate con i vertici di Telecom e del ministero per discutere il nuovo regolamento di servizio. Chirichigno ha affermato che Telecom sta cercando di venire incontro alle richieste dei consumatori: probabilmente l'anticipo scompare per chi paga attraverso il conto corrente bancario o postale, e per gli altri si trasforma in un deposito cauzionale. Da parte sua il sottosegretario Lauria ha annunciato una svolta nel rapporto con i consumatori: «Il mondo delle telecomunicazioni non può avere solo i quattro grandi gruppi industriali come protagonisti, ma deve dare grande attenzione ai diritti dei cittadini».

## Manovre a costo zero

E l'amministratore della Telecom ha assicurato che anche le future manovre che eventualmente saranno varate «saranno a costo zero per l'utenza» perché la concorrenza si batte «anche nell'offerta del servizio universale che tutti i gestori devono garantire in modo adeguato ai propri utenti».

Non poteva mancare una battuta sulla telefonia mobile, i cellulari. Lauria ha detto che il governo sta esaminando la ipotesi di sbloccare le tariffe Tacs, relative ai telefonini di prima generazione (1992) e che dopo cinque anni potrebbero ridursi facendo concorrenza al Gsm di Omnitel. La questione è allo studio, ogni previsione è prematura.

# Poste: 5000 nuovi assunti

## E l'Ente si trasforma in società per azioni

Quattromila contratti a tempo pieno, mille a part time, più 200 specialisti con contratto di formazione lavoro: sono le nuove assunzioni annunciate dalle Poste italiane, che nei giorni scorsi hanno concordato con i sindacati di categoria la loro trasformazione in società per azioni, con forme di partecipazione dei dipendenti all'azionariato. Costituite anche due società collegate la Sim Poste Spa a Milano e la Poste Vita Spa a Napoli.

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ente poste assumerà 4.000 unità lavorative a pieno tempo e 1.000 part time al 75% e 200 quadri con specifiche professionalità con contratti di formazione lavoro. Lo ha detto oggi il presidente dell'ente poste, Enzo Cardì che ha presentato ai sindacati confederali di categoria (Slc-Cgil, Slp-Cisl, Uil post) un piano di assunzioni da effettuare entro il 1996. In un comunicato le Poste hanno precisato che il progetto «si è reso necessario per coprire le riduzioni di unità in servizio per effetto di collocamenti a riposo registrati negli ultimi mesi». Con un successivo accordo tra le parti saranno definite le modalità e le procedure di assunzione e la ripartizione territoriale per la destinazione del personale da assumere.

La Slp-Cisl ha espresso un giudizio positivo perché «consentirà

di affrontare con maggiore serenità il delicato processo di trasformazione dell'ente in società per azioni il cui iter dovrebbe concludersi entro il 31 dicembre '96. Il giudizio è positivo anche per il segretario generale della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni che ha parlato di «contenuti fortemente innovativi».

In effetti il nuovo piano di incremento dell'occupazione si inserisce nel programma di ammodernamento del servizio postale in Italia che non poteva essere più rinviato pena un degrado da cui sarebbe stato difficile risalire. Nei giorni scorsi, infatti, il presidente delle Poste, Enzo Cardì, e le organizzazioni sindacali aderenti a Cgil, Cisl, Uil e Sindip hanno firmato un protocollo di intesa che avvia la trasformazione dell'Ente Poste in società per azioni. Il protocollo conferma l'unicità del con-

tratto di lavoro per i dipendenti della Spa e delle società controllate e indica le linee per introdurre in azienda forme di azionariato dei dipendenti attraverso la partecipazione degli stessi, per una quota non inferiore al 5%, al capitale delle società controllate. L'eventuale sottoscrizione di azioni ordinarie consentirà l'esercizio di diritto dei lavoratori soci ad essere rappresentati negli organi di amministrazione. La trasformazione dell'Ente poste in società per azioni si collega così a forme innovative del sistema delle relazioni industriali in Italia.

Intanto, la struttura aziendale delle Poste italiane comincia ad articolarsi in maniera plurima attraverso la creazione di nuovi soggetti imprenditoriali. Augusto Leggio, consigliere delegato delle Poste italiane, ha assunto la carica di amministratore unico della Sim Poste Spa, la nuova società di intermediazione costituita il 30 luglio, con sede a Milano e con un capitale iniziale di 20 miliardi di lire. Invece con sede a Napoli, sempre il 30 luglio, è stata costituita la Poste Vita Spa. Anche questa società avrà un capitale iniziale di 20 miliardi e per il primo esercizio finanziario sarà retta da Evandro Lupi, responsabile dell'Area Amministrazione e Finanza delle Poste italiane.

### Fiom, Fim e Uilm al governo: sull'Alfa rispettate gli impegni

«Il governo non ha rispettato gli impegni». Fiom, Fim e Uilm, con le Rsu dell'Alfa Romeo di Arese, lamentano il mancato rispetto degli accordi per il futuro dello stabilimento assunti lo scorso 28 giugno. L'esecutivo, in particolare, in sede di rinnovo dello stato di crisi di Fiat Auto, si era impegnato a garantire, per 1600 lavoratori impegnati sulla linea della 164, la proroga dei contratti di solidarietà fino al giugno '97 accettando emendamenti delle Camere per confermare la copertura salariale al 75 per cento. Non solo. Il governo si era anche impegnato a sostituire, entro il 31 luglio, un consorzio nazionale per la progettazione e la costruzione di vetture a basso impatto ambientale. Gli impegni, però, sono rimasti per ora sulla carta, nonostante il sollecito che le organizzazioni nazionali dei metalmeccanici avevano inviato, lo scorso 26 luglio, a Palazzo Chigi. Per valutare le responsabilità del governo, Fiom, Fim e Uilm milanesi hanno convocato per oggi una conferenza stampa. Presa di posizione soddisfatta del segretario generale della Cgil Lombardia, Mario Agostinelli, ed altri esponenti della Cgil e della Fiom sulla Fack. Gli esponenti sindacali esprimono soddisfazione per il reperimento dei finanziamenti a sostegno dell'emendamento per la bonifica dell'area Falck di Sesto San Giovanni nel decreto per Bagnoli. Finanziamenti inizialmente previsti ma poi «comparsi» dal decreto. «L'intervento corale e convinto delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni e di numerosi parlamentari dell'Ulivo a sostegno dell'intesa Falck di Sesto San Giovanni ha realizzato un primo importante obiettivo - affermano - il Governo ha reperito i 25 miliardi necessari alla copertura dei finanziamenti previsti nell'emendamento Sesto San Giovanni, finalizzati alla bonifica dell'area Falck, omesso nella reiterazione del decreto Bagnoli del 22 luglio». «Conseguentemente, il Governo provvederà a ripresentare l'emendamento in fase di conversione in legge del decreto stesso. La nostra attenzione non verrà meno - conclude il testo - anche se non possiamo in questa fase che manifestare la nostra soddisfazione».

Raggiunta l'intesa per la gestione della Breda Ferroviaria. Entro il 31 dicembre il passaggio di proprietà

# Il futuro si chiama Finmeccanica

Da oggi la Breda Ferroviaria sarà gestita da Finmeccanica. In attesa che, entro il 31 dicembre, avvenga il definitivo passaggio di proprietà. Per il gruppo - 3.300 dipendenti - la fine dell'incertezza. Per il settore, la possibilità di costituire un «polo» in grado di essere competitivo in Europa. Positivi i commenti di Fiom, Fim e Uilm. Necci (Fs): «Mi aspetto molto». Il ministro dell'Industria, Bersani: «Passo verso la definitiva soluzione industriale per il comparto».

## ANGELO FACCINETTO

MILANO. Quattro anni di rinvii, di battaglie politiche. E di incertezza. Poi, l'altra sera, per la Breda Costruzioni Ferroviarie e i suoi 3.300 dipendenti le prospettive si sono fatte più chiare. Tra i ministeri del Tesoro e dell'Industria, il liquidatore dell'Efim e i vertici di Finmeccanica è stato formalizzato l'accordo. Il gruppo passa in gestione alla stessa Finmeccanica. Con un impegno, anch'esso formale. Che entro il 31 dicembre il contratto di affitto - definito «propeudeutico» dalle parti - si trasformi in

acquisto. Al prezzo che verrà determinato da Mediobanca «alla luce dei consuntivi economico-finanziari al 30 giugno 1996».

L'intesa sulla gestione e il futuro acquisto - resa possibile anche dal decreto legge sull'Efim approvato dal governo giusto venerdì scorso e sottoscritto dall'amministratore delegato di Finmeccanica, Bruno Steve, e dallo stesso commissario dell'ente, Alberto Predieri - riguarda oltre la Breda Costruzioni Ferroviarie con i suoi cinque stabilimenti di Pi-

stoia, Matera, Palermo (Imesi), Reggio Calabria (Omeca) e Pozzuoli (Sofer) anche Avis, Cometa, Cpa Sud e Bredamenaribus, cioè le altre aziende del settore ferroviario facenti capo al gruppo. Per la Breda Fucine Meridionali, invece, l'impegno di Finmeccanica - che ha ricevuto mandato per la gestione del relativo complesso industriale - è a partecipare ad eventuali aste che il liquidatore dovesse indire per la cessione dell'azienda. L'acquisto, cioè, non sarà altrettanto automatico.

Ma perché la Breda possa definitivamente abbandonare il binario morto sul quale è parcheggiata dall'88 e divenire a tutti gli effetti di Finmeccanica, è necessario che si realizzino - con la determinazione del prezzo da parte di Mediobanca - altre due condizioni. Prima fra tutte, che il commissario liquidatore dell'Efim perfezioni gli interventi necessari perché le società oggetto dell'accordo portino quanto meno a pareggio il capitale economico negativo stimato dalla stessa Medio-

banca. Dopo di che l'operazione dovrà essere approvata, con decreto, dai due ministeri competenti e dovrà avere il via libera dell'Unione europea e dell'Antitrust.

Soltanto allora Finmeccanica potrà vedere davvero concretizzarsi il progetto che insegue da tempo: realizzare quel polo ferroviario che consentirebbe all'industria italiana del settore - attraverso la razionalizzazione del sistema produttivo, la progettazione integrata, il potenziamento della ricerca e l'integrazione commerciale - di essere più competitiva a livello europeo. Alla specializzazione in campo elettronico ed elettromeccanico propria dell'Ansaldo Trasporti, già di Finmeccanica, andrebbe infatti ad aggiungersi il patrimonio meccanico targato Breda. Senza disdegnarne il portafoglio ordini e, ovviamente, l'esperienza nell'export, visto che destina all'estero il 19 per cento del proprio fatturato. Non è un caso che per il dopo-ferie il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, abbia annunciato un nuovo

incontro con le parti sociali per una «riflessione comune» sulle prospettive di politica industriale del settore.

Improntati a soddisfazione i commenti. Mentre Bersani parla di «primo passaggio positivo in direzione della definitiva soluzione industriale per il comparto», l'amministratore delegato delle Ferrovie dello stato, Lorenzo Necci, dice di «aspettarsi molto». L'intesa, afferma, «dà il via ad un'industria che ci consentirà di essere più competitivi, più europei».

Dal canto loro Fiom Fim Uilm, giudicando positivamente l'accordo («dà finalmente tranquillità ai lavoratori»), pongono l'accento sulle prospettive. «Siamo interessati - dice il segretario nazionale Fiom, Ciccio Ferrara - a che il definitivo passaggio di proprietà si realizzi quanto prima: abbiamo bisogno di discutere delle politiche industriali del settore, del ruolo che avrà in Italia e sui mercati internazionali».

Il termine del 31 dicembre, insomma, potrebbe anche essere anticipato.

Oggi riunione del Cda dell'Iri

### Micheli: «Per la Stet privatizzazione in vista? Sì se si vende a pezzi»

ROMA. Il governo darà indicazioni in tempi rapidissimi al Cda dell'Iri in merito alla privatizzazione della Stet. Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli conversando con i giornalisti a Montecitorio. «L'ultima riunione del governo sulla Stet - ha aggiunto Micheli - c'è stata la scorsa settimana. Comunque daremo una indicazione in tempi rapidissimi. Il problema riguarda sempre la possibilità o di vendere la Stet in blocco, oppure di cominciare ad alienare delle partecipazioni che non fanno parte del core business. La seconda soluzione mi sembra quella percorribile».

Circa i tempi per l'avvio delle dimissioni, soprattutto in merito ai rischi di una concomitanza con la collocazione sul mercato della Deutsche Telecom, Micheli ha sottolineato che «esiste una finestra all'inizio del 1997».

L'annuncio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio accende i riflettori sul consiglio di amministrazione dell'Iri, in programma per oggi: il collocamento del settore delle telecomunicazioni potrebbe finalmente imboccare una corsia preferenziale e concludersi in tempi rapidi, vista anche l'indicazione data dall'esecutivo sulla preferenza per una cessione «a pezzi» delle attività della finanziaria.

Sul destino della Stet in queste settimane si sono susseguiti incontri che hanno determinato diverse ipotesi e soluzioni, riconducibili sostanzialmente a due grandi scuole di pensiero: da una parte il cosiddetto «spezzatino», cioè la vendita a pezzi di alcune attività del gruppo (si sono fatti i nomi di Sirti, Finsiel, Seat, Mmp), dall'altra la cessione «in blocco» della partecipazione dell'Iri nella Stet.

■ NEW YORK. Cani addestrati a cercare esplosivi. Dozzine di agenti muniti di ogni sorta di detector. E appresso uno stuolo di media, affamati del più piccolo pezzo d'informazione. Su Richard Jewell, sospetto numero uno, l'Fbi ha ieri dichiarato che per ora non c'è uno straccio di prova che lo connetta all'attentato di Centennial Olympic Park. Subito prima che la perquisizione iniziasse tre donne sono entrate nell'appartamento e sono uscite dopo poco con borse e scatoloni in mano. La perquisizione è durata ore e tutta la gente che stava curiosando nei dintorni nonché gli stessi vicini di casa, sono stati allontanati dalla polizia. Anche la Toyota di Jewell, un camioncino, è stata requisita per essere passata al setaccio dalla polizia scientifica. Dietro la correttezza delle dichiarazioni ufficiali - Stubb, l'agente che dirige le indagini ha dovuto fare una conferenza stampa ieri per spiegare ai giornalisti i diritti costituzionali degli americani: nessuno è colpevole finché non lo stabilisce una giuria e non lo ratifica un giudice - potrebbe però esserci la strategia di sbatterlo in prima pagina per farlo crollare.

**Un uomo fragile**

È un uomo fragile. Un uomo a cui piace la pubblicità. A cui piace sentirsi un eroe. È lo stesso che ha segnalato la presenza dello zaino che conteneva il rudimentale ordigno esploso che ha ucciso una donna e ferito 110 persone. Il giornale di Atlanta ha scritto che Jewell ha subito un arresto nel '90 per aver impersonato un poliziotto. È stato nella polizia di Habersham County ma l'altro anno, dopo aver sciaciato una macchina di servizio, è stato trasferito nella prigione locale come secondino e ha dato le dimissioni. Ma le divise, il ruolo del poliziotto, gli piacciono molto. Fino a poco tempo fa faceva la ronda in un college in Georgia. Poliziotto privato, visto che quello pubblico non poteva farlo più e che era stato licenziato perché fermava le macchine della gente fuori dai confini del campus, senza nessuna autorità per farlo. Una foto lo ritrae vestito in pieno assetto di guerra, tutta mimetica, abbracciato ad un fucile 847.

Gli amici gli avevano detto, vieni che andiamo a fare delle foto nel bosco. E lui si è presentato vestito così dicendo: non si può mai sapere chi incontreremo.

Per Atlanta, è stato assunto dall'AT&T insieme ad altri che lavoravano come lui nella stessa azienda, la Anthony Davis security company. Di nuovo di ronda, stavolta nel parco piazza delle Olimpiadi.

Dicono ora che Jewell soffre della sindrome dell'eroe di cui ci sono illustri precedenti in America. E se pure l'Fbi non avesse altri elementi oltre alla sua megalomania al fatto che quando era ancora un eroe si è precipitato ai giornali chiedendo di essere intervistato, che in televisione ha fatto lo spaccato e così via, perquisisce il suo appartamento è d'obbligo.

**Sospetti**

Ma forse l'Fbi ha altri elementi: si parla di un testimone, un conoscente del trentatreenne Jewell. Avrebbe detto agli investigatori che l'uomo possedeva uno zaino simile a quello che conteneva la bomba. Ma non ci



Controlli all'ingresso del parco del Centenario, sotto Andy Garcia

Galbraith/As

# L'eroe del parco nel mirino

## Ad Atlanta sotto torchio l'agente Jewell

Da eroe coccolato ed esaltato a eventuale «mostro». È la parabola percorsa nel giro di 24 ore da Richard Jewell, la guardia di sicurezza che è ritenuta dall'Fbi il principale sospetto nelle indagini sulla bomba del parco olimpico. Decine di agenti hanno perquisito per ore l'appartamento di Jewell. A spingere l'Fbi sulle tracce di Jewell sono state alcune contraddizioni nel corso degli interrogatori e una spiccata tendenza al protagonismo.

**NANNI RICCOBONO**

sono conferme. Altre persone sono state interrogate ma non ne è uscito niente di concreto. L'unica pista resta il georgiano grassoccio e biondo, che parla con un così forte accento meridionale da escludere che la telefonata alla polizia possa averla fatta lui. Anche i tempi non tornano: tra il momento in cui Jewell ha dato l'allarme e la telefonata ci sono solo cinque minuti: la cabina telefonica usata da chi ha chiamato è a due isolati dal parco e c'è sempre una folla che aspetta di poter usare gli apparecchi telefonici. Come avrebbe fatto Jewell in cinque minuti a tornare al parco, interrogare i presenti e dare l'allarme?

Il più scettico è un tecnico della

stazione televisiva NBC. Ron Leidmayer ha visto Jewell prima dell'esplosione e afferma che il poliziotto privato non avrebbe materialmente potuto piazzare la bomba e telefonare. Non è escluso che, se è lui l'attentatore, abbia agito con un complice. Leidmayer ha aggiunto che Jewell gli ha detto: «Non ci piace l'aspetto di quello zaino, certo sono cose che ti fanno salire il tasso di adrenalina nel sangue». Di certo per il momento non è stato trovato nessun legame tra Jewell e il cosmo vespertino e minaccioso della milizia americana, i gruppi che sono invece dietro l'attentato ad Oklahoma City. Non solo l'Fbi ha indagato su un eventuale background politico di Jewell. Una schiera di internettisti si so-

no avventurati nel territorio miliziano elettronico e hanno trovato una ridda di messaggi e contromessaggi in cui i seguaci delle milizie si chiedono l'un l'altro: conosci Jewell? Finora nessuno ha risposto «sì» e non va dato per scontato che questa gente sia già in guardia circa le spie dell'Internet.

Jewell ha giocato all'eroe, che lo sia o no, in televisione. Ha detto «Ho salvato qualche vita, peccato che non sono riuscito ad allontanare più persone da lì». Ha raccontato le sue gesta passate, dicendo di essere stato costretto a lasciare la polizia per una lite con i superiori che non gli avevano dato abbastanza credito per un altro suo gesto di eroismo. Non basta questo a farlo diventare colpevole ma gli psichiatri sono concordi nel dire che se è stato lui, confesserà. Che è la rabbia accumulata a provocare la sindrome dell'eroe: si provoca il disastro per far vedere come è si è bravi a porre rimedio. È una sindrome simile a quella di Munchausen per interposta persona: ricordate la madre che iniettava colibatteri fecali nel sangue della figlia tenendola in uno stato di continua malattia per far vedere che brava madre era?

**Voli tormentati in tutto il mondo**  
**Decine di falsi allarmi**  
**Due aerei Usa costretti a rientrare**

**Continuano i falsi allarmi in tutto il mondo. Ieri due aerei di compagnie americane sono stati costretti a interrompere il volo e rientrare in aeroporto dopo che chiamate anonime avevano segnalato bombe a bordo. Lo hanno detto funzionari aeroportuali a Filadelfia e Los Angeles. Un aereo della UsAir diretto a Francoforte con 200 persone a bordo è tornato all'aeroporto di Filadelfia poco dopo il decollo a seguito di una telefonata che parlava di una bomba a bordo. I passeggeri del volo UsAir 894 hanno atteso in autobus che la polizia perquisisse aereo e bagagli. Non è stata trovata alcuna bomba. A Los Angeles, la polizia ha detto che un Boeing 737 della Southwest Airlines diretto a Salt Lake City è rientrato all'aeroporto internazionale della metropoli californiana dopo che una persona aveva chiamato dicendo che una bomba sarebbe esplosa entro mezz'ora. Un'ora dopo non c'era stata alcuna esplosione e la polizia continuava a esaminare l'aereo. La compagnia non è stata immediatamente in grado di precisare quante persone vi fossero a bordo. Dall'esplosione del volo 800 della Twa al largo di Long Island, il 17 luglio, ci sono stati vari allarmi alla bomba negli Stati Uniti che hanno ritardato voli e costretto aerei a rientrare in aeroporto. La polizia di Los Angeles ha poi comunicato che dopo tre ore di controlli non era stato trovato nulla di sospetto a bordo dell'aereo della Southwest Airlines ed il Boeing è ripartito dopo poco tempo con a bordo 67 passeggeri e cinque membri d'equipaggio.**

[Piero Sansonetti]

**PRIMO PIANO** L'agente che provca l'incidente per diventare eroe è un classico

# «Io ti salverò dalla mia bomba»

Sono gli eroi contemporanei americani: gli agenti di polizia e i vigili del fuoco che proteggono i cittadini indifesi dalla violenza. Amano tanto questo ruolo, che a volte devono creare le condizioni per confermarlo. E non si fermano davanti al fuoco e alle esplosioni se è necessario, senza pensare che possono mettere a repentaglio delle vite umane. Sono le creature della mania di celebrità che pervade la cultura televisiva contemporanea.

**ANNA DI LELLIO**

■ NEW YORK. Forse Richard Jewell è solo una vittima innocente della nevrosi dei media e degli investigatori, che vogliono sempre un colpevole a tutti i costi e subito, quando un episodio di terrorismo cruento manda in frantumi la pace di una società civile. Il fatto è che in America poliziotti, guardie di sicurezza, e vigili del fuoco, hanno dato prova troppe volte di non essere immuni da una pericolosa e omicida sindrome dell'eroe. Che Jewell sia colpevole non solo è possibile, dato che si trovava sul luogo dell'esplosione al parco Centennial delle Olimpiadi, ma anche altamente probabile.

Vediamo i precedenti. L'11 giugno scorso un poliziotto di Ga-

dsden, cittadina dell'Alabama, è comparso sui teleschermi di tutta l'America, immobile come una statua nell'acqua del fiume Coosa fino alla vita, mentre con una mano si copriva il volto devastato dalle lacrime, nell'altra stringeva una maglietta blu. Il detective Billy Vasser, della squadra narcotici, non aveva esitato un momento a gettarsi nel fiume per salvare un bambino che secondo una telefonata anonima era stato visto cadere da un ponte, spinto da una donna, forse la madre. Il mancato salvataggio, l'immagine del corpicino scivolatogli via dalle mani e trasportato dalla corrente, aveva ridotto uno straccio inconsolabile l'aitante agente ventottenne. Da

lunedì Billy Vasser ha altre lacrime da versare, perché è stato accusato di aver inscenato l'intero dramma. Peccato sia stato scoperto, lui già si sentiva sul viale della fama, come il vigile del fuoco immortalato dal settimanale Time mentre usciva dal palazzo di Oklahoma City con un cadaverino bruciato sulle braccia dopo l'esplosione dell'anno scorso.

I vigili del fuoco sono i più pericolosi, pare. The bravest, i più coraggiosi come li chiamano a New York, hanno una reputazione da difendere, e da montare. La piromania è una malattia professionale per i pompieri americani. Il 28 febbraio scorso un incendio ha distrutto una chiesa nera, la New Liberty Baptist Church a Selma, in Alabama. Neorazzismo? Niente affatto. Christopher Deer, assistente vigile del fuoco diciannovenne della cittadina di Tyler, aveva litigato con il suo capo e per dimostrare il suo valore sul campo aveva messo fuoco alla chiesa. Solo due settimane fa Billy Baxley, pompiere diciassettenne di East Howellsville, in North Carolina, ha cercato di incendiare la chiesa nera battista di Pleasant Hill. Ma non perché odia i neri e appartiene al

Ku Klux Klan. Lo ha fatto perché voleva diventare anche lui un eroe. Nel film Backdraft, diretto da Ron Howard nel 1991, Scott Glenn è il vigile del fuoco che provoca paurosi incendi anche a costo di sacrificare la vita dei suoi amici più cari perché vuole dimostrare ai politici l'eroismo del suo dipartimento. E Robert De Niro, che nel film è l'esperto di incendi con un'attrazione speciale per il fuoco, spiega come sia facile per chi conosce bene gli strumenti di distruzione trovarsi da entrambe le parti della trincea dell'ordine.

Del resto anche alle Olimpiadi del 1984, a Los Angeles, fu un agente di polizia, Jimmy Wade Pearson, a scoprire una bomba e farla detonare. Si scoprì solo il giorno dopo, per sua stessa ammissione, che era stato lui a collocarla in mezzo alla folla, a costo di provocare un massacro. Bombe e fuoco sono una passione per i giovani maschi americani che vogliono essere famosi, riconosciuti da tutti come le celebrità che vedono in televisione. Brian Jenkins, un esperto di terrorismo della Kroll Associates, spiega che per attrarre l'attenzione del pubblico «le bombe hanno un enorme potere», e



parte del loro fascino «è la connotazione sessuale». Sono i giovani maschi bianchi che fanno di film che mitizzano gli esplosivi, come Speed e The specialist, un successo dicassetta. Nell'era televisiva basta poco per ricoprire il ruolo di eroe. Ci vuole solo un po' di sfrontatezza e la capacità di recitare la parte. È importante saper sorridere di fronte alla telecamera, come fa Andy Garcia nel film di Stephen Frears, intitolato, per l'appunto, Hero. Impostore simpatico (e bello), ruba la luce dei riflettori al vero eroe che ha rischiato la vita per salvare le vittime di un incidente aereo: il povero, basso e brutto Dustin Hoffman.

**Polemiche a New York**

# Pataki rende legali gli spray per autodifesa

## Giuliani: «Aiuti il crimine»

■ NEW YORK. È guerra a New York su una nuova legge che per la prima volta in 27 anni legalizza l'uso delle bombolette-spray per autodifesa. Il governatore George Pataki, dopo molti pensamenti, ha ratificato, infatti, il provvedimento contro le obiezioni del sindaco Rudolph Giuliani e del capo della polizia Howard Safir.

«Legalizzare gli spray è un grave errore, in particolare nella città di New York» aveva proclamato, nei giorni scorsi, the mayor Rudolph Giuliani una volta appreso che Pataki, nonostante tutto, aveva firmato. Il sindaco e Safir, nei giorni scorsi, avevano tentato di sbarrare la strada alla legge sostenendo che le bombolette potrebbero fare più male che bene una volta finite in mano di criminali o di cittadini incapaci di usarle come si deve.

«Basta riflettere sulle conseguenze di un uso improprio di questi prodotti in una carrozza della metropolitana all'ora di punta, per capire i danni che possono provocare», aveva scritto

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**L'OlimpiaCola...**

da queste maledette Olimpiadi. Gli organizzatori - che pagano miliardi le avevano strappate alla Grecia - ci avevano assicurato che sarebbero state le migliori Olimpiadi del mondo. Le più belle, le più ricche, le più moderne di tutti i tempi. E invece sono state le peggiori Olimpiadi mai organizzate in questo secolo. Le peggiori.

I giornalisti di tutte le nazioni del mondo, quelli che hanno lavorato a Barcellona, Seul, Los Angeles, Mosca, eccetera eccetera, tutti, assolutamente tutti concordano su questo giudizio. Non ha funzionato quasi niente. Gli organizzatori non hanno pensato a nient'altro che al ruolo degli sponsor. Persino la copertura televisiva, con l'esclusiva concessa alla Nbc, ha prodotto un servizio pessimo, sciatto, nazionalista, arrogante, offensivo per tutte le nazioni ospiti.

Se solo provassimo ad immaginare cosa si sarebbe detto - e cosa noi stessi avremmo detto di noi - se solo la metà dei contrattempi e delle gaffe avvenuti qui ad Atlanta fossero avvenuti in casa nostra, ci sarebbe da scrivere un libro pieno di beffe e di insulti. Avremmo detto dei soliti cialtroni italiani, delle Olimpiadi-spaghetti, degli improvvisatori mediterranei senza professione, dei dilettanti presuntuosi e tutte quelle cose lì.

Che dobbiamo dire adesso delle Olimpiadi-Cocacola? Possiamo dire tre cose. Prima: il mito dell'efficienza americana è seppellito dinanzi al mondo intero. Definitivamente. Seconda: la differenza tra l'inefficienza americana e quella di casa nostra è semplice: noi la riconosciamo (e spesso la esageriamo), loro no: non la vedono o fingono di non vederla. Ancora oggi, se si chiede a un qualunque cittadino di Atlanta come stanno andando le Olimpiadi, lui risponderà sicuro: «Perfette, le migliori della storia intera dell'uomo».

La terza cosa da dire non è un giudizio, è una preghiera. Una preghiera al Comitato olimpico. Per favore, per i prossimi cinquant'anni almeno, qualunque cosa succeda, assegnate la sede olimpica a chi volete voi: se non vi piace Roma scegliete Tunisi o Baghdad, Berlino o Rejkjavic, o magari qualche piccola città della Lapponia o dell'equatore. Ma mai più assolutamente mai più e per nessuna ragione al mondo, una città americana. Non ve lo chiediamo in nome di chissà quale ideale rivoluzionario. No: in nome del capitalismo puro.

[Piero Sansonetti]



Un gruppo di monaci e di novizi abbandona il chiostro di Casamari in polemica con la gestione del monastero

## «Troppo chiasso lasciamo l'abbazia»

E i monaci «ribelli» lasciarono l'abbazia. Succede a Casamari, millenaria abbazia del frusinate, dove da qualche giorno un gruppo di circestensi ha abbandonato la comunità a causa dei dissidi con i confratelli. Scarsa attenzione alla ricerca spirituale, poca disponibilità al dialogo con i fedeli: questa l'«accusa» al monastero. Ora i monaci e i novizi sperano di poter fondare una loro comunità «in cammino». Ma la decisione finale spetta al vescovo di Frosinone.

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un'abbazia trasformata in un piccolo supermarket della fede e di prodotti tipici, dai liquori alle ceramiche. Una comunità di monaci troppo attaccati alla formalità ormai isterilita della tradizione, che soffoca la vera vita spirituale e non consente di cercare un rapporto più profondo con i fedeli, fuori dalle mura sacre. E un piccolo gruppo di cistercensi che, stanchi di lottare contro il pregiudizio dei confratelli, rompono la regola ed abbandonano l'abbazia, in cerca di un vescovo che accolga la loro nuova «comunità in cammino», per permettergli di riprendere altrove il loro percorso di fede.

Sembra una storia tratta di peso dalle cronache medievali, o da una pagina di *I pilastri della terra* di Ken Follet, bel giallo storico ambientato nelle cattedrali e nei monasteri dell'antica Inghilterra. E in qualche modo anche quello dell'abbazia di Casamari a Veroli, in provincia di Frosinone, è a suo modo un piccolo giallo. Il fatto risale al 19 luglio scorso, quando un piccolo gruppo di monaci e

dei «dissidenti», a Colleberardi. Proprio in quest'ultimo paese, poi, c'è la chiesetta dove i confratelli celebrano ogni mattina la loro messa, debitamente autorizzati dal vescovo di Frosinone. E quella che li vede protagonisti, loro malgrado, sulle pagine del giornale locale *Ciocciaria Oggi* - che ieri ha fatto il suo piccolo *scoop* - non è affatto una vicenda «torbida».

No. I «monaci ribelli», come li chiamano in paese, se ne sono andati dall'abbazia perché non condividevano i metodi e la mentalità dei loro confratelli: poco sensibili alla ricerca della spiritualità, poco disponibili al dialogo con il mondo «esterno» ma anche con i novizi, considerati alla stregua di «reclute», troppo attaccati alle formalità della tradizione e soprattutto alla quotidianità del lavoro in abbazia. Se sono andati perché non accettavano più le critiche e i sospetti nei loro confronti: «Non avendo più lo spazio all'interno per vivere una comunione fraterna e un servizio anche all'esterno, abbiamo maturato la scelta di uscire da Casamari», spiega don Mario.

E all'accusa di aver cercato di creare una comunità nella comunità, minando così l'autorità dell'abate e del priore ed esercitando una sorta di «plagio» nei confronti dei novizi, il religioso replica così: «Io avevo un ruolo ben preciso, maestro di novizi: quello di formare cioè i giovani novizi e di prepararli al sacerdozio. Un compito difficile, ma che svolgevo



L'abbazia di Casamari

vo con amore. La mia era un tipo di preparazione diversa da quella che ho avuto quando sono entrato a Casamari. Il mio intento era quello di ritrovare la vera identità dei giovani che venivano nel monastero. Per questo si è creata una specie di «comunità» tra noi, molto profonda, molto intensa. Un atteggiamento non condiviso dai nostri confratelli».

Così il gruppo ha lasciato la vecchia comunità per fondarne una nuova. Insieme a don Mario e don Mauro, si sono imbarcati nella «missione» anche il monaco Lazzaro Barile, il *professo* semplice Roberto Lanzi, il farmacista dell'abbazia Francesco Ricci e i novizi Francesco Arena e Mauro

Pavan. (Al gruppo, però, sembra che si debba aggiungere anche un *professo* solenne, Stefano Piva: il religioso era partito per una vacanza, ma non ha fatto più ritorno in comunità. Ragion per cui il priore di Casamari, padre Federico Farina, l'ha arruolato d'ufficio tra i «ribelli»). Una settimana prima di andarsene, i monaci hanno indirizzato una lettera ai loro confratelli Cistercensi, per spiegare i motivi di un gesto così drammatico nella pur lunghissima vita del monastero. Una circostanza, quella della lettera, che però viene smentita dal priore: «Siamo caduti dalle nuvole. Sapevamo che facevamo vita di gruppo, ma è anche vero che don

Mario ricopriva un ruolo importante all'interno della nostra comunità». Sul futuro che ora attende i «ribelli», Padre Federico non si sbilancia: «Il discorso è delicato, e riguarderà il nostro vescovo». Mentre per i novizi «il discorso è chiuso. Non hanno praticamente superato il periodo di prova, e quindi sono fuori». E in attesa delle decisioni del vescovo di Frosinone, Angelo Cella, restano anche Don Mario e gli altri, che nel frattempo pregano insieme e chiedono il silenzio sulla loro vicenda: «Quello che dovevamo dire ormai l'abbiamo già detto ai nostri superiori - spiegava ieri per telefono don Mauro - Ora bisogna tacere».

### LA SCHEDA

## Restauri e auto, i mali di Casamari

ROMA. La magia agreste dei muri a secco, che le vecchie stampe d'inizio secolo rimandano, è perduta per sempre a Casamari. Si può ancora immaginare l'effetto al tempo stesso potente e mistico che l'imponente complesso dell'Abbazia doveva fare al viandante o al pellegrino, così isolata nella campagna, fiancheggiata da mura e accessibile solo attraverso una gran porta a doppio arco, coi contrafforti che le danno l'aspetto di una fortezza. Così non è più da tempo in primo luogo a causa di un restauro troppo sfacciato. E poi perché, come accade per i santuari, il turismo religioso si porta dietro bancarelle e posteggi. Il fatto particolarmente grave però, a Casamari, è che il posteggio, soprattutto se c'è un matrimonio o un funerale, si fa nel chiostro ed è sorprendente come, né le autorità civili né quelle religiose abbiano sentito la necessità di vietare questo uso di un luogo la cui bellezza starebbe proprio nella quiete che le mura dovrebbero proteggere. L'abbazia, vicina a Veroli in Ciociaria, deriva il proprio nome dall'antica *Cereatae marianae* che diede i natali a Caio Mario, e risale all'XI secolo, quando nel 1095 alcuni monaci veronesi vi si ritirarono. Col tempo, grazie al favore di pontefici e principi romani, divenne una delle più ricche abbazie d'Italia, con dipendenze in Calabria e in Sicilia. Ai primi benedettini succedettero i monaci cistercensi e poi i trappisti. E, insieme alla abbazia di Fossanova, un caposaldo stilistico nella storia dell'architettura. Indica l'arrivo nel Lazio delle forme gotiche nate in Borgogna agli inizi del Duecento. Il chiostro quadrato circondato da portici costituiva il centro della vita monastica. Di lato, a sinistra, vi è la chiesa, e poi la sagrestia, la sala capitolare il refettorio.

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Tp). Chi volesse ricordarsi com'era qui un tempo prima del luglio 1996 può andare in edicola e chiedere i vecchi numeri di «Bell'Italia» e «Airona Sicilia» o andare in qualche sede di Legambiente e dare uno sguardo alle fotografie di uno degli angoli più affascinanti e selvaggi d'Italia prima della strage infuocata.

### Una steppa nera

Lo «Zingaro» non c'è più. C'è ora al suo posto una sconfinata steppa nera, puzzolente, arida, inutile, senza piante, senza animali, che scende fino al mare cristallino. Da Castellammare del Golfo a San Vito Lo Capo la riserva orientata, il primo parco naturale siciliano istituito nell'81, ha lasciato il posto al sogno rapace, criminale di qualche stagionale della forestale, o di qualche allevatore che aspetta l'erba del prossimo inverno per i propri animali, o di qualche costruttore avido con la speranza che il degrado continui per altri cinque o dieci anni e con l'arrivo di qualche amministratore senza scrupoli i vincoli possano allentarsi. E' cominciato dome-

Era la perla ambientale della Sicilia. Su 1600 ettari, il fuoco, doloso, ne ha distrutti 1300. Invito a Ronchi

## «Zingaro», il parco che non c'è più

E' bruciata completamente la prima riserva naturale siciliana, una delle coste più belle d'Italia. Militecento ettari dello Zingaro, tra Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, sono ridotti ad una steppa nera e puzzolente. L'incendio è doloso. Gli accusati sono: operai forestali stagionali, speculatori ambiziosi con l'occhio al futuro. Il direttore del parco è stato condannato per corruzione. Appello a Ronchi: vieni allo Zingaro.

### RUGGERO FARKAS

nica da castello di Baida il fuoco, dicono i testimoni. Lo sciocco soffiava allegramente e le fiamme godevano aumentando la loro potenza. E così poco a poco monte Scardina, monte Speziale, le contraddine, la cava dell'Uzzo, la cava Capreria, milletrecento ettari di parco su 1600 sono arrostiti. Ne sono rimasti trecento col colore della na-

nelli, i topolini di campagna, le lucertole, i serpenti, le farfalle ed i coleotteri che fine avranno fatto?» riflette Mauro Mannino delegato regionale della Lipu.

Denuncia Nino Varvara, presidente della confederazione italiana agricoltura di Trapani: «Quest'anno non sono state eseguite le aree parafuoco non è stata istituita vigilanza antincendio da mare e da terra. E poi non è possibile che nella riserva non possa essere creata una mulattiera per potersi passare con i mezzi antincendio. Non si può mummificare il territorio impedendone perfino la difesa». Il deputato regionale del Pds, Domenico Giannopolo, chiede l'intervento della polizia ed invita il ministro dell'Interno e dell'Ambiente a venire in Sicilia e a passeggiare per lo Zingaro distrutto per rendersi conto del patrimonio perduto.

Vigili del fuoco e guardie forestali hanno combattuto inutilmente col fuoco per due giorni. E alla fine hanno potuto solo confermare: le fiamme sono state appiccate volontariamente. L'incendio è divampato nel parco che ha visto il proprio direttore Angelo Villani arrestato e condannato per corruzioni che riguardavano proprio appalti per scongiurare gli incendi, che ha assistito agli scandali e scandaletti di una gestione disennata, che attendeva il lavoro degli operai forestali stagionali che il deputato regionale Nicolò Nicolosi tirava fuori come da un cilindro magico dal proprio computer - lavoro in cambio di voti - che puntualmente viene ferito da costruzioni che spuntano come funghi non si sa bene come e che rimangono in piedi in attesa di sanatoria. Ormai il parco non potrà essere più ferito perché è

no negli appositi cassonetti. «E' stato un incendio sconvolgente. Anche nell'89 ce ne fu uno grosso. Ed ogni anno scoppia un piccolo incendio. Ma come questo mai. Era pauroso» dice Domenico Asaro, giovane corrispondente del *Giornale di Sicilia* da Castellammare, che per due giorni ha visto il fuoco divorare quel paradiso siciliano. C'è da rimboccarsi le maniche, da lavorare sodo per resuscitare lo Zingaro e farlo tornare quello delle fotografie dei mensili. «Perché tutte le attività di prevenzione antincendio, a cominciare dalla realizzazione di viali parafuoco vengono eseguiti fuori periodo o non vengono fatti per niente?» si chiede il segretario Cgil dei forestali Pippo Canuana. Già perché quarantamila forestali non bastano a salvare il verde siciliano dal fuoco devastante? Perché da palazzo dei Normanni ancora non si è evitato che i pirmani spesso siano gli stessi forestali in attesa di lavoro? Trecento miliardi l'anno costa la forestazione, la tutela dei boschi in Sicilia. Non sono bastati per salvare lo Zingaro selvaggio.

Sogni bruciati  
Sono stati bruciati i sogni di naturalisti ma anche di semplici turisti. Perfino i palearmitani e i trapanesi sporcacciati quando passeggiavano per i sentieri dei monti dello Zingaro e quando si prendevano il sole sugli scogli del parco portavano via le bottiglie di plastica e la carta dove erano avvolti i panini e li buttava-

**ALBANESI.** Scoperto un altro anello della rete di sfruttamento

## Schiavi & C Il mercato dei bambini

ROSANNA CAPRILLI

Con cinque accattoni e due prostitute, tre albanesi riuscivano a mettere insieme una sessantina di milioni al mese. Spese ridotte all'osso, guadagni esentasse. Un business senza fine, a scapito dei soliti disgraziati che per fame non si peritano nemmeno di «affittare» i propri figli, sapendo benissimo quello che vengono a fare in Italia.

Con gli ultimi tre arresti, avvenuti nei giorni scorsi, gli uomini della squadra mobile hanno aggiunto altri tasselli al sistema di sfruttamento dei piccoli accattoni e accertato, che nella stragrande maggioranza dei casi i ragazzi abbandonano il proprio Paese con la «benedizione» di papà e mamma, che d'accordo con gli sfruttatori intascano il 40% dei proventi del loro lavoro.

Per ricostruire la giornata tipo e arrivare ai loro «capi», gli investigatori hanno seguito per giorni i cinque giovanissimi albanesi che tendevano la mano fra viale Fulvio Testi, viale Zara e via Melchiorre Gioia.

Al mattino si davano appuntamento in viale Argonne, a casa dei capi, per il rito della «vestizione». Smessi i jeans e le magliette, i ragazzini indossavano stracci puzzolenti, che a sera dovevano riconsegnare. E insieme ai vestiti laceri, ritiravano dei sacchetti di plastica, tipo quelli usati dalle banche per le monete, da riportare pieni. Poi, ve-

stiti i panni del perfetto straccione, in autobus, raggiungevano i luoghi di «lavoro», dove la sosta durava fino al tramonto. Prima di riprendere la via del ritorno, il più grande del gruppo passava a ritirare i sacchetti pieni di monete, che consegnava agli schiavisti. Un giovane, un quindicenne gibboso, era fra i più preziosi per l'organizzazione. Grazie al suo difetto fisico, infatti, riusciva a racimolare più degli altri. E noto, ormai, che i più ricercati dagli sfruttatori che ingaggiano gli accattoni, sono bambini e adolescenti mutilati o con qualche difetto fisico. Suscitano maggiore compassione inducendo i passanti ad allungare qualche soldo in più.

Per i cinque, l'organizzazione spendeva poco o nulla. Dormivano sotto le stelle, nei parchi pubblici, e come nutrimento ricevevano un solo pasto al giorno, che consumavano in strada. E guai a tenersi in tasca qualche moneta. Se venivano scoperti erano botte. I proventi dell'accattonaggio, spiega il dottor Giuseppe De Matteis, attuale numero uno della Mobile, venivano così divisi. Il 60% finiva nelle tasche degli sfruttatori, il restante 40%, come pattuito, andava alle famiglie dei ragazzini. Ma solo dopo aver saldato il debito di 1 milione e duecentomila lire, pari al costo del viaggio dall'Albania all'Italia, anticipato dagli organizzatori del busi-



Ogni bimbo-schiavo frutta oltre 300.000 lire al giorno ai suoi aguzzini

ness. Ai piccoli non spettava neanche il becco di un quattrino.

Il giorno 27, quando è stata fatta l'irruzione nell'appartamento di viale Argonne, in compagnia di Fredi Lamai, Skender Musai e Mazar Alju (22 anni i primi due, 33 l'altro), c'erano due ragazze che gli arrestati costringevano a prostituirsi. Gli uomini della Mobile hanno sequestrato migliaia di monete, che i capi cambiavano in banconote, preferibilmente nei negozi della zona. I tre avevano l'accortezza di

non accumulare grosse somme in banca. Con tutta probabilità, quando il gruzzolo diventava consistente, veniva fatto «emigrare» in Albania. Sequestrati anche gli stracci, i ceri e puzzolenti, forniti agli accattoni. Ognuno dei cinque portava ai capi, dalle 100 alle 300.000 lire al giorno. A conti fatti, fra i proventi dell'accattonaggio e quelli del lavoro delle due ragazze, gli investigatori ipotizzano un guadagno mensile di una sessantina di milioni. L'appartamento di viale Argonne era stato af-

fittato tramite un'agenzia immobiliare, dall'unico dei tre fornito di regolare permesso di soggiorno. Fredi, Skender e Mazar sono a San Vittore con l'accusa di riduzione in schiavitù, introduzione clandestina di minori e sfruttamento della prostituzione. I cinque ragazzini sono stati sistemati in alcune comunità, lontano dal capoluogo lombardo.

Secondo gli investigatori della squadra mobile, il business dell'accattonaggio, gestito da una decina di piccole organizzazioni, avrebbe

spiazzato i lavavetri. Per non distrarre i guadagni dovuti all'attenzione e alla pietà della gente, quelli che si erano inventati un modo per racimolare qualche soldo detergendo finestrini e lunotti, sono stati costretti, con l'intimidazione, ad abbandonare il campo. E il malaffare gestito dagli albanesi (prostituzione e accattonaggio), sarebbe ben tollerato dalla malavita locale, ben lieta che l'attenzione delle forze dell'ordine sia concentrata su di loro.

Il disegno di riordino regionale ritorna alla commissione

## Sanità, stop alla legge

FRANCESCO SARTIRANA

Il progetto di legge di riordino del sistema sanitario deve tornare in commissione per permettere la corretta discussione. A stabilirlo è stato ieri il presidente del consiglio regionale Giancarlo Morandi al termine di una giornata di aspra discussione in aula. Il disegno di legge che prevede la parificazione tra strutture pubbliche e private, la libertà per l'utente di rivolgersi a chi preferisce e la drastica riduzione di Usls e aziende ospedaliere (di norma una per provincia) era stato licenziato dalla commissione lunedì scorso con una procedura, a detta delle opposizioni, irrispettosa delle regole democratiche e illegittima. Per approvare il provvedimento la maggioranza di centro-destra aveva deciso di accoppiare gli articoli del testo e di contingentare gli interventi a un minuto complessi-

vo. «Per annullare il comportamento ostruzionistico e volutamente dilatorio delle opposizioni» ha spiegato il presidente della commissione Enzo Lucchini, Forza Italia. Tutti i gruppi di opposizione avevano però firmato un ricorso al presidente Morandi lamentando la non corretta procedura imposta dalla maggioranza. Con la decisione di Morandi il disegno di legge tornerà a settembre in commissione per un supplemento di dibattito, senza però che sia necessario ricorrere a una nuova votazione. «Siamo abbastanza soddisfatti della decisione del presidente del consiglio - afferma Fabio Binelli, capogruppo al Pirellone per la Quercia - nella sostanza si riconosce che è stata fatta una forzatura dei regolamenti consiliari. Rimane il dubbio che le sedute della commissione fis-

sate per settembre non saranno delle vere riunioni. Comunque il dibattito è stato riaperto».

Nella mattinata la riunione dell'Ufficio di presidenza si era interrotta su richiesta della maggioranza che si è quindi riunita per due ore sospendendo i lavori del consiglio. Al termine le ipotesi di mediazione apparivano definitivamente cancellate. Nel pomeriggio, dopo che Morandi ha informato il consiglio che la discussione sul ricorso delle opposizioni non era ancora terminata, i capogruppi del Pds e della Lega hanno chiesto mezz'ora di sospensione dei lavori. La seduta in aula è quindi ripresa in toni aspri proprio sulla procedura imposta in commissione dalla maggioranza e più in generale sul rispetto delle regole e dei diritti di ciascun consigliere. Poi, finalmente, l'annuncio del comunicato di Morandi.

Il governo trova i 25 miliardi, via ai lavori a settembre

## Falck, ok alla bonifica

ROSSELLA DALLO

Pericolo scongiurato. La bonifica dell'area Falck potrà partire regolarmente come previsto dall'accordo all'inizio di settembre. A Sesto San Giovanni e nel sindacato si tira un respiro di sollievo. Il governo avrebbe infatti «trovato» i 25 miliardi necessari a finanziare il primo lotto di lavori e, come ci diceva il sindaco Penati due giorni dopo che l'emendamento era stato deprezzato dal decreto Bagnoli, per acquisire al Comune parte del milione e mezzo di metri quadrati dell'ex complesso siderurgico da trasformare a parco pubblico.

La notizia della sperata soluzione è rimbalzata ieri pomeriggio sul filo del telefono. Quello usato dal segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati per avvisare il numero uno del sindacato lombardo Mario

Agostinelli, e da quest'ultimo, via fax, gli organi di stampa. Non è stato chiarito in quale capitolo di spesa i 25 miliardi siano stati reperiti. Ma poco importa. Che i fondi ci siano, questo è sicuro. Lo stesso Cofferati, al telefono, ci rassicura sulla fonte della notizia: «Mi è stata data conferma - dalla presidenza del Consiglio».

La soddisfazione del sindacato lombardo è espressa in un comunicato diffuso immediatamente dopo la notizia giunta nel tardo pomeriggio direttamente da Gabinetto del presidente Prodi. Pur affermando che «la nostra (di Cgil e Fiom regionali) attenzione non verrà meno, non possiamo in questa fase - si legge nella nota - che manifestare la nostra soddisfazione». Il commento positivo è firmato dal segre-

tario generale Agostinelli e da Giampiero Umidi della segreteria Cgil e da Canio Di Ruggero della Fiom di Sesto. In particolare i tre sindacalisti mettono in rilievo come «l'intervento corale e convinto delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni e di numerosi parlamentari dell'Ulivo a sostegno dell'Intesa Falck di Sesto San Giovanni ha realizzato un primo importante obiettivo». Ovvero quello del reperimento dei 25 miliardi necessari per finanziare l'avvio della bonifica.

Ora si tratta di dare seguito con i dovuti interventi legislativi. Secondo quanto comunicato dagli stessi sindacati e confermato dall'ufficio di presidenza a Cofferati, «il governo provvederà a reinserire l'emendamento in fase di conversione in legge del decreto sulle aree di Bagnoli». L'operazione è prevista per l'inizio di settembre.

Il Comune scrive alla Provincia

## Linate, i jet in decollo adesso assordano Cologno Monzese

Ancora problemi per il fragore dei jet. Una lettera di protesta contro il mancato rispetto dell'accordo sulle rotte dei voli in partenza dall'aeroporto da Linate è stata inviata dal sindaco di Cologno Monzese, Giuseppe Milan, alla direzione dell'aeroporto di Linate e al presidente della Provincia. Secondo una nota dell'amministrazione comunale, il disagio dovuto al rumore dei decolli degli aerei sarebbe addirittura peggiorato in seguito all'accordo del giugno scorso. Quest'ultimo prevedeva la modifica delle traiettorie verso nord e nord est per distribuire il rumore su un'area più vasta. «Cologno è oggi attraversata da voli per tutte le direzioni - si legge nella nota -, mentre prima era toccata solo da quelli verso nord. Inoltre i numerosi charter programmati per il periodo estivo non rispettano neppure le altezze di sicurezza normalmente in vigore».

Per questo il sindaco Milan «chiede con urgenza un incontro per rivedere almeno la quota degli aerei durante il sorvolo dell'abitato».

Le rotte di decollo dei jet da Linate erano già state spostate alcuni mesi fa a causa di analoghe proteste affettuate dai cittadini e dalle autorità di Segrate, Pionello e Cernusco sul Naviglio, il cui sindaco aveva addirittura iniziato uno sciopero della fame contro i sorvoli a bassa quota.

Così, dopo lunghe polemiche, le rotte di decollo dei jet erano state spostate. Con il risultato di spostare anche il fragore dei motori sulla testa degli abitanti di altri comuni fra i quali anche quelli della periferia milanese e di Sesto San Giovanni il cui assessore all'Ambiente urbano ha già segnalato alle autorità competenti le proteste dei cittadini e dichiarando di non poter «accettare la situazione attuale di grande disagio».

24 ore su 24 in via Commenda

## Pronto soccorso dentistico Aperto ad agosto anche la domenica

Le disperate ricerche domenicali o notturne di un dentista sono finite. L'agosto sarà davvero più tranquillo per chi soffre di mal di denti ed ha assoluta necessità di ricorrere ad un intervento risolutivo che possa, almeno, annullare il dolore. In questi giorni, infatti, è stato aperto in via Commenda 10, Milano, un pronto soccorso odontostomatologico, che funzionerà notte e giorno ventiquattrore su ventiquattro, domeniche e festività varie comprese, assicurando a chi ne ha bisogno un servizio di radiologia, visite di consulenza e diagnosi, oltre che prestazioni d'urgenza di chirurgia odontoiatrica, ortodonzia e conservativa. Insomma un ambulatorio superspecialistico al completo.

L'iniziativa è stata promossa dall'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, Carlo Borsani, e

dagli Istituti clinici di perfezionamento, il polo assistenziale che comprende le cliniche Mangiagalli, De Marchi e Odontoiatrica e altre discipline universitarie e ospedaliere.

«Chi fino ad oggi si è rivolto al servizio sanitario locale la domenica o in estate - si legge in una nota degli Istituti - spesso, o sempre, ha trovato la porta chiusa; anche molti dentisti privati non lesinano il cartello «chiuso per ferie», tanto che d'estate, di notte o di domenica, anche nella grande Milano europea si rischia di rimanere sdentati o gabbati».

L'attivazione del pronto soccorso odontostomatologico «rientra nel progetto più complessivo di valorizzazione degli istituti e ha lo scopo di garantire un'assistenza intensa, continua, qualificata e a costi contenuti».

Accuse anche alla Regione

## Interporto, otto sindaci scrivono a Burlando: «Non a Lacchiarella»

La vicenda dell'Interporto continua a suscitare prese di posizione e polemiche. La netta «contrarietà» alla localizzazione della struttura di Milano sud a Lacchiarella è stata, infatti, espressa ieri dai sindaci dei Comuni interessati dal progetto che hanno inoltre chiesto al ministro Claudio Burlando «di valutare le istanze delle realtà locali».

L'accordo sulla localizzazione del nuovo interporto tra Regione Lombardia e ministero dei Trasporti è stato raggiunto pochi giorni fa. «I sindaci di Melegnano, San Giuliano, Locate Triulzi, Sizzano, Carpiano, Binasco, Pieve Emanuele e Lacchiarella - si legge in una nota congiunta delle amministrazioni locali interessate - contestano la localizzazione dell'infrastruttura per diversi motivi: per le dimensioni e per l'inserimento del progetto, che prevede anche un'autostrada di colle-

gamento Binasco-Melegnano, nel territorio del Parco Sud, e ritengono sia invece possibile ragionare in termini di decentramento e rilocalizzazione dell'interporto».

I sindaci contestano inoltre «il metodo dell'assessore regionale ai Trasporti Giorgio Pozzi, che non ha coinvolto in alcun modo gli enti locali direttamente interessati».

Sul problema della localizzazione dell'interporto in località diverse da Lacchiarella, il dibattito si protrae ormai da anni. È di tre giorni fa una presa di posizione del Pds milanese secondo il quale è necessario ridurre «l'intervento dell'area destinata all'interscambio gomma/gomma da 1 milione e 200 mila metri quadrati, lasciando inalterati i 700 mila previsti per il ferro senza infine rinunciare alla ricerca di possibili alternative o soluzioni complementari».

**Alla Descombes**

Nove in mobilità  
Sciopero immediato

Sciopero immediato e proclamazione dello stato di agitazione alla Descombes di Milano, azienda che distribuisce in esclusiva per l'Italia i prodotti della Zenith International (società svizzera produttrice di orologi): lo hanno deciso i lavoratori nel corso dell'assemblea svoltasi ieri. Motivo della protesta, la procedura di mobilità avviata dall'azienda con la dichiarazione di 9 eccedenze su 46 dipendenti ed il mancato accoglimento delle proposte presentate dal sindacato che prevedevano in alternativa (per il commercio l'azienda non rientra nella mobilità retribuita poiché impiega meno di 50 lavoratori) un accordo di solidarietà che coinvolgesse tutti i dipendenti.

**Mm Cadorna**

Allarme terrorismo  
per pistole giocattolo

Due pistole giocattolo e due bottiglie di plastica da mezzo litro piene di un liquido denso, abbandonate in un cestino dei rifiuti della stazione Cadorna della metropolitana di Milano, hanno messo in allarme la polizia. La segnalazione è venuta, attorno alle 16, da un addetto alle pulizie. Parte della stazione, nei pressi delle macchinette obliterate dei biglietti, è stata isolata per permettere agli specialisti di accertare la pericolosità degli oggetti. Si è poi scoperto che il liquido non era infiammabile e non c'era alcun innesco.

**Asili e materne**

Assunti a termine  
mille educatori

L'assunzione con un contratto a tempo determinato di 1.007 istruttori dei servizi educativi per le scuole materne e gli asili nido per l'anno scolastico 1996/97 è stata approvata dalla Giunta comunale. La spesa complessiva prevista è di 39 miliardi e 440 milioni. La delibera prevede che i contratti non possano superare gli 11 mesi. Nella delibera si legge che «di recente sono stati banditi due concorsi per collocare in modo stabile nella struttura comunale il personale necessario per il funzionamento delle scuole materne e degli asili», ma che «le operazioni dei concorsi non potranno concludersi entro l'inizio del prossimo anno scolastico» e che per questo bisogna ricorrere a personale con incarichi a tempo determinato.

**Ciclismo**

Fci: «Bene l'accordo  
sul nuovo velodromo»

«Il primo obiettivo è stato raggiunto. Dopo questo passaggio fondamentale, resta da sottoscrivere l'atto notarile che può giungere nei primi giorni di settembre. Questo è il commento di Giancarlo Ceruti, vice presidente vicario della Federazione ciclistica italiana, a proposito dell'approvazione da parte della Giunta comunale di Milano, della convenzione con il Coni per costruire un velodromo coperto, il nuovo Vigorelli. È dal 1985, anno in cui è crollato il tetto del palazzetto dello sport di San Siro a Milano, che il movimento ciclistico su pista deve fare a meno di un impianto con la pista coperta».

**A giudizio**

Uccise il suocero  
per un'eredità

Un milanese di 38 anni, Eugenio Dissette, è stato rinviato a giudizio dal gip Guido Salvini perché accusato di aver ucciso a coltellate, il primo luglio 1995, il suocero Luigi Lualdi, 64 anni. Secondo l'accusa Lualdi fu ucciso dal genero durante una lite causata da dissidi su un'eredità scoppiata, nel corso della notte, in una panetteria in viale Certosa dove lavoravano suocero e genero. Dissette sarà processato dalla terza sezione della corte d'assise il prossimo 21 novembre. Il gip Salvini gli ha concesso gli arresti domiciliari.

**Tribunale minori**

Forzato un cassetto  
alla presidente

Un cassetto della scrivania della presidente del tribunale dei minori di Milano, Livia Pomodoro, è stato forzato l'altra notte da alcuni ignoti. I ladri sono riusciti ad entrare nell'ufficio, in via Leopardi, senza però rubare nulla. È stata la stessa Livia Pomodoro ad accorgersi del tentativo di furto e ad avvertire la polizia.

Botta e risposta dopo il caso Pivetti: «Ma se ti ho coccolato»

# Mastella a Berlusconi: «Ci tratta meglio D'Alema»

Scene da un Polo che si interroga sulla sua sconfitta. L'occasione è fornita da un dibattito sul libro di Gianni Pilo «Perché il Polo ha perso le elezioni». Ma il dibattito si trasforma subito in polemica tra alleati. Berlusconi a Mastella: «Mi accusi di trattarti come uno sherpa... ma come? Se sei stato vezzeggiato con ricchi menu». Mastella: «Silvio, renditi conto, questo Polo è morto. Qui servono analisi serie». E Pannella a Berlusconi: «Sono mesi che attendo di parlarti».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Clemente, leggo alcune tue dichiarazioni in cui ti lamenti di esser trattato da me come uno sherpa (dichiarazioni apparse nell'intervista a Mastella di ieri su *L'Unità* ndr.) Ma noi che ti abbiamo fatto? Ti abbiamo coccolato, vezzeggiato, a pane, burro e marmellata e ricchi menu... pranzo, cena e colazione». Il tono di Berlusconi è scherzoso. O meglio, tenta di esserlo. Quello di Mastella mica tanto. Già la battuta di esordio del presidente del Ccd la dice lunga: «... E, dunque, con il consenso di Berlusconi e anche dell'on. Pivetti, vorrei dire... Io, a livello personale, non ho mai immaginato di essere uno sherpa, ma, vedi, Silvio, il Polo è morto. Il senso che aveva dato origine alla coalizione nel '94 è saltato». Berlusconi ascolta e, visibilmente, contrariato scuote la testa. Sala del Cenacolo, in vicolo di Valdina, scene da un Polo che si interroga sul perché ha perso le elezioni. Come recita il titolo del libro di Gianni Pilo (Newton & Compton editori) al centro di un dibattito, che nell'afa senza scampo di una torrida giornata di fine luglio, sicuramente il Cavaliere - il

sco Storace di An ha una frecciata per Mastella: «Cominciamo a smetterla di litigare tra di noi. Smettiamola di fare a gara su chi è più di centro... Il Polo non è morto. Mastella, un giorno potrebbero dire che tu proponevi il centro contro uno schieramento sinistra... Allora, uniamoci per una bella crociata per l'abolizione della quota di proporzionale. Insomma, come dicono a Roma: quando ce vo', ce vo'...». Della legge elettorale e più in generale della necessità di arrivare ad una fase compiuta del bipolarismo in Italia, «perché siamo ancora nella transizione», aveva parlato Claudio Petruccioli della direzione del Pds. Ma ben presto il dibattito, che vede in prima fila anche un Pivetti taciturno e abbronzato, sul libro di Pilo («Perché il Polo ha perso le elezioni») si trasforma in una sorta di autocoscienza del centrodestra. E così Pannella dice: «Silvio, io ancora attendo di vederti. Avevo chiesto un appuntamento, ma non hai de-

legato neppure i domestici a dirmi quando era possibile. Sono mesi...», dunque quando deciderai di uscire del tutto dal salotto buono di cui continuo a pensare che non fai parte, possiamo ancora parlare». E Berlusconi: «Marco, appena finito, trovo due minuti...». E, allora, perché il Polo ha perso le elezioni? Il Cavaliere, dopo aver annunciato che Forza Italia terrà il suo congresso il 27 marzo del '97 e ha costituito il «Laboratorio per la libertà» diretto da Paolo Del Debbio e la «Agenzia per il buon governo» affidata a Tremonti, elenca quelle che per lui sono le cause principali. Cause che - osserva - nel libro di Pilo non vengono indicate. E, dunque, la sconfitta non ci sarebbe stata se la Lega non avesse fatto il ribaltone, se non ci fosse stata la par condicio, se ci fosse stato più tempo e spazio per illustrare «soprattutto agli anziani» il simbolo del Polo, idee, programmi, se si fosse andati al voto subito... Se...



Silvio Berlusconi e Clemente Mastella

Onorati/Ansa

## Sul governo è polemica tra De Mita e Rinnovamento

**Ancora fibrillazione fra Popolari e Rinnovamento italiano. Tutto era cominciato domenica con la polemica di Dini contro la Bindi a proposito della manovra dei farmaci. Ieri ha gettato nuova benzina sul fuoco nientemeno che Ciriaco De Mita con un'intervista al quotidiano romano «Il Messaggero».**

«I ministri dovrebbero esprimere le proprie opinioni durante i lavori del Consiglio dei ministri»: è questo il suggerimento del che l'esponente del Ppi dà ai componenti del governo Prodi. De Mita ha anche sottolineato che «sostituirebbe» un ministro che non è d'accordo con la linea del governo. Centro De Mita durissima la replica dell'on. Ernesto Stajano, portavoce di Rinnovamento italiano: «Credo che l'on. De Mita prima di pronunciare deliranti accuse nei confronti dell'on. Dini che non è solo ministro del governo Prodi, ma anche leader di una delle forze politiche che tale governo sostengono in maniera determinante, dovrebbe far ricorso a quella capacità di ragionamento che, a quanto pare, immeritabilmente si attribuisce».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'altra notte a Toscolano Maderno sul Garda, festa leghista della birra, Umberto Bossi ha già abbondantemente digerito le sparate della Pivetti, anzi le ha annegate in un boccale di bionda. Mai citata una sola volta nel discorso dal palco, il leader leghista si è limitato a confutare le argomentazioni pivettiane: «Il federalismo è ormai un'illusione, così come è altrettanto illusorio pensare alla nascita di un polo di centro...». Dunque snobbata e bocciata. Una cosa è comunque certa: Bossi non muoverà un dito per buttarla fuori. Per quanto lo riguarda la Pivetti può tranquillamente continuare a considerarsi dentro, tanto ormai il clima per lei sarà sempre più burrascoso. Un film già visto. Ogni volta che un personaggio più o meno di spicco entra in rotta di collisione con l'Umberto e accreditata la possibilità di una doppia linea e di una doppia leadership, nella Lega scatta la contestazione della base. Toccò a Castellazzi, cacciato con ignominia cinque anni fa, durante una dieta mantova-

na. Se la vide brutta Maroni che al Palatrussardi di Milano fu costretto quasi alla fuga tra insulti e una pioggia di monetine. Insomma la Pivetti ben difficilmente potrebbe affrontare oggi una platea leghista senza rischiare l'umiliazione dei fischi. Ventiquattrore dopo la sua durissima requisitoria contro Bossi, il «de-raggiatore», Maroni, il «rieducato da Pol Pot», e la linea del Carroccio, il risultato sembra già chiaro: Irene è isolata, forse isolatissima. Non una sola voce intema alla Lega si è levata in sua difesa. I difensori li ha trovati tutti fuori: prima Buttiglione e Casini e ieri Giovanni Bianchi. Il fatto è che anche gli amici di un tempo, quelli del «serpentone dei moderati», considerano le uscite della Pivetti sbagliate. Spiega uno che si è ritirato dalla politica: «Ammetto e non conosco che ci sia qualcuno che la pensa come lei, dopo quelle parole contro Bossi, non uscirà di certo allo scoperto». Conferma un altro: «Il fatto è che la Pivetti è come un buon marchio, una buona macchina ma

senza motore». E sono gli stessi amici a darle il classico, spassionato consiglio: «È bene che il 15 settembre, se ne stia lontana dal Po». E lei come reagisce? Irene Pivetti ha trascorso la giornata di ieri a Montecitorio gomito a gomito coi colleghi parlamentari della Lega. Tutto come se nulla fosse successo. Le sue repliche del giorno dopo restano tuttavia intrise d'orgoglio. Per lei la sfida continua: «Hanno preso provvedimenti? Non posso più fare comizi? Lo leggo sui giornali, a me non hanno comunicato ancora nulla». Ma subito mette le mani avanti: «Comunque conosco la Lega e queste reazioni mi sembrano scontate». Insomma tutto normale, tutto secondo copione. Così la Pivetti non si perde d'animo: «Io sono della Lega e resto nella Lega, perché mai dovrei andarmene? Mi sono sempre comportata lealmente. Le cose che avevo da dire le ho sempre dette alla luce del sole, a Mantova, a Pontida... Bossi lo sa benissimo. Dunque rivendico il diritto delle opinioni. Quanto al presunto isolamento, non è come quello che sembra. Molti mi-

litanti la pensano come me» (una sessantina di comitati «per Irene» si è già mobilitata). Il suo sfogo non si ferma qui. Spiega che lei «non ha mai avuto intenzione di costituire una corrente dentro la Lega» e arriva fino al punto di affermare un po' contraddittoriamente: «Non è vero che sono contro il segretario, semplicemente non condivido la scelta secessionista. Certo, qualche personaggio ha reagito parlando sopra le righe, tirando in ballo il fantasma della congiura. Tanto per chiarire: Dini e Di Pietro non li vedo né li sento da mesi». Ed ecco il momento più alto della sfida: «Non mi vogliono il 15 settembre? E io sul Po ci vado ugualmente». Lo dice incurante dell'aria che tira, del clima pesante, situazione che giusto ieri a Montecitorio si è palesata con uno scherzo. Una mano leghista ignota ha infilato nelle caselle della posta dei colleghi il ritaglio di una foto pubblicata dall'*Unità*, quella della rubrica «la frase». C'è la Pivetti in camicia verde e per didascalia un motto di Molière: «Un marito è un impiastro che guarisce tutti i mali delle ragazze».

## IL CONFRONTO FRA IL PPI E LA LISTA DINI

### «A me interessa l'Ulivo» Jervolino: «Centro visibile se progetta»

LETIZIA PAOLOZZI

Rosa Russo Jervolino, Popolare, presidente della Commissione Affari costituzionali. Vogliamo parlare di questo centro che cerca un migliore coordinamento, una maggiore visibilità, una «seconda gamba» più salda?

Sarà una bestia un pochino anomala, ma più che pensare al centro, sento dentro di me l'urgenza morale di dare priorità all'attuazione del programma dell'Ulivo. La politica attiene alle cose da fare insieme, in quanto Ulivo. Probabilmente, lo stesso centro avrebbe maggiore spazio, se puntasse su obiettivi precisi da raggiungere.

Cose da fare insieme. Non sarà influenzata dalla famosa concretezza femminile questa sua versione della politica?

A noi donne viene addebitato il pragmatismo mentre, secondo me, si tratta piuttosto di «deontologia professionale del politico». Gli elettori, d'altronde, ci hanno votato per raggiungere determinati obiettivi.

Mi sta suggerendo che, nella coalizione, si aggirano dei malati di protagonismo?

Intanto, la coalizione si sperimenta per la prima volta. E poi, secondo me, si è più visibili quando degli obiettivi vengono raggiunti che se si dice: Guarda che ci sono anch'io! Il 21 aprile, la speranza della gente era di uscire, finalmente, da operazioni di puro schematico politico per approdare alla politica intesa come servizio, come capacità di riconoscere la centralità della persona, di praticare la solidarietà.

E se alcune componenti del centro si mettono inagitazione?

Rischiamo di isterilirci e isterilire parte della nostre potenzialità. Cominciamo a risentire di vecchi linguaggi, a rivedere vecchie manovre.

Lamberto Dini ha obiettato: avrà o no il diritto di parlare anch'io?

In un sistema democratico, ognuno ha diritto di parlare. Ma deve dire la sua opinione, tenendo conto delle proprie responsabilità. Fare parte del governo, significa prendere delle decisioni collegiali; troppo facile essere d'accordo quando fa comodo e dire no quando non fa comodo.

Il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, in una lettera indirizzata a Bianco, Dini e Maccanico, scrive che i centristi del Polo seguono con interesse, «da una posizione opposta ma non lontana» l'incontro tra centristi dell'Ulivo. «Rompiamo l'incomunicabilità... riprendiamo a parlarci senza complessi, discutiamo, non rinunciamo, se capita, a convergere su proposte legislative comuni». Cosa risponde?

Che se l'invito è rivolto a tutto l'Ulivo va bene, ma se è rivolto solo al centro, allora è un discorso strumentale per spaccare l'Ulivo. La differenza tra Casini, Buttiglione e noi non riguarda solo il modo di intendere il centro ma un progetto politico che ha, all'origine, scelte diverse. Per questo insisto che il sistema migliore per una crescita dell'Ulivo è quello di lavorare sui problemi. Senno, ho la sensazione che ripeteremo ritocchietti; una roba di Palazzo.

### «Unire i moderati» Mazzuca: «Ma nel centrosinistra»

ROMA. Cercate un centro, magari «di

gravità permanente», come canta Battiato, voi di Rinnovamento italiano. E così, senatrice Carla Mazzuca (vicepresidente del gruppo che comprende, oltre a Rinnovamento, il Si di Boselli, il patto Segni)?

C'è in noi la volontà di maggiore collegamento delle componenti moderate ma, sicuramente, il centro politico, in quanto terzo polo, ormai non esiste più. L'appoggio di Rinnovamento italiano è organico al centrosinistra. Ovvio che, all'interno dell'ala democratica, liberale, esistano forti momenti di identità di vedute con il Ppi. Ma vorremmo sviluppare un discorso tra Rinnovamento, Popolari, laici e anche alcune persone della componente prodiana.

Mi spiega, senatrice, quale sarebbe il collante tra questi diversi pezzi del centro?

La grande voglia di casa, il forte desiderio di gente che è democratica, badi bene, democratica ma non di destra, di trovare una casa più omogenea di quella dell'Ulivo. Ci sono storie individuali, identità che hanno bisogno di un raccordo più soddisfacente.

In questo modo, non le sembra che finite per sottovalutare l'Ulivo e il suo ruolo?

Niente affatto. Questa casa viene «desiderata» anche da persone che nel 1994 votarono per il centrodestra. Allora, volevano dire basta al sistema dei partiti.

Insomma, pensa a una casa separata da quella della sinistra?

Allargamento della maggioranza; è questa la domanda di cui siamo oggetto. Penso a un rapporto forte, di colloquio, di elabora-

zione di progetti comuni, aperto anche alla componente socialista, a quella del Si, a quella autonomista. Ma l'Ulivo resta la realtà attuale.

E il Ppi, in quale punto lo colloca della coalizione?

I popolari, per metà stanno da una parte e per metà dall'altra, nella coalizione. Alcuni Popolari, che vengono dalla sinistra ex Dc, sono totalmente organici all'Ulivo; altri, non mi sembrano del tutto omogenei. A cominciare da Gerardo Bianco. Faccio queste affermazioni, ovviamente, conservando piena lealtà nei confronti dell'Ulivo. Condividiamo il programma del governo che, mi auguro, debba essere di legislatura.

Tuttavia, fremiti hanno percorso la coalizione. Rinnovamento italiano non è stato accusato di scarsa collegialità?

Hanno esagerato. Lamberto Dini ha avuto una posizione molto decisa sui farmaci. Non voleva andare contro nessuno ma c'erano due principi da tenere in considerazione: la legge di mercato, dunque, la concorrenza, e la questione della salute.

Insomma, Mazzuca, cosa farebbe per la buona salute di questa maggioranza?

Sono necessari dei passi per riequilibrare la «seconda gamba». E il progetto va oltre questa legislatura. Bisognerà verificare quale peso e che tipo di rapporti si determineranno tra laici, moderati, liberali; quali movimenti andiamo a consolidare. Soprattutto per proseguire sulla linea del risanamento, per uscire dalle paludi dell'intervento pubblico. □ L.P.

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**La Mostra «Il tesoro di Priamo»**  
al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti  
all'Hermitage di Pietroburgo  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 1.925.000  
supplemento partenza da Roma lire 25.000  
visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME (167-341143)**

**Non fate il bagno su queste spiagge!**

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

**TEATRO.** L'esordio alla Versiliana del comico genovese e la prima volta di Sergio Staino

LA NOVITÀ

## Quando Bobo balla il valzer

GIANLUCA CITTERIO

■ FIRENZE. Strisce sui maggiori quotidiani, regie cinematografiche e televisive, l'esperienza della singolare direzione artistica di un teatro, il Puccini di Firenze, che dura da cinque anni e oggi finalmente, il salto, la regia teatrale di un'opera teatrale compiuta: è il percorso di uno dei fumettisti più amati del nostro paese, il fiorentino Sergio Staino. Per l'approdo alla sua prima regia teatrale, il padre di Bobo ha scelto un autore giovane, il giornalista di Raitre Alberto Severi. E, naturalmente, un'opera prima, *Valzer* che, interpretata dai toscani Silvia Guidi e Andrea Buscemi, debutta stasera (con replica domani) sotto l'egida dell'Estate Fiesolana al teatro Amiata, nella cittadina senese di Abbadia San Salvatore.

**Prima «Tango», ora «Valzer», quanta musica c'è sotto i tuoi sandali?**

Il titolo *Valzer* è una casualità. Anzi, era la cosa che mi dava più fastidio e avrei persino voluto cambiarlo. Quando Severi ha scritto il testo mai e poi mai si immaginava che Staino glielo avrebbe messo in scena. Anche se in qualche modo un segno del destino sembra ci sia, in questo titolo. Ma non solo, anche nel nome del protagonista, Marcello Steiner, che ha un cognome che ricorda il mio. Ma non sono ruffianate dell'autore, il quale ovviamente si è ispirato allo Steiner della *Dolce vita*, l'intellettuale (allora interpretato da Alain Cuny) che si suicida dopo aver ucciso i figliuoli. Quello che suonava Bach. Dunque, l'unico riferimento è quello. Che poi mi piaccia la musica, questo sì. Credo che sia l'unico settore della comunicazione in cui non riesco a fare dei danni. Non faccio come Woody Allen, però sono un regolare frequentatore del club Tenco di Sanremo che mi ha permesso di fare amicizia con una grande quantità di cantautori che ammiro. Ho avuto anche una targa da loro come "canzone e fumetto". E come a tutti gli italiani, anche a me piace cantare.

**Lo hai mai fatto pubblicamente?**

Si da Loretta Goggi, una volta, su Telemontecarlo, cantai *Luci a San Siro*. E ora tutte le volte che c'è una chitarra o qualcosa in giro alle feste, me la fanno cantare. Vecchioni stesso mi telefonò dopo la trasmissione dicendomi: «sai, credevi peggio».

**E la musica in questo «Valzer»...**

Beh, questo *Valzer* è uno spettacolo molto colto, perché in realtà il riferimento è al *Piccolo valzer viennese* di Garcia Lorca: la poesia che è stata musicata e cantata in modo meraviglioso da Leonard Cohen, e che qui è un po' la colonna sonora, il "la" di tutto lo spettacolo, come vuole il testo. Per me è un grande esperimento, ma non aspettatevi grandi cose. La produzione è impegnata ma povera. Con degli attori bravissimi e diversissimi per temperamento, che hanno permesso di passare da un clima satirico da commedia sofisticata ad altri di intensa poesia.

**A proposito di musica, hai sentito che Arbore scrive per Topolino: e se lo chiedessero a te?**

Una volta era già stata ventilata un'ipotesi simile da Luca Raffaelli, l'attuale curatore di *Go-kart* su Raidue. Anche Vincenzo Mollica ha scritto per Topolino. Direi che il personaggio di Bobo ha preso molto di più da Paperino, con quella sua idea di famiglia. Il padre coi figli (il è lo zio coi nipotini). Il rapporto con la vita contemporanea, le frustrazioni, le meschinità sono simili. Anzi, personalmente credo che inconsciamente quando ho disegnato il personaggio di Bobo, pur riadattandolo alla mia esperienza personale, le letture del Paperino di Carl Barks hanno pesato moltissimo.



Beppe Grillo, ieri sera è stato protagonista con il nuovo spettacolo alla Versiliana

# Grillo, cervello in piazza

**Scomparso compositore Toffoletti**

**Ieri è morto a 83 anni il compositore e pianista Massimo Toffoletti, ne ha dato la notizia la casa editrice musicale Suvini e Zamboni. Nato a Milano nel 1913, si era diplomato in pianoforte e composizione al conservatorio di Milano, dove aveva poi insegnato a lungo, legato profondamente a quella scuola che lo aveva formato e a tutti gli allievi che sono seguiti a lui. Toffoletti ha redatto numerose opere didattiche, e svolto anche attività concertistica come accompagnatore. Fu anche maestro sostituto presso l'Orchestra Rai di Milano. Solo in tarda età si dedicò alla composizione, elaborando un modo di creazione del tutto personale e di cui ha lasciato testimonianza in molte composizioni concertistiche.**

ROBERTO BRUNELLI

■ MARINA DI PIETRASANTA. Un cervello troneggia al centro del palco: è gigantesco e giallognolo, abbastanza schifoso. È umano: il che non rende migliore, casomai peggiore. È lui il protagonista del nuovo, strenuo e «psicanalitico» spettacolo di Beppe Grillo, che martedì sera ha letteralmente incatenato alle poltroncine la folla accorsa al Teatro della Versiliana a Marina di Pietrasanta per questa «prima» del comico (e moralista) genovese: per forza, era un Beppe Grillo ancora più furioso del solito, scatenato e al tempo stesso pervasivo, convincente come solo un comico lo sa essere: quasi due ore per dire «basta» alla mediocrità, all'ossessione della velocità («che non è evoluzione»: ma il genovese, le sue battute, le spara a raffiche rapidissime), alle distorsioni dell'informazione globale. Strali che colpiscono ovunque, le Olimpiadi come i Gigi Sabani, Prodi come Berlusconi, Agnelli («che se gli lanci addosso una monetina da 100 lire gli rimane conficcata in faccia») come le Ferrovie dello Stato: «Le famose «agevolazioni»: puoi fare un biglietto con due mesi di anticipo... e che te ne fai. Le vidimazioni prima della partenza, poi, sono una vera truffa».

È furioso, il Grillo, ed è particolarmente furioso quando quasi sussurra, con un fil di voce: «Prodi, Berlusconi... ammettiamolo una volta per tutte: la democrazia ha bisogno di gente mediocre». E ancora: «La libera informazione? Balle: tre miliardi e

mezzo di persone guardano le Olimpiadi, riprese da un solo canale televisivo: la Cnn». È ovviamente colpa del cervello umano, che non capisce, si blocca dinanzi al più semplice dei paradossi: «è scemo». «Io, per esempio, ho studiato tanto, ho letto poderosi saggi: ma non mi ricordo niente delle cose importanti, mi rimangono in testa solamente le cazzate. Che so, Sabani fa uno stupro, anzi no: imita uno stupro, per questo gli danno solo l'associazione. Oppure Pavarotti, che si tromba la segretaria mandandola in ortopedia...»

**La trappola del linguaggio**

Beppe Grillo è come un fiume in piena, travolge il pubblico senza pietà: tra un colpo di risata e l'altro ti rimane sempre un sorriso un po' ebbete stampato in faccia perché non fai in tempo a metabolizzare una battuta che sei investito da una nuova ondata di parole. Vieppiù che il cervello, come dice lui stesso, non coglie le differenze, non si accorge che le parole, il linguaggio, nascondono delle insidie: «Himmler lo aveva capito, era intelligentissimo lui». Certe parole nascondono dei concetti rassicuranti, ma se studiate a tavolino, diventano addirittura rassicuranti. «I lager? Himmler li chiamava *campi della gioventù*, gli squadroni della morte *Joy division*, e la camera a gas erano le *camere di disinfezione*». E giù l'affondo: «Non vorrei paragonare un mediocre come il leader di An ad un gigante, un ge-

nio del male come Himmler: ma qualche dubbio ti viene, quando senti Fini che dice che la stazione di Termini deve essere *bonificata*. C'è una forma di nazismo strisciante, insomma, e la tv che inebetisce ne è la forma più evidente. Non a caso lo stesso Himmler pubblicava una rivista con la donna nuda in copertina e stupidaggini varie: «Se vivessi oggi non avrebbe bisogno di quella rivista, userebbe una delle nostre televisioni».

Altro che grande fratello. Il mondo evocato da Grillo corre all'impazzata verso la propria autodistruzione. È diabolicamente stupido e disumanizzante, con le sue pretese di globalizzazione e la sua fiducia ottusa nelle mirabili sorti del «progresso tecnologico»: vedi il fatto che una centrale nucleare produce meno energia di quanta ne serve per fare funzionare i pannelli delle case di Genova quando non funzionano. Vedi il vertice del G7, «i *geriatric severn*», che determina l'andamento del mercato del pianeta senza considerare un miliardo di cinesi. Ma ancora di più ne determina le sorti «l'uomo più ricco e potente del mondo, uno coi brufoli che non scopa da quindici anni: Bill Gates, che con i suoi 30 mila miliardi di bytes fa girare l'economia del globo». Vedi concetti come il pil: «Il prodotto interno lordo? E che è? Uno stronzetto dentro il corpo prima di uscire? È una cosa completamente stupida: calcola la crescita senza conside-

rare un sacco di fattori. Per esempio non vede alcuna differenza se una casa viene costruita per ampliare il patrimonio abitativo, oppure se viene ricostruita perché distrutta da un terremoto».

Insomma, un mondo di «poteri forti» («i famosi poteri forti che dice D'Alema: suvia, Massimo, dicci i nomi... i nomi!»), nel quale è normale che tra le maglie del sistema dell'informazione di massa non passino notizie fondamentali per il progresso dell'umanità: e Grillo mostra in scena alcune invenzioni («che gli ingegneri portano a me dicendo: tu sei un comico, a te la gente crederà»), come un tagliere ad energia solare, un combustibile a base di olio di girasole. E un motore ad idrogeno: «Costo di un viaggio di 500 chilometri: 1700 lire, impatto ambientale zero, con l'H2O che produce ci puoi fare un tè».

**Un disco con Mina**

E mentre cala il sipario sullo spettacolo, le agenzie rilanciano la notizia che a settembre Grillo esordirà come cantante, in coppia niente meno che con Mina. Secondo quanto rivela «Famiglia Cristiana» nel prossimo numero, infatti, l'incontro in sala d'incisione è avvenuto in gran segreto, per registrare un divertente duetto sull'ipocondria e sul mondo della sanità in generale. Il disco è prodotto dalla Rti, la casa discografica di Mediaset, e Canale 5 sta cercando già di convincere Grillo a realizzare un videoclip...

IL FESTIVAL

## «Les Sabots» L'eros mette gli zoccoli

ERASMO VALENTE

■ CITTÀ DI CASTELLO. È il momento felice di questa straordinaria città e del suo Festival. Chiacchierato, si capisce (guai se non fosse così), ma per eccesso di passione. Aspettando *Il giudizio universale* di Claudio Ambrosini, con Gigi Proietti, il Festival fa onore alla nazione ospite: l'Austria che, quest'anno, compie il primo millennio. Un Ensemble viennese, dedicato alla musica antica, Les Menestrelles, ha dato una bellissima serata, nel Castello di San Giustino (il Castello Bufalini, ora acquistato dallo Stato e in fase di restauro), con antichi strumenti. Si sono alternati canti e danze, scelti tra la fioritura del Quattro-Cinquecento. Musiche che venivano alla luce mentre veniva costruito il castello.

Meno pungente di altre volte lo spettacolo settecentesco. Il clima di festa in onore dell'Austria ha comportato un cedimento nel rigore di certi recuperi del Settecento. Paisiello voleva prendere in giro le Semiramidi del suo tempo, ma gli manomettono la sua Semiramide in Villa, togliendole un atto e aggiungendo una spropositata Sinfonia d'apertura, non prevista nel manoscritto. Un pretesto per giungere, attraverso un pastiche, alla prima rappresentazione moderna dell'opéra-comique del Duni (1708-1775), intitolata *Les Sabots* (le ciabatte, gli zoccoli).

Babette ruba ciliege dall'albero del vecchio Lucas che ruba alla ragazza gli zoccoli. Sopraggiunge Colin, innamorato di Babette, e la scena continua con ciliege offerte da Colin. Sopraggiunge anche un temporale, e Babette, con ai piedi gli zoccoli di Colin, corre a casa a prendere per il ragazzo gli zoccoli della madre. Quando i quattro si incontrano, succede uno spassoso groviglio con tanto di tes sabots, mes sabots, ses sabots. Una «cosa» che sarebbe piaciuta a Rossini il quale, invece, vendicò Semiramide dedicandole un capolavoro.

Il Duni, elegante, melodico e ironico, piacquero invece a Mascagni che tolse da *Les Sabots* le ciliege e il duetto delle ciliege che è una simpatica pagina dell'Amico Fritz. La morale è questa: chi ama i tuoi zoccoli, ama anche i tuoi piedi e tutto il resto. C'erano buoni cantanti, con spicco del baritono spagnolo Carlos Bergasa, che ha cantato in italiano Paisiello e in francese il Duni. Anche qui ci sono querelles, ma l'omaggio a Vienna fa chiudere un occhio ed aprire un Caffè.

Nel Circolo degli Illuminati si è aperto, infatti, un «Caffè Viennese». È una rievocazione affettuosa del tempo che fu, bello o brutto che fosse. Si canta, si suona, si ballano danze di Strauss, si chiacchiera, si tessono trame amorose. In angolo ci sono Sissi e Francesco Giuseppe (cioè Valeria Ciangottini e Mario Maranzana) e si avverte persino la presenza di Freud, che ha la voce di Duilio Del Prete. Potrebbero arrivare Mozart e Schubert.



■ Al collega dell'Ansa, dalle gonadi olimpioniche, avevamo assegnato la nostra medaglia Nera. Eravamo convinti che, con quel suo attacco da Cronaca vera al servizio sull'oro conquistato da Paola Pezzo nella mountain bike, sarebbe rimasto l'unico, isolato concorrente.

Abbiamo abbassato le nostre palpebre con quel «Il suo seno riempie gli occhi: metà Isabella (Isabella? Forse, tradito dalla fretta o dalla fregola, voleva dire Barbarella), metà Cappuccetto Rosso, Paola è coperta di sudore e la televisione indugia sui primi piani».

Quando ci siamo risvegliati abbiamo scoperto che l'Aretino dell'Ansa aveva fatto proseliti, che gli aedi pecorecci erano un plotone e che senza indugi avevano dato vita al decathlon dei guardoni. In prima corsia il titolo de *Il Giorno*: «Gran bel Pezzo di medaglia», chissà se la signora Fenech rivendicherà il copyright.

Ma sempre restando ai titoli lo scemenario offre un'ampia scelta: «Bionda d'oro, Paola Pezzo, brava e sexy» (*Corriere dello Sport*); «Sexy Paola pedala su un prato d'oro» (*Corriere della Sera*); «L'oro di Paola arriva in décolleté» (*la Repubblica*); «La bella Paola fa passerella nel bosco» (*La Stampa*).

I titoli forzano sempre un po' il contenuto degli articoli. Ma in questo caso, invece smorzano e non rendono per nulla giustizia al

## MEDAGLIE & PATAACCHE

### Quei cronisti alla scoperta del seno

senso (o al sesso?) del pezzo. Attacco del servizio de *la Repubblica*: «Alzi la mano chi davvero l'ha guardata pedalare alle dieci di sera e in diretta tv. Chi ha puntato gli occhi solo sulla sua bicicletta, sulle ruote che mangiavano l'erba, sul telaio che sobbalzava, sui capelli più dorati della medaglia che adesso pende proprio lì, a coprire la zona di massimo ascolto dei Giochi, tra collo e pancia di Paola Pezzo...».

Con un crescendo così, che segnala un tasso di testosterone da

allarme rosso, ad Atlanta più che «occhio alle bombe» è il caso di dire «occhio alle bimbe». Tutto questo per una «zip» abbassata che lascia intravedere un seno: *Novella 2000* & company possono anche licenziare i loro fotografi da istituto di medicina legale. Ma forse stanno già pensando ad un Olimpiade su misura (o sulle misure?). L'oro è stato già ipotecato, stando ai verbali giudiziari, da Valerio Merola, ma l'importante è partecipare.

Tutto per una «zip» abbassata, per un body capace di eccitare fantasie che ormai pensavamo viaggiare ai confini della realtà. Un body che ha messo in difficoltà anche il *Manifesto*. Per paura di scivolare il cronista si concede solo un pizzico di innocente *hard* con «i capelli biondi al vento». Ma quando affronta i pericolosi tornanti del body frena bruscamente con un «e la giacca aperta sul davanti». Il convenzionale cronista non specifica se era a due o a tre bottoni.

Ma no, il bottone no: cosa c'è di più sexy di un bottone? Ma vogliamo mettere la sensualità che c'è nel liberare un bottone rispetto allo strap veloce, rozzo di una chiusura lampo?

E se Paola Pezzo avesse corso con una camicetta traforata? Non ci vuole molta fantasia per immaginare che i ricami a luci rosse avrebbero avuto un ordito infinito. **[Ronaldo Pergolini]**

Medaglia d'oro allo svizzero Pascal Richard, disfatta della squadra italiana

# Azzurri, strada chiusa

■ ATLANTA. Niente medaglia per gli italiani. Non sono mai stati in corsa. Hanno pedalato male. Il primo dei nostri, Baldato, è arrivato sesto. La medaglia d'oro l'ha vinta uno svizzero, Pascal Richard, che per nostra fortuna è un pochino italiano anche lui: sua moglie è pugliese e lui stesso sta pensando di trasferirsi a vivere in Toscana. Anche la medaglia d'argento e quella di bronzo sono state prese da gente di casa nostra: l'olandese Rolf Sorensen - il quale ha fatto una magnifica corsa, ha dato l'anima, ed è stato beffato in volata - vive a Pieve a Nievole, nel pistoiese. E l'inglese Maximilian Sciandri, bronzo, che ha rinunciato a correre la volata (eppure lui è molto veloce e poteva vincerla, anche perché non si era impegnato molto nella fuga ed era riposato), è addirittura italiano di nascita. Anche lui vive in Toscana, nel lucchese, però sua mamma è inglese e Maximilian ha scelto recentemente la nazionalità britannica per motivi strettamente ciclistici: in Inghilterra è il ciclista numero uno, in Italia sarebbe uno dei tanti.

## «Bilancio deludente»

Il direttore tecnico della nazionale italiana, Alfredo Martini, alla fine della corsa non ha neanche provato a nascondere il suo disappunto: «Eh sì, inutile trovare spiegazioni, eravamo venuti per vincere e abbiamo perso. Tutto qui. Bilancio deludente». Domanda a Martini: la delusione principale è stata Cipollini? Risposta: «No, non mi pare. Lui ha rispettato le disposizioni tattiche. Doveva stare fermo fino agli ultimi giri e poi giocarsi tutto. E lui ha fatto così. Solo che quando siamo arrivati agli ultimi giri ormai la corsa era decisa. L'errore probabilmente i nostri lo hanno fatto quando sono scappati quei tre. Richard, Sorensen e Sciandri. I nostri Baldato e Bartoli hanno pensato che i fuggitivi non durassero molto e si sono un po' risparmiati. Invece bisognava tener conto di una particolarità: queste sono le Olimpiadi, non una normale corsa in linea. In una corsa in linea c'è un vincitore solo, qui ci sono tre medaglie. E così è successo che quei tre hanno corso in pie-

Lo svizzero Pascal Richard ha vinto la medaglia d'oro nella gara di ciclismo su strada (la prima con i professionisti). Argento all'olandese Sorensen e bronzo per il britannico Sciandri. Deludono Cipollini e gli italiani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PIERO SANSONETTI

no accordo, perché sapevano che, comunque andasse, ciascuno di loro prendeva una medaglia...».

La corsa è iniziata poco prima delle nove di mattina. Un circuito alla periferia di Atlanta, breve, di 13 chilometri, molto facile, con qualche piccolo strappo in salita, di poche centinaia di metri. Il circuito andava ripetuto 17 volte. Il gruppo ha corso veloce e quasi sempre compatto per dodici giri. Si andava sui 45 all'ora di media.

Al dodicesimo giro è iniziata la battaglia. Sembravano schermaglie, ma invece è lì che si è decisa la corsa, purtroppo Cipollini, che era il favorito dei nostri, non c'era.

Per primo ha attaccato l'americano Andreu e lo hanno seguito Sciandri e lo svizzero Mauri. Hanno preso duecento metri. Per inseguirli si sono mossi prima Virenque, seguito da altri cinque-sei, e poi Sorensen, con un'altra decina. Per qualche chilometro c'è stata bagarre e poi si è delineata la fuga: erano in tutto in dodici; tra loro Bartoli e Baldato.

## Cipollini tagliato fuori

C'erano anche l'americano Armstrong, attivissimo, e il belga Museeuw, considerato il più forte della pattuglia. Tagliati fuori invece i due superfavoriti della corsa: l'italiano Cipollini e il francese Jalabert.

Sul traguardo del quattordicesimo giro Armstrong ha provato un allungo ma gli altri undici lo hanno ripreso subito. E cinque chilometri dopo è iniziata la fuga decisiva. Vediamola: attacca Sciandri e se ne va con Sorensen e con Richard. Nessuno li rivedrà più. Il gruppetto di Bartoli, Baldato, Armstrong e Mu-

seeuw tenta la rincorsa ma non ci mette molto impegno. Sul traguardo del quindicesimo giro ha 26 secondi di ritardo (un distacco ancora recuperabile) ma quando inizia l'ultimo giro il ritardo sale a un minuto e cinque.

## Sciandri all'attacco

C'è un tentativo disperato di Andreu che prova ad andare da solo a rimettersi in gara per la volata, ma è inutile. Andreu riesce a recuperare neanche metà distacco e poi negli ultimi chilometri cede di schianto. A tre chilometri dalla fine Sorensen tenta per due volte di andarsene a vincere da solo, ma Richard è rapido e lo correngli appresso. Sciandri non si impegna, e siccome - probabilmente - è il più veloce dei tre, si direbbe che è pronto a vincere l'oro in volata. Invece all'improvviso Sciandri parte all'attacco quando mancano ancora 1500 metri. Non ce la fa, perché Richard è di nuovo rapidissimo e lo acchiappa. Siamo alla volata finale. Ultimi 500 metri Sciandri forse si è stancato nel tentativo precedente, e rinuncia a combattere. Sorensen parte lungheggiando, prende un certo margine e sembra che possa vincere. Invece Richard recupera anche questa volta: lo affianca a trenta metri dal traguardo e vince tranquillo, alzando le braccia.

Pascal Richard ha 32 anni, non è un ragazzino. Ha vinto molto nella sua carriera (diverse classiche, soprattutto francesi, e molte tappe sia al Giro che al Tour), però non aveva avuto ancora la vittoria di prestigio. Ora è arrivata. Richard entra nella storia: è lui il primo professionista a vincere le Olimpiadi.



Fabio Baldato e Mario Cipollini durante la gara di ciclismo su strada

Onorati/Ansa

## Carl Lewis fuori dalla 4x100 Sfuma il sogno del decimo oro

Sfuma il sogno di Carlo Lewis di conquistare il suo decimo oro olimpico. re Carl si era infatti candidato a correre la 4x100, specialità che già l'aveva visto vittorioso a Los Angeles e a Barcellona. I suoi sogni si sono però infranti sull'opposizione dell'allenatore statunitense Erv Hunt, che ha confermato i nomi già decisi prima delle Olimpiadi, il quartetto statunitense sarà così composto da Joey Drummond, Leroy Burrell, Michael Marsh e Dennis Mitchell. L'opposizione alla sua candidatura sarà venuta forse anche dagli stessi componenti del quartetto. Sia perché non hanno potuto trovare gloria ai recenti mondiali, sono infatti finiti squalificati, sia per il fatto che i quattro velocisti americani hanno nella 4x100 l'unica chance di vincere un oro. Nessuno di questi sembra infatti in corsa per una medaglia nei duecento, ultima gara della velocità per queste olimpiadi. Una brutta sorpresa per Carl Lewis protagonista a 35 anni della sua quarta olimpiade, capace di vincere ben nove medaglie d'oro, dieci in totale se si considera l'argento conquistato a Seul nel 200. Per lui non si potrà avverare il sogno di superare il record di Al Oerter, discobolo statunitense capace di vincere quattro olimpiadi di seguito e battere il finlandese Pavo Nurmi anch'esso a nove titoli olimpici nell'atletica leggera. O anche il nuotatore americano Mark Spitz e la ginnasta sovietica Larisa Latynina. Nella storia delle Olimpiadi solo un atleta è riuscito a vincere dieci medaglie d'oro. Si tratta dello statunitense Ray Ewry. Ma nel bottino dello statunitense sono inserite anche le due vittorie conquistate nell'edizione intermedia di Atene 1906. L'atleta vincitrice di più medaglie nella storia delle olimpiadi è la ginnasta Larisa Latynina, che ha conquistato 18 medaglie olimpiche, segue a quindici il ginnasta sovietico Nikolai Andrianov. Nell'atletica comunque Pavo Nurmi resta il primatista assoluto con tredici ori. Non sappiamo ancora se queste di Atlanta saranno le ultime olimpiadi del figlio del vento, ma certo Carl Lewis è già entrato nella storia, non foss'altro per aver eguagliato il record di Owens nelle Olimpiadi di Berlino del 1936. Anche se un merito in più Owens di averlo fatto facendo arrabbiare Adolf Hitler. E scusate se è poco.

## IL COMMENTO

# Battuti dalla presunzione dopo il tracollo del Tour

Vince uno svizzero Richard, ma la grande delusione viene dalla squadra azzurra. I professionisti della strada, nella prova open di Atlanta, ne escono ridimensionati non facendosi mai trovare negli attimi fuggenti della corsa. Dopo il Tour un'altra batosta. Il ciclismo più ricco e organizzato del mondo continua a perdere colpi. Gli errori di Alfredo Martini, il citta che nella sua carriera ha disputato 21 mondiali. Era proprio necessario portare Fondriest?

## DARIO CECCARELLI

■ Colpiti e affondati. Nell'Olimpiade più rilucente, come numero di medaglie e prestigio generale, i nostri professionisti della strada fanno uno di quei flop che resterà per sempre nel libro nero del ciclismo italiano. Vince lo svizzero Pascal Richard, 32 anni, un vecchio cliente di classiche e corse a tappe, beffando in extremis il danese

Rolf Sorensen, un altro corridore programmato per le corse d'autostrada. C'è anche un italo-inglese, Maximilian Sciandri, un nome più da maggiordomo che da corridore. Ma la sua presenza, nel terzetto dei fuggitivi, suona quasi come una beffa nei confronti della spedizione azzurra, sempre in ritardo nel cogliere gli attimi fuggenti Sia-

mo partiti affidandoci ai ruggiti di Mario Cipollini, un grande sprinter da pedalò che nella sua carriera, non ha mai vinto una classica seria. E su questo circuito olimpico, che pur non essendo lungo come quello dei mondiali è comunque di tutto rispetto (13,5 km da ripetere 17 volte), il velocista toscano è rimasto a galleggiare nella pancia del gruppo, senza mai mettere fuori i dorati bocconi. Su una distanza del genere, non si può barare: è difatti, quando il gioco si è fatto duro, a una quarantina di chilometri dal traguardo, sono usciti allo scoperto tutti i big a cinque stelle che hanno consuetudine con le corse di un giorno: prima l'americano Lance Armstrong, già campione del mondo a Oslo nel 1993, e poi i tre protagonisti della fuga vincente, cioè Richard, Sorensen e Sciandri. A quel punto,

il plotone, con i dilettanti ormai in apnea, si è afflosciato come uno straccio bagnato. Non era facile star dietro a quei tre satanni che fiutavano il traguardo come una muta di cani, però era lecito attendersi, anche dai nostri, un minimo di iniziativa, un qualcosa che somigliasse vagamente a una reazione. Invece nulla, o quasi. Michele Bartoli, uno dei favoriti, già vincitore del Giro delle Fiandre, continuava pateticamente a voltarsi indietro. Come a dire: ma voi proprio non fate nulla? Perché nessuno si muove il nel gruppo?

La stessa domanda, che lui faceva con gli occhi ai vari Museeuw e Virenque, gliela rigiriamo noi: perché aspettare quando ormai si può solo perdere? Perso per perso, almeno tentare, inventare qualcosa. Per recriminare sul mondo cinico e baro, soprattutto

quando si è così giovani, c'è sempre tempo.

Non è un bel momento per il ciclismo professionistico italiano. E bisognava proprio venire alle Olimpiadi, dopo la cascata di medaglie dell'altro ciclismo, quelli figlio di un dio minore, per averne la conferma. Una conferma che fa male, malissimo, perché arriva due settimane dopo un Tour de France che ci ha respinti come un esercito con le scarpe di cartone. Già il Giro d'Italia aveva suonato come un sinistro presagio. Ma ora siamo ai titoli di coda, a guardarci in faccia per capire come mai, a fronte di una maxi-organizzazione e potenza economica che non ha pari nel resto del mondo, finiamo sempre per celebrare le vittorie altrui: dei russi (Tomkov), dei danesi (Riis) e di uno svizzero, Pascal Richard, che naturalmente

corre per una squadra italiana, e cioè la MG di Giancarlo Ferretti.

Al Tour si è detto: siamo bravi e competitivi nelle corse di un giorno, in quelle a tappe invece non abbiamo la pazienza di prepararci, di aspettare come fanno all'estero che, per il Tour, preparano i loro corridori da gennaio fino a luglio. Mondato da questa autocoscienza collettiva, il ciclismo professionistico italiano è venuto ad Atlanta con la classica puzza sotto il naso di chi ha il conto in banca con tanti zeri. Ma anche qui abbiamo sbagliato: perché questa prova open, era tutto e il contrario di tutto. Sia per la distanza, né carne né pesce, sia soprattutto per la composizione delle squadre, limitate a cinque elementi. Chiaro che, a queste condizioni, il gioco di squadra (quello che avrebbe potuto trainare Cipollini fino al tra-

guardo), sarebbe stato impensabile. Ma lo spinter toscano, un siluro nei grandi vialoni, non è un tipo che mastica pane nero come Abdujaparov. Fare troppo affidamento su di lui (che non dimentichiamolo è andato via dal Tour per puntare alle Olimpiadi) è stato un errore. Come è stato un errore portare ad Atlanta un corridore come Fondriest, da un anno mai in evidenza per problemi di salute. La classe non si discute, ma i risultati sono davanti agli occhi. Alfredo Martini, 21 mondiali alle spalle con sei medaglie d'oro, forse non ha colto «la novità» di questa prova open.

Dopo questo flop, ci può consolare un fatto curioso: che i primi tre, vivendo e correndo in Italia, parlano comunque la nostra lingua. A parole insomma siamo fortissimi.

La Regione approva regole e stanziamenti  
Cinquanta miliardi per la ristrutturazione delle case

## Iacp, nuovi canoni legati al reddito

**Imprenditoria femminile  
Il Lazio  
ora ha una legge**

Una legge a sostegno dell'imprenditoria femminile è stata approvata nel pomeriggio di ieri dal Consiglio regionale del Lazio su proposta del Pds.

Il provvedimento prevede incentivi per la progettazione di attività, per l'acquisto di macchinari e di scorte, per la formazione professionale, per i servizi necessari all'innovazione, per il contenimento del danno ambientale.

Il primo firmatario della legge, il vice presidente del Consiglio regionale, Stefano Paladini, ha sottolineato che il Lazio è «l'unica regione ad avere una legge specifica sull'imprenditoria femminile. Dunque siamo una realtà all'avanguardia».

I fondi stanziati nel bilancio regionale sono ancora pochi, appena cento milioni, ma in certi casi la cosa più importante è vincere una battaglia culturale. Per ora è passato il principio che l'imprenditoria femminile merita un sostegno, i fondi potranno aumentare in seguito o nelle prossime leggi di bilancio.

«La Regione Lazio - ha aggiunto ancora Stefano Paladini - deve fare ogni sforzo possibile per superare la cultura del posto fisso e incrementare la capacità di rischio e la disponibilità al cambiamento. Le donne sono state fra le protagoniste di questo mutamento culturale. Nell'ultimo decennio, mentre gli imprenditori sono passati da 440.000 a 749.000, le imprenditrici sono più che raddoppiate passando da 52.000 a 115.000».

Cinquanta miliardi per rendere più vivibili gli alloggi Iacp. E poi ancora una legge che regola i canoni e le morosità. Il Consiglio del Lazio ha approvato ieri una serie di provvedimenti sulle case popolari. Gli affitti saranno decisi in base al reddito degli inquilini, allo stato di vetustà dell'edificio, all'ubicazione. La fetta più grossa dei finanziamenti riguarderà, ovviamente, Roma con uno stanziamento di venti miliardi. Alla provincia ne vanno 14, il resto nel Lazio.

NOSTRO SERVIZIO

Cinquanta miliardi per rendere vivibili gli alloggi Iacp e nuove regole per i canoni e le morosità. Ieri, prima delle ferie estive, il Consiglio regionale del Lazio ha approvato all'unanimità le nuove regole. In primis la legge di modifica che disciplina l'assegnazione e la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e quella sulla riscossione e il recupero delle somme dovute agli enti gestori degli stessi alloggi. I due provvedimenti erano stati già osservati dal governo poiché le norme erano in contrasto con la delibera del Cipe, ora sospesa dall'esecutivo nazionale, in cui i canoni venivano aumentati per consentire agli Iacp di pareggiare i bilanci. Il primo provvedimento stabilisce che il canone è agganciato a due eventualità: la prima a quella del reddito di ciascun inquilino e l'altra ai caratteri oggettivi dell'alloggio come la vetustà e l'ubicazione. Inoltre, la legge prevede anche un accertamento periodico del reddito degli inquilini degli istituti autonomi case popolari. L'altra legge, invece, stabilisce le modalità per il recupero delle morosità degli inquilini delle case popolari. Altro provvedimento all'ordine del giorno la delibera - votata all'unanimità - che destina 50 miliardi alle opere di urbanizzazione primaria necessarie per assicurare agibilità agli al-

loggi degli Iacp, su proposta dell'assessore Bonadonna. «Si tratta in pratica - ha detto Bonadonna - di fondi destinati a rendere agibili lotti ed edifici degli Iacp del Lazio che altrimenti sarebbero inutilizzabili». La distribuzione dei finanziamenti alle province del Lazio avviene sulla base di progetti e richieste presentate dai comuni degli Iacp sulla base delle delibere del consiglio regionale relative ai fondi del biennio 90-91. La fetta più grossa dei 50 miliardi toccherà a Roma che avrà uno stanziamento di 20 miliardi per i quartieri dove sono stati costruiti alloggi Iacp mentre alla provincia romana andranno 14 miliardi. Ai comuni della provincia di Viterbo 5.400 milioni, a quelli della provincia di Rieti 1.100 milioni, alla provincia di Latina toccheranno 1.600 milioni mentre alla provincia di Frosinone otto miliardi. Questi i comuni delle cinque province del Lazio a cui sono destinati i 50 miliardi per le opere di urbanizzazione primaria per gli alloggi degli Iacp. A Roma: i piani di zona riguardano i quartieri di Acilia, Casal Bianco 2, Castel Giubileo, Castelverde, Corviale, Cinquina, La Lucchina, Lunghezza, Massimina, Ostia Lido Nord, Ponte di Nona, Rocca Fiorita, Serpentara, Tiburtino III, Tor Bella Monaca, Tor Vergata, Val Melaina. L'intervento complessivo è di 20 miliardi.



I partecipanti al concorso del Comune ieri alla Fiera di Roma

Andrea G. Sesti/Master photo

### La carica dei sessantamila per un posto al Comune

Mega concorsi nella capitale: quello nella foto è il concorso che si è tenuto ieri, alla Fiera di Roma. E oggi si replica. Oltre 51 mila candidati parteciperanno alla prova scritta del concorso pubblico indetto dal Comune di Roma per 250 posti di istruttore amministrativo. Si tratta di un totale di 51.516 candidati ammessi, dei quali il 60 per cento sono donne, circa 40 mila sono residenti a Roma, 6 mila nel Lazio e 6 mila nelle altre regioni italiane. «Alle candidate ed ai candidati - ha detto l'

assessore al personale Renzo Lusetti - raccomando di affrontare la prova con la massima serenità. Le profonde conoscenze culturali e le grandi capacità professionali della commissione esaminatrice, sono la migliore garanzia d'obiettività di giudizio». L'assessore ha aggiunto che la commissione d'esami è presieduta dal dirigente superiore capitolino Benedetto Bultrini, gli altri membri sono il presidente del Tar Calabria, Bozzi, Campagna e Resta Salberini.

## ESTATE ROMANA

**Teatro di Ostia Antica.** Grande evento teatrale di questa Estate romana *Le Danaidi* da Eschilo - adattamento, scene e regia del quarantacinquenne regista rumeno Silviu Purcarete - che va in scena in francese da stasera al 4 agosto al Teatro romano di Ostia Antica. Due cori composti da 50 uomini e 50 donne, sette protagonisti e un gran numero di divinità nel ruolo di testimoni, giudici ed artefici della tragedia in atto: sono i personaggi che Eschilo aveva immaginato per la tetralogia iniziata con *le Supplici* e poi rimasta incompleta. Ingresso lire 15mila. Per ulteriori informazioni 167-013390.

**Teatro dell'Opera.** Per la stagione estiva del Teatro dell'Opera che si sta svolgendo a Piazza di Siena replica stasera alle 21 di *Bohème* di Giacomo Puccini. Direttore Vladimir Jurowski, regia di Marisa Fabbri, scene e costumi di Ivan Stefanutti. Fra gli interpreti Giusi Devinu, Fiorella Burato, Vincente Ombuena, Roberto Servile, Eldar Aliev. Ingresso dalle 15mila alle 90mila lire.

**Massenzio.** La lunga maratona cinematografica continua stasera, al Parco del Celio, sullo schermo grande con film ispirati all'Oriente: dalle 21.30 *Shanghai Triad* di Zhang Yimou (Hong Kong '95); *Cylo* di Tran Anh Hung (Vietnam '95); *Hong Kong Express* di Wong Kar-Wai (Hong Kong Express '95). Sullo schermo piccolo ancora la rassegna dedicata al giovane cinema svedese: dalle 21.30 *La fonte della gioia* di Richard Hobert; *Penditi la vita* di Goran du Rées; *Cineporto*. Al Parco della Farnesina (via Antonino da San Giuliano) stasera alle 21.15, nello spazio dell'arena, si proietta *Terra e libertà*, l'ultimo film di Ken Loach. Al cineclub *Gli intrighi del potere-Nixon*. Concerto con i 18 Carati. E ancora all'arena, alle 0.30, *Passolini. Un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila.

**Teatro di Libera.** Sulla terrazza del Palazzo dei Congressi dove l'Eta ha organizzato la stagione di prosa, continuano fino al domani le recite di *Penziere mieje* - pensieri, riflessioni e scritti sparsi di Eduardo. Con Luca De Filippo e Angelo Pagano. La regia è di Luca De Filippo e le musiche di Antonio Sinagra. Lo spettacolo inizia alle 21.30. Ingresso lire 15mila, 10mila ridotto. Per informazioni telefonare al 167-477750.

**Notte delle stelle a S. Severa.** Un astronomo che ti guida nel cielo indicando le stelle con un fascio di luce; un grande schermo per le immagini che provengono dalle sonde spaziali; e ancora piccole e grandi scoperte in un viaggio notturno: sono queste le attrattive che offre la manifestazione organizzata dall'associazione Mizar e che torna a svolgersi al Castello di Santa Severa (al km 52.2 dell'Aurelia). Si consiglia di indossare indumenti comodi ed un k-way per l'umidità notturna. Di portare con sé stuoia, binocolo, canocchiale. Per informazioni telefonare al 0766/570187.

**Invito alla lettura.** Stasera nell'area spettacolo, per la rassegna di musica classica, alle 21 concerto per pianoforte di Paola Leardini e alle 22.30 Luciano De Crescenzo presenta il suo ultimo libro *Ordine e disordine*. Ai Giardini di Castel Sant'Angelo. Ingresso gratuito dalle 10 alle 2.

**Jazz & Image.** Nella fresca cornice di Villa Celimontana la rassegna jazz continua stasera e domani con la gospel singer Fontella Bass. Figlia di Martha Bass, una delle leggende viventi del canto religioso di St. Louis, Fontella fin da piccola ha seguito le orme della madre, diventando presto un personaggio di spicco nel panorama musicale del Missouri. Cantante, organista, pianista, negli anni 60 era una delle voci più importanti del R&B, grazie anche a *Rescue Me*, una canzone che nel '65 la rese celebre in tutto il mondo. Il concerto ini-



Le Danaidi, messo in scena da Silviu Purcarete

zia alle 23, mentre la manifestazione apre alle 21. Ingresso lire 7mila.

**Concerti del Tempio.** Presso il Teatro di Marcello stasera alle 21 musiche per pianoforte (pianista Maurizio Ricci) di Beethoven, Chopin e Mozart. Ingresso lire 26mila.

**CinemaNovanta.** Nell'arena di piazza Kennedy all'Eur continua la rassegna organizzata dal Filmstudio. Stasera alle 21 *I soliti sospetti* di Bryan Singer. Bigliet-

to 8mila, ridotto 6mila. Info 70452910.

**L'isola del cinema.** All'isola Tiberina cinema dedicato all'Europa e a Roma. Alle 21.30 *Tajana - Un lungo corteo* di Aki Kaurismaki (Finlandia '95) e *Arisha - Un corteo lungo* di Wim Wenders (Germania '95). Alle 23.30 l'inedito di Stephen Frears *Loving Walter* (Gran Bretagna '83). Su un secondo schermo, alle 22.30 *Nemici d'infanzia* di Luigi Magni (Italia '95).

# aliscafi

## LINEE VETOR

**ORARIO 1996 ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	

**FORMIA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,00	da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 16,00
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00 17,30	da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Mercoledì		* Escluso Mercoledì	

**FORMIA - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00	Formia p.	08,30 12,30 16,30
Ponza a.	14,40 14,10	Ponza a.	14,10 14,10	Ponza a.	13,40 13,40
p.	15,00 p.	p.	14,30 p.	p.	14,00 p.
V.tene a.	09,25 15,40 18,25	V.tene a.	09,25 15,10 17,55	V.tene a.	09,25 14,40 17,25
* (escluso Mercoledì)		* (escluso Mercoledì)		* (escluso Mercoledì)	
V.tene p.	10,00 16,00 19,00	V.tene p.	10,00 15,30 18,15	V.tene p.	10,00 15,00 17,50
a.	a.	a.	a.	a.	a.
p.	p.	p.	p.	p.	p.
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10	Formia a.	10,55 15,55 18,45

**FORMIA - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,30	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,00	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 12,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
(escluso il Mercoledì)		(escluso il Mercoledì)		(escluso il Mercoledì)	
Ponza p.	15,00	Ponza p.	14,30	Ponza p.	14,00
V.tene a.	15,40	V.tene a.	15,10	V.tene a.	14,40
p.	16,00	p.	15,30	p.	15,00
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25	Formia a.	15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

**HELIGOS**  
VIAGGI E TURISMO  
Via Porto Lariano, 16 - 00142 ANZIO (RM)

LINEE ANZIO - PONZA  
ANZIO: Tel. 06/845085 - 8449320  
Fax 06/9645097 - Telex 613085  
PONZA: Tel. 0771/50549

LINEE FORMIA - PONZA  
FORMIA - VENTOTENE  
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711  
Banchina Azurra - Tel. 0771/267098  
PONZA: Tel. 0771/80549  
VENTOTENE: Tel. 0771/85195/6 - 85253

## Smith lascia A capo dell'Ifor l'ammiraglio Joseph Lopez

Solenne cerimonia ieri a Bagnoli, vicino Napoli, per il passaggio delle consegne tra l'ammiraglio americano Leighton W. Smith Jr. e il suo successore, il suo pari di grado e connazionale T. Joseph Lopez, nuovo responsabile sia del Comando sud della Nato in Europa che delle Forze internazionali di pace (Ifor) dell'Alleanza in Bosnia. Lopez ha in programma di raggiungere subito Sarajevo per un giro di consultazioni con i suoi sottoposti.

Ambedue gli alti ufficiali hanno ribadito che il loro mandato «non contempla» la caccia ai criminali di guerra. «Né è previsto un ampliamento del mandato», ha ricordato Smith. Per poi aggiungere: «Ciò non toglie che mi sarei sentito meglio se avessi potuto catturare il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic». E respingendo le critiche piovutegli addosso proprio per non aver preso Karadzic, ha proseguito: «Sono orgoglioso di quello che abbiamo saputo fare in Bosnia.

Sono però molto rammaricato dal fatto che la piena libertà di movimento non sia ancora un fatto acquisito».



Fehim Demir/Ansa

# Il digiuno dei «senza carte»

## Nelle carceri francesi gli immigrati in rivolta

Da 28 giorni in sciopero della fame a Parigi, da 18 a Tours. Come nelle carceri turche, ma per non essere espulsi dalla Francia. «Senza carte» li chiamano, spesso non sono nemmeno immigrati clandestini ma «quasi regolari», che si sono fidati delle autorità ma non sono riusciti ad ottenere il permesso di soggiorno. Da tre mesi moltiplicano occupazioni di chiese e digiuni di protesta che si sono estesi a 17 città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ PARIGI In piena Goutte d'Or, il quartiere Kasbah di Parigi nel 18° arrondissement, una decina di africani fanno lo sciopero della fame da ormai 28 giorni. Nella chiesa di Saint Bernard de la Chapelle, dove con altri minacciati di espulsione perché non in regola con le pratiche di immigrazione, sono stati ospitati dopo essere stati sgombrati dalla polizia da un'altra chiesa che avevano occupato in primavera. A Tours, nella chiesa di Saint Paul de Sanitas, lo sciopero della fame è cominciato il 14 luglio. E ora hanno deciso di fare anche lo sciopero della sete. Dopo diciotto giorni senza cibo e tre giorni senz'acqua uno degli scioperanti, un algerino sbarcato qualche anno fa a Marsiglia con un visto turistico e mai rimpatriato, è finito in ospedale per la disidratazione, e l'hanno dimesso dopo una mezza giornata. Un altro, uno zairota, è stato ricoverato

semi-comatoso. Quest'ultimo l'hanno dimesso il giorno dopo. A rifiutarsi di mangiare sono rimasti in cinque, tra cui una donna originaria dallo Zaire incinta di tre mesi e mezzo. Sono l'avanguardia di un movimento di protesta che continua con alti e bassi da mesi e si è esteso a macchia d'olio per tutta la Francia. Sono già 17 le città coinvolte.

Lottano per evitare l'espulsione forzata. Il paradosso è che per la maggior parte non sono nemmeno clandestini. Sono «sans-papiers», non hanno le carte in regola. O le avevano e poi non gli le hanno rinnovate. È peggio, molto peggio che essere clandestini. Quelli passano guai solo se li beccano. Nessuno sa nemmeno quanti siano, si dice da 300.000 ad un milione. Questi hanno commesso lo sbaglio di aver chiesto di essere messi in regola. E si sono traditi. Ad esempio, Djamel

Kouidri, l'algerino di Tours che pesava 48 chili quando l'hanno dovuto portare in ospedale, e sposato con una francese, hanno un figlio di tre anni, pure lui francese. Ma lo vogliono ugualmente rimpatriare in Algeria.

Yasongano Mampuya, la zairota incinta ha un marito a altri cinque figli in situazione regolare, hanno lo status di rifugiati politici sin dal 1993, lui lavora addirittura per la prefettura. Ma lei non è in regola, quindi passibile di foglio di via. Buona parte degli africani che sono stati accolti dal parroco della chiesa di Saint Bernard, dopo essere stati cacciati dalla chiesa di Saint Hyppolite da un altro parroco che aveva chiamato la polizia quando l'avevano occupata, sono genitori di bambini nati in Francia. Ma quando sull'onda della loro iniziativa e del movimento di solidarietà che aveva suscitato, sono stati esaminati i loro 315 casi individuali, solo 48 sono riusciti ad ottenere una comunicazione della loro «sentenza».

Le autorità hanno fatto una distinzione tra genitori di bambini che avevano già acquisito la nazionalità francese e genitori, congiunti, concubini di bambini nati in Francia ma non francesi. Grazie ai primi, restano in lista di espulsione tutti gli altri.

Non sarebbe esatto dire che gli scioperi della fame si svolgono in un disinteresse totale. Ieri al loro caso *Liberation* ha dedicato la prima pagina. Altri quotidiani come *Le*

*Monde* ne avevano parlato a diverse riprese. Hanno avuto l'interessamento di religiosi, politici, associazioni caritativevoli, l'Emmaus dell'Abate Pierre, i Verdi, il sindacato comunista, gli anarchici, i trotskisti, i Verdi, e così via. Ieri a Parigi c'è stata una manifestazione davanti alla Prefecture de Police. Il 15 agosto è stata indetta una «notte di solidarietà» dinanzi alla chiesa di Saint Bernard, dove verrà celebrata una messa per i «senza-carte». Sempre che nel frattempo le autorità non decidano di forzare la mano e passare all'attuazione dell'ordinanza che gli dava tempo sino al 2 agosto per lasciare il Paese.

Ma questi sono tempi senza pietà per gli stranieri non in regola. E spesso anche per quelli in regola, se sono di pelle scura. È capitato che sui voli Charter del rimpatrio forzato fossero imbarcati senza tanti complimenti anche gente che avrebbe avuto il diritto di residenza. Legati con manette di plastica e avbavagliati perché «non facessero sciocchezze». Quando la protesta è forte, e intervengono «mediatori» importanti, la burocrazia talvolta cede, alcuni casi vengono «riesaminati».

Passato il punto alto del dramma, ritorna l'inflessibilità delle nuove leggi mirate a scoraggiare l'immigrato. Un pendolo che dura da mesi.

## Mani pulite Archivi in fumo al Comune di Parigi

Documenti e archivi in fumo, al Comune di Parigi, nel timore che un giudice troppo scoprisse imbarazzanti libri paga dai quali risulterebbe che «almeno 300 impiegati» hanno ricevuto per anni lo stipendio dal Comune per servizi resi in realtà all'RPK, il partito di Jacques Chirac, attuale presidente della repubblica ed ex sindaco della capitale. Lo «scoop» pubblicato dal «Canard enchainé» è stato smentito solo dopo una mattinata di riflessione dal Comune, che naviga da qualche tempo in acque agitate, tra rivelazioni, sospetti e inchieste su appalti truccati e appartamenti di favore assegnati a parenti e amici. La distruzione dei documenti, secondo il giornale, sarebbe stata rivelata da due impiegati al giudice Eric Alphen (il «Di Pietro» francese), ma il Comune ha definito lo scoop parte della «campagna di denigrazione lanciata diversi mesi fa». Nessuna smentita invece, al secondo scoop del «Canard», che parla di una camera da bagno, annessa all'ufficio del ministro della Giustizia Jacques Toubon, e costata oltre 100 milioni di lire.

## Riforma da 60 miliardi di dollari

# Usa, tramonta il welfare Da Clinton sofferto sì ai tagli all'«aiuto sociale»

A malincuore e promettendo ritocchi importanti, Bill Clinton ha approvato la riforma del Welfare, gli aiuti dello Stato ai poveri, ai diseredati, alle famiglie in difficoltà: la nuova legge infatti, proposta dai repubblicani, prevede tagli per quasi 60 miliardi di dollari, una vera «rivoluzione» che cancella molte fette di assistenza agli immigrati, cancella l'uso dei buoni alimentari mentre cerca di creare nuovi posti di lavoro e «di spezzare il ciclo di dipendenza dei poveri».

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Il presidente americano, il democratico Bill Clinton, ha accettato di «rivoluzionare» lo stato sociale, avallando una riforma varata dalla maggioranza repubblicana al Congresso in un momento politicamente delicato alla vigilia delle elezioni presidenziali. La riforma potrebbe arrivare sulla sua scrivania per la firma domani stesso, dopo l'approvazione del testo definitivo da parte della Camera dei rappresentanti e del Senato. È stata una decisione sofferta: Clinton si è consultato per oltre due ore con i suoi consiglieri prima di decidere di dare il suo benestare a una legge da lui definita «lungi dall'essere perfetta» e osteggiata da una vasta area del partito democratico. La riforma prevede di porre un limite di cinque anni per tutta la vita al diritto all'assistenza, trasferire ai singoli Stati la gestione del sistema assistenziale, creare nuovi posti di lavoro, rifiutare ogni assistenza agli immigrati, anche quelli in regola, e ridurre l'uso di «buoni alimentari» per i poveri.

Questa legge comporta un risparmio di circa 55 milioni di dollari. Clinton ha definito «difettoso» il testo di compromesso raggiunto tra Senato e Camera ma ha detto di considerarlo «un buon inizio per spezzare il ciclo di dipendenza dei poveri» e si è impegnato a correggere i punti del disegno di legge che colpiscono i bambini e gli immigrati legali. La decisione è stata immediatamente criticata dall'ala progressista del partito democratico. Subito dopo l'annuncio di Clinton, Charles Rangel, deputato di New York, ha dichiarato alla Camera: «Il mio presidente getterà spavalidamente nella povertà un milione di persone. Si tratta di una mossa politica. La riforma non deve diventare legge».

Ma i consiglieri politici del presidente hanno calcolato che la decisione eliminerà il tema dell'assistenza sociale dalle argomentazioni del candidato repubblicano per la Casa Bianca, Bob Dole. Clinton, che aveva promesso nella campagna elettorale del 1992 di «cambiare lo stato sociale come lo conosciamo», ha bloccato con il veto due proposte di riforma varate dal Congresso repubblicano e ha dovuto subire le accuse di essere venuto meno all'impegno.

Dal canto suo Bob Dole ha trovato lo stesso motivo per criticare, definendo la posizione di Clinton «una conversione dettata da motivi elettorali» e ha preso per sé il merito della riforma: «Sono contento che il

presidente abbia finalmente deciso di appoggiare la riforma Dole del welfare». Nell'annunciare di aver accettato la riforma, Clinton ha detto che alcuni provvedimenti sono «ingiusti» ma «nel complesso rappresenta un passo avanti per il paese, per i nostri valori e per gli stessi poveri». La riforma del programma di aiuti sociali iniziato negli anni Trenta e rilanciato da Lyndon Johnson, presidente democratico degli anni Sessanta, sarà una vera mazzata sulle categorie dei diseredati, anche quelli in situazione legale. Particolarmente discussa infatti è stata la disposizione secondo la quale l'aiuto sociale verrà indiscriminatamente tolto agli immigrati. «Una disposizione, ha sottolineato Clinton, che non ha nulla a che vedere con la riforma dell'aiuto sociale ma che è semplicemente una misura destinata a fare delle economie di budget». Clinton è stato critico anche su un'altra misura restrittiva, quella dell'aiuto alimentare alle famiglie sfavorite che «avrà come prime vittime i bambini di queste famiglie povere».

## In Svezia nasce televideo per svergognare gli adulteri

Vi hanno messo le corna? E voi vendicatevi facendoli sapere a tutti. È la proposta di una televisione commerciale svedese, che ha deciso di offrire alle vittime di tradimenti le pagine del proprio televideo per raccontare pubblicamente chi sono e di cosa sono capaci i propri partner. I traditi svedesi, come spiega il quotidiano «Aftonbladet», potranno usare il telefono e digitare i propri messaggi, che finiranno in bella evidenza sulla pagina «Cardo o rosa» del televideo di Tv4. Costo dell'operazione: l'equivalente di mille lire al minuto. Nessuno sembra preoccuparsi dei tanti casi in cui i tradimenti sono solo presunti. Né dei tanti scherzi di dubbio gusto che potranno essere fatti, visto che non sembrano esistere forme di controllo sull'identità di chi digita il messaggio. Tantomeno sembrano esserci commenti sul fatto che un servizio del genere, in odore di «strapaes» pettegolo, venga proposto proprio in una nazione da sempre considerata avanzata in fatto di vita privata e rispettosa delle scelte personali.

Folla spinta con pungoli elettrici nella stazione di un sobborgo: 16 vittime

# Ressa mortale a Johannesburg

Sedici morti ed almeno 42 feriti, di cui alcuni in pericolo di vita. Tra le vittime, sembra ci siano anche dei ragazzi che andavano a scuola. È il bilancio degli incidenti scoppiati nella stazione di un sobborgo di Johannesburg, provocati dai vigilantes che controllano l'afflusso dei pendolari e sono intervenuti con pungoli elettrici per essere sicuri che tutti pagassero il biglietto. Mandela: «Una tragedia nazionale. I responsabili saranno puniti».

NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. Per gli agenti di sicurezza privati della metropolitana del sobborgo di Tembica, «controlli severi dei biglietti e dei varchi» vuol dire tenere le porte chiuse e aggredire i pendolari con in mano i pungoli elettrici, quelli che usano gli allevatori per gli animali. E magari anche sparare, se è vero quel che dice un testimone. Risultato: una ressa di gente in fuga che finisce addosso a quelli che vogliono entrare, tutti che si calpesta, ed in terra ne restano dodici, a

cui si aggiungono altri quattro morti poco dopo e alcuni degli almeno quarantadue feriti che sono tra la vita e la morte. Ec'è anche chi ha visto un vigilante sparare a altezza d'uomo. Erano le sei e mezza di mattina. Poco dopo la folla esasperata ha assalito e incendiato la stazione, prendendo a sassate i vigilantes. Per sedare gli incidenti è intervenuta la polizia, che ha cominciato a sparare gas lacrimogeni. Ma poi gli agenti si sono fermati, ed è tornata la calma. In giornata, il pre-

sidente Mandela ha parlato di tragedia nazionale ed ha garantito che sarà fatta giustizia, invitando intanto i pendolari alla calma.

Come ogni mattina all'alba, il ghetto-dormitorio di Tembica, a trenta chilometri dal centro della capitale, si stava riversando in stazione per andare a lavorare o a scuola, in città. Come ogni giorno, in molti cercavano di non pagare il biglietto. Costa poco, l'equivalente di cento lire. Ma per molti, a Tembica, anche quel poco non c'è. E da sempre il treno si prende «da portoghesi», scavalcando le transenne e saltando sui vagoni. Ora però i trasporti sudafricani sono stati privatizzati. E gli amministratori hanno assoldato una polizia privata per far pagare a tutti il dovuto. Con quali metodi, si è visto ieri.

Paul Hlope, un pendolare, ha raccontato: «La gente era sul binario e cercava di salire sul treno, ma le guardie hanno bloccato un'entrata e una ha sparato due colpi. Chi era già al binario ha cercato a

quel punto di fuggire, mentre altri tentavano di andare avanti e arrivare al treno. Ne è venuta fuori una ressa incredibile e in tanti sono caduti gli uni sugli altri, mentre altra gente è stata schiacciata contro una recinzione». Intanto, i poliziotti privati pungolavano con i bastoni elettrici creando ancora più panico. Tutti spingevano contro tutti e chi cadeva veniva calpestato da decine di altre persone. La fila si snodava anche su un ponte che passa sopra i binari e c'è chi ha cercato la salvezza gettandosi sul tetto dei vagoni dei treni che intanto passavano sotto o in strada.

Mentre le prime ambulanze ripartivano cariche di feriti, montava la protesta tra i pendolari fuggiti dai pungoli e dalla ressa all'esterno della stazione. Hanno preso l'unica arma a disposizione, dei sassi. E con quelli hanno cominciato a colpire i vigilantes, facendosi di nuovo largo fino alla biglietteria e dando fuoco. È arrivata la polizia. Sessanta agenti che hanno cominciato



Agenti della polizia esaminano i corpi di alcune vittime di scontri a Johannesburg

che prendevano il treno per andare a scuola. Ed una cosa è sicura: l'episodio ha fatto «scoprire» che esistono delle polizie private così violente da usare come «attrezzo di lavoro» per rapporti con altri esseri umani dei pungoli elettrici (che costano 70mila lire e si trovano in ogni armeria del Sudafrica) normalmente usati per le mandrie.

Finito il caos, è arrivata l'ora delle dichiarazioni. Il presidente Nelson Mandela ha parlato di «tragedia nazionale» e garantito che i responsabili saranno individuati e puniti. Un portavoce delle ferrovie, Mike Khumalo, ha dichiarato che che c'è stata «un'incomprensione» tra passeggeri e controllori.

Infine, il portavoce della polizia, Kamal Shivanan, ha ricostruito l'episodio iniziale dicendo che mentre i passeggeri si ammassavano per fare il biglietto, i vigilantes sono intervenuti per «rimettere ordine». E spingendo con i bastoni elettrici, hanno provocato la reazione dei passeggeri colpiti.

a sparare lacrimogeni. Uno di loro ha anche sparato con i proiettili di gomma, senza per fortuna ferire nessuno. Ma la gente non si è allontanata. È rimasta fuori dalla stazione. È arrivato uno dei leader della comunità di Tembica. Ed ha convinto la polizia a smetterla, con

quei lacrimogeni. Fuori c'erano ancora mille persone. Ma piano piano è tornata la calma. Sono rimasti solo i morti da contare, ed i feriti da curare.

Delle vittime ancora non si sa nulla. Ma sembra che tra chi ha perso la vita ci siano anche dei ragazzi

Polemica per la proposta del capo della procura minorile di Napoli: «Così li togliamo a chi li sfrutta»

## «Puniamo anche i bimbi di 12 anni»

«Abbassare la soglia della imputabilità da 14 anni a 12-13 anni...». Una frase che solleva polemiche. Polemiche roventi. Stefano Trapani, 63 anni, nominato dal Csm a capo della procura per i minori di Napoli, precisa ora la sua proposta di abbassare il limite di età che porta un minore a rispondere delle proprie azioni davanti alla legge. La proposta era stata formulata all'interno di un'intervista a «Il Mattino».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Abbassare la soglia della imputabilità da 14 anni a 12-13 potrebbe essere un modo per rispondere all'incremento della criminalità minorile, educare i ragazzi al principio della legalità e per responsabilizzare le famiglie. Questo non vuol dire che alla imputabilità, debba corrispondere meccanicamente la carcerazione; si tratta di cose diverse». Stefano Trapani, 63 anni, nominato dal Csm a capo della procura per i minori di Napoli, una fama di «duro» alle spalle, conquistata in anni di lavoro alcuni dei quali trascorsi in Sicilia, ha precisato ieri la sua proposta di abbassare il limite di età che porta un minore a rispondere delle proprie azioni davanti alla legge.

L'altro giorno, con una intervista a «Il Mattino», era sembrato che il procuratore proponesse di «sbattere» in «galera» anche i ragazzi di 12 anni, ma ieri mattina lui stesso ha tenuto a precisare il suo pensiero per evitare che si potesse interpretare le sue parole in maniera sbagliata.

L'imputabilità non significa che un ragazzo «tra i 12 e i 13 anni debba conoscere la carcerazione, né spetta a me stabilire quali siano le conseguenze: tocca al legislatore stabilire le misure», aggiunge oggi. «Di sicuro c'è», sottolinea Stefano Trapani - che i nostri istituti, Nisida o Airola, non sono Poggioreale o Secondigliano, c'è un abisso. I ragazzi non sono trattati molto bene, vengono presi in considerazione, cosa che non fanno e loro famiglie e certamente non fa la strada. È grave privare un giovane della libertà, ma non vuol dire che sia meno importante sottrarlo ad un'anarchia che

lui stesso spesso non gradisce». Il magistrato prende in considerazione la situazione attuale nella quale minori non imputabili vengono sorpresi a spacciare droga, a rapinare, talvolta vengono spinti dalle stesse famiglie a commettere atti contro la legge, proprio perché non possono essere puniti. Trapani ritiene che se si sapesse che anche il minore di 14 anni può essere punito le cose sarebbero molto diverse. «Non voglio proporre nulla di sovversivo - ci tiene a specificare il procuratore dei minori, che, in attesa di prendere possesso dell'incarico, è ora presidente vicario del tribunale dei Minori partenopeo - vorrei soltanto che si discutesse del problema. Certo la diffusione della criminalità non si risolve solo punendo il ragazzo, ma questo può servire agli adulti: devono capire che i figli non possono essere oggetto delle loro manomissioni solo perché non hanno 14 anni».

Le reazioni

E se l'intenzione era quella di aprire una discussione il procuratore Trapani ha raggiunto lo scopo. Per prima ha risposto Annamaria Procacci, parlamentare del «Verdi», componente della commissione affari sociali, che ha inviato una lettera a Stefano Trapani. «Se comprendo pienamente le preoccupazioni sul fenomeno della criminalità dei giovanissimi - scrive la parlamentare - ritengo che le iniziative efficaci siano tutte nella prevenzione e nel recupero. Una politica scolastica attiva e generosa anche con gli insegnanti che non devono essere lasciati soli, una politica che sia autentico investimento finanziario

perché rappresenta un autentico investimento sociale. Aiuti alle famiglie in difficoltà e possibilità di rimanere nei loro nuclei familiari piuttosto che essere avviati negli istituti; forte promozione della politica della cultura dell'affido ancora poco diffusa».

E dell'importanza degli interventi di socializzazione, parla il Procuratore di Bari, Franco Occhiogrosso, che aggiunge che non bisogna confondere le esigenze sociali di tutela con azioni di repressione. I magistrati che si occupano di minori «hanno più bisogno di interventi sociali che non di carcere», conclude Occhiogrosso.



La cantante Giorgia dopo il colloquio con il Pm Giovanna Ichino

Ferraro/Ansa

**Giorgia in procura: «Da me Baudo non venne»**

L'effetto Baudo si fa sentire anche alla procura di Milano, dove continua la sfilata di stelle della canzone italiana. Dopo Ron, ieri anche la cantante Giorgia è stata interrogata come testimone dai carabinieri che indagano sui presunti illeciti del festival di Sanremo. Accompagnata dalla madre, Giorgia è stata ascoltata per circa due ore: «Abbiamo parlato un po' di tutto - ha detto al termine dell'interrogatorio - di Sanremo, di Pippo Baudo, di tante cose. Io non avevo davvero idea di cosa mi sarebbe stato chiesto». Ma un dato sicuro lo fornisce la cantante stessa, rispondendo a chi le chiede se anche lei avesse ricevuto una visita pre-festival da parte di Baudo, come è accaduto a Ron e Al Bano: «No, non l'ho visto prima di Sanremo, non è venuto a trovarmi». Quando però le viene chiesto se avesse sospettato qualcosa di strano durante lo svolgimento del festival, Giorgia preferisce tacere: taglia corto con un «arrivederci» e si allontana con la mamma.

L'INTERVISTA

Franco Occhiogrosso, procuratore minorile a Bari: puniamo chi ruba l'infanzia

## «Così i piccoli pagano le colpe dei grandi»

FABRIZIO RONCONE

■ Quest'idea di spedire in cella certi piccoli teppisti che a dodici anni sono già spacciatori, scippatori, ma pur sempre ancora bambini, non piace neppure al procuratore della Repubblica per i minori di Bari, Franco Occhiogrosso.

**Signor procuratore, cosa non le piace di quest'idea?**  
Non mi piace che a pagare, ancora una volta, debbano essere i bambini... è davvero straordinario come il mondo adulto, addirittura in sede giudiziaria, possa progettare un ulteriore accanimento...

**Andiamo con ordine: perché non serve abbassare l'età imputabile a dodici anni?**

Intanto, per una ragione semplicissima: perché già sono previste misure di sicurezza che a me paiono, tutto sommato, adeguate. Penso al «riformatorio quotidiano» e alla «libertà controllata»... che certo non saranno soluzioni perfette, e se vuole dopo le spiego il perché, ma insomma mi paiono almeno decenti... In ogni caso, io sono convinto che il morbo della devianza minorile non possa essere curato né li

dentro, nelle comunità-riformatorio, né abbassando l'età imputabile...

**Va bene: anche lei ribadisce che il carcere non può essere la cura per debellare la devianza minorile. Ma allora come si deve affrontare il problema?**

Guardi, il problema non si risolve facilmente, e soprattutto non ci sono ricette magiche... Ma di una cosa possiamo essere sicuri: noi abbiamo il compito di tutelare i diritti dei ragazzi, e non di colpevolizzare le loro responsabilità... qui dobbiamo convincerci che questo problema dei minori che a dodici anni sono già piccoli teppisti, si può affrontare solo partendo dalla certezza, dal principio che se fanno il male che fanno è perché qualcuno li spinge, li organizza...

**Giudice, qualche esempio.**

Niente di più facile: prendiamo quei piccolotti che a dieci, undici anni, sono già abilissimi corrieri della droga... Li vedi che schizzano via nel traffico su quei motorini velocissimi... Ecco, noi sappiamo con certezza, dopo anni di indagini,

che dietro a un bambino spacciatore, c'è sempre, dico sempre, un adulto che prepara i sacchetti, stabilisce i costi, e aspetta di incassare... Allora io mi chiedo: il bimbetto che colpa ha? Quella di essersi fatto convincere? Ma a dieci anni, come si fa a resistere alle promesse, o alle minacce di un adulto?

**Il vero problema, signor procuratore, è quindi il mondo adulto?**

Sì. Il problema è rappresentato precisamente, essenzialmente, dal mondo adulto. Sono gli adulti che sfruttano l'infanzia... ma ci siamo già dimenticati dei bambini di Palermo utilizzati nei film porno? Ci siamo dimenticati di tutte le storie di violenza che ascoltiamo ogni giorno?

**Forse, qualche volta, sono storie ascoltate in fretta...**

Sì, può essere davvero che le ascoltiamo in fretta... E invece dovremmo riflettere di più, fermarci e cercare di capire, di andare oltre, oltre...

**Non è una domanda retorica: oltre, dove?**

Io ho la netta sensazione che a questo punto si sia creata una nuova fascia di insofferenza... ecco, io direi

che sta nascendo, anzi forse è già nata, una nuova, terribile forma di violenza minorile...

**Può essere più preciso, procuratore?**

Una volta c'erano solo i bimbetto che scippavano per fame, per disperazione, per portare i soldi alla mamma, che aveva altri dieci figli da sfamare, e il marito magari era in carcere... oggi scippavano invece anche piccole bande composte da figli di professionisti, ragazzini che rubano in casa delle zie perché vogliono comprarsi l'ultimo Swatch...

**Fasce d'insofferenza che si accavallano, si fondono...**

Io credo che nostro compito sia anche quello di indagare su ciò che produce questa nostra società... dobbiamo impegnarci a cogliere l'insofferenza di chi cresce in certe famiglie emarginate del Sud, o nelle periferie delle grandi città, ma dobbiamo saper intuire anche l'insofferenza di quei bambini che hanno i genitori separati, o troppo permissivi, quei genitori che gonfiano di soldi i figli e poi magari non si accorgono che gli stessi figli hanno cominciato a drogarsi...

**Lei prima ha parlato di infanzia ru-**

**bata. Di adulti colpevoli. Ecco, la magistratura come deve comportarsi?**

È necessario un coordinamento tra i magistrati che devono giudicare gli adulti e quelli che devono invece interessarsi dei minori.

**In concreto, che coordinamento immagina?**

Quando acciuffiamo qualche grosso spacciatore di droga, ecco, in sede di indagine, e poi, successivamente, di giudizio, ricordiamoci che per spacciare ha utilizzato anche dei bambini, e che insomma la sua colpa è alta, grande, socialmente gravissima...

**Signor procuratore: Bari, la città in cui lei lavora, nelle ultime estati è sempre stata afflitta da tenaci pattuglie di baby-scippatori. Quest'anno non sono ancora giunte notizie allarmanti. Qual è la situazione?**

Quest'anno la situazione è molto più tranquilla... Merito delle forze dell'ordine, sicuro, ma anche di noi magistrati. Che abbiamo saputo infliggere alcune dure lezioni a certi «adulti»... Sa, quel genere di adulti che mandano i ragazzini a scippare...

Rebibbia, Giovanni Maria Flick al convegno organizzato dai reclusi che chiedono un carcere più umano

## Il ministro «interrogato» dai detenuti

Il ministro di Giustizia «interrogato» dai detenuti che hanno organizzato a Rebibbia un convegno sui loro problemi. Una platea attenta che ascolta e applaude il Guardasigilli mentre i relatori chiedono un carcere più umano e un rapporto diverso con la società e con il lavoro. Poi un faccia a faccia con alcuni ex terroristi del reparto G8 che chiedono il superamento dell'ergastolo e l'indulto. Flick: «Occorre il consenso politico di maggioranza e opposizione»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Signor ministro un suo sottosegretario ha affermato che per abolire l'ergastolo è necessario l'accordo di tutti. Se per ogni scelta lei vuole ricercare preventivamente il consenso sociale non si fanno passi avanti. E poi non ho capito la sua posizione sull'indulto...

Vittorio è un ex brigatista condannato al carcere a vita. Adesso, nella piccola biblioteca di Rebibbia, lui come altri coglie al volo l'occasione di parlare con Giovanni Maria Flick. Un botta e risposta improvvisato alla fine del convegno organizzato dagli stessi detenuti. Un dialogo senza peli sulla lingua con il ministro di Giustizia su temi scottanti come l'indulto, l'ergastolo, i permessi, il lavoro, gli extracomunitari. Un faccia a faccia informale con il Guardasigilli che da due mesi gira le prigioni di tutta Italia per rendersi conto della situazione e «per creare un carcere più umano». La settimana prossima Flick visiterà San Vittore e Opera a Milano, poi si recherà a Torino. Ieri, comunque, il ministro, assieme al consulente alla direzione del Dap, Giuseppe Di Genaro, ha passato alcune ore tra i

1350 «ospiti» di Rebibbia. Prima il convegno nella sala del teatro - 200 persone tra detenuti, educatori e assistenti sociali -, poi il botta e risposta nella biblioteca, a fine mattinata il pranzo nella mensa delle guardie carcerarie. Ma torniamo al colloquio, non troppo riservato, tra il ministro e i reclusi del reparto G8, quello occupato da chi è stato condannato con sentenza definitiva. L'ergastolo e l'indulto, dicevamo...

«Il problema dell'ergastolo va risolto a livello di consenso politico - così Flick risponde a Vittorio -. Dobbiamo renderci conto, per essere concreti, che questo discorso può essere interpretato in due modi: o nella direzione del recupero dei detenuti e del superamento dell'emergenza o in quella di un abbassamento della guardia. Dobbiamo muoverci con gradualità e con concretezza. Per quel che riguarda l'indulto per i reati di terrorismo, poi, ci deve essere un accordo politico tra maggioranza e opposizione che sia espressione di un consenso sociale che segni la chiusura con la fase dell'emergenza».

**Noi abbiamo molta fiducia e speranza nel nuovo governo - incalza**

**Vittorio -. Ma l'argomentazione che era stata avanzata per motivare il rinvio della discussione sull'ergastolo non si basava sulla necessità di una convergenza delle forze politiche, ma su quella dell'indispensabile consenso sociale...**

Questo non significa che dovremo rivolgerci alla Doga - risponde Flick - il discorso certamente lo riprenderemo.

**Signor ministro vogliamo approfittare di questo incontro per parlare del problema del lavoro fuori e dentro il carcere, uno strumento indispensabile per il reinserimento sociale.**

Credo che dobbiamo fare uno sforzo per cercare di portare il lavoro in carcere e per trovare il lavoro all'esterno dei penitenziari. E questo come ipotesi alternativa ad una pena detentiva di tipo secco. Sono abbastanza concreto per rendermi conto che la drammatica situazione di disoccupazione di questo paese si riflette anche su questa possibilità. Ma è un nostro impegno preciso quello di trovare soluzioni. Ad esempio: abbiamo avviato un rapporto con i sindacati perché pensiamo che il territorio può diventare occasione di lavoro. E il dialogo tra ministro e detenuti, adesso, si sposta sul problema permessi. A parlo è Mario, condannato a 22 anni per reati di terrorismo, collaboratore della biblioteca Papi di Rebibbia.

**Inizialmente il magistrato di sorveglianza aveva un ruolo predominante, nel senso che viveva dentro il carcere vari percorsi di reinserimento, assieme ai detenuti. Oggi invece il giudice non ha**

conoscenza del recluso. E così, quando si crea il problema di dare il permesso, deve affidarsi a quelle che noi chiamiamo «sponsorizzazioni» di volontari, o di educatori. Se alla fine qualcosa va male, il giudice non può capire dove si è verificato il fallimento. Di solito il colloquio tra magistrato e detenuto verte soltanto su questo argomento: «Io sono in galera da 10 anni, ho chiesto il permesso e lei non me lo ha dato. Perché?» Questa è l'unica conoscenza che il giudice ha di chi è dietro le sbarre. I magistrati devono tornare a stare dentro le carceri.

Uno dei grossi problemi che abbiamo davanti è quello di capire se a decidere il tipo di pena debba essere il giudice che dà la condanna o, successivamente, altre istanze - risponde Flick -. Cioè il giudice dell'esecuzione o addirittura il trattamento. Adesso che stiamo progettando altri tipi di pena, visto che siamo convinti che non può essere la privazione della libertà personale l'unico tipo di pena in questo paese, dobbiamo decidere se sia giusto che fin dall'inizio il giudice che condanna valuti la personalità del soggetto e decida scegliendo un'alternativa alla detenzione. Comunque bisogna evitare che la Gozzini funzioni soltanto in una logica di premialità: cioè «mi comporto bene solo per ottenere benefici». E poi anch'io sono convinto che i magistrati dovrebbero fare degli stage negli istituti penitenziari per capire qual è la situazione.

Lo sfogo dei detenuti tocca adesso il problema degli extracomunitari. **Io mi trovo qui con degli altri stranieri che non capiscono nemme-**

**no cosa significhi patteggiamento - dice Muhammad, un maghrebino -. Sono stati arrestati, non hanno potuto usufruire di alcun beneficio, neanche di un avvocato. Molti non sanno parlare nemmeno in italiano. Perché non vengono aiutati?**

Sono d'accordo, il primo discorso riguarda l'insegnamento della lingua. Io ho proposto iniziative in questa direzione - risponde il ministro Flick -. Contemporaneamente bisogna operare per il rispetto dei diritti di tutti, anche degli extracomunitari.

## Vietati ai giudici gli arbitrati Due ddl di Flick e Bassanini

■ ROMA. «Mi occupo dei miei compiti, non cerco visibilità al di fuori del mio lavoro». Il ministro di Grazia e giustizia non è tipo da far polemiche. Ma quel richiamo alla discrezione delle sue iniziative («Giro le carceri da mesi, in solitudine. Anche la stampa non ha saputo nulla per settimane») sembra fatto apposta per mettere l'accento sulla loquacità di altri colleghi di governo. Inutile però chiedergli commenti sulle esternazioni di Di Pietro o di Dini. «Non spetta a me dare giudizi - dice -. Ho talmente da fare a casa mia, cioè nel mio ministero, che non posso avere tempo per occuparmi di cose altrui». Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il nuovo pacchetto di riforme per la giustizia al quale il Guardasigilli lavora dall'inizio del suo mandato. «Dopo due mesi sono riuscito a prendermi una giornata di riposo domenica scorsa. Sono andato al mare, in Maremma. Ma sono rimasto tutto il tempo a dormire». Tra le nuove norme che verranno presentate a palazzo Chigi, quelle definite in due distinti disegni di legge presentati da Flick e da Bassanini che vietano ai magistrati ordinari e amministrativi la partecipazione ad arbitrati e la loro incompatibilità con incarichi extra giudiziari. Una iniziativa alla quale pensava di

lavorare anche Antonio Di Pietro nel quadro della più complessiva riforma degli appalti. Dai Lavori pubblici era arrivata una richiesta di rinviare la presentazione dei provvedimenti. Ma i ministri della Giustizia e della Funzione pubblica hanno ritenuto necessario portare all'attenzione del governo i due disegni di legge nell'ambito del pacchetto Giustizia. A proposito di quest'ultimo Flick ha affermato ieri che per gli avvocati «sarà chiarita la questione disciplinare dell'astensione dalle udienze». Altra norma che potrebbe essere varata venerdì quella «sulla istituzione del giudice unico di primo grado e sulla unificazione delle preture e dei tribunali». Altri provvedimenti dovrebbero riguardare il potenziamento dei diritti della difesa nei processi e lo snellimento dell'accesso alla professione di magistrato. Intanto Flick ha avanzato in commissione Giustizia della Camera alcune perplessità sul testo relativo alle pene alternative al carcere che «resta estremamente positivo sulle linee di fondo». Tra le modifiche proposte: l'arresto domiciliare, che dovrebbe riguardare i condannati a pene non superiori ai due anni e non più ai tre anni, e la introduzione della detenzione domiciliare nel week end.



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

Bianchi/Ansa



# In cima al Meazza a testa in giù emozioni da stadio

**GABRIELE CONTARDI**

■ Tutte le sere (escluso il lunedì) e fino al 4 di agosto allo stadio Meazza ci si può cimentare con gli sport estremi: Free Climbing (parete per arrampicata), Bungee Jumping (salto con l'elastico) e altro ancora. Dalle 20 in poi, domenica dalle 16. Costo 80mila lire circa.

Serata afosa, il cielo senza stelle, un graffio appena di luna e i grandi lampioni dello stadio di San Siro che illuminano un rettangolo d'ingresso. Le zanzare la fanno da padrone ed è una bella fatica, per gli amanti delle discipline estreme, resistere ai loro rabbiosi attacchi.

Un uomo fissato con una fune, sta scalando una parete alta 14 metri. Le mani si aggrappano a piccoli spuntini, i piedi cercano fragili appigli e intanto una decina di curiosi osserva distrattamente il lento procedere della salita. La vera attesa è rivolta all'attimo in cui arriverà qualcuno talmente audace da affrontare il Bungee Jumping: il salto con l'elastico dal terzo anello dello stadio.

Poco dopo le dieci entra un gruppetto di ragazzi e ragazze e il loro passo baldanzoso non lascia dubbi sul fatto che si assisterà finalmente all'evento cruciale della serata. Un ragazzo robusto, vent'anni o giù di lì, salopette e capelli rasati va risoluto verso gli organizzatori, si fa imbragare da capo a piedi e si avvia verso il luogo del lancio. Gli amici ironizzano, sghignazzano nervosamente, qualcuno lo incita. Pochi minuti dopo

riappare lassù, sessanta metri sopra le nostre teste, piccolo piccolo sul trampolino illuminato a giorno, e lo spettacolo, tra anelli di cemento, avveniristiche tettoie di metallo e il cielo sbiadito dal caldo, fa venire in mente lo scenario di un inquietante film di fantascienza. Braccia allargate, un bel respiro, forse un conto alla rovescia e il ragazzo si tuffa.

L'urlo dura molto di più della caduta, frenata a metà strada dall'elastico che comincia ad allungarsi e ad accorciarsi trascinando in su e in giù il giovane, via via sempre più berciante e paonazzo.

Avanti un altro. È la volta di una ragazza che si è fatta offrire quell'inconsueto brivido, come un regalo di compleanno, da due amici. Loro tentano di dissuaderla fino all'ultimo, ma lei non ci pensa proprio. Quando appare sul trampolino, sui volti delle amiche passa un lampo di invidia timorosa.

Intanto il giovane che ha già superato la prova, si fa prestare un telefonino da qualcuno. «Ciao mamma. Mi sono tuffato. Uno sbalzo bestiale. Sono fuori come un balcone. Ci vediamo più tardi».

Tra gli spettatori ci sono anche due uomini anziani. Uno di loro ha i tubicini dell'ossigeno infilati nel naso. «Uei, Mario, la se buta giù anch'ee» dice all'amico con un filo di voce arrochita. Un nuovo urlo, la ragazza casca nel vuoto, si avvita su se stessa, ritorna in alto e poi ancora giù, per almeno una decina di volte, finché l'elastico

non si assesta.

Gli organizzatori, a quel punto, invitano i due giovani a immortalare le loro impressioni su un grande pannello che ha già accolto quelle di chi li ha preceduti: commenti iperbolici e spesso spiritosi ma quasi tutti irrifribili. «Stupendo, c... raga» (?), scrive la ragazza. Il giovane, invece, è un romantico: «L'ho fatto per amore di Patrizia. Speriamo che me la dia». Sul cartellone compare anche qualche notizia statistica: il tuffatore più giovane (11 anni), il più vecchio (48), quello più spiritoso (si è gettato con pinne ai piedi e maschera da sub). Intanto la discoteca dello stadio, pochi metri più in là, comincia ad attirare gente. Arrivano macchine, moto e motorini. Un baracchino che vende bibite e hamburger accende l'insegna e si mette a lavorare a pieno ritmo.

In attesa di trasferirsi in discoteca, qualcuno rimane a guardare lo spettrale spettacolo del trampolino deserto e degli elastici penzolanti nel vuoto. Fa ancora più caldo, adesso, la luna è sparita dietro una nube di calore e le zanzare si sono fatte più cattive. Stormi fitti e silenziosi scendono in picchiata verso gambe e braccia. Sberle, imprecazioni, spalmate di autan. Ci vuole altro. Gli insetti, sempre più imbestialiti, pungono a più non posso. Forse stanno pensando che, in questa torrida notte d'estate milanese allo stadio di San Siro, la disciplina più estrema (e completamente gratuita) è proprio la fatica e disperata battaglia contro le zanzare.



Salto con l'elastico al Meazza. Domenica, ultimo giorno

Sabato e domenica coppa del mondo di salto dal trampolino

## All'Idroscalo si scia

**ANDREA BAIOTTO**

■ La Coppa del mondo maschile e femminile di salto con gli sci fa tappa all'Idroscalo. Dopo le gare già svolte in Australia e negli Stati Uniti, sabato e domenica i migliori campioni e le migliori campionesse del trampolino sull'acqua si daranno battaglia sul «mare dei milanesi» per tentare di battere il record mondiale (maschile: 67 metri e 20 centimetri). Sicuro protagonista sarà il titolare del primato, l'australiano Bruce Neville. Il montepremi totale in palio ammonta a ben 26 mila dollari - 6.500 al vincitore, 4.000 alla vincitrice - e se qualcuno degli atleti presenti riuscirà a superare il record mondiale si aggiudicherà 5 mila dollari e una Maserati Ghibli. Per chi volesse godersi questa due giorni di salti, organizzata dalla Federazione italiana di sci

nautico e dalla Provincia di Milano, c'è una buona notizia: l'ingresso è gratuito.

Il programma prevede sabato le eliminatorie e domenica le finali. Ma l'appuntamento principale è lo show jump di sabato sera, in programma alle 22. L'elenco provvisorio degli iscritti conta, per ora, una ventina di atleti. La squadra italiana patisce l'assenza per infortunio delle sue teste di serie, Andrea Alessi, ex campione del mondo e attuale recordman europeo, e Marina Mosti. Ma sono da seguire Christian Rampanelli, che ha saltato ad inizio stagione 58 metri e 10 centimetri, seconda migliore prestazione azzurra, Patrizio Buzzotta, Piero Gervasi e Alessandro Giubbilei.

La gara sarà trasmessa in immediata differita su Tmc2 alle 23 di sa-

bato e di domenica. La Rai offrirà le immagini migliori della manifestazione su Raitre dalle 16 alle 16.35 di martedì 6 agosto e durante la trasmissione "Ondazzurra" in programma giovedì 8 agosto alle 15. Anche Telepiù2 farà alcuni servizi all'interno del programma "Scie azzurre" martedì 6 agosto alle 13.15, mentre un'altra sintesi della gara andrà in onda sempre martedì alle 21.30 sul circuito Supersix durante il programma "Supersix".

Gli appassionati in partenza per le ferie, in attesa del treno potranno godersi alcune immagini della competizione sui tre maxischermi allestiti alle stazioni Centrale e in quella di Porta Garibaldi. Un altro megaschermo verrà collocato di fronte alle tribune all'Idroscalo per consentire una visione migliore al pubblico. La Coppa del mondo si concluderà a fine agosto in Irlanda.

**TRASPORTI**

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonegocio: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

**SOS ANIMALI**

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/ 28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Leggla abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Leggla italiana protezione uccelli) tel.29004366.

**MERCATI**

Via Calatamifi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Predis, via A. Traversi.



Coppa del mondo di salto con gli sci sabato all'Idroscalo

## AGENDA

**LIBRI.** "La terra degli invisibili" è il libro di Franco Perlotto che verrà presentato questa sera alle Librerie in Piazza (via Arcivescovado), alle 21.30. L'autore parlerà del suo libro, ambientato in Amazzonia, dove ha vissuto, con M. Bono, di Panoramia.

**MOZART.** Continua la programmazione della rassegna Mozart Percorsi. Questa sera M. Orlando, V. Madini Moretti e Orchestra Mozart, diretti da G. Bisanti, suoneranno il Concerto per flauto e arpa K 299. Seguirà un incontro con l'egittologa M. Pozzi e il musicologo P. Vitale, sulle influenze dell'Antico Egitto in Mozart. Cts Garibaldi (ex chiesa templare degli Angioli), ore 21. Dalle ore 16.30 è aperta la mostra fotografica di Eva Felicia Mulas sui reperti egizi.

**DANZA.** Seconda e ultima serata dello spettacolo di danze tradizionali caucasiche del Balletto Nazionale della Georgia. Questa sera alle 21.30 al Castello Sforzesco, biglietti da 30.000 e 40.000 lire.

**ENRICO CARUSO.** Nella ricorrenza del 75° anniversario della scomparsa di Enrico Caruso, questa sera verrà celebrata una Messa in suffra-

gio dell'artista. L'«Addio» di F. P. Tosti, «Agnus Dei» di Bizet, «The lost chord» di A. Sullivan e il «Crucifix» di J. B. Faure, cantati dal maestro scomparso verranno ascoltati nella Chiesa di S. Maria della Scala in S. Fedele, alle ore 17.30.

**ORGANO.** Giuseppe Azzarelli eseguirà brani di R. Schumann, J. Brahms e F. Mendelssohn, per la rassegna di concerti d'organo a Villa Simonetta, via Silicene 36. Inizio ore 23.

**ARENGARIO.** Continua la mostra "American play & emozioni a gettone", l'esposizione di slot machine, juke box e flipper della Collezione Morlacchi, Via Marconi 3.

**LEONCAVALLO.** Nella rassegna Cinestate Leoncavallo, questa sera alle 22 "Leon" di L. Besson. Ingresso lire 3.000. Via Watteau 7.

**DUOMO.** Serata del duo Luca Castel & Domenico Silotto, con i successi internazionali degli anni 60 e 70.

**MEDAGLIE.** Le medaglie "mediche" della collezione Luigi Belloni, sono visibili al Museo Archeologico, in Corso Magenta 15, tutti i giorni tranne lunedì dalle 9.30 alle 17.30.

**ARIANTEO.** Inizia oggi la seconda parte della programmazione all'A-

rianteo. Oggi proiezione del film "La pazzia di re Giorgio" di N. Hynter. Rotonda della Besana, ore 21.45, ingresso a 9.000 lire.

**CONCORSI.** La 21ª edizione del Concorso Fotografico Nazionale "Città di Cusano Milanino" 1996 accetta le opere entro il 28 settembre. Per diapositive e stampe a colori, il concorso è a tema "Gesti d'amore", mentre stampe in bianco e nero, il tema è libero. Per informazioni: gruppo fotoamatori Cusano Mil., casella postale 177, 20095 Cusano Mil.

**PIOLTELLO.** Concerti al Wanna's Pub, la manifestazione organizzata dal Comune di Pioltello. Alle 21 di e ragazze immagine, alle 22.30 i Pirtura Freska. Strada Padana Sup. 14, ingresso libero.

**CORSICO.** Inizia oggi la rassegna "Estate in allegria", organizzata dal Comune di Corsico. Tutte le sere dalle 21, ballo liscio e stand gastronomici e, dalle 23, proiezioni di video.

**FESTE DELL'UNITA'.** Nella provincia di Milano a Comate; in provincia di Bergamo a Stezzano, Castro, Calcinate e aprono oggi a Covo e Albano S. Alessandro; in provincia di

Brescia a Villachiaro, Botticino Rezzato, Quinzano d'Oglio, Pavone mella, Villa Carcina, Valverde; in provincia di Cremona a Piadena e a Vescovato dove si apre oggi in provincia di Lodi a Turano Lodigiano e Brembio; in provincia di Pavia a Vigevano, Cilavegna e Marcignago.

**IL TEMPO**

Tempo bello e decisamente estivo, oggi, sulla Lombardia. Secondo le previsioni del Servizio agrometeorologico regionale la «temporanea espansione di un promontorio anticiclone» dovrebbe assicurare cielo «sereno o poco nuvoloso» con qualche addensamento i serata sulle alpi settentrionali e possibilità di rovesci locali. Temperature minime fra 16 e 20°C; massime fra 28 e 32. Domani Assisteremo ad un peggioramento con «condizioni di variabilità perturbata». Il cielo sarà «molto nuvoloso» dovunque con precipitazioni da deboli a moderate nella prima parte della giornata su Alpi, Prealpi e alta pianura. Temperature minime in leggero aumento; in diminuzione le massime. La fase perturbata dovrebbe dissolversi dal pomeriggio di sabato.

## La Ciapa Rusa

### Il folk padano a Monluè

■ Torna la Ciapa Rusa sulle scene milanesi. L'ormai famoso gruppo folk del Piemonte, questa sera porterà alla sua musica alla Cascina Monluè. I cinque musicisti suoneranno, con i loro particolari e suggestivi strumenti musicali, brani del folklore piemontese. Così la ghironda, la piva, l'organetto, i flauti, i pifferi e l'oboe, insieme ai più usuali sax, tastiere, violino, clarinetto e, naturalmente, il canto, daranno vita a suggestive melodie legate all'antica tradizione padana. Questa sera alle ore 21.30.

Alle 23.30, per la rassegna cinematografica sul noir orientale, verrà proiettato il film "Hong Kong Express" di Wong Kar-wai, l'autore ammirato da Tarantino, che ha lanciato la distribuzione dei suoi film negli Stati Uniti. Cascina Monluè, Tangenziale Est, uscita Camm.

## Nel Comasco

### A Cassina scultori in piazza

■ Avete mai visto uno scultore al lavoro? Se ne avete il desiderio abdate a Cassina Rizzardi, nel comasco, dove è in corso un «Simpio di scultura» al quale parteciperanno numerosi artisti che realizzano le loro opere davanti al pubblico. L'iniziativa, alla quale partecipano il serbo Goran Cpajak, il coreano Young-Nam Park, il giapponese Toshihiko Minamoto e gli italiani Vili Bossi, Mariano Frare e Abdele Vadacca, si tiene nella piazza della chiesa parrocchiale e si concluderà domani. Il pubblico, dalle 8 alle 20, potrà assistere alle diverse fasi del lavoro degli scultori che stanno lavorando di scalpello e martello già da una decina di giorni. Le opere sono dunque quasi completate. Materia prima, blocchi di marmo della Garfagnana. Le opere verranno poi consegnate dagli autori al Comune.

Amato: più chiarezza nei rapporti con l'authority

# Per Rai e Mediaset proroga in arrivo

## Casavola: «Oscurarle? Difficile»

Il rischio di oscuramento di una rete Rai e una Mediaset alla scadenza fissata dalla Corte Costituzionale è un'ipotesi. Un'altra è quella di un intervento diretto del Garante. Ma la strada che con più probabilità sarà percorsa, a parere di Casavola, è che si arrivi ad una proroga in attesa dell'approvazione delle leggi di riordino del sistema delle comunicazioni. Ma Garante e presidente dell'Antitrust, in un'audizione al Senato, hanno parlato anche di Authority.

### MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Si va verso la proroga. Breve. Limitata al tempo necessario perché il disegno di legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo sia approvato diventi legge dello Stato. Sembra ormai questa la strada che sarà percorsa anche perché, lo ha confermato anche il Garante dell'Editoria al termine dell'audizione in Commissione Lavori pubblici al Senato (competente sulla materia) affermando che «oggi tutti gli interessati sono concordi per una proroga». Si allontana così l'ipotesi che si ricorsi al Pretore si possa arrivare dopo il 28 agosto, data di scadenza per l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale, all'oscuramento di una rete Mediaset o Rai anche se, oggettivamente non la si può escludere del tutto ma, come ha detto lo stesso Casavola solo se un *controinteressato* alla proroga dell'attuale situazione dell'emittenza richiedesse l'intervento del magistrato. Sulla soluzione che alla fine si troverà il Garante non si è voluto sbilanciare. Ha preferito parlare di «ipotesi meno improbabili» che nell'ordine sono «un intervento del governo che con un decreto legge proroghi lo status quo» oppure un intervento del Garante stesso che «assegni un termine entro il quale i titolari delle emittenti debbano rientrare nell'ordine della sentenza della Corte che tocca tutti i gestori di impianti. E non esistono più *controinteressati* perché sono tutti nelle stesse condizioni. Ci troviamo - ha concluso Casavola - in un vuoto normativo generalizzato». Proposte per uscire dallo stallo, dunque. Ma anche la ribadita necessità che la legge sia fatta rapidamente. D'altra parte anche il

neopresidente della Fininvest, Aldo Bonomo, si è mostrato scettico sull'ipotesi di oscuramento di una rete. «Un'ipotesi che il massimo ente di garanzia fa bene ad avanzare per scrupolo tra le altre, allo scopo di sollecitare il governo ad intervenire affinché il legislatore non manchi l'appuntamento».

Non il solo Casavola ha partecipato all'audizione in commissione. Con il Garante c'era anche il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Da parte sua alcuni giudici tecnici su disegno di legge migliore rispetto alle precedenti proposte di riassetto («a una prima lettura sembra che la struttura competitiva del mercato delle telecomunicazioni, senza più asimmetria a favore del precedente monopolista, sia lo scopo del disegno di legge») che però in alcuni punti, per esempio sull'uso delle concessioni appare «ancora un po' eccessivo» mentre ha sottolineato l'opportunità che il presidente dell'Authority non sia nominato dal Governo per fornire maggiore indipendenza ad una autorità che deve garantire dei diritti fondamentali del cittadino quali la libertà di iniziativa e quella di pensiero. Come Casavola anche Amato ha sollecitato un chiarimento in relazione ai rapporti tra Antitrust e Garante per l'editoria.

«Un contributo molto utile al lavoro del Senato sulle proposte del Governo in materia di riassetto delle telecomunicazioni» ha definito l'audizione di Amato e Casavola il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi. «Una particolare attenzione meritano le riflessioni sulla struttura e sui poteri dell'Authority. Si tratta di

valutare la compatibilità istituzionale, tenendo conto di due dati. In primo luogo la confluenza nella stessa autorità di competenze che discendono da diversi principi costituzionali. Va poi verificata la collocazione dell'Authority rispetto al circuito governo-Parlamento, nonché ai poteri della giustizia amministrativa. Su questi temi il Parlamento dovrà esercitare una tempestiva, ma adeguatamente approfondita riflessione, anche per rivedere, se del caso, alcuni punti della normativa proposta dal governo».

Ad Antonio Maccanico, ministro delle poste, ieri è stata recapitata una lettera in cui il presidente della Commissione lavori pubblici, senatore Claudio Petruccioli, gli comunica che la commissione non ha potuto avviare l'esame del cosiddetto *stralcio* senza aver prima conosciuto il contenuto del disegno di legge generale. È accaduto il 26 luglio. «Tempi troppo stretti per ipotizzare l'approvazione di qualsivoglia norma entro agosto». Arrivederci a settembre.



Il garante per l'editoria Paolo Casavola

Casavola/Foto A3

## Villaricca, sfiducia a tempo di record

### Il Polo silura il sindaco ppi tre giorni prima del giuramento

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. È un record da Guinness dei primati. Nicola Campanile, eletto sindaco di Villaricca, è rimasto in carica poche ore. Infatti il «Polo» che ha visto sconfitto al ballottaggio il proprio candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti di lista e quindi non appena s'è insediato il consiglio comunale ha presentato una mozione di sfiducia, votata poi a tambur battente e quindi ad un mese dalle elezioni Villaricca si ritrova di nuovo ad essere retto da un commissario prefettizio.

«È stata una decisione irresponsabile quella presa dal «Polo» che dimostra in provincia di Napoli, e

non solo, tutta la sua incapacità a governare. Dove ha vinto ha portato in breve tempo allo scioglimento dei consigli comunali, dove può determinare la paralisi amministrativa lo fa», tuona Andrea Cozzolino, segretario provinciale del Pds, che ieri assieme a Campanile e al segretario provinciale del Ppi e il deputato Giuseppe Gambale, ha tenuto una conferenza stampa.

La situazione è paradossale. Con la nuova legge sull'elezione del sindaco il primo cittadino può decadere solo con la presentazione di una mozione di sfiducia motivata. I rappresentanti del «Polo» presi dalla frenesia hanno presentato la mo-

zione, il 15 luglio, tre giorni prima, addirittura del «giuramento» del sindaco Campanile.

«Non solo in consiglio comunale ho portato due provvedimenti che ritenevo particolarmente urgenti - racconta l'ex sindaco - e il consiglio li ha approvati all'unanimità. Su cosa basino le «motivazioni» della sfiducia non lo si capisce».

Il senatore del «verdi» Lubrano di Riccio aveva accettato di essere il vicesindaco, da Palazzo Madama rilancia: «Le forze del Polo hanno mostrato tutta la loro mancanza di responsabilità e tutta l'insensibilità verso i problemi del gente». Problemi enormi, «anche perché per tre anni il comune è stato gestito da commissari prefettizi dopo lo scio-

glimento per le infiltrazioni camorristiche - racconta Campanile - una zona della città è senz'acqua, le scuole rischiano di dover adottare il doppio turno, c'è la questione dell'ordine pubblico e della criminalità, ma soprattutto c'è il problema lavoro. Avevo proposto all'opposizione di stringere un patto di programma, di anteporre alle beghe politiche gli interessi della gente. Nulla da fare».

«Noi ci opporremo con tutti gli strumenti legali a questa che noi riteniamo una mostruosa - aggiunge Cozzolino - ma se dovremo andare alle elezioni riproporremo la stessa coalizione, gli stessi candidati, lo stesso sindaco».

□ V.F.

### IN PRIMO PIANO

Quotidiani troppo frivoli? I direttori: riceveva le stesse accuse quando era all'Unità

## Veltroni, la politica e i giornali «leggeri»

ROMA. Giornali leggeri come il vento. Gonfiati, frivoli, con troppe pagine sulla Marini e poca attenzione alla società, a quello che succede. E ancora: «Molti italiani credono che i giornali raccontino delle gran balle. E in parte è vero...». Parole dure come pietre quelle che Walter Veltroni ha affidato a Gian Antonio Stella e che il «Corriere della Sera» ha lanciato ieri con grande evidenza in prima pagina. Una strapazzata da direttori e giornalisti, per molti versi clamorosa. Perché il vicepresidente del consiglio ha sempre avuto un buon rapporto con la stampa.

E come in una partita a ping-pong tra politici e giornalisti la pallina della responsabilità viene lanciata da un campo all'altro. E così Carlo Rossella, direttore de «La Stampa» bolla le parole di Veltroni come il solito «vezzo dei potenti, i quali quando vengono criticati invece di rispondere: è vero, non è vero, l'ho fatto non l'ho fatto, dicono che questa stampa non va bene. Lo fa anche Veltroni che rimpiange addirittura i giornali di una volta...». Ma davvero le parole di Veltroni sono solo nostalgia del tempo andato? «No, certo. Si maschera dietro questa nostalgia insofferenza per le critiche, le battute di spirito dei giornalisti fare. E allora si spara contro giornali definiti pop, si dice che si occupano troppo della Marini, di Merola, ah che bella la «Frankfurter Allgemeine». Ma da noi i giornali sono generalisti...».

Ma davvero le critiche di Veltroni sono tutte da respingere? Si può ridurre tutto al fatto che è il solito politico che attacca perché è sotto

### NUCCIO CICONTE

tiro? Rossella concorda con Veltroni solo su una cosa: «In Italia non esiste una stampa popolare. Non c'è questa differenziazione fra grandi giornali e stampa popolare. Prendiamo la Marini. Un settimanale popolare dice che si è rifatta. Lei si difende. Che male c'è se anche noi ne scriviamo? È una polemica estiva. Non trovo niente di male se uno gli dedica mezza pagina. Lo hanno fatto tutti i giornali. Se fosse successo in America ad una grossa diva ne avrebbero scritto anche i giornali più autorevoli». Per il direttore de «La Stampa» comunque è «innegabile che sia giusto fare una riflessione sui temi sollevati da Veltroni». Ma aggiunge: «Senza drammatizzare però come fa lui. Raccontando la politica si usa a volte il colore per ravvivare un dibattito politico che altrimenti sarebbe molto smunto. Veltroni è molto offeso per le cose che sono state scritte sul suo viaggio ad Atlanta. Lui dice che non sono vere? Io credo alle cose che ha scritto il mio inviato... La discussione sui giornali comunque può essere utile. Ma ora siamo in estate... E anche Veltroni quando era direttore de «l'Unità» si divertiva come me con temi frivoli».

E il direttore del «Corriere della Sera» cosa ne pensa? Paolo Mieli è contento e non lo nasconde. Anzi dice di essere «grato a Walter Veltroni che ha rilasciato un'intervista abbastanza coraggiosa. Anche se ci sono dei rilievi e delle punzecchiature che fanno male. L'intervista aveva una versione originale an-

cora più peperina. Poi, essendo lui vicepresidente del consiglio l'ha giustamente attenuata nei toni. Sì, sono contento perché sono temi giusti su cui la nostra riflessione è avviata da tempo...». Entriamo nel merito delle critiche che Veltroni fa ai giornali, allora. «Con Walter siamo amici fin da bambini. In politica a volte siamo stati vicini, a volte più lontani. Ma ho abbastanza consuetudine con lui per dirgli che nei primi mesi in cui diresse l'Unità, e dette nuova spinta alla vivacizzazione del giornale, lui fu sottoposto a critiche analoghe a quelle che ora lui stesso rivolge al complesso della stampa italiana. Veltroni allora rispose in due modi: la prima, correggendo leggermente la linea del giornale, ampliando la parte seria di documentazione; la seconda, scuotendo le spalle. La verità è che c'è un uso del potere politico a cui anche l'Ulivo non si sottrae. Se c'è un articolo di critica, invece di rispondere nel merito si dice che il giornalismo non è più quello di una volta...». Ma è sempre e solo colpa dei politici, direttore? «I giornali commettono errori, di fatto e di gusto. Ma gli errori non possono essere un limite a quella che è una doppia funzione di modernizzazione e di critica che i giornali stanno portando avanti in questi anni».

Veltroni dice che i giornali sono leggeri, frivoli, parla di mancanza di autorevolezza e si chiede: quanti sono i commenti che pesano davvero? Lei, Mieli che risponde? «Sarà per l'autorità delle nostre firme, ma



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Modica/Agf

in genere difficilmente passa un giorno senza che i nostri editoriali vengano ripresi. E a volte provocano veri e propri terremoti. Certo, la vivacizzazione di cui parlo io è una cosa da tenere a briglia molto stretta. I giornali non vanno fatti alla garibaldina. Quando iniziai a fare il direttore a La Stampa sui foglietti eravamo molto più corvini. Oggi siamo molto più attenti. Certo ha ragione Veltroni quando dice che la discussione a volte sembra d'aria. Ma dipende anche dalle persone che vi partecipano e che spesso e volentieri tendono a buttare la palla fuori dal campo. Sento anch'io la mancanza di una bella discussione. Ora per fortuna c'è quella sul compromesso storico. A Vel-

troni quindi rispondo così: dividerei una discussione come questa...». Da quella sulla Marini? «Sì. I giornali registrano anche quelle polemiche. La Marini non mi sembra abbia preso uno spazio spropositato nelle prime pagine dei giornali. Ripeto: è capitato allo stesso Walter. Dicevano che la sua Unità non era più quella di una volta, che c'era troppo mielismo...La verità è che lo criticavano perché non gli andava bene come Veltroni stava rinnovando il giornale. Le ripeto, la sua intervista non mi ha stupito. Alcune di queste cose che le diciamo da tempo, anche quando lui era direttore. Ma alcuni articoli sfottenti sul suo viaggio ad Atlanta hanno in parte provocato questa sua reazione criti-

ca c'è anche il risentimento dell'uomo potente che si sente sberleffiato. Perché questa continua tensione tra politici e giornalisti? «Perché è cambiato qualcosa con il sistema maggioritario. La stragrande maggioranza dei giornali, con l'eccezione provvisoria di qualcuno, sa che una volta imboccata la strada che porta a fare i cani da guardia, bisogna tenere la schiena dritta. A volte ci sono forzature? Se vogliamo essere onesti dobbiamo dire che anche nel luglio del '94 Berlusconi ci invitava a seguire le realizzazioni invece di seguire il teatrino della politica. Come oggi, non è cambiato nulla. Non penso che ci siano giornalisti che inventino presunte cene tra D'Alema e Berlusconi con il solo scopo di colpirli. C'è forse anche qualcuno che fa disinformazione, inganna anche i giornalisti...». E per concludere Paolo Mieli chiede a Veltroni di non rinnegare le cose buone che ha fatto. Come l'invenzione delle cassette da vendere con il giornale: «I vostri film sono bellissimi. Ma non sono nati come ora lui dice per un'esigenza solo educativa. C'era un giustamente anche esigenze di mercato».

Piero Ottone, ex direttore del «Corriere della Sera» e oggi autorevolissimo commentatore di «Repubblica», si schiera senza mezzi termini a fianco di Walter Veltroni: «Un'intervista ottima, la condivido al 110 per cento. Perché? È vero quelli che lui dice. Sui giornali italiani c'è un eccesso di interviste, un eccesso di frivolezza, una grave di-

### Gavino Angius: «Su Berlinguer Violante sbaglia»

«Trovo il dibattito su Berlinguer e sul compromesso storico piuttosto curioso, e francamente non ho capito né il senso politico né la valutazione storica che di questa grande personalità e di quel complesso e oscuro periodo della vita italiana, ha fatto un uomo che stimo molto come Violante». Lo sostiene in una dichiarazione il senatore della Sinistra democratica, Gavino Angius a proposito del dibattito su Berlinguer innescato dalle dichiarazioni del presidente della Camera. «Non era difficilissimo prevedere - aggiunge il senatore pidessino - che quelle valutazioni avrebbero potuto aprire la strada ad una rilettura del tutto inaccettabile e distorta, perché non vera, della politica del compromesso storico e della figura di Berlinguer». Secondo Angius, Berlinguer, insieme ad Aldo Moro e ad altri leader della Dc, «salvò l'Italia da una drammatica e lacerante prospettiva apertasi nella seconda metà degli anni '70, non solo a causa dell'attacco terroristico». «Non si può cancellare la storia. Nell'esame del nostro passato, del Pci come dell'Italia, occorre un rigore, anche critico, che purtroppo a volte manca». Dopo aver respinto la tesi secondo cui il compromesso storico favorì la corruzione e Tangentopoli, Angius così conclude: «Di fronte a questo dibattito debbo confessare la mia colpa: di avere, a volte, nostalgia del modo di concepire la politica di uomini come Berlinguer, Moro, La Malfa».

### Il 15 settembre «il ponte di Alex» per ricucire l'Italia

Sarà il «ponte di Alex» a ricucire il 15 settembre l'Italia che i leghisti vorrebbero dividere. Lo stesso giorno in cui Bossi cercherà di mettere insieme una catena umana sul Po per separare la sua immaginaria Padania dal resto del paese, i verdi lombardi, nel nome di Alex Langer, realizzeranno a Mantova un ponte, «una grande scritta che attraversi il maggior fiume italiano per far capire come il federalismo sia strumento di dialogo e di solidarietà contro ogni volontà di secessione». Nello stesso giorno, in piazza Duomo a Milano il presidente di An Gianfranco Fini perorerà l'unità d'Italia. Ma anche lì, ci saranno i verdi con la contromanifestazione «Un risotto vi seppellirà», con pubblica distribuzione, appunto, di uno dei più tipici piatti (non solo) padani. L'iniziativa, organizzata con Legambiente e Wwf, ha raccolto numerose adesioni e altre se ne attendono al fax 02 76020514.

## LA SCOMPARSA. È morta Claudette Colbert, protagonista di «Accadde una notte»

■ Se si ponesse la domanda: qual è stato l'autostop più malizioso e divertente della storia del cinema, la risposta sarebbe immediata: quello di Claudette Colbert in *Accadde una notte*. Cerchiamo di ricordarlo per chi se ne fosse dimenticato o non l'avesse mai visto.

Clark Gable, giornalista virile molto sicuro di sé, e Claudette Colbert, ereditiera viziosa ma capace di mollare uno sposo non gradito davanti all'altare, hanno perso la corriera New-York-Miami e sono costretti all'autostop. Col caratteristico gesto del braccio, lui tenta invano di fermare le poche macchine che passano sulla strada provinciale. Lei lo guarda con una punta di commiserazione. Dove fallisce il braccio di un uomo, può ben riuscire una gamba di donna. La ragazza è minuta, ma con tutti gli attributi al posto giusto. Si fa avanti, si apposta, alza la gonna e finge di aggiustarsi una giarrettiere. L'effetto è istantaneo: il primo automobilista in arrivo frena di colpo.

Con la sua leggera impertinenza erotica, che nel 1934 era quasi audace, la sequenza era la più centrata di un film tutto godibile e Claudette Colbert l'attrice ideale per interpretarla con grazia e senza volgarità. Frank Capra, il regista, sapeva di poter contare sulla piccante parigina che egli stesso aveva tenuta a battesimo sette anni prima, in un esordio quanto mai promettente (*For the love of Mike*).

Lei, nel frattempo, era già diventata una star. All'inizio degli anni Trenta aveva ottenuto il successo pieno un paio di volte: al fianco di Maurice Chevalier nel film-opera di Lubitsch *L'allegro tenente*, e nel ruolo di Poppea - sguazzante in una piscina ricolma di latte d'asina - nel polpettone pseudostorico e pseudoreligioso di De Mille *Il segno della croce*.

Nel '34 De Mille la volle anche quale protagonista di *Cleopatra*. Fu un anno decisivo: oltre che la commedia da Oscar e il kolossal romano-egizio, dimostrò di poter affrontare il melodramma con *Lo specchio della vita*. Non era soltanto una personcina attraente, ma un'attrice fatta e finita.

Di vero cognome Chauchoin, era nata nel 1902 nei dintorni di Parigi (il 13 settembre 1992 aveva festeggiato i novant'anni). Nel 1913, comunque, era già negli Usa.

In teatro sembra fosse attirata dalla scenografia più che dalla recitazione, ma scelse poi il mestiere in cui eccelleva e che praticò fino a tardissima età. In cinema ottenne un contratto dalla Paramount e, così targata, apparve - coprendo diversi generi - nei film che la resero famosa.

Come rilevò subito il connazionale Maurice Chevalier, era una riuscita mescolanza di civetteria alla francese e di flessuosità sportiva all'americana. Arguta e tenera col suo naso a patatina, gli occhi neri e la frangetta, sapeva far uso del proprio sex-appeal e lo sfoderò in *Accadde una notte* anche nel finale, quando cadevano le bibliche «mura di Gerico» (in realtà la coperta appesa a dividere i due letti) e, sia pure metaforicamente, i due sessi si congiungevano al suono d'una trombetta.

Perfino in *Cleopatra*, dove pure De Mille l'aveva addobbata come in un museo delle cere, riusciva a tratti fresca e seducente. Molto dotata per la commedia, nel dramma *Lo specchio della vita* di John M. Stahl rese accettabile il personaggio dell'ancora giovane madre che sacrifica la propria felicità per quella della figlia. Con ben minore incisività Lana Turner si sarebbe riproposta nella stessa parte un quarto di secolo dopo, nel melodramma a colori di Douglas Sirk col medesimo titolo.

Piccoletta com'era, si misurava ad armi pari con partner altissimi nel gioco del tira-e-molla



Claudette Colbert nel film «Nel segno della croce», sotto a destra, in «La moglie celebre» e, a sinistra, l'attrice in un'immagine di alcuni anni fa

# Una parigina in America

È morta a Bridgetown, sulle isole Barbados, dopo una lunga malattia, Claudette Colbert. L'attrice era nata in Francia 92 anni fa e si era trasferita, ragazzina, a Hollywood rivelandosi subito l'ideale interprete di commedie sofisticate dal tocco «parigino». Tra i suoi film più importanti, *Cleopatra*, *Lo specchio della vita*, *L'ottava moglie*. Ma la grande popolarità le venne da *Accadde una notte* di Frank Capra interpretato accanto a Clark Gable.

### UGO CASIRAGHI

sentimentale di cui era una specialista. Così con Gary Cooper in *L'ottava moglie di Barbabli*, che nel 1938 non era forse il miglior Lubitsch, ma dove il suo duello all'ultimo colpo col miliardario americano (una specie di rovesciamento rispetto ad *Accadde una notte*, in cui la miliardaria era lei) è rimasto una tappa nella commedia sofisticata d'anteguerra.

Questo fu, del resto, il suo decennio aureo. Irrefrenabile e patetica vivandiera in *Sotto due bandiere*, altro kolossal d'avventura. Dignitosa cameriera nostalgica della Russia in *Tovarich*, in coppia con Charles Boyer.

Intensamente dolorosa nella scena del processo in *La vergine di Salem*. Nel western di John Ford *La più grande avventura* (1939) si preparò a quelle figure di madri americane in tempo di guerra che, come altre dive, affrontò quale tributo alla propaganda patriottica (*Da quando te ne andasti*, 1944).

Ma la sua popolarità cominciava a declinare. In *Io e l'uovo* (1947) con Fred Mac Murray la resa dei conti col giovanottone aitante non aveva più lo scatto d'un tempo; *E la vita continua*



(1950) di Negulesco non valeva *Lo specchio della vita*. Nel '53-'54 girò con registi francesi un episodio di *Destini di donne* (diretto da Pagliero in Italia) e Versailles di Sacha Guitry. Ormai si sentiva che, il meglio, Claudette Colbert l'aveva offerto da giovane.

Ritiratasi alle Barbados, ogni tanto si faceva convincere a tornare sul set. Nel 1969, in *Sento che mi sta succedendo qualcosa*, ritrovava la collega Myrna Loy. Nel 1984-'85 non la spaventò una rentrée teatrale a Londra e a Broadway, al fianco di Rex Harrison.

Nell'ottobre del '90 fu madrina della serata finale al festival di San Sebastiano. Non si capì perché avesse rifiutato l'appartamento di lusso degli ospiti d'onore. Ma qualche cronista malizioso fece notare che la suite di quell'albergo era la stessa dalla quale, l'anno precedente, Bette Davis era discesa, sigaretta in pugno, per la sua ultima intervista.



### Allarme autori su chiusura Cinecittà International

Antonioni e Bertolucci, Storaro e Rosi, Lizzani e i fratelli Taviani sono preoccupati per la decisione di liquidare Cinecittà International, la società dell'Ente Cinema che lavorava al restauro, alla conservazione, e alla diffusione nel mondo del cinema italiano. «Lo scioglimento - afferma in un editoriale la rivista Filmcritica - è immotivato e peraltro è avvenuto di soppiatto». La decisione, dovuta a motivi di risanamento finanziario, ha sorpreso l'ambiente del cinema che si è mostrato stupito anche dal fatto che l'operazione sia stata compiuta con l'avallo di un critico come Giovanni Grazzini, che si trova al vertice dell'Ente Cinema.

**INDIPENDENTI.** Da Moretti a Salvatores. Un nuovo gruppo di 58 autori e produttori

## Vecchie associazioni addio, è nata l'«Api»

■ ROMA. Basta con le vecchie associazioni di categoria, si volta pagina. Il cinema italiano è in fermento, almeno quello che intende sottrarsi alle logiche consociative ormai usurate. L'insoddisfazione diffusa, la sensazione da parte di molti di non essere affatto rappresentati da chi dovrebbe, la voglia di proporre scenari alternativi e di porsi come nuovi interlocutori nei confronti di un governo che al cinema vuole dedicare molta attenzione; ebbene queste ed altre sono state le ragioni che hanno spinto sceneggiatori, registi, produttori e distributori a dar vita all'Api. Una sigla che unisce autori e produttori indipendenti ma che suona anche come un monito da parte di chi laboriosamente lavora ed è capace di pungerlo.

E allora eccoli i nomi di alcuni dei 58 aderenti: Francesca Archibugi, Dario Argento, Angelo Barbaglio, Marco Bellocchio, Giuseppe Bertolucci, Claudio Bonivento, Mimmo Calopresti, Giacomo Cam-

Autori, registi e imprenditori. Da Francesca Archibugi a Paolo Virzi, passando per Nanni Moretti e Mario Martone, Marco Bellocchio e Gabriele Salvatores, Claudio Bonivento e Roberto Ciccutto. Insieme hanno dato vita all'Api (Autori produttori indipendenti) per creare «un nuovo interlocutore alle forze politiche e culturali impegnate nel rinnovamento del settore». Una nuova aggregazione al di fuori delle associazioni tradizionali (Anica e Anac).

### GOFFREDO DE PASCALE

piotti, Roberto Ciccutto, Sergio Citi, Pappi Corsicato, Massimo Cristaldi, Alessandro D'Alatri, Roberto Faenza, Marco Tullio Giordana, Daniele Luchetti, Mario Martone, Carlo Mazzacurati, Enzo Monteleone, Nanni Moretti, Andrea Occhipinti, Sandro Petraglia, Giuseppe Piccioni, Michele Placido, Pasquale Pozzessere, Marco Risi, Stefano Rulli, Gabriele Salvatores, Silvio Soldini, Maurizio Totti e Paolo Virzi.

«L'idea di fondare l'associazione - spiega Enzo Porcelli, produttore e

portavoce del gruppo - è nata da Nanni Moretti, Angelo Barbaglio ed altri di noi che da tempo avvertivamo l'esigenza di ritagliarci uno spazio. Attenzione, nessuno pensi che intendiamo gestire un potere. Noi non vogliamo entrare a far parte di commissioni, anzi, il discorso nasce proprio dalla voglia di dire la nostra in un settore governato da associazioni spesso contrapposte e rette da lobby sclerotizzate. Io, ad esempio, sono iscritto all'Anica, l'associazione degli imprenditori,



### I registi Nanni Moretti e Francesca Archibugi

Camilla Morandi-Enrica Scalfari/Agf

da almeno venti anni e non sono riuscito a far valere il mio punto di vista nemmeno nell'82, la stagione in cui ho prodotto cinque film. Così - prosegue Porcelli - ho capito che sarebbe stato difficile, se non impossibile, tentare di contare di più in quel gruppo. Come me la pensano in tanti e registrando un malcontento generale abbiamo dato vita ad un organismo agile che sta studiando una serie di proposte da sottoporre al governo». Dei gruppi di lavoro sono già nati: stanno analizzando i problemi che affliggono il cinema italiano da più punti di vista. Le soluzioni sono attese per i primi giorni di settembre quando l'Api presenterà ufficialmente un piano organico.

«Ci stiamo muovendo in un clima di grande sintonia - riprende Enzo Porcelli - e alla base del nostro movimento c'è la convinzione che si debba trovare una sintonia fra chi scrive e dirige un film e chi lo produce rimettendo il film stesso, la sua qualità e il rapporto con gli

spettatori, al centro di questa impresa».

E allora, bando all'assistenzialismo («La legge attuale sul cinema ha degli aspetti del genere che la rendono debole sia sul piano politico che imprenditoriale») e a chi crea falsi steccati. Si punta sulla creazione di nuovi poli produttivi per il cinema e l'audiovisivo che siano lontani da Roma; si parla di diffondere la conoscenza della settima arte nelle scuole, di rivedere la legge antitrust e il rapporto fra cinema e tv. Si parla anche degli indipendenti. «Noi lo siamo artisticamente - rivendica Maurizio Totti della Colorado - purtroppo però non basta perché occorre esserlo economicamente. In Italia, in sostanza, il cinema indipendente non esiste e spesso si corre il rischio di realizzare film nati morti, che non saranno mai distribuiti. Per quanto mi riguarda, se Gabriele Salvatores non avesse vinto l'Oscar, noi non avremmo avuto la forza di inserirci sul mercato».

### TELEPIÙ1 A VENEZIA

## Beat Generation sul palcoscenico con Gassman

■ ROMA. Per arrivare a Venezia c'è un solo canale, recita lo spot di Telepiù 1 che quest'anno si è assicurata la diretta della serata conclusiva. La consegna dei Leoni della 53esima Mostra del Cinema potrà essere seguita in chiaro sui piccoli schermi della pay tv a partire dalle ore 19 di sabato 7 settembre. Alla Rai, invece, rimarrà la possibilità - qualora il Tg1 lo richiedesse - di un collegamento in diretta. Il passaggio di testimone fra le tv non si esaurisce qui. Telepiù 1, infatti, è riuscita ad ottenere anche la gestione del palcoscenico allestito di fronte al Casinò, che nell'ultima edizione fu appannaggio del gruppo Cecchi Gori, ed ha stilato un programma di larghe intese col direttore della rassegna. È lo stesso Gillo Pontecorvo a darne l'annuncio nel corso di una conferenza stampa, elencando le caratteristiche della trasmissione conclusiva ideale. «Dobbiamo puntare sulla suspense - dice - Nessuno dovrà sapere in anticipo chi sono i vincitori, per i quali quest'anno faremo delle teme di nomi. E il primo piano di una star in attesa di sapere se ha vinto o meno attirerà l'attenzione più di cento balletti».

Fin qui i buoni propositi. La realtà però è quella descritta da Enrico Magrelli, responsabile dell'evento: «Sappiamo bene che a Venezia puntare sull'effetto sorpresa non è facile. In genere, tutti sanno tutto con grande anticipo e si rischia un calo di tensione. Per questo motivo vorremmo farne una serata tipo Cannes ma con una madrina, un giovane scrittore ed un personaggio televisivo che raccontino il festival dal loro punto di vista. Sarà, alla fine, un'ora e un quarto di diretta trasmessa via satellite in tutta Europa».

Cerimonia a parte, la pay tv seguirà la Mostra «proponendo a sua volta degli appuntamenti», anticipa il direttore della rete Piero Crispino. Il 30 agosto, ad esempio, Vittorio Gassman darà vita ad una serata sulla Beat Generation (a cui la Biennale dedica la retrospettiva curata da Franco La Polla), leggendo delle poesie di Ginsberg, Corso, Ferlinghetti e Burroughs. Dal 26 agosto, verrà inoltre raddoppiato l'appuntamento quotidiano con «Set - il giornale del cinema» (un'edizione alle 20.40 e un approfondimento alle 23.00), mentre il palcoscenico sarà affidato a Gegè Telesforo ed Amanda Sandrelli che, dal 30 agosto al 6 settembre, introdurranno i concerti di Rossana Casale, Steve Winn, Fun Love Criminals, Brazilian Love Affair, Almamegretta, Yo Yo Mundi e degli Avion Travel. Sul palco salirà poi Gillo Pontecorvo per accompagnare le star del festival che incontreranno il pubblico.

Anche quest'anno Telepiù assegnerà il premio Giovanni Leoni al miglior cortometraggio della *Finestra sulle immagini* scelto da una giuria presieduta da Gabriele Salvatores e composta da Ivano Marescotti, Lucia Miglietta, Maurizio Porro e David Rooney e per quel che riguarda i lungometraggi, la pay-tv porterà al Lido *Bahia de todos os sambas*, il film sulla samba di Leon Hirszman, Gianni Amico e Paulo Cesar Saraceni; sono in programma anche i corti sull'Aids realizzati assieme all'Agiscuola col patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione; *Giù la testa* di Sergio Leone, presentato in versione reintegrata e restaurata come *La porta del cielo* che Vittorio De Sica girò nei giorni dell'occupazione nazista. □ G.d.P.



## L'azzurro è giunto 8° nel pentathlon L'orgoglio ferito di Cesare Toraldo

■ ATLANTA. «Stanno trasformando i Giochi olimpici in Giochi senza frontiere, con il beach volley, la mountain bike ed il badminton. Manca solo il presentatore poliglotta. E poi vengono qui a fare passerella, a vedersi la finale del pentathlon, con la sua tensione, i suoi drammi umani, le sue sorprese. C'era pure Samaranch, si sarà divertito...». Non fa in tempo a finire la frase, Cesare Toraldo, perché scoppia a piangere. E non si riesce a capire se le lacrime siano per la delusione per un ottavo posto che arriva dopo essere stato in testa al via dell'ultima prova, o per le voci sulla possibilità che il pentathlon



scompaia dal programma olimpico per far posto al triathlon, che è più tecnologico e fa pure vendere le biciclette. «Come se si potesse cancellare così un secolo di storia di questo sport. Le nostre storie, i sacrifici fatti per imparare una disciplina che è bellissima. E tutto questo perché? Perché non è televisivo, o magari è difficile da seguire? Ma non è vero. Guardate cosa è successo nella corsa campestre, sono partito io per primo seguito da Parygin e Martinek, ai 1300 metri mi hanno ripreso e da quel momento è successo di tutto, con un arrivo che ha lasciato stupefatti gli spettatori». E in effetti il finale del pentathlon è stato spettacolare, con il kazako Parygin (nella foto), straordinario nel condurre una gara tattica che ha stremato i suoi avversari, abilissimo poi a disorientare, con l'esultanza di chi si accentava del secondo posto, Zenovka che lo precedeva. Per poi scattare ed infilare allo sprint il russo, che per parte sua prima di tagliare il traguardo, nel tentativo di resistere all'attacco, è caduto travolto dalla fatica e si è rialzato appena in tempo per salvare il secondo posto. Nessun rammarico comunque per l'azzurro: «Ho fatto una bella gara ed ora voglio continuare l'attività agonistica». Si potrebbe riconvertire al triathlon, gli suggerisce qualcuno. «Scherzate? - ribatte secco - il triathlon sarà pure divertente, ma il pentathlon sta su un altro pianeta. Il rapporto è quello che c'è tra la Coca Cola ed il Brunello di Montalcino. Ecco, il triathlon è la prima, il pentathlon è il secondo. Decidete voi cosa è meglio bere».

L'asta perde per infortunio il suo re. Per l'ucraino la maledizione di Olimpia

# Bubka, ritiro e lacrime

Tradito dal tendine d'Achille, Sergei Bubka fa la valigia e lascia i giochi olimpici. Se ne va piangendo, per il dolore, certo, ma anche per la rabbia, per la maledizione che continua a tenerlo lontano dalle Olimpiadi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Nel mezzo di un ordinario mattino di qualificazioni, quel che non ti aspetti: Sergei Bubka, il campionesimo che fa tutt'uno con il salto con l'asta, l'uomo dei 35 primati mondiali, prima tenta una rincorsa verso quota 5,40, poi prende armi e bagagli e se ne va dalla pedana! Addio alla terza Olimpiade, addio alla seconda medaglia d'oro dopo il fallimento di Barcellona, addio ad un ennesimo record in Mondovisione... insomma è una cosa sportivamente clamorosa.

Che cosa sia accaduto lo spiega con voce incerta proprio lo stesso atleta ucraino in una conferenza stampa per lui terribile, sicuramente la peggiore da quando, era il lontano 1983, si impose all'attenzione vincendo appena ventenne i campionati mondiali di Helsinki. «È come un incubo... un incubo - inizia a raccontare sconsolato - Mi ero già fatto male ad aprire al tendine d'Achille del piede sinistro, ma il problema grosso si è presentato all'inizio di luglio durante gli allenamenti. Mi ha cominciato a far male, molto male, il tendine del piede destro. Sono andato subito a Zurigo, dove esiste un centro specializzato, per cercare di curarmi. Ho fatto di tutto, punture di cortisone, pasticche, laserterapia, e contemporaneamente ho quasi sospeso la preparazione per le gare olimpiche, andavo soltanto a fare pesi

in palestra. A un certo punto sentivo di stare molto meglio, tanto che ero convinto di riuscire a fare bene qui ad Atlanta. Pochi giorni fa ero anche riuscito a saltare prima 6,20 e poi 6,30 in allenamento con un elastico al posto dell'astella. Credevo che il peggio fosse ormai passato ed invece...». Maglietta bianca e tuta aderente, Bubka parla con i piedi nudi che calzano un paio di ciabatte, quello sofferente è circondato da una vistosa borsa di ghiaccio. «Ieri (martedì, ndr) il dolore è tornato fortissimo, non riuscivo neppure a camminare. Mi hanno fatto due iniezioni antidolorifiche ma non è servito praticamente a niente. Stamattina non riuscivo neppure a fare un po' di jogging durante il riscaldamento. Però ho voluto provarci lo stesso a scendere in pista. Quella rincorsa a 5,40 è stata una sofferenza atroce e allora ho dovuto smettere. Non ero in condizione di effettuarla, la rincorsa e poi avevo anche paura di spacarmi il tendine; mi sono dovuto arrendere...».

«Incredibile pain, incredible pain», quel «dolore incredibile» diventa per Sergei un cilicio verbale col quale tormentarsi di fronte alla stampa: «Vi prego di credere - continua - sono molti anni che faccio atletica e quindi sono abituato anche alla sofferenza fisica. Ma questo dolore

era veramente insopportabile, non potevo nemmeno appoggiare il piede per terra, mi faceva male fino alla punta, è già stata una pazzia fare quella prova in qualificazione».

Per Bubka è una tremenda iattura, a guardarlo in faccia lo capirebbe subito anche chi ignori totalmente quale miniera di sacrifici richieda prepararsi ad un'Olimpiade, per giunta un'Olimpiade da vincere assolutamente. Nel suo caso, infatti, a complicare tutto c'è la coscienza dell'impossibilità di un riscatto tanto atteso. Quattro anni fa, ai Giochi di Barcellona, Sergei fu protagonista di un episodio negativo altrettanto clamoroso. Strafavorito della competizione - un ruolo che lo accompagna fin dall'inizio della carriera agonistica - sbagliò incredibilmente i tre salti d'entrata in gara (due a quota 5,70 ed uno a 5,75) e fu costretto ad assistere all'imprevedibile vittoria di Maksim Tarasov. A quasi trentatré anni, Atlanta rappresentava dunque l'ultima possibilità di riscatto olimpico per Bubka, oltre che l'opportunità di bissare il successo ottenuto otto anni prima a Seul (nei Giochi di Los Angeles '84 l'allora sovietico Sergei non fu presente a causa del boicottaggio antiamericano).

Il finale della conferenza stampa è addirittura commovente. Qualcuno chiede per l'ennesima volta al fuoriclasse ucraino se quel dolore sia stato veramente così terribile da costringerlo al ritiro. Bubka scuote la testa e si mette la mano sul petto: «Sì, era veramente insopportabile. Ma in questo momento - aggiunge con voce tremante - il dolore più grande lo provo qui, dentro al mio cuore...». Non ha più parole, Sergei, gli restano soltanto le lacrime con le quali scappa via dalla sala.



Sergei Bubka si è ritirato per un infortunio al tendine di Achille

Ap

FUORICAMPO

## Il medagliere dice donna

FRANCESCO REA

■ Sarà contenta la ministra per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro. Le Olimpiadi di Atlanta hanno segnato nei risultati, almeno per il nostro paese, un ulteriore passo avanti verso l'equiparazione dei due sessi. Se infatti nel mondo economico e produttivo le donne rappresentano una parte consistente, se non la più consistente, nel mondo dello sport, unitamente, bisogna dirlo, a quello politico, la rappresentanza femminile ha fino ad oggi sempre pagato un gap, rispetto ai «maschietti». E ora anche questa barriera sembra invece cadere. Le Olimpiadi di Atlanta passeranno alla storia dello sport italiano non soltanto per il numero di

medaglie vinte, seconde solo a Roma e Los Angeles (ma in quest'ultima occasione mancavano gli atleti dell'est europeo), ma anche perché gli allori sono venuti, per quasi la metà, dalle stupende prestazioni delle atlete azzurre. Le ragazze della rappresentativa italiana hanno infatti conquistato undici medaglie su 26 totali, tre ori, quattro d'argento e quattro di bronzo. A Monaco, dove raggiunsero il miglior risultato, ne conquistarono appena quattro, un argento e tre bronzi. Di più ne fecero a Los Angeles, ma come abbiamo già detto non c'erano le atlete dell'est. Tutto questo però è frutto di un altro importante risultato: l'enorme

partecipazione femminile, che quest'anno ha raggiunto le 105 unità contro le 76 di Barcellona, mentre nelle edizioni precedenti non aveva mai superato il numero di 50, con una punta minima di 11 nell'edizione di Tokio. È la conferma che lo sport di massa, così come è venuto a connotarsi negli ultimi trent'anni, ha dovuto fare i conti con i cambiamenti sociali che si sono sviluppati nel nostro paese. Cambiamenti tali che hanno costretto le federazioni sportive, non sempre campionesse di elasticità mentale, a rivedere assetti e programmazioni tecniche, rivolgendosi con sempre maggiore attenzione, al settore femminile. Tutto ciò ha portato ad aprire nelle competizioni internazionali e più specifica-

tamente alle Olimpiadi, al mondo femminile specialità riservate esclusivamente agli uomini. È facile citare il calcio, ma anche il canottaggio, il judo, il ciclismo, per non parlare della scherma, dove alle ragazze era permesso di tirar solo di fioretto, forse perché con un nome simile meglio si addice al presunto sesso debole. Ma attenzione c'è ancora molto da lavorare. Perché nel settore femminile, le atlete sono tutte del nord, almeno quelle medagliate. La più sudista è Alessandra Sensi, gressetana, terza nella vela. Evitiamo di citare le altre regioni, ma certo l'elenco è tale da far felice Umberto Bossi. Non c'è bisogno forse di sottolinearlo, ma se in qualche misura alcune barriere sono cadute nella dicotomia tra uomini e donne, questo non vale tra nord e sud, dove la partecipazione sportiva è ancora in mano al mondo maschile. Come se fossimo ancora alla Magna Grecia, dove fanno fede le antiche regole olimpiche, che vietavano alle donne l'accesso allo stadio di Olimpia.

Una grande folla ha atteso e accolto con ovazioni i primi atleti tornati da Atlanta.

## Rientrano gli azzurri, festa a Fiumicino

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Clima da stadio con striscioni, fiori, foto ricordo, applausi e autografi ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino per il ritorno dalle Olimpiadi di Atlanta di ben cinque medagliati azzurri. Familiari e amici hanno accolto e festeggiato calorosamente all'arrivo Ennio Falco e Andrea Benelli, oro e bronzo nello skeet, Andrea Collinelli, oro nell'ingenuità individuale di ciclismo, Silvio Martinello, oro nell'individuale a punti di ciclismo e Girolamo Giovannazzo, argento nella categoria 60 kg di judo. «Un bel ritorno a casa, un risultato stupendo - ha detto Ennio Falco, accolto dal sindaco di Capua, Salvatore De Rosa - è stata una grande esperienza di vita. Avevo sognato l'oro e mi ero preparato al massimo per dare il meglio che potevo in gara. Il momento più difficile è stato solo all'inizio, poi ho sparato sempre con grande concentrazione. Ora mi aspettano un po' di vacanze, i festeggiamenti a Capua, poi tra 15 giorni di nuovo ad allenarci in vista della Coppa del mondo che ospiteremo pro-

prio in Italia». «Sono felice del bronzo - ha detto il toscano Benelli - è stata una gara difficilissima, con poca selezione, tutti i concorrenti molto vicini. Sono orgoglioso per Falco: per noi non è una sorpresa, è un ragazzo d'oro cresciuto con noi, è un fuoriclasse completo che ci darà in futuro altre soddisfazioni».

È lo sbarco più medagliato a Fiumicino dall'inizio dei Giochi di Atlanta: il tifo più caloroso è riservato al romano Girolamo Giovannazzo, atteso da circa un centinaio di supporter, tra cui molti bambini, imbandierati di tricolore: «Sono più emozionati ora a Roma che durante la gara. Non mi aspettavo questa accoglienza trionfale - ha spiegato il judoka, rientrato in compagnia della moglie Cristina e coccolato dagli atleti del gruppo sportivo della Guardia di Finanza, nelle cui fila gareggia - devo ancora realizzare effettivamente la portata di questo risultato. È stata la

prestazione più bella della mia carriera, non ho mai avuto timori. Speravo a quel punto anche di ambire al posto più alto sul podio, ma a freddo devo riconoscere che il giapponese Nomura mi era superiore. Questi sono i giorni belli della mia disciplina, perché i mass media non se ne occupano spesso. Ora vacanza in Sardegna, per il futuro dovrò parlare con i miei allenatori e programmare i prossimi obiettivi».

Nonostante la paura di perdere la coincidenza aerea per Bologna, prima di raggiungere Ravenna dove lo aspettano per i festeggiamenti, è grande la soddisfazione di Andrea Collinelli: «È bello vedere la gente che si entusiasma quando vede una medaglia al collo. Solo qui in Italia ci rendiamo conto di ciò che abbiamo realizzato, lì ad Atlanta in realtà ogni giorno c'è una medaglia nuova da festeggiare».

«Ero in grandi condizioni - ha continuato Collinelli - e sapevo di poter



La squadra italiana di pallavolo ad Atlanta

Luca Bruno/Ap

ben figurare, ho avuto paura solo dieci minuti prima della gara quando ha cominciato a piovere, nell'eventualità di affrontare qualche imprevisto. Il ciclismo italiano ha dimostrato il suo valore assoluto. Mi ha un po' deluso il villaggio olimpico, la zona dove eravamo era vecchia, la sistemazione lasciava a desiderare. È stato bello invece condividere l'esperienza con atleti di altre discipline. Ora abbiamo subito la sei giorni di Bassano, e poi prepareremo i mondiali di Manchester».

Silvio Martinello, invocato più volte, tira fuori la medaglia d'oro solo nell'ultimo minuto, in attesa di raggiungere Venezia: «Caratterialmente non vado mai fuori di testa e non faccio mai vedere le mie emozioni, ma sono veramente felicissimo. Spero nell'oro, tutto è andato per il meglio. A 33 anni raggiungere questo obiettivo dà un segno particolare alla carriera. So che stanno preparando grandi feste, ciò un po' mi imbarazza ma è bello condividere questo risultato con chi ti vuole bene».

Grandi feste anche per la nazionale di pallanuoto: «Sono soddisfatto. Abbiamo disputato un bel torneo; la formula forse non ci ha favorito e alle volte non sempre chi gioca meglio alla fine vince». L'ha detto al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino il ct della nazionale di pallanuoto Ratko Rudic: «I ragazzi sono contenti - ha continuato il plurimedagliato selezionatore - il modo in cui abbiamo conquistato il bronzo, con la romanesca vittoria contro l'Ungheria, rimarrà una delle più belle affermazioni della mia carriera. All'oro eravamo vicini, ma mai come questa volta la concorrenza era spietata. La squadra è giovane, ha grandi potenzialità sotto l'aspetto tecnico ed agonistico e abbiamo davanti un futuro roseo. Questa medaglia rappresenta uno stimolo ad andare avanti. Il mio augurio ora va alle azzurre del basket e alla nazionale di Velasco: l'importante sarà giocare sempre concentrati, perché con le eliminatorie dirette non si può mai dire come andrà a finire».

Mandanti occulti, passi avanti nell'inchiesta. Brusca oggi in aula?

## Cancemi ammette «In via D'Amelio c'ero»

Il procuratore Vigna dice: "Riina dialogherà con la giustizia. C'era una strategia per dare colpi all'assetto politico dell'epoca". Il pentito Cancemi ammette la propria partecipazione anche alla strage di via D'Amelio. L'ex capomandamento di Porta Nuova avrebbe fatto dichiarazioni incomplete tacendo il proprio ruolo in diversi episodi di mafia. Oggi Brusca, di cui si parla come dissociato o pentito, potrebbe essere in aula a Palermo.

### RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Cosa nostra, la massoneria deviatata, imprenditori criminali volevano dirottare la politica italiana nel '93. Il governo era presieduto da Carlo Azeglio Ciampi. Il procuratore a Firenze, Pier Luigi Vigna parla a margine del dibattito organizzato nel secondo "campo di formazione non violenta antimafia" a San Marco Lamis, vicino Foggia. Dopo il lungo interrogatorio di Salvatore Cancemi, l'altro ieri, Vigna spiega: "E' stato importante perché ci ha permesso di ripercorrere le varie dichiarazioni di Cancemi arricchite anche da altri collaboratori di giustizia. L'indagine sulle stragi del '93 è mossa da alcuni spunti forniti da diversi pentiti secondo cui Salvatore Riina si sarebbe incontrato con persone più importanti di lui. C'era una strategia che doveva portare anche a dei colpi all'assetto politico dell'epoca. Ci ha particolarmente colpito la singolarità degli obiettivi che non sono propri di Cosa nostra, come chiese e musei. Questo fattore ci ha stimolato ad investigare se al di fuori di Cosa nostra ci fossero stati degli input tenendo presente che Cosa nostra è un tassello di un più ampio mosaico criminale dove possono conconcorrere imprenditoria criminale, politici con la "P" maiuscola, logge massoniche deviate". Ma chi sono i personaggi con i quali si è incontrato Riina? "Quando si convincerà forse ce lo dirà. Sono

volgono personaggi nuovi, per le vicende che riguardano vecchi collaboratori di giustizia e per le rivelazioni di quelli nuovi, per il dibattito sulla dissociazione che si va allargando sempre più - insospettisce i giornalisti che però non hanno modo di dar pace alle proprie domande. Mentre Caselli dialoga con Scalfaro trapelano le ultime nuove sul pentito Salvatore Cancemi, ex boss della commissione mafiosa, interrogato in pochi giorni da tanti magistrati: lunedì scorso da Palma e Petralia, poi nel processo di via D'Amelio, l'altro ieri da Vigna, Caselli, Lo Forte, Teresi, Nicolosi.

Oggi sarà interrogato dal procuratore a Caltanissetta Tinebra e dal suo aggiunto Giordano. Perché è tanto richiesto Cancemi? Perché dopo le rivelazioni di Giovambattista Ferrante e Calogero Ganci, mafiosi pentiti, i magistrati hanno scoperto - se gli ultimi pentiti non mentono - che l'ex braccio destro di Raffaele Ganci non ha detto tutto ciò che sapeva e sicuramente non ha ammesso la propria

partecipazione ad alcuni episodi mafiosi cui avrebbe partecipato. Primo fra tutti la strage di via D'Amelio. Ganci e Ferrante dicono che lui c'era. Ha partecipato alla fase progettuale ed anche a quella esecutiva ed era lì al momento dell'esplosione. Solo adesso Cancemi avrebbe ammesso. Perché ha taciuto considerato che aveva detto di aver partecipato alla strage di Capaci?

Tinebra ieri a Caltanissetta ha detto: "Quella che tre anni fa era solo un'ipotesi, l'ipotesi "B", e cioè l'esistenza di un livello di mandanti oltre Cosa nostra si è arricchita di numerosi elementi processuali di verifica. Ciò che abbiamo trovato ci spinge a proseguire questo cammino". Il fatto che le tre procure siano molto interessate ad ascoltare Cancemi, posto di fronte alle novità rivelate dai suoi ex compari, fa chiaramente intuire che chi indaga cerca di scoprire nell'ambito della propria competenza eventuali personaggi sconosciuti che possono aver avuto un ruolo nelle stragi di via D'Amelio, Capaci, e quelle di Roma, Milano e Firenze nel '93. Intuizione confermata in serata da Vigna.

Oggi a Palermo si tiene l'udienza del processo "Agrigento più 61" in cui è imputato quel Giovanni Brusca di cui tanto si parla, senza conferme ufficiali, come un probabile dissociato o un prossimo pentito. Brusca verrà in aula? C'è grande attesa. Quando un imputato di mafia non è nella propria cella una delle ipotesi più accreditate è che stia rimuginando sul da farsi o che abbia già rimuginato e deciso. Anche perché l'imputato soggetto al 41 bis ha poche occasioni per sfuggire alla monotonia del carcere e per vedere i familiari. Potter guardare la propria compagnia per un attimo attraverso le sbarre è sempre un sollievo. Appuntamento alle 10,30 nell'aula bunker di Palermo per vedere se Brusca c'è.



L'ex ufficiale delle Ss Erich Priebeke

Rodrigo Pais

Avvertimento di Shimon Samuels. Oggi o domani la sentenza

## «Priebeke può fuggire»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Probabilmente già oggi pomeriggio, i giudici del Tribunale militare che processano Erich Priebeke per la strage delle Ardeatine, si ritireranno in camera di consiglio per la sentenza.

Ieri, dopo l'arringa del difensore dell'ex capitano nazista Velio Di Rezza, ha ripreso la parola, per una replica, il pubblico ministero Antonio Intelsano. Il rappresentante della pubblica accusa ha detto, tra l'altro: "Il mondo, oggi, vi guarda, sta a voi decidere se riaffermare o meno il principio dell'imprescrittibilità dei reati contro l'umanità, come sancito dall'Onu. Che Dio vi illumini", Intelsano, in precedenza,

aveva smontato le tesi difensive sostenendo che la rappresaglia non era legittima e che l'ordine era manifestamente criminoso. Dopo di lui avevano preso la parola gli avvocati di parte civile Giancarlo Maniga e Paola Severino. Poi è toccato all'avvocato Lo Mastro, parte civile per il Comune di Roma. Tutti hanno sostenuto che Priebeke deve essere condannato all'ergastolo per le responsabilità che porta nella strage delle Ardeatine.

In aula, erano presenti in quel momento, tra i familiari delle vittime, anche il presidente delle Comunità ebraiche italiane Tullia Zevi e Shimon Samuels, coordinatore

del Centro Wiesenthal di Parigi che tanto ha contribuito alla scoperta del rifugio argentino di Priebeke. Samuels, ha ricordato ai giornalisti che anche per Priebeke esiste un reale pericolo di fuga verso i paesi con non hanno accordi di estradizione con l'Italia. In Siria ha detto Samuels - ha trovato rifugio, da anni, il criminale di guerra Brunner.

Stamane parlerà ancora l'avvocato Bisazza Terracini che rappresenta la comunità ebraica di Roma.

Prima che i giudici si ritirino in camera di consiglio, così come è previsto dalla legge, potrebbe anche prendere la parola Erich Priebeke. La sentenza potrebbe essere emessa nella serata di oggi o al massimo nella serata di domani.

### L'INTERVISTA

Erich Walter: «Eravamo patrioti, non avremmo mai ucciso»

## «Io, graziato del Sudtirolo»

### Tutti d'accordo per la grazia Anche An e gli oltranzisti

Tutti, o quasi, d'accordo. Perfino gli ex missini. Va bene la «grazia» - ovvero la restituzione dei diritti civili e politici - concessa da Scalfaro a 24 ex terroristi sudtirolesi, quelli della prima ora, che non si erano macchiati di fatti di sangue e che hanno da tempo scontato le condanne detentive. «Un atto non di debolezza ma di forza e lungimiranza», scrive la segreteria altoatesina del Pds. «Un segnale di umanità che sta ad indicare il diritto di allora della nostra gente a ribellarsi, non contro le persone ma contro il sistema», interpreta il presidente della provincia autonoma Luis Durnwalder. «È tutta gente che ha scontato la pena, la loro riabilitazione non è la fine del mondo», dichiara il presidente altoatesino di An, Giorgio Holzmann. Sulla stessa linea il leader storico Pietro Mitolo, «indignata» invece la senatrice-avvocata Adriana Pasquali che rappresenta le parti civili. Ci sono stati del resto, proprio in questi giorni, parecchi ribaltoni di vecchie linee, in Alto Adige. Silvius Magnago, leader carismatico degli autonomisti sudtirolesi, ha rivalutato in un convegno il «patriota» italiano Cesare Battisti. Ed il circolo An di Mezzolombardo è stato intitolato ad Andreas Hofer, l'eroe-simbolo dei tirolesi... Sono imbarazzate le formazioni più oltranziste. I «Freiheitliche» di Pius Leitner si dicono soddisfatti, ma aspettano che la grazia sia concessa a tutti i condannati. L'Union fur Sudtiroi di Eva Klotz preferisce prendersela con l'«euforia ingiustificata della Svp». E Sepp Mitterhofer, uno dei «graziati» e presidente dell'Heimatbund - che raggruppa parecchi ex terroristi - è felice a metà: «Non mi sento colpevole di nulla».

«Rifiutare la "grazia"? Ma no, quando è arrivata la notizia ho fatto preparare un buon pranzo da mia moglie e abbiamo brindato...». Erich Walter, 60 anni, è uno dei 24 ex terroristi sudtirolesi ai quali Scalfaro ha «restituito» i diritti civili e politici. All'inizio degli anni Sessanta passò tre anni e quattro mesi in carcere per un attentato. «Ma erano atti propagandistici. Non avremmo mai potuto uccidere. E contro lo Stato non ho mai avuto niente».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ BOLZANO. Anche lei è di quelli che non hanno festeggiato?

Ah, no! Appena l'ho saputo ho ordinato a mia moglie: «Prepara un buon pranzo». Abbiamo mangiato, abbiamo brindato.

Spumante italiano?

Eh, adesso vorrebbe troppo. Vino della mia vigna. Il «patriottismo» del patriota Erich Walter si ferma qui. È un allegro signore di 60 anni, titolare di un'officina di carpenteria meccanica ad Egna, tre dipendenti più due figli. Trentacinque anni fa si era impelagato nella prima «notte dei fuochi», quella del giugno 1961. Processato, condannato, ha passato i suoi anni in galera. Adesso è tra i «riabilitati».

Adesso può dirlo. Aveva partecipato alla notte dei fuochi?

Me l'avevano chiesto. Io sapevo. Ma non ho partecipato direttamente. Avevo ventiquattro anni, e un giovane ha sempre il sangue caldo. Però mi ero appena sposato, avevo appena aperto l'officina... Quel giorno non me la sono sentita. Certo non ho denunciato nessuno. E mi hanno condannato ma solo in appello: 6 anni e 8 mesi. Poco prima della sentenza c'era stata una strage. Credo che abbia pesato sui giudici.

Quanti anni ha passato in carcere?

Tre anni e quattro mesi. Sono uscito il 18 luglio 1964.

Giusto mentre il terrorismo sudtirolese cominciava ad uccidere.

I nostri erano stati sempre atti, come dire, propagandistici. Quando sono

venuto fuori ho fatto tanto d'occhi. Tutto un altro ambiente?

Non era più roba nostra. Io, tanti miei compagni, non eravamo d'accordo. Noi non eravamo sanguinari, non volevamo morti. Il nostro capo era Josef Kerschbaumer, è morto in carcere a Verona: cattolicissimo, non avrebbe ucciso una mosca.

Ed i nuovi terroristi? Gente come Karl Auserer, il neozionista che poi ha fondato anche Ein Tiro?

Auserer non è dei nostri. Quello che ha fatto non andava più bene.

Lei è tra i pochi graziati felici della riabilitazione. Mitterhofer è incerto se accettarla...

Mitterhofer? Oh Madonna! Quello lì è molto a destra.

Ma tra di voi non siete rimasti in contatto?

No. Mai più. Qualcuno, così, per amicizia personale.

Neanche un po' di politica?

Ah, sì! Sempre iscritto alla Svp. Ed ora potrò finalmente votarla.

Apparteneva agli Schuetzen?

Solo da giovane.

Senta, cosa vuol dire perdere i diritti civili?

Io non potevo votare e non potevo candidarmi. Per molti anni, dopo la condanna, ero rimasto presidente del circolo di tiro a segno di Egna.

Sette anni fa in Questura se ne sono accorti, ho dovuto dimettermi.

Un condannato per terrorismo presidente di un tiro a segno? Non mi dica che aveva anche il porto d'armi.

Fino a 10 anni fa. Poi se ne sono accorti, me l'hanno ritirato. In un'altra occasione mi hanno sequestrato un vecchio fucile, di quelli che si usano nelle feste campestri per far rumore.

Altre conseguenze?

Ho quattro figli. La ragazza, a vent'anni, voleva entrare in Polizia. Ma poi hanno visto il certificato penale del genitore. E anche sul lavoro...

Appatti persi?

Persi no. Ma quando lavoro per un comune, ad ogni appalto devo portare il nulla osta, e ogni volta c'è dentro tutta la mia storia. Ormai, dagli anni sessanta, sono passate generazioni di amministratori, adesso ci sono giovani che non sanno niente di quegli anni. Leggono, si sbalordiscono: «Walter ha fatto questo? È così cattivo quell'uomo lì?».

Oltre al carcere, ha risarcito anche i danni?

Trentacinque anni fa lo Stato ha messo un'ipoteca di 1.300 miliardi sui nostri beni. Volevamo pagare, ma il ministero dell'Interno non riusciva mai a quantificare il danno. È andata avanti per vent'anni, finché sono scaduti i termini. L'ipoteca è scaduta solo un anno fa: era sulla casa, sul terreno, sul capannone, su tutto quello che possiedo.

Lei, ora, ha cambiato parere sullo stato italiano?

No: perché contro lo Stato non ho mai avuto nulla. Semmai ce l'avevamo con chi governava, e specialmente coi partiti di centrodestra. Se l'aspettava, la grazia?

Mi sono stupito: «Possibile che Scalfaro abbia cambiato idea?». Lui ci paragonava sempre alle Br. Certo che ora il presidente farà più fatica a dire di no ai brigatisti.

Lei darebbe la grazia ai terroristi italiani?

Io auguro a chiunque sia dentro per ragioni politiche di uscire: solo chi è in carcere sa cos'è il carcere. Ma bisogna vedere caso per caso. Hanno messo la testa a posto? Avevano ucciso? Avevano fatto stragi? Tra noi e loro farei parecchie distinzioni.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	.....
2	.....
3	.....
4	.....
5	.....
Nome e Cognome .....	
Indirizzo .....	



MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23.05-2.45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs including titles like 'I MITI DI PEKKA' and 'E... SPORTE CON VM'.

Odeon

Table of Odeon programs including titles like 'ODION ESTATE' and 'INFORMAZIONI REGIONALI'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including titles like 'LA VALLE DEI DINOSAURI' and 'MARINA'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including titles like 'LA LUNGA RICERCA' and 'NINA E... CONTERI'.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including titles like 'MIRACOLO ITALIANO' and '6 GRADI DI SEPARAZIONE'.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including titles like 'GOOD VIBRATIONS' and 'MUSIC & CINE'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma TV digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView...

PROGRAMMI RADIO

6.00 Il buongiorno di Radiouze: 7.17 Momenti di pace: 8.50 Cervo Bianco: 9.10 La pantera rosa: 10.05 Occhio al porto: 10.34 Viva la Radiol: Conduce Lino Banfi (Replica): 11.38 Mezzogiorno con Mina: 12.50 Un tempo all'otto: 14.00 Ring: 14.30 Radiodue: time Estate: 15.05 Hit Parade: 1 più venduti in Europa: 17.30 Atlanta, Italia: domani è un altro giorno: 20.02 Serata d'estate: 21.30 Viva la Radiol: 22.35 Panorama parlamentare: 0.33 Stereonotte: --- Note alla radio - Colloqui notturni con i camionisti. Di Paolo Barilli.

AUDITEL

Table of Auditel ratings for various programs and channels.

Raitre, è successo con le mountain bike

VINCENTE: Beautiful (Canale 5, ore 13.48)..... 4.409.000
PIAZZATI: Papi quotidiani (Canale 5, ore 13.30)..... 3.732.000
XXVI Olimpiadi (Raitre, ore 20.32)..... 3.687.000
Quark speciale (Raiuno, ore 20.46)..... 3.458.000
Artigli (Canale 5, ore 20.55)..... 3.404.000

Le Olimpiadi di Atlanta vincono di nuovo la serata: ieri su Raitre le gare di mountain bike hanno ottenuto 3 milioni 687 mila spettatori (share 19,37), superando ogni programma concorrente e facendo finalmente uscire allo scoperto un'Italia di tifosi che non si occupano solo di calcio e che non si scaldano più del necessario per fesserie da stadio, ma solo per la numerosa fila di medaglie che i nostri atleti stanno collezionando. E in seconda serata, le gare di baseball olimpico Italia-Giappone hanno avuto su Raiuno 3 milioni 143 mila spettatori (share 20,03). Al secondo posto, tra i più seguiti della serata di ieri Quark speciale (Raiuno) con 3 milioni 458 mila (share 17,82) e al terzo Artigli (Canale 5) con 3 milioni 4 mila (share 15,48). Seguono: il film Indomabile Angelica (Raidue) con 2 milioni 901 mila (share 14,83); Festivalbar '96 (Italia 1) con 2 milioni 768 mila (share 15,24), il film La frustata (Retequattro) con 1 milione 550 mila (share 7,99) e Matko (Tmc) con 727 mila (share 3,78). Complessivamente, sulle reti Rai nel prime time si sono sintonizzati 9 milioni 783 mila spettatori (share 51,54) contro i 7 milioni 22 mila (share 36,99) delle reti Mediaset.

24 ORE

COSÌ COME SIAMO RETEQUATTRO. 18.45 Come reagiscono i visitatori di un museo delle cere se alcune statue sembrano essere viventi? Lo racconteranno la candid camera del programma condotto da Paola Saluzzi. In scaletta anche la candid di una madre alle prese con un professore che corteggia la figlia.
MELROSE PLACE ITALIA 1. 20.30 La madre di Jake muore improvvisamente e il giovane prega Jo di accompagnarlo al funerale. Qui Jake ritrova il fratello maggiore che non vede da dieci anni. Mentre Amanda soffre per le conseguenze della chemioterapia, Alison riesce a soffiare il posto di lavoro all'agenzia pubblicitaria.
SU LE MANI RAIUNO. 20.45 Il varietà condotto da Carlo Conti, per celebrare il successo degli italiani ad Atlanta, organizza una gara disputata in tre manches da personaggi illustri: Lucia Colò, Gigi Sammarchi, Laura Freddi, Idris, Giovanni Galli.
SOTTO IL SEGNO DELL'EUROPA RAIDUE. 22.30 Un viaggio alla scoperta della creatività europea cominciando dal cinema. I film che ci hanno fatto sognare, le mostre sul cinema allestite a Roma e Londra, i set, le testimonianze dei grandi registi: Bertolucci, Greenaway, Rappenaun, i giovani al loro esordio. Infine gli esperimenti di Napoli e Marsiglia.
RADIOZORRO ESTATE RADIOUNO. 10.07 Una denuncia all'ospedale di Sassari che ha costruito un reparto di ematologia con i fondi dell'Associazione italiana contro la leucemia, senza aprirlo.
RADIOTRESUITE RADIOTRE. 15.55 In diretta dal Festival di Bayreuth Il crepuscolo degli dei di Wagner, con il coro e l'Orchestra del festival, sul podio James Levine.

DA VEDERE



Omicidi e giornali per Perry Mason

20.40 QUEL DIAVOLO DI UN AVVOCATO «Scandali di carta» per Perry Mason
RAIDUE
Un episodio del buon Perry Mason (parliamo della serie che ha per protagonista Raymond Burr) in questa cultura estiva, e magari aspettando qualche finale notturna dei giochi olimpici non fa mai male. Oggi il celebre investigatore si occupa addirittura di più di un omicidio: prima viene trovata uccisa la direttrice di una rivista di moda scandalistica e i colpevoli potrebbero essere in tanti, perché la donna conosceva i segreti di tutti i personaggi famosi. Poi un pirata della strada investe uno stilista. A finire sotto accusa è Lauren, direttrice di un mensile concorrente a quello della prima vittima.

SCEGLI IL TUO FILM

9.20 SIAMO TUTTI INQUILINI
Regia di Mario Mattoli, con Aldo Fabrizi, Anna Maria Ferrero, Peppino De Filippo, Italia (1953), 98 min.
Piccole tragedie e grandi solidarietà della vita quotidiana. Anna ha ereditato l'appartamento in cui è stata per anni a servizio. Ma siccome non ha una lira, l'amministratore tenta, inutilmente, di cacciarla via.
CANALE 5
20.30 IL ROMANZO DI MILDRED
Regia di Michael Curtiz, con Joan Crawford, Ann Blyth, Jack Carson, Usa (1945), 110 min.
Radiografia di un amore molesto, quello che lega madre e figlia. Mildred, divorziata, cresce con amore la capricciosa Veda, assecondando ogni suo desiderio. Si risposò, ma il nuovo marito la conduce alla rovina economica. Come se non bastasse, l'uomo seduce Veda. La ragazza lo uccide.
TMC
20.40 SIGNORI SI NASCE
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Peppino De Filippo, Carlo Croccolo, Liana Orfei, Italia (1960), 95 min.
Uno gaudente e scaltro: Ottone (Totò). L'altro austero e risparmiatore: Pio (Peppino). Sono fratelli. Trovatosi in difficoltà, Ottone si inventa una storia geniale per spillare soldi a Pio, spacciando un'attrice di varietà per sua figlia.
RETEQUATTRO
1.00 SUSPENSE
Regia di Jack Clayton, con Deborah Kerr, Martin Stephens, Pamela Franklin, GB (1961), 105 min.
Ispirato a Giro di vite di Henry James. Cosceneggiato da Truman Capote. Gli strani comportamenti di due bambini in un castello inglese destano nella loro governante il sospetto che i piccoli siano posseduti.
RETEQUATTRO



### Lotta libera: adesso tocca a Schillaci Una medaglia è nelle sue possibilità



L'avversario più forte, l'imbattibile John Smith, glielo ha eliminato il tempo. Giovanni Schillaci, nato a Palermo 29 anni fa, romano di adozione, oggi comincia la sua Olimpiade nella categoria 62 chilogrammi della lotta libera contro avversari "terrestri", più abbordabili del marziano Smith, compagno di squadra di quel David Schultz eliminato nel modo più drammatico, a colpi di pistola, da John Dupont, il rampollo della famiglia di mecenati americani dello sport che aveva ricavato una foresteria per lottatori nella sua splendida villa in Pennsylvania, vicino a Filadelfia. Non sono del tutto esagerate le dichiarate ambizioni di medaglia di questo lottatore che vanta solo due onorevoli partecipazioni alle Olimpiadi, ma che è vicecampione europeo in carica, titolo che vinse nel '92 per conquistare il bronzo due anni dopo, anno in cui fu terzo anche ai mondiali. Dopo l'eliminazione di Michele Liuzzi nei 57 kg, ci prova Schillaci a dare un alloro alla lotta libera azzurra. Nella greco-romana, orfana di Vincenzo Maenza, Francesco Costantino è giunto nono nella categoria 50 chili, Giuseppe Giunta eliminato nei 108. Il palermitano dovrà vedersela soprattutto col russo Azyzov che lo sconfisse in finale agli ultimi europei.

### Mori, grande prova finalista nei 400hs La corsa di Ottoz si ferma in semifinale



Se ci fossero ancora Raimondo e Piero D'Inzeo, o il compianto Graziano Mancinelli... E costretto a vivere di ricordi - l'ultima medaglia è l'oro che Mancinelli conquistò col grigio Ambassador a Monaco 1972 - il salto ostacoli dell'equitazione italiana. Arriva con fatica alle Olimpiadi, conta sulle dita di una mano cavalli e cavalieri, li tiene nella bambagia sperando che nulla arrivi a compromettere un equilibrio precario. E l'obiettivo non è stratosferico, domani, nella gara a squadre. Nessuna ambizione di medaglia ma un posto tra le prime otto. E allora fioriscono i paragoni. «Ma se ci fosse Raimondo, un cavaliere che è stato riconosciuto internazionalmente il più grande di tutti i tempi, o Piero, o Graziano - assicura il presidente della federazione sport equestri italiana Mauro Checchi - oggi avrebbero problemi anche loro. Ne parlavo giorni fa con Hans Gunther Winkler, un altro mito dell'equitazione, e mi ricordava che ai suoi tempi, che erano gli stessi del D'Inzeo, i paesi competitivi erano tre o quattro: Italia, Germania, Francia, Inghilterra. Ogni tanto si inserivano gli Stati Uniti. Poi le cose sono cambiate». «Oggi - spiega ancora Checchi - il livello tecnico s'è livellato verso l'alto sia per quel che riguarda i cavalieri sia per i cavalli.

## Johnson-Fredericks-Boldon: in tre a caccia del record nella finale dei 200 mt



Michael Johnson sventola la bandiera americana dopo la vittoria della medaglia d'oro

Gobet/Ansa

## Merlene Ottey e i 200 Per battere quel niente che gli nega sempre l'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. È un rito di grande suggestione che si compie ogni mattina all'interno di uno Stadio Olimpico già gremito in ogni ordine di posti. Anche ieri, mentre Merlene Ottey completava il suo riscaldamento prima del debutto nelle batterie di qualificazione dei 200 metri, le immortali note di Richard Strauss, il possente crescendo sinfonico che apre «Così parlò Zarathustra», hanno riempito l'aria. Un sapiente tecnico del suono ha alzato il volume fino a far tremare le fondamenta dello stadio con il gran «pieno» conclusivo. E chissà che

nieri che gli italiani presenti. I primi che non si spiegavano come mai una giamaicana se la cavasse così bene con una lingua tanto lontana, i secondi che l'avevano sempre sentita esprimersi in inglese durante i lunghi anni trascorsi nella città eterna, ironizzando anche sulla sua incapacità di assimilare il nuovo idioma.

È sempre stata schiva, Merlene Ottey, e questo sua innata timidezza oltre a complicarle i rapporti umani l'ha probabilmente frenata anche in pista, facendole patire avversarie meno dotate di lei. Ed è spesso accaduto con Gwen Torrence, l'avversaria nata proprio ad Atlanta che però questa sera (notte fonda in Italia) non potrà frapporti fra lei e la sospiratissima vittoria, essendo stata eliminata nei Trials americani. «So che è la mia ultima occasione - ha dichiarato Merlene - Comunque vada smetterò alla fine di questa stagione smetterò. Sono una donna matura e devo pensare al mio futuro, alla famiglia, ai figli...».



I figli: Merlene non li ha mai avuti. Non con Nat Page, il quattrocentista ad ostacoli americano che sposò qualche anno dopo esser sbarcata negli States per correre e prendersi un diploma universitario nel Nebraska. Non con Stefano Tilli, al quale aveva chiesto tante volte di sposarsi e allargare il nucleo familiare. «A parte l'atletica - dichiarò lei in un giorno triste - nella mia vita ci sono state solo delusioni». Esagerava, anche perché poter esibire un conto in banca miliardario in Giamaica, dove per molti riuscire a metter insieme il pranzo con la cena è una discreta fortuna. Ma ciò non toglie, naturalmente, che si possa soffrire anche con il portafoglio pieno. □ M.V.

# La rivincita degli uomini-jet

Una finale da sogno questa notte, sui 200 metri, con tre pretendenti al trono: lo statunitense Michael Johnson, il namibiano Frankie Fredericks e il trinidadiano Ato Boldon. E un record giovanissimo (19'66) che già rischia di cadere.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. In tre per un podio: sembrerebbe la situazione di minor conflittualità in una gara olimpica, ed invece no. Succede, infatti, che i tre personaggi in questione non siano affatto d'accordo sull'ordine in cui salire sopra l'altare di Olimpia. Ce n'è uno, il signor Michael Johnson, che dice: «Ragazzi la precedenza tocca a me; lo sapete io sono qui per vincere tre medaglie d'oro, mica posso fare figuracce a casa mia». Al che un altro, il signor Frankie Fredericks, gli risponde: «Caro Michael, al sottoscritto dei tuoi problemi non frega nulla. Io ho già un diavolo per capello dopo il secondo posto nei 100, figuriamoci se ho intenzione di concedere il bis». E c'è pure un terzo, il signor Ato Boldon, che non ce la fa più a stare zitto e prorompe: «Ma lasciate perdere! Insieme fate sessant'anni, mentre io sono giovane e bello. Aria nuova ci vuole. Largo, fatemi largo...».

Lo statunitense Michael Johnson, il namibiano Frankie Fredericks e il trinidadiano Ato Boldon: questo terzetto (salvo improbabili inserimenti) consumerà questa sera (notte fonda in Italia) una delle finali più attese di queste Olimpiadi, forse addirittura la più attesa. E per capirne il perché occorre innanzitutto un breve riassunto delle puntate precedenti... 23 giugno '96, finale dei Trials americani di Atlanta: Dopo averlo più volte sfiorato, Michael Johnson migliora con uno stratosferico 19'66 il primato mondiale dei 200 metri. La notizia tocca da vicino anche noi italiani. Il precedente detentore era un certo Pietro Mennea...

3 luglio, meeting di Losanna: questa volta a stupire è Ato Boldon. La corsa del ventiduenne ca-

tecnico Clyde Hurt credo di aver risolto pure questo problema. La gara di Oslo è stata un caso a sé».

Sicuramente favorito Johnson, che nel primo turno di qualificazione ha passeggiato in 20'55, sicuramente rivale più pericoloso Frankie Fredericks (20'59 in batteria). Il campione della Namibia, eterno piazzato, ha fra l'altro vinto l'unica sua medaglia d'oro importante proprio su questa distanza, durante i campionati mondiali di Stoccarda del 1993. A lungo considerato uno specialista dei 200, Fredericks quest'anno era sembrato orientarsi verso i 100 metri, sfruttando anche alcuni «sospetti» cambiamenti della sua struttura fisica, divenuta improvvisamente possente. Ma la formidabile prestazione di Oslo ha ampiamente dimostrato che la sua competitività sul mezzo giro di pista è rimasta intatta.

E veniamo a quello che può considerarsi un outsider di lusso, Ato Boldon. Fino allo squillo agonistico di Losanna, del trinidadiano si era parlato esclusivamente di un giovane e già grande interprete dei cento metri. Ad avvalorare la cosa c'era anche il suo comportamento nei campionati iridati disputati nella scorsa stagione a Göteborg: medaglia di bronzo nei 100, vittima di uno strarimento nella prova più lunga. Ma adesso Boldon, come testimoniano i due consecutivi «under 20'' di inizio luglio, ha fatto l'ulteriore salto di qualità. Ed a testimoniare in suo favore c'è anche l'impressionante batteria corsa ieri mattina, un 20'26 ottenuto in assoluta deconcozione.

Johnson, Fredericks e Boldon: sarà una lotta per la vittoria ma anche contro il cronometro. A sottolinearlo è stato lo stesso Boldon, sprinter di lingua e cervello veloce: «Non credo che il 19'66 di Johnson sia un punto d'arrivo, già ai Giochi questo record potrebbe essere migliorato. Non so se potrà riuscirci io, forse è troppo presto. Se sarà capace di starmi davanti, potrebbe però batterlo lo stesso Michael, o magari Frankie Fredericks». Fino ad un mesetto fa avremmo detto: Pietro Mennea è avvertito. Ma adesso, ahimé, l'atletica italiana non ha proprio più nulla da perdere...



Boldon, Bailey e Fredericks sul podio dei 100 mt

Longstreath/Ap

L'atleta azzurra in gara nell'alto senza che sia stata risolta la vicenda doping

## Bevilacqua, sarà un salto nel buio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Almeno un problema, quello dell'imbarazzo a entrare in un luogo dove non dovrebbe stare, potrebbe averglielo risolto con un giorno d'anticipo Dean Capobianco. Costui è il velocista australiano accomunato ad Antonella Bevilacqua, saltatrice in alto nostrana, in una vicenda non troppo edificante. Entrambi sono stati reputati colpevoli di doping dalla Federatleica internazionale (la laaf) dopo essere stati incredibilmente assolti dalle rispettive Federazioni nazionali, entrambi possono gareggiare in questi Giochi olimpici in quanto la laaf non ha potuto fare altro che rimandare l'intera questione ad una Corte d'arbitrato, la quale si riunirà soltanto dopo i Giochi e provvederà quasi certamente (nella giustizia sportiva si è riusciti talvolta a negare l'evidenza) ad irrogare squalifiche retroattive che cancelleranno quanto combinato dai due qui ad Atlanta.

Per via del programma, lo sprinter australiano è stato il primo a sfruttare la grottesca situazione creatasi. Incurante di un comportamento certamente antisportivo, l'australiano (di genitori italiani) è sceso in pista nelle batterie dei duecento metri. E sfortunatamente ha anche passato il turno grazie al ripescaggio dei tempi. Sfortunatamente, perché Capobianco ha così «rubato» il posto ad un altro atleta, per la precisione il britannico Owusu Dako, primo degli esclusi, pur sapendo di essere oggetto di una sentenza di doping da parte della laaf.

Lo stesso comportamento di Capobianco terrà stamane Antonella Bevilacqua nella qualificazione del salto in alto, e purtroppo la sua ostinazione a partecipare - così come quella della Federatleica italiana e del Coni, entrambi consenzienti - non può essere giudicata con metodo differente da quello usato per

l'australiano.

E dire che, nella sostanza, la storia della Bevilacqua è assai diversa da quella di Capobianco. La prima si è macchiata di un peccato doping considerato «veniale», l'assunzione di efedrina, reiterato inconsapevolmente una seconda volta e per il quale è prevista una squalifica di tre mesi. Il secondo c'è andato invece giù pesante, assumendo steroidi. Per questa grave colpa Capobianco si sarebbe dovuto beccare subito una squalifica di quattro anni, nonché la sua Federazione ha avuto la faccia tosta di assolverlo invocando risibili dubbi sulla correttezza delle procedure di trasporto dei campioni d'urina al laboratorio antidoping.

Quali sono le prospettive agonistiche della Bevilacqua? Beh, a quelli che nonostante tutto se la sentiranno di tifare per la ragazza foggiana diciamo che è impossibile rispondere. In condizioni normali Antonella sarebbe stata concorrente da finale olimpica, persino con

qualche ambizione da medaglia centrando la gara della vita nel momento più importante. Adesso, ovviamente, bisognerà vedere se la tormentata vicenda non abbia finito per gravare sulla psiche dell'atleta alla vigilia di un impegno così importante.

Muta la diretta interessata, ieri il ci delle donne, Dino Ponchio, giurava sulle ottime condizioni fisiche della Bevilacqua: «Un allenamento Antonella ha fatto cose ottime. L'unica cosa che mi preoccupa è che ha già alla testa alla finale, tende a sottovalutare l'impegno delle qualificazioni. Invece superare 1,95 (il primato personale dell'atleta è 1,98, ndr) sarà tutt'altro che facile».

Nota a margine, Ponchio non ha neanche sfiorato l'argomento «opportunità della partecipazione», dichiarandosi semmai contento della presenza in pedana di Antonella. Insomma, in attesa della Bevilacqua non si può dire che la Fidal stia volando alto... □ M.V.

## Spari a Reggio Emilia Carabiniere ferito È gravissimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

### OTELLO INCERTI

■ REGGIO EMILIA. Si è conclusa con due feriti gravi, un carabiniere ed un albanese clandestino in Italia, un folle inseguimento, con ripetuti colpi di pistola e di mitraglietta, iniziato poco dopo le quattro della notte a Rubiera, e finito nei pressi di un campo di girasoli tra Calemo e Sant'Illario. Il carabiniere, l'appuntato Domenico Stola, è stato raggiunto da un colpo di proiettile che lo ha colpito alla parte destra del torace, colpo che ha trapassato i muscoli ma che non sembra aver leso alcun organo interno. Per lui la prognosi è riservata, ma è considerato fuori pericolo: più gravi le condizioni dell'albanese, che, almeno dai documenti trovati in suo possesso, risulta essere Eduart Merzini, di 33 anni. Un proiettile lo ha raggiunto alla spalla destra, colpendo un polmone e provocandogli una notevole emorragia interna. I due sono ricoverati in chirurgia. L'albanese è piantonato.

La vicenda inizia attorno alle 4,30 della notte tra martedì e mercoledì. Poche ore prima, verso l'una, è stata rubata una Alfa 164 parcheggiata nei pressi di una pizzeria di Bologna. I carabinieri di Rubiera sono sulla via Emilia, impegnati, con la loro «Tipo», in uno dei normali controlli. Vedono arrivare l'auto ad alta velocità, intimano l'alt, ma quella non si ferma. Inizia un inseguimento che è problematico per la Tipo, i carabinieri lanciano via radio l'allarme alla centrale di Corso Cairoli, che attiva anche la Questura. All'altezza di San Maurizio, una pattuglia della Volante intercetta la vettura, riesce, nei pressi dello svincolo della tangenziale, ad affiancarla, per tre volte gli agenti Tassinari e Bonacini sentono che la vettura che stanno cercando di bloccare si accosta con speronamenti laterali, cercando di buttarli fuori strada. Vedono che a bordo ci sono quattro giovani, e gli agenti decidono di tallonarli a distanza, dando le caratteristiche della vettura e la sua targa. L'Alfa 164, tenuta a tavoletta, si avvicina rapidamente al centro storico di Reggio: un'auto della Polizia la vede avvicinarsi in Piazzale Tricolore, sotto il grattacielo, e si mette di traverso, per cercare di bloccare la strada ai fuggitivi. Con una spericolata manovra l'auto della 164 riesce a trovare un varco, imbocca a tutta velocità la via Emilia, diretta verso Piazza del Monte. Dietro la polizia, e la pattuglia dei carabinieri con il vicebrigadiere Fortunato Greco, l'appuntato Stola e Stefano Sterpi. Nel tentativo di bloccare l'auto, si cominciano ad esplodere altri colpi, ripetutamente. A velocità pazzesca, superiore a quella delle auto delle forze dell'ordine che sono all'inseguimento, la 164 attraversa tutto il centro, riprende la parte esterna della via Emilia, continua la sua corsa verso Parma. Ma il pilota evidentemente ha preteso troppo dal motore della vettura, che ad un certo punto si ingrippa. Un chilometro dopo l'abitato di Calemo, la vettura comincia a rallentare, svolta in una stradina, a sinistra, che porta nella tenuta Spalletti. I carabinieri sono loro addosso, l'albanese ferito non riesce a fuggire, gli altri tre scendono e si mettono a correre verso una coltivazione di girasoli. Uno di loro estrae una rivoltella e comincia a sparare diversi colpi. Uno dei proiettili raggiunge l'appuntato. Gli altri due albanesi vengono inseguiti a piedi e raggiunti poco dopo nella campagna, vengono catturati dopo una breve colluttazione. Le immagini che ha ripreso in diretta Telegiornale li hanno mostrati ansimanti, stretti tra i carabinieri, sul bordo del campo. Mentre venivano chiamate le autoambulanza per i due feriti, e i Vigili del Fuoco perché la vettura surriscaldata cominciava a fumare, iniziava la caccia al quarto albanese, quello che aveva sparato. Una caccia che è proseguita fino al primo pomeriggio di ieri, con elicottero, unità cinofile, uomini a piedi. Le ricerche sono state sospese quando è stato chiaro che lo sparatore era ormai riuscito a fuggire dalla zona: probabilmente si era dileguato dal primo momento, approfittando della mancanza di luce.



Un posto di blocco

Agf

Napoli, la vittima aveva un'auto simile a quella di un boss

## Giovane imprenditore fu ucciso per errore

DAL NOSTRO INVIATO

### Sabani denuncia la ragazza che lo accusa

**Il presentatore Gigi Sabani ha querelato, con una denuncia fatta in una caserma dei carabinieri di Roma, la ragazza che nei giorni scorsi lo aveva accusato di averla violentata. Sabani si è presentato oggi pomeriggio in una stazione dei carabinieri del centro della capitale, accompagnato da un suo legale, per presentare la denuncia per calunnia. La ragazza aveva denunciato le violenze che avrebbe subito dal presentatore quando Sabani era già in carcere aggravando, quindi, la sua posizione. La vicenda di Sabani va ormai avanti da alcune settimane e non pare alla conclusione.**

■ NAPOLI. La guerra fra i clan della camorra di Marciacise e Maddaloni continua. Ieri è stato assassinato Luca Fiamiano, 37 anni, ma il suo delitto apre uno spiraglio sul delitto commesso l'altro giorno sempre nella stessa zona che ha visto morire Mariano Rega, 29 anni, un giovane imprenditore, originario di Baiano. La polizia sospetta che il giovane sia stato «scambiato» per qualcun altro e quindi sia stato ucciso per un errore di persona.

Luca Fiamiano viene crivellato di colpi, ma qualcuno avverte la Polizia che interviene pochi istanti dopo il delitto. I killer, quattro in tutto, scappano a bordo di una «Thema» di colore scuro. Comincia un inseguimento da film, con l'equipaggio della volante che chiede rinforzi e comunica alla centrale di aver «aganciato» l'auto dei sicari. Ma quando stanno per essere acciuffati da una traversa spunta una «Honda» che sperona la vettura della polizia lasciando il tempo ai killer di scappare. La «Thema» verrà ritrovata più tardi completamente vuota: dei quattro assassini nessuna traccia.

Il guidatore della «Honda», un pregiudicato, giura e spergiura che è stato un «incidente» e che lui non voleva favorire nessuno. La sua auto è di colore celeste e qualche in-

vestigatore nota immediatamente che è lo stesso della vettura di Vittorio Rega, 29 anni, imprenditore inspiegabilmente assassinato l'altra mattina, proprio a Maddaloni. Un omicidio che appare del tutto assurdo. Il killer prima di sparare aveva pronunciato una frase: «Che ci fai tu qua?». A raccontare l'aggressione la stessa vittima che, sebbene ferita a morte, ha avuto la forza di chiamare il 113, di cercare di andare avanti con la sua auto, di parlare con gli inquirenti mentre veniva trasportato in ospedale.

Un bravo ragazzo, di buona famiglia Vittorio Rega, un gran lavoratore. Per questo gli investigatori si sono immediatamente convinti che il delitto era il frutto di un errore ed oggi con l'«incidente» procurato nel corso dell'inseguimento questa convinzione si è ulteriormente rafforzata. Sostengono gli investigatori che il delitto di Rega si può spiegare in due modi: o i due che gli hanno sparato lo hanno scambiato per il guidatore dell'Honda, loro avversario, oppure hanno pensato che la vettura fosse stata rubata dal giovane. Ma delle due, per ora, ritengono che la prima sia quella più verosimile. Probabilmente i giovani sapevano che uno dei componenti del clan avversario era in possesso di una «Honda» di colore celeste, ma

non lo avevano mai visto in faccia. Trovarsi di fronte un'auto di quel tipo e colore, in una strada periferica, poco frequentata (Rega la stava percorrendo perché consente di abbreviare di molto il tragitto Maddaloni-Margliana dove era diretto) ha fatto pensare che si trattasse del «nemico». Solo così si spiega la frase pronunciata prima di sparare, così si spiega perché indosso al giovane imprenditore sono stati trovati 30 milioni che aveva appena ritirato da un cliente della cittadina casertana. Il delitto di oggi potrebbe essere stata la «risposta» perché il clan avversario ha «capito» immediatamente l'errore ed ha raeagito.

Nelle prossime ore la polizia spera di chiarire definitivamente questo omicidio e assicurare alla giustizia gli assassini di Rega. Resta la considerazione che in provincia di Caserta la lotta alla criminalità segna il passo, nonostante sia una zona dove si registra uno dei più alti tassi di criminalità del paese. Una lotta che è stata carente per anni, anche perché tanti, anche magistrati, erano impegnati in tutt'altre faccende. Oggi non è più possibile avere un atteggiamento fatalista. La camorra comincia a fallire in maniera indiscriminata, come dimostra l'uccisione di Rega. E non consola nessuno che quel povero ragazzo sia stato assassinato a 29 anni «per sbaglio». □ V.F.

**1-8-95**  
Ad un anno dalla scomparsa del compagno  
**LUIGI MAGGI**  
i compagni e le compagne della Sezione del  
Siccomario lo ricordano con immutato affetto.  
San Martino Siccomario, 1 agosto 1996

**1-8-98**

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**



**l'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità**  
**Vacanze**

COMUNE DI SINISCOLA (NUORO) - Via Roma, 125 - Tel. 0784/670800 - fax 0784/878300

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Segretario comunale rende noto che darà corso ad una licitazione privata per la fornitura e posa in opera di arredo per la Scuola Elementare di Sa Sedda, ai sensi dell'art. 7 della Legge 358/92 per un importo a base d'asta di L. 672.268.000/IVA. Le Ditte interessate a partecipare potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista nel bando integrale di gara, entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, avvenuta il 23.07.1996, indirizzata al Comune di Siniscola Via Roma 125. Il bando integrale di gara, computo metrico estimativo e Capitolato d'oneri potranno essere consultati presso l'U.T. La fornitura è finanziata con i fondi della Cassa DD.PP.

IL SEGRETARIO COMUNALE Dr. Antonio Serra

### Vacanze Liete

**BELLARIA - IGEEA MARINA (Rimini) - Hotel ORNELLA\*\* - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, telefono, ascensore, cucina romagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.**

### BARICELLA AMBIENTE S.p.A.

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Baricella Ambiente Spa con sede legale presso il Comune di Baricella (Bo), in via Roma 76, indice una licitazione privata, ai sensi dell'art. 21/1° comma legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari secondo il metodo di cui all'art. 1 lett. e) della Legge 14/73, ed esclusioni delle offerte in aumento, per i lavori di: "DISCARICA PER RIFIUTI SOLIDI URBANI E ASSIMILABILI DI TIPO 1° CATEGORIA. IL LOTTO DI COMPLETAMENTO".

Il luogo di esecuzione dei lavori è nel Comune di Baricella in Via Bocche, 1. L'importo a base d'appalto è di L. 8.762.626.695 oltre IVA.

Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 12/b per importo non inferiore a L. 9.000.000.000.

Le ditte interessate dovranno presentare la domanda di partecipazione e i documenti richiesti dal bando di gara entro le ore 13.00 del 13 settembre 1996.

Il bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea in data 29 luglio 1996.

Copia integrale del bando potrà essere richiesta c/o il Dipartimento approvvigionamenti dell'AMU, viale Berti Pichat, 2/4 - 40127 Bologna - tel. 051/6489111 - fax 051/6489255.

Le richieste di partecipazione non vincolano il soggetto appaltante.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Gabriele Cané**



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

## Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

## Caso Impastato La famiglia ricorre a Scalfaro

■ roma. Un ricorso al presidente della Repubblica contro il rigetto dell'istanza per attingere ai fondi previsti per le vittime del terrorismo e della mafia è stato presentato dall'avvocato Vincenzo Gervasi avvocato della madre di Giuseppe Impastato, il militante di Dp ucciso nel 1978 a Cinisi. Nel provvedimento del ministro si sostiene che il delitto impastato non è riconducibile alla fattispecie prevista dalla legge «ossia allo svolgersi di atti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico». Il legale contesta questa tesi sostenendo che un'altra legge considera «i delitti mafiosi... tanto gravi e lesivi quanto quelli di natura terroristica». «Giuseppe Impastato - si legge nel ricorso - era uscito allo scoperto e affrontava Cosa nostra quotidianamente: con la sua azione politica era riuscito a mobilitare i suoi concittadini contro la mafia.

## «Con questa copertina pensiono Andreotti» Teste racconta l'ultima conversazione con Mino Pecorelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**FRANCO ARCUTI**

■ PERUGIA. Mino Pecorelli sapeva benissimo che quella copertina era una vera bomba. E lui l'aveva «innescata a tempo». Poteva esplodere da un momento all'altro, dipendeva da lui, ma non soltanto. «Gli assegni del presidente», con dietro la foto del «Divo Giulio» come proprio Pecorelli aveva ribattezzato Giulio Andreotti.

### Il giornale che non uscì

Era questo il famoso numero 5 di «Op», del 6 febbraio 1979, che non andò mai in stampa, salvo le cinquecento copie della copertina, finita poi nelle mani degli amici di Andreotti. «Con questa copertina manderò definitivamente in pensione Giulio Andreotti (all'epoca il senatore era Capo del Governo)», confidò Pecorelli all'amico Giuseppe Vita.

È stato proprio Vita a riferire l'inedito particolare della conversazione ai giudici della Corte d'Assi-

se di Perugia. Ha raccontato che Pecorelli gli chiese anche di aiutarlo a trovare una tipografia diversa da quella dove solitamente veniva stampata la rivista «Op» perché lì «si sarebbero potuti avere problemi».

### Sapeva molte cose

Insomma Pecorelli sapeva molte cose su quegli assegni. Per cominciare, sapeva che provenivano dallo scandalo Italcasse. Sapeva poi che erano stati negoziati dalla Sir di Rovelli e che erano finiti nelle mani di Giulio Andreotti il quale a sua volta li aveva girati in parte ad Ezio Radaelli, incaricato dal Presidente di organizzare spettacoli per la campagna elettorale della Dc. E c'è dell'altro: Mino Pecorelli, di quegli assegni, probabilmente possedeva addirittura le fotocopie.

Tutte notizie che se divulgate avrebbero certamente determina-

to l'anticipato «pensionamento» di Giulio Andreotti. Dunque la vicenda degli «Assegni del presidente» può essere senza dubbio collegata (sono gli stessi magistrati della procura Perugia a scriverlo nella richiesta di rinvio a giudizio di Andreotti).

### Il memoriale di Moro

Di questo stesso scandalo scrisse anche Aldo Moro, durante il suo sequestro, nel famoso memoriale che nel 1979 nessuno conosceva, salvo il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e Mino Pecorelli.

E quindi, per via di quella copertina, Mino Pecorelli sapeva benissimo di correre molti rischi. Ed i giudici di Perugia si sono convinti che fu proprio quello il movente del delitto Pecorelli.

### I timori di Varisco

Morto Pecorelli anche il colonnello Antonio Varisco (che allora era responsabile del reparto tra-

duzioni detenuti a Roma) cominciò a temere per la sua vita. Varisco fu ucciso alcuni mesi dopo: il suo assassinio, rivendicato dalla Brigate Rosse, è stato rievocato ieri a Perugia, dal generale Cornacchia (nuovamente ascoltato dai giudici per via di quella sua frase detta a Vitalone: «Claudio tu con tutta questa storia non c'entri nulla. Chi sapeva è morto») il quale ha sostenuto che le Br non avevano alcun interesse ad ammazzare Varisco e che lui, Cornacchia, ancora oggi non sa spiegarci quale fu il movente di quel delitto.

### Dimostrazione di stima

«Sono certo però - ha detto - che Varisco, amico di Pecorelli, cosciente dei magistrati inquirenti, se vivo, ora potrebbe dirci molte cose su quel delitto. Quanto alla frase detta a Vitalone essa voleva rappresentare un mio sentimento, una dimostrazione di stima e di amicizia verso una persona che oggi si trova in difficoltà».





### Frazier contro Ali tedoforo «In Vietnam rifiutò d'andare»

patria in Vietnam e perché si è espresso più volte contro gli Stati Uniti. Anziché Muhammad Ali - ha concluso Frazier - sarebbe stato meglio scegliere Foreman». La scelta di Ali per accendere il tripode continua ad alimentare polemiche. Grande emozione aveva suscitato nel mondo l'immagine di Cassius Clay tremante per il morbo di Parkinson che lo affligge. Diverse celebrità avevano criticato la decisione e anche Nino Benvenuti l'aveva definita inopportuna. «Se non l'avessi visto - aveva detto - sarebbe stato meglio. Credo che sia sempre una bella cosa vedere uno che è stato grande, però nella cerimonia ho avuto l'impressione che si esagerasse». Critiche, quindi, ma per motivazioni umane; nessuno, finora, aveva criticato la scelta per questioni «politiche».

La decisione di far accendere il tripode olimpico dalla leggenda del pugilato, Muhammad Ali è stata «un'assoluta insolenza», per l'ex campione di pugilato Joe Frazier. Secondo Frazier, Muhammad Ali «non significa nulla per lo sport americano perché ha rifiutato di servire la sua

### Calcio femminile Per la finale Usa-Cina tutto esaurito

la finale fra Usa e Cina. Il calcio femminile, per la prima volta presente ai Giochi Olimpici, festeggia ad Atlanta la sua definitiva consacrazione. A lungo costrette nell'ombra dallo strapotere dei colleghi uomini, le «signore del pallone» hanno saputo sfruttare al meglio il palcoscenico delle Olimpiadi. Spettacolo, tecnica individuale, agonismo, emozioni non sono più un'esclusiva dei maschi: il torneo in rosa - otto squadre divise in due gironi - è riuscito a sfondare: 48 gol nelle 12 partite finora disputate, un solo 0-0, match combattuti e pieni di suspense. In un paese in cui il calcio maschile comincia solo ora ad essere notato, le donne viaggiano a tutto vapore anche per l'audience: la NBC trasmetterà dal vivo il match per la medaglia d'oro.

Code di chilometri sulla statale 316 della Georgia. Automobili addobbate a festa con la bandiera a stelle e strisce. Sessantacinquemila spettatori paganti nel Sanford Stadium di Athens (un record) per la semifinale fra Stati Uniti e Norvegia ed il tutto esaurito previsto oggi per

## Tutte qualificate le barche azzurre. Oggi le prime semifinali Canoa, l'Italia si fa in 4

L'Italia della canoa pagaia verso il podio. Sei imbarcazioni su sette sono entrate direttamente in semifinale. Ieri passaggio del turno nei 500 metri del K2 di Scarpa-Bonomi, i K1 di Rossi e Idem e della canadese biposto.

#### LUCA MASOTTO

La rivincita della sorella povera. Devono provare una bella soddisfazione i ragazzi della canoa. Bistrattati per anni e sempre a margine, lasciati abbandonati nella darsena, aggrappati alle imprese nostalgiche di Oreste Perri, gigante azzurro mai sul podio olimpico, ora quelli che la canoa la usano per scaricare tensione e mettersi una idea lucente al collo stanno spodestando quelli che il canottaggio l'hanno considerato con snobismo uno sport superiore per gente... superiore. I canottieri hanno fatto acqua (esclusa l'imbarcazione d'oro di Abbagmalle-Tizzano le altre sono naufragate miseramente tra finali mancate ed epiloghi disastrosi), i canoisti invece centro.

Sotto i cinque cerchi di Atlanta si pagaia verso l'oro. Mai come in questa edizione la canoa azzurra è sulla scia giusta. I primi vigorosi colpi nell'acqua un po' pesante di Lake Lanier sembrano promettere bene: delle sette imbarcazioni iscritte sei hanno ottenuto l'ingresso in semifinale senza affanno. Solo il K4 1000 si dovrà affidare oggi ai ripescaggi ma aveva una batteria imbattibile e viene giustificato dai tecnici. Ieri le quattro canoe scese in acqua per i turni eliminatori hanno positivamente impressionato per la capacità reattiva e la facilità di esecuzione dei movimenti: nel K2 500 la super coppia Scarpa-Bonomi, stelle azzurre che il giorno prima avevano ben figurato rispettivamente nel K2 1000 e il K1, si è agevolmente imposta sulla Polonia e la Spagna con una partenza decisa che li ha subito catapultati in una posizione facile da controllare. Si tratta della gara più delicata dei Giochi (si arriva tutti serrati) ma la coppia campione del mondo ha

trovato la dimensione giusta superando le incompatibilità caratteriali. Fino all'oro iridato infatti tra i due non scorreva buon sangue anche perché c'era qualcuno in federazione che aveva interesse a metterci l'uno contro l'altro secondo le parole al veleno di Scarpa che non ha certamente sassolini dentro il suo cognome. Il veteziario ha movimentato gli ultimi mesi di preparazione ad alcuni collegiali, ha preferito allenarsi da solo sperimentando nuove tecniche d'allenamento libero di lanciare frecce alla federazione («mette a disposizione tutto quello che ha ma quello che ha non basta mai e la dirigenza non investe poi così tanto»); è il più forte e lo sta dimostrando. E per il bene di tutti la polemica è rientrata.

Sorrisi e pacche sulle spalle tra Scarpa e il ct Perri dopo gli inevitabili attriti di quest'inverno: c'è una medaglia d'oro da raccogliere sul traguardo olimpico. Il canoista veteziario ha anche avuto una bella sorpresa di cuore: la fidanzata l'ha raggiunto ad Atlanta calmando acque agitate e tormenti sentimentali.

Insomma, tutto prosegue bene in una inattesa calma piatta. Anche Antonio Rossi ieri nel K1 500 ha agevolmente imposto il suo ritmo nella terza batteria vinta con un ottimo tempo (1.40.41, il migliore) lasciando dietro personaggi di verace avventura più quotati, l'ungherese Rita Koban passando in semifinale con il miglior tempo tra tutte le qualificate. Passaggio del turno anche per Domenico Cannone e Antonio Marmorino nella canadese biposto: i due hanno ottenuto il terzo



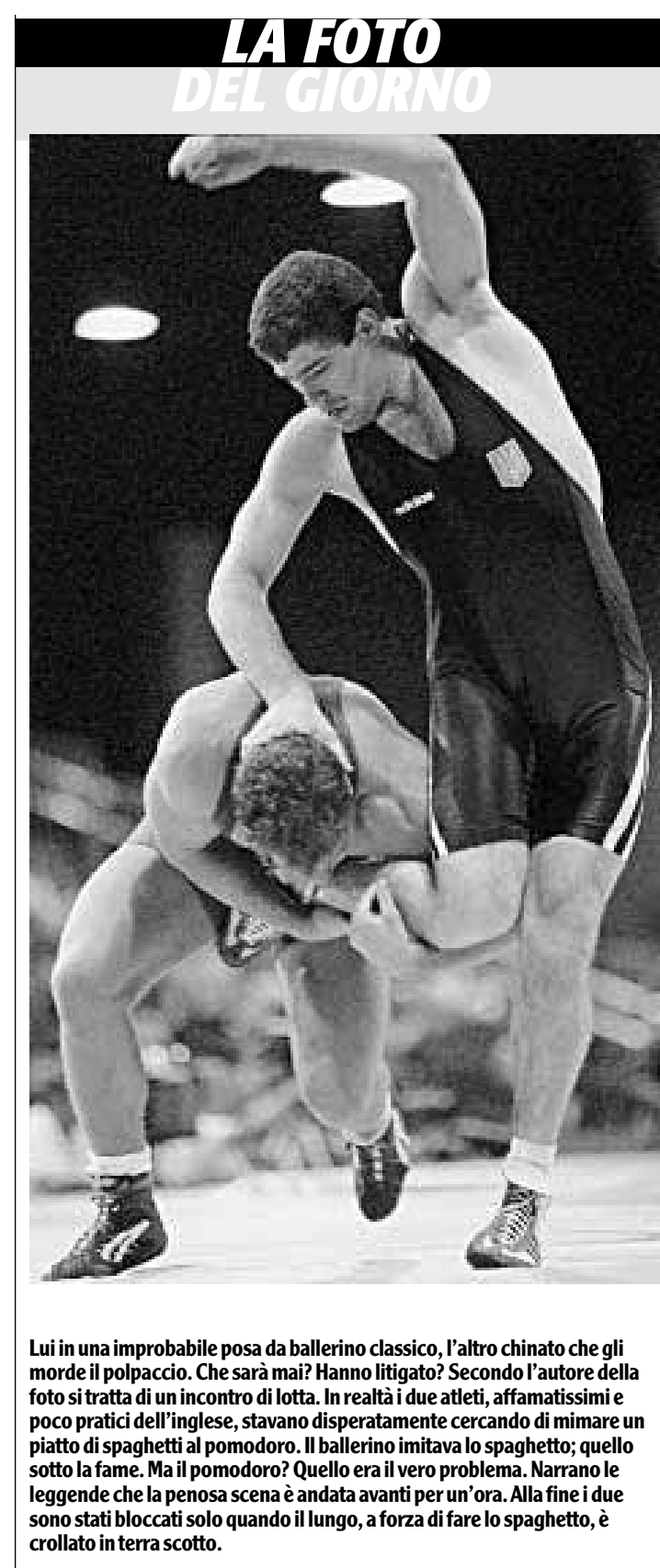
Antonio Rossi si è qualificato con il miglior tempo per le semifinali di kayak

Niedringhaus/Ansa

posto in batteria: una finale resta l'obiettivo massimo dato che la qualificazione olimpica mancava in questa specialità da Montreal '76.

Oggi primi verdetti che portano alla finale: Scarpa (il Michael Johnson della canoa) secondo i pittoreschi paragoni di un telecronista sportivo) torna in acqua nel K2 1000 con Rossi, quest'ultimo bronzo a Barcellona in coppia con dreossi nella mezza distanza. Gli avversari da tenere alla larga sono tanti, dai tedeschi ai canadesi alla nuova generazione degli americana-

ni. Bonomi, canoista di Verbania, dopo la convincente prova di qualificazione nella quale ha battuto l'australiano Robinson, olimpionico a vent'anni, promette una finale sicura. «C'è un perfetto ambiente di gara e clima di squadra ottimale - ha commentato il presidente della Fick, Francesco Conforti - Ci sono le condizioni per un buon risultato». Sul Lago Lanier si aspetta dunque il riscatto della sorella povera stufa di cullarsi l'unico bronzo olimpico conquistato. Stavolta sotto la canoa azzurra scorre acqua d'oro. E forse mai così limpida.



Lui in una improbabile posa da ballerino classico, l'altro chinato che gli morde il polpaccio. Che sarà mai? Hanno lottato? Secondo l'autore della foto si tratta di un incontro di lotta. In realtà i due atleti, affamatisimi e poco pratici dell'inglese, stavano disperatamente cercando di mimare un piatto di spaghetti al pomodoro. Il ballerino imitava lo spaghetto; quello sotto la fame. Ma il pomodoro? Quello era il vero problema. Narrano le leggende che la penosa scena è andata avanti per un'ora. Alla fine i due sono stati bloccati solo quando il lungo, a forza di fare lo spaghetto, è crollato in terra scotto.

### Doping: irlandese trovata positiva ma nei 5000 è già stata eliminata

Una atleta irlandese, Marie McMahon, eliminata nelle batterie dei 5000 metri donne, è risultata positiva all'antidoping. Lo ha rivelato la delegazione irlandese anche se per il momento è stata eseguita soltanto la prima analisi.

I dirigenti irlandesi hanno spiegato che la controanalisi è in corso e che soltanto dopo averne conosciuto il risultato e avere ascoltato l'atleta decideranno se proporre appello contro una eventuale squalifica. Hanno comunque ammesso che la McMahon era stata costretta a prendere un analgesico prima della gara.

La portavoce del Cio Michelle Verdier ha intanto confermato che la decisione sull'appello della delegazione russa contro le sanzioni ai tre atleti qualificati per uso di Bromantano, dovrà attendere qualche giorno. Ascoltate le controdeduzioni russe, il Tribunale di arbitro ha chiesto altre verifiche mediche.

La Verdier ha anche smentito che il Bromantano sia stato inserito nella lista dei prodotti vietati soltanto poco prima dell'inizio dei Giochi. I russi sostengono che il medicinale, un prodotto non reperibile in libera vendita, non abbia alcun effetto stimolante, ma soltanto di accrescimento delle naturali difese immunitarie dell'organismo. E che quindi non avrebbe nessun effetto "dopante". Neanche se assunto in dosi elevate nelle vicinanze delle gare.

Rispondendo, infine, ad alcune domande di giornalisti su voci che sono circolate in questi giorni in ambienti sportivi relative a controlli positivi per la marijuana, la Verdier ha confermato che questo tipo di controlli rientrano tra quelli svolti dal Cio, ma ha escluso che per il momento ce ne siano stati di positivi.



### Tennis, Agassi favorito In finale potrebbe trovare Sergi Bruguera

Dopo la disputa dei quarti di finale è già definito il quadro dei «medagliati» nel torneo di tennis. Nella semifinale alta del tabellone il favoritissimo Agassi trova Leander Paes, l'indiano che ha eliminato nei quarti a sorpresa Renzo Furlan. Nell'altra semifinale Bruguera è atteso dal brasiliano (nato però a Buenos Aires) Fernando Meligeni, altra mina vagante del torneo. La finale più attesa è ovviamente quella tra Agassi e Bruguera, una sfida che potrebbe in qualche modo salvare un torneo rivelatosi mediocre sia a causa delle assenze (Sampras, Becker e Stich) sia per le partecipazioni lampo (Ivanisevic).

Nel singolare femminile le semifinali hanno visto di fronte la ceca Jana Novotna, che ha battuto la Seles, e Arantxa Sanchez (Spa/n.3) da una parte, ed il derby statunitense dall'altra: Lindsay Davenport (n.9) - Mary Joe Fernandez (n.7). Questi i tabelloni del doppio. Semifinali femminili: Conchita Martinez/Arantxa Sanchez Vicario (Spa/n.4) - Jana Novotna/Helena Sukova (Cze/n.2); Gigi Fernandez/Mary Joe Fernandez (Usa/n.1) - Manon Bollegraf/Brenda Schultz-McCarthy (Ned/n.3). Semifinali maschili: Marc Goellner/David Prinosil (Ger) - Neil Broad/Tim Henman (Gbr); Todd Woodbridge/Mark Woodforde (Aus/n.1) - Jacco Eltingh/Paul Haarhuis (Ola/n.3). Risultati, quarti di finale del singolare maschile: Sergi Bruguera (Spa) b. Mali Vai Washington (Usa-n.4) 7-6 4-6 7-5; Leander Paes (Ind) b. Renzo Furlan (Ita-n.14) 6-1 7-5; Andre Agassi (Usa-n.1) b. Wayne Ferreira (Saf-n.5) 7-5 4-6 7-5; Fernando Meligeni (Bra) b. Andrei Olhovskiy (Rus) 6-7 7-5 6-3.

I GIOCHI IN TV			GIOVEDÌ 1° AGOSTO	
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti	
14,30-15,00	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione	
15,00-16,10	TRE	ATLETICA	Decathlon (seconda giornata: 100 m hs, disco); alto (donne), lungo (donne), qualificazioni	
		CANOA	Semifinali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), ottavi e quarti di finale	
16,10-17,00	TRE	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (eliminazione)	
		CANOA	Semifinali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
		TENNIS	Singolare (uomini), semifinali	
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), semifinali	
		CANOA	Semifinali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
18,50-19,50	UNO	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (eliminazione)	
		TENNIS	Singolare (uomini), semifinali	
		ATLETICA	Decathlon (seconda giornata: 100 m hs, disco); alto (donne), lungo (donne), qualificazioni	
19,50-21,00	TRE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti	
		ATLETICA	200 m (uomini e donne), 1500 m (uomini e donne), 5000 m (uomini) semifinali; decathlon (seconda giornata: giavellotto, 1500 m, asta); 200 m (uomini e donne), 400 m hs (uomini), finali	
		EQUITAZIONE	Salto a ostacoli a squadre (finale)	
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), finali	
21,00-22,30	TRE	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (eliminazione)	
22,30-24,00	UNO	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti	
		ATLETICA	200 m (uomini e donne), 1500 m (uomini e donne), 5000 m (uomini) semifinali; decathlon (seconda giornata: giavellotto, 1500 m, asta); 200 m (uomini e donne), 400 m hs (uomini), finali	
		EQUITAZIONE	Salto a ostacoli a squadre (finale)	
00,00-02,00	DUE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti	
		ATLETICA	200 m (uomini e donne), 1500 m (uomini e donne), 5000 m (uomini) semifinali; decathlon (seconda giornata: giavellotto, 1500 m, asta); 200 m (uomini e donne), 400 m hs (uomini), finali	
		EQUITAZIONE	Salto a ostacoli a squadre (finale)	
02,00-06,00	DUE	TUFFI	Piattaforma (uomini), qualificazioni	
		PUGILATO	Pesi supermosca, gallo, leggeri, welters, medi, massimi (semifinali)	
		ATLETICA	200 m (uomini e donne), 1500 m (uomini e donne), 5000 m (uomini) semifinali; decathlon (seconda giornata: giavellotto, 1500 m, asta); 200 m (uomini e donne), 400 m hs (uomini), finali	

### AZZURRI IN GARA

Azzurri in gara oggi, 13/a giornata dei Giochi di Atlanta, in cui si assegnano 14 titoli:

- **Atletica (4):** decathlon (Beniamino Poserina) per seconde cinque prove; alto (donne) (Antonella Bevilacqua) per qualificazione; lungo (donne) (Fiona May) per qualificazione; 5000 metri (Stefano Baldini e Gennaro Di Napoli) per evi semifinali.
  - **Canoa:** K1 1000 m (Beniamino Bonomi), K2 1000 m (Antonio Rossi, Daniele Scarpa) e K4 1000 m (Andrea Coci, Enrico Lupetti, Ivano Lussignoli, Luca Negri) per semifinali.
  - **Ginnastica:** concorso a squadre (Manuela Bocchini, Valentina Marino, Sara Pinciroli, Valentina Rovetta, Nicoletta Tinti) per eliminazione; concorso individuale ritmica (Irene Germini) per eliminazione.
  - **Lotta:** stile libero kg. 62 (Giovanni Schillaci) per eliminazione.
  - **Basket:** torneo donne, evi Italia-avv. da designare.
  - **Equitazione:** salto ad ostacoli a squadre (Arnaldo Bologni, Natale Chiodini, Jerry Smit, Valerio Sozzi) per prima manche ed evi. finale.
  - **Arco:** individuale u (Matteo Bisiani, Michele Frangilli) per ottavi ed evi, finali.
  - **Vela:** 470 d (Federica Salva, Emanuela Sossi), 470 u (Matteo Ivaldi, Michele Ivaldi).
- Questi i titoli in palio domani:
- **Atletica (4):** 200 e 400 hs uomini, decathlon, 200 donne.
  - **Badminton (3):** singolo uomini e donne, doppio misto.
  - **Calcio (1):** finale torneo donne
  - **Hockey prato (1):** finale torneo donne
  - **Equitazione (1):** salto ostacoli a squadre
  - **Tennistavolo (1):** singolo uomini
  - **Arco (1):** individuale uomini
  - **Vela (2):** 470 uomini e donne.



**PESISTA DIVENTA LOTTATORE.** Sarà ricordato come l'atleta più pesante di tutta la storia delle olimpiadi. Il pesista texano Mark Henry, 207 chili, dopo aver partecipato alla gara olimpica, ha firmato un contratto per diventare lottatore professionista nella «Pro Wrestling». Prenderà dieci milioni di dollari per dieci anni. Così finalmente potrà entrare in valigia e comprare tutte le scarpe di cui ha bisogno senza badare al dollaro.

**DALLA GEORGIA ALLA GEORGIA.** È partito dalla Georgia (quella che faceva parte dell'ex Urss) ed è arrivato alla Georgia (quella degli Stati Uniti d'America) dopo tre anni di bicicletta. Jamber Lezhava, ingegnere minerario, era partito da Tbilisi nel '93 e ha attraversato 59 paesi. L'ingegnere, adesso, ha detto di voler attraversare Messico e Canada e ha intenzione di pedalare per altri tre anni, a meno che non decida di puntare direttamente a Sidney, sede dei giochi del 2000. Ma perché tutto questo? C'è chi dice per sport. Secondo altri cerca la famosa tiffina. E non la trova, ovviamente.

**LE AMERICANATE.** Narrano le leggende che il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch è stato alloggiato in una suite dell'hotel Mariot Marquis a lui riservata già da otto anni. La suite è «spendamente» decorata con cimeli olimpici e tutto - ma proprio tutto - ricorda i cinque

## RADIOLIMPIA

### In bicicletta da Atlanta fino a Sidney

cerchi olimpici e nelle pareti ci sono immagini sportive. In pratica un po' come avveniva nei vecchi bordelli italiani, ma in versione sportiva. Si dice sempre che la suite costi 1.500 dollari a notte. Ma si dice anche che molte persone accetterebbero di dormire in quell'orrido loco, solo se adeguatamente ricompensate.

**L'ALLORO GRECO.** La Grecia si prepara ad accoglierli come eroi. Infatti sono state programmate una serie di cerimonie in pompa magna per festeggiare i quattro atleti greci che hanno conquistato la meda-

glia d'oro. I quattro saranno ricevuti dal presidente della Repubblica, da quello del consiglio e dal sindaco di Atene. Si consoleranno così, i cittadini greci, di essere stati scippati dell'olimpiade del centenario dalla Coca Cola. Il mito del mercato e del denaro, però, esce piuttosto malconco da quest'Olimpiade dell'arroganza, dello sponsor e della disorganizzazione.

**ARRIVANO I BLUES BROTHERS.** La scommessa - dicono - era stata buttata lì durante le prove del concerto dei Blues Brothers: le Olimpiadi dovevano ancora cominciare e il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, capo della delegazione italiana ai Giochi, come sempre succede durante le viglie, si divideva tra fiducia e timore. Così accettò d'istinto la sfida che gli proponeva una giornalista: alla decima medaglia oro azzurra si sarebbe vestito da Blues Brothers ed avrebbe fatto il giro del centro stampa olimpico. Ieri, dopo che Jury Chechi aveva vinto la decima medaglia d'oro e mentre Paola Pezzo stava vincendo l'undicesima, Raffaele Pagnozzi ha pagato la sua scommessa: cappellino nero, occhialoni neri e maglietta della House of blues, ha accennato qualche passo di danza davanti al box del Coni. Raccontano i pochi fortunati dell'evento che era una scena da incominciare.

[Gianni Maraschin]

## Malesi contro indonesiani: è in Asia l'epicentro di questo «strano» tennis

# Sandokan gioca a badminton

■ ATLANTA. Che cos'è quella bandiera che sembra americana ma, nel riquadro blu, ha una sola stella affiancata da una mezzaluna? È la *stars and stripes* riveduta e corretta da qualche gruppo islamico? Nossignori, è la bandiera della Malesia, un drappo che non si vede tanto spesso alle Olimpiadi. Ma qui siamo al badminton, cioè su un altro pianeta: uno sport misterioso dove vince gente misteriosa.

Il vostro inviato ad Atlanta si è fatto, ieri mattina, una vacanza al badminton e si è ritrovato inviato a Singapore. Conferenza stampa delle vincitrici del doppio femminile: siamo gli unici occidentali. Al tavolo, due cinesine dallo sguardo allegro (perché hanno vinto) e due coreane dallo sguardo triste (perché hanno perso). La sala stampa è confortevole, poco affollata (ci sono solo tutti i 24 giornalisti indonesiani accreditati alle Olimpiadi), di gran lunga la migliore dei Giochi: c'è anche il necessario per la colazione, con una marmellata di lamponi che sembra fatta da Nonna Papera. Andiamo nella palestra della Georgia State University, dove è in corso la finale di doppio maschile. C'è la suddetta bandiera a strisce, stella e mezzaluna, ci sono molte bandierine biancorosse (e non è la Polonia, né il Padova: è l'Indonesia), c'è un tifo infernale con urla in lingue arcane, ci sono in campo due giovanetti e due malesi. Il badminton è lo sport dei tigrotti di Mompracem, se arrivate Sandokan a bordo di un *praho* non ci sorprenderemo affatto (ma potrebbe arrivare anche Paul Newman, che è un praticante come Diego Maradona).

Pianeta badminton, dunque: ovvero Sud-Est asiatico (l'Indonesia è il paese leader) con isole d'Europa, principalmente Inghilterra e Danimarca. Ma prima di tutto una giusta domanda: che cavolo è, il badminton? Non ci crederete mai, ma sostanzialmente è il volano: racchette simili al tennis ma più piccole e leggere, palla circondata da una corocina di 16 piume (le migliori si prendono dall'ala sinistra dell'oca, ma non chiedeteci perché!) che la rende velocissima nella fase iniziale, anche 300 chilometri all'ora, e più lenta ma carica di effetti diabolici in quella finale. Chiedete ai vostri bambini a cosa giocano Lady Marian e Lady Cocca in *Robin Hood* (il cartone animato di Walt Disney), e loro vi risponderanno: ma giocano a badminton, papà! Non sai proprio

Da noi non lo conosce nessuno, o almeno non col nome di badminton, quel tennis con la rete alta 2 metri e con la palla rallentata dalle piume d'oca. Ma queste finali olimpiche saranno molto seguite in Indonesia, in Malesia, in Cina.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

stralia, Sudafrica e Nuova Zelanda hanno superato i maestri nel rugby, così come in India, ancora, si gioca tantissimo a cricket. Qualcuno dovrà scriverla, prima o poi, la storia del Commonwealth attraverso gli sport. Più modestamente, noi oggi siamo qui a darvi una notizia che, se ci pensate un attimo, è staterosierica: la finale di doppio a cui abbiamo assistito ieri mattina è stata vista in Indonesia da almeno 100-110 milioni di telespettatori. Il doppio della popolazione ita-

liana (in Indonesia vivono circa 190 milioni di persone). L'Indonesia ha vinto, battendo la Malesia dopo un match avvincente. E mentre noi scriviamo, e forse ancora mentre voi leggete, per le vie di Jakarta, per i vicoli di Surabaya, nelle foreste di Sumatra, fra i tagliatori di teste del Borneo, è festa come da noi quando Paolo Rossi infiliò tre volte la rete del Brasile. È grande il mondo, vero?

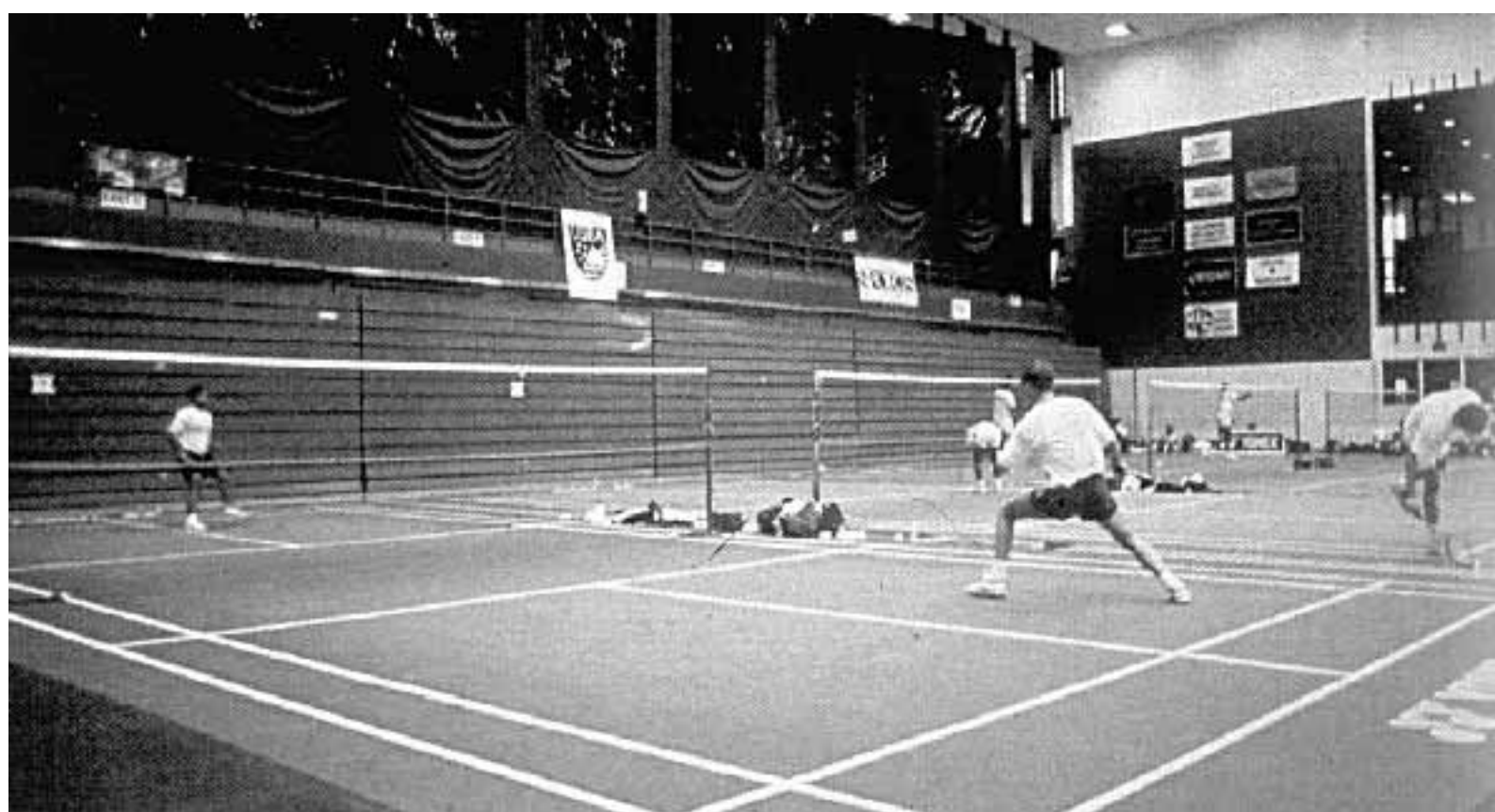
In realtà il mondo è piccolissimo perché un dirigente della federazione indonesiana, che abbiamo importunato a gara finita, ci ha detto che laggiù il badminton è di gran lunga il primo sport, ma il secondo è il calcio: «Tutti vediamo le partite del campionato italiano, con il satellite. Sappiamo tutto dei vostri calciatori». Per cui, sappiate: in Indonesia gli sportivi più popolari si chiamano Susi Susanti, Rexy Mainaky, Ricky Subagia, Joko Suprianto, Mia Audina, e subito dopo vengono Paolo Maldini, Gianluca Vialli e compagnia bella. Comune (altro dato impressionante) il debutto olimpico del badminton, a Barcellona '92, fu visto in tv da 1 miliardo e 100 milioni di persone: indonesiani, malesi, coreani e naturalmente, a ingrossare la cifra, cinesi, perché lo sport è popolarissimo anche in Cina, pur senza essere «lo sport nazionale come in Malesia e Indonesia.

La finale di ieri, insomma, era un derby. Per i malesi giocavano Cheah Soon Kit e il pelato, mancino Yap Kim Hock; per gli indonesiani, i citati Mainaky e Subagia. A livello agonistico, si gioca su un campo simile a quello del tennis, ma la presenza di una rete alta circa due metri, il fatto che la palla non può toccare terra, che si fa punto solo sulla propria battuta, e si vince un set a 15 punti, rendono il gioco vagamente analogo alla pallavolo. I malesi hanno vinto il primo set 15-5, illudendo i loro rumorosissimi tifosi, ma gli indonesiani hanno recuperato imponendosi 15-13 e 15-12 nei set decisivi.

Si sono un po' rifatti, gli indonesiani, perché quest'anno il loro dominio non è totale come a Barcellona. Il doppio femminile è stato vinto dalla Cina, nel singolare maschile il danese Poul Hoyer-Larsen affronterà il cinese Dong Jiong; nel doppio misto, finale-derby fra coreani, per cui solo nel singolare femminile a Jakarta hanno ancora chances: Mia Audina cercherà di battere la coreana Bang Soo Hyun, e di consolare l'Indonesia tutta dell'eliminazione della mitica Susi Susanti, campionessa di Barcellona e sportiva più popolare del paese. Susi non è solo una campionessa: il suo grande amore per Allan Budi Kusuma, anch'egli un campione famosissimo, è stato in Indonesia la love-story del secolo, altro che Carlo & Diana o Ranieri & Grace. Ora Susi si ritirerà e sposterà il suo Allan, e tutte le isole dell'arcipelago, dal Borneo a Mompracem, aspetteranno un erede che vinca le Olimpiadi del 2016.

## Basket La Croazia eliminata dall'Australia

Affonda la Croazia di fronte all'Australia (71-73) e le semifinali del torneo di basket perdono la squadra medaglia d'argento a Barcellona. Con Jugoslavia e Lituania, che si contenderanno l'accesso in finale nella rivincita del contrastato epilogo degli Europei '95, passano gli 'aussie', destinati peraltro a stritolamento sicuro per mano di un Dream Team non esaltante ma una spanna sopra gli altri. Affondano Kukoc, Radja e compagni e i giornalisti di quel paese parlano della «più grande sconfitta dello sport croato da quando è indipendente». Il disastro si consuma in una partita giocata senza testa, rischiando il disastro già al 15' del primo tempo (18-34), riemergendo nella ripresa (+8 al 33') per poi crollare nel finale, con un solo canestro su azione in 7' e il resto a risultato acquisito, dopo che l'Australia aveva preso il largo con un gioco da 4 punti (canestro da 3 più fallo) di Ronaldson a 34' dalla conclusione. «È stato il finale giusto per una squadra che non è mai stata tale» è la sintesi di Pero Skansi, allenatore con lunghi (e anche gloriosi) trascorsi italiani, riportato sulla panchina croata dal nuovo corso che ha posto un altro ex coach, Pavlicevic, come direttore tecnico nel ruolo che fu di un'istituzione come Mirko Novosel. Una vittoria politica degli uomini di Spalato su quelli di Zagabria (Novosel appunto), abbastanza controversa, anche per la durata del contratto (quattro anni, cioè fino a Sydney 2000, anziché l'annuale consueto) e che adesso fa dire, a chi non era d'accordo, che «i risultati si vedono». Il cammino ad Atlanta è stato, infatti, di una eccezionale modestia: tre sconfitte con Usa, Lituania e Australia e altrettante vittorie con avversari che si chiamano Angola, Cina e Argentina. Questa uscita di scena ai quarti di finale brucia, anche se tutti riconoscono che, negli ultimi anni, la Croazia praticamente non ha mai vinto: l'argento olimpico di Barcellona fu conquistato quando c'era ancora Drazen Petrovic - «e poi, nella semifinale con la Csi, ce lo regalò Volkov con 10 tiri liberi sbagliati». Morto Drazen in un incidente stradale nella primavera '93 la Croazia non ha più avuto un leader ed è andata incontro solo a delusioni.



L'impianto per le partite di badminton ad Atlanta

## LA MEDAGLIA NERA



Juan Antonio Samaranch, spagnolo, è il presidente del Comitato Olimpico Internazionale. Con lui le olimpiadi hanno vissuto una radicale trasformazione, dove il business ha assunto un ruolo sempre più importante. Ieri era in tribuna ad assistere al canto del cigno del pentathlon, disciplina inventata e voluta dal Marchese de Coubertin, così come aveva voluto le olimpiadi moderne. Samaranch ambisce a sostituirla con il triathlon, disciplina fisica, molto amata dagli sponsor (si vendono molte biciclette). E al diavolo lo spirito olimpico...

### Martedì 30.

**PENTATHLON.** Medaglie Pentathlon: Oro: Aleksandr Parygin (Kaz), Argento: Eduard Zenovka (Rus), Bronzo: Janos Martinek (Hun).

**PALLAMANO.** Classifica finale gruppo A e B del torneo olimpico di pallamano. Gruppo A: 1) Danimarca p. 6; 2) Ungheria 4; 3) Cina 2; 4) Stati Uniti 0. Gruppo B: 1) Corea del Sud p. 6; 2) Norvegia 4; 3) Germania 2; 4) Angola 0. Le prime due di ciascun girone sono qualificate per le semifinali, in programma domani. Questi gli accoppiamenti: Danimarca-Norvegia Ungheria-Corea del Sud.

**SOFTBALL.** Medaglie softball. Oro: Australia. Argento: Cina. Bronzo: Australia.

**BASEBALL.** Risultati torneo olimpico di baseball. Giappone-Italia 12-1. Australia-Corea del Sud 11-8.

### Mercoledì 31.

**VELA.** Medaglie laser. Oro - Robert Scheidt (Bra), Argento - Giuvi Sissauri (Can), Bronzo - Olena Sadovnycha (Ukr).

**ATLETICA.** 200 m uomini, primo turno. Prima batteria: 1) Michael Marsh (Usa) 20'27; 2) Sergej Insakov (Lat) 20'41; 3) Troy Douglas (Ber) 20'41; 4) Steve Brimacombe (Aus) 20'45; 5) Alfred Visagie

## I RISULTATI

(Rsa) 21'10; 6) Mohamed Al-Hooti (Oma) 21'10; 7) Takahiro Mazuca (Jpn) 21'13. Seconda batteria: 1) Ivan Garcia (Cub) 20'49; 2) Albert Agymang (Gha) 20'69; 3) Elston Cawley (Jam) 20'73; 4) Owusu Dako (Gbr) 20'83; 5) Thomas Sbokos (Gre) 20'88; 6) Anton Ivanov (Bul) 21'20; 7) David Wilson (Gum) 21'85; 8) Mohamed Brahim (Mau) 22'71. Terza batteria: 1) Ato Boldon (Tri) 20'26; 2) Obadele Thompson (Bar) 20'42; 3) Anninos Markoulides (Cyp) 20'57; 4) Carlos Gats (Arg) 20'82; 5) Joseph Gikonyo (Ken) 20'88; 6) Chris Donaldson (Nze) 20'96; 7) Tao Wu-Shiun (Tai) 21'25. Quarta batteria: 1) Michael Johnson (Usa) 20'55; 2) Erik Wymerssch (Bel) 20'68; 3) Percival Spencer (Jam) 20'73; 4) Franck Waota (Civ) 20'78; 5) Benjamin Sirimou (Cam) 21'00; 6) Antoine Boussombo (Gab) 21'06. Quinta batteria: 1) Francis Obikwele (Nig) 20'62; 2) Edso Ribeiro (Bra) 20'69; 3) John Regis (Gbr) 20'78; 4) Pierre Lisk (Sle) 20'86; 5) Lars Hedner (Swe) 20'97; 6) Thomas Griesser (Aut) 21'20. Settima batteria: 1) Linford Christie (Gbr) 20'64; 2) Robert Mackowiak (Pol) 20'67; 3) George Panayiotopoulos (Gre) 20'69; 4) Geir Moen (Nor) 20'78; 5) O'Brian Gibbons (Can) 20'79; 6) Andrey Fedoriv (Rus) 20'95; 7) Braham Abdoulaye (Cha) 21'67. Ottava batteria: 1) Neil de Silva (Tri) 20'54; 2) Robson da Silva (Bra) 20'61; 3) Omar Loum (Sen) 20'69; 4) Dean Capobianco (Aus) 20'76; 5) Matthew Coad (Nze) 21'25; 6) Amos Ali (Png) 21'37; 7) Laurence Jack (Van) 21'94. Nona batteria: 1) Jeff Williams (Usa) 20'37; 2) Slava Dogodogin (Ukr) 20'57; 3) Francisco Navarro (Esp) 20'87; 4) Alain Reimann (Sui) 20'99; 5) Ousmane Diarra (Mli) 21'20; 6) Mohd Al-Aswad (Uae) 21'77. Decima batteria: 1) Koji Ito (Jpn) 20'56; 2) Torbjorn Eriksson (Swe) 20'77; 3) Emmanuel Tuffour (Ghana) 20'85; 4) Mark Keddel (Nza) 20'93; 5) Justice Dipeba (Bot) 21'09; 6) Carlton Chambers (Can) 21'32; 7) Miguel Janssen (Aru) 21'72. Undicesima batteria: 1) Frankie Fredericks (Nam) 20'59; 2) Seun Ogunkoya (Nig) 20'78; 3) Gary Ryan (Irl) 20'78; 4) Sebastian Keitel (Chi) 20'96; 5) Christoph Poestingner (Aut) 20'98; 6) Sandor Floris (Ita) 21'01; 7) Chen Wenzhong (Chn) 21'05.

### CANOA.

Risultati eliminatorie. Batterie 2: 1) Thomas Zereske (Ger) 1:53.84; 2) Imre Pulai (Hun) 1:54.24; 3) Eric Le Leuch (Fra) 1:54.54; 4) Christian Frederiksen (Dan) 1:55.05; 5) Florin Huidu (Rom) 1:58.14; 6) Drazen Futak (Cro) 2:00.07; 7) Silvestre Pereira (Por) 2:01.57; 8) Yevgeniy Astanin (Uzb) 2:02.53. Batteria 3: 1) Antonio Rossi (Ita) 1:40.41; 2) Lutz Liwowski (Ger) 1:41.07; 3) Mikko Kolehmainen (Fin) 1:41.17; 4) Javier Correa (Arg) 1:42.69; 5) Petar Merkov (Bul) 1:43.81; 6) Mike Herbert (Usa) 1:44.76; 7) Vladislav Tereshchenko (Ukr) 1:45.52; 8) Petar Sibinkic (Yug) 1:45.79; 9) Aleksandr Popov (Uzb) 1:56.82. C1 500 m, risultati eliminatorie (i primi due in finale, altri ai recuperi) Batteria 1: 1) Martin Doktor (Cze) 1:52.90; 2) Slavomir Knazovicky (Svk) 1:52.97; 3) Steve Giles (Can) 1:53.80; 4) Mykhaylo Slivskiy (Ukr) 1:54.28; 5) Nikolay Bukhalov (Bul) 1:54.72; 6) Konstantin Negodyayev (Kaz) 1:55.85; 7) Jim Terrell (Usa) 1:57.29; 8) Jose Manuel Crespo (Esp) 1:57.91; 9) Andrei Platchinta (Mol) 1:59.42. K1 500 m, uomini, risultati eliminatorie (i primi tre di ogni batteria in semifinale, altri ai recuperi) Batteria 1: 1) Geza Magyar (Rom) 1:42.39; 2)

Piotr Markiewicz (Pol) 1:42.73; 3) Sergey Kalesnik (Blr) 1:43.27; 4) Zoltan Antal (Hun) 1:43.34; 5) Robert Erban (Svk) 1:43.56; 6) Yevgeniy Yegorov (Kaz) 1:47.82; 7) Ivan Lawler (Gbr) 1:48.99; 8) Tom Krantz (Swe) 1:49.69. Batteria 2: 1) Knut Holmann (Nor) 1:41.52; 2) Cameron McIadzean (Aus) 1:42.16; 3) Miguel Garcia (Esp) 1:42.18; 4) Renn Crichlow (Can) 1:42.65; 5) Sebastian Cuatrin (Bra) 1:44.32; 6) Sergey Verlin (Rus) 1:45.22; 7) Hain Helde (Est) 1:47.31; 8) Jose Garcia (Por) 1:52.76; 9) Koutoua Abia (Civ) 1:55.20.

**BADMINTON.** Medaglie badminton: Oro - Ge Fei-Gu Jun (Chn), argento: Gil Young Ah-Jang Hye Ock (Kor), bronzo: Qin Yiyuan-Fang Yongshu (Chn).

**ARCO.** Medaglie individuale donne: Oro - Kyung-Wook Kim (Cor), Argento - Ying He (Cin), Bronzo - Olena Sadovnycha (Ukr).

**LOTTA.** Medaglie 57 kg: Oro - Kendall Cross (Usa), Argento - Giuvi Sissauri (Can), Bronzo - Ri Yongsam (Prk).

**PALLAVOLO.** Risultati dei quarti di finale del torneo olimpico di pallavolo: Jugoslavia-Brasile 3-2 (15-6, 15-5, 8-15, 14-16, 15-10).

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Morozov (Usa 1995)...

Admiral Seven di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)...

Adriano Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)...

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ambassade v. Acc mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. CHIUSURA ESTIVA

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. CHIUSURA ESTIVA

Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ariston Uomini senza donne v. Cipriano, 19 Tel. 321.25.97 Or. CHIUSURA ESTIVA

Astra CHIUSURA PER LAVORI v. Le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Atlantic 1 Casper v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 2 Lochness Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)...

Atlantic 3 CHIUSURA ESTIVA v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4 CHIUSURA ESTIVA v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5 CHIUSURA ESTIVA v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6 CHIUSURA ESTIVA v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1 Nelly e Mr. Arnaud di C. Sauter, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)...

Augustus 2 Confidenze a uno sconosciuto di G. Barduini, con W. Hurt (Francia-Russia 1994)...

Barberini 1 Faccia da bastardo p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. CHIUSURA ESTIVA

Barberini 2 In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Luebke & L. Leber (Usa, 1996)...

Barberini 3 Hollow Point (Impatto devastante) p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 1 CHIUSURA ESTIVA v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2 CHIUSURA ESTIVA v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3 CHIUSURA ESTIVA v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capitol CHIUSURA ESTIVA v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capranica CHIUSURA PER LAVORI p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Capranichetta CHIUSURA ESTIVA p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1 Magia nel lago v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ciak 2 I ponti di Madison County di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Streep (Usa '95)...

Cola di Rienzo CHIUSURA ESTIVA p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli Toy Story di J. Lasseter (Usa 1995) La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz...

De Piccoli Sera Strange Days di K. Bigelow, con S. Finnes, A. Basset (Usa 1995)...

Diamante CHIUSURA PER LAVORI v. Pretestina, 232/8 Tel. 295.606 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Eden Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)...

Embassy CHIUSURA ESTIVA v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. CHIUSURA ESTIVA

Empire Ferie d'agosto v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. CHIUSURA ESTIVA

Empire 2 CHIUSURA ESTIVA v. le Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. CHIUSURA ESTIVA

Etoile lo ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)...

Eurcine CHIUSURA ESTIVA v. Liszt, 32 Tel. 591.09.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Europa CHIUSURA PER RESTAURO c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. CHIUSURA PER RESTAURO

Excelsior 1 CHIUSURA ESTIVA B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2 CHIUSURA ESTIVA B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3 CHIUSURA ESTIVA B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Farnese CHIUSURA ESTIVA Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno CHIUSURA ESTIVA v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due CHIUSURA ESTIVA v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. CHIUSURA ESTIVA

Garden CHIUSURA PER RESTAURO v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. CHIUSURA PER RESTAURO

Gioiello CHIUSURA ESTIVA v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1 CHIUSURA ESTIVA v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 2 Maledetta occasione v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 3 Dr. Jeckyll & Miss Hyde v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. CHIUSURA ESTIVA

Golden CHIUSURA ESTIVA v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. CHIUSURA ESTIVA

Mediocre CRITICA BUONO PUBBLICO Ottimo

Greenwich 1 Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)...

Greenwich 2 Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Paquaud, A. Langlet (Francia 1996)...

Greenwich 3 Persuasione Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds (G.B. 1995)...

Gregory CHIUSURA ESTIVA v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. CHIUSURA ESTIVA

Holiday I misteri del convento di D. Oliveira, con Denoux, Malloche (Port/Fran, 1995)...

Il Labirinto 1 I soliti sospetti di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palminteri (Usa 1995)...

Il Labirinto 2 La stanza di Cleo di R. de Heer, Australia-Italia (1996)...

Il Labirinto 3 Compagna di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)...

Induno CHIUSURA ESTIVA v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1 Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)...

Intrastevere 2 Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)...

Intrastevere 3 Non tutti hanno la fortuna di avere... di S. Ziberhan, con J. Balasho (Francia 1995)...

King CHIUSURA ESTIVA v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. CHIUSURA ESTIVA

Madison 1 L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)...

Madison 2 Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)...

Madison 3 L'albero di Antonia di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol 96)...

Madison 4 Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassi, E. Murphy (Usa '96)...

Maestoso 1 Maledetta occasione v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. CHIUSURA ESTIVA

Maestoso 2 L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)...

Maestoso 3 Nel bel mezzo di gelido inverno v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. CHIUSURA ESTIVA

Maestoso 4 Un lavoro da giurato v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. CHIUSURA ESTIVA

Majestic Lochness Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)...

Metropolitan CHIUSURA ESTIVA v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. CHIUSURA ESTIVA

Mignon Persuasione Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds (G.B. 1995)...

Multiplex Savoy 1 Un single per due v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 2 Lochness Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)...

Multiplex Savoy 3 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 4 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 5 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 6 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 7 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 8 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 9 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 10 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 11 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 12 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 13 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 14 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 15 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 16 CHIUSURA ESTIVA v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO



Multiplex Savoy 3 Attentato a Praga v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 4 Riccardo III di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)...

New York CHIUSURA ESTIVA v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher VEDI ARENE largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. VEDI ARENE

Paris Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)...

Pasquino CHIUSURA ESTIVA v. lo del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1 Grl Six - Sesso in linea di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro (Usa 1996)...

Quirinale 2 Swann v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 3 La settima stanza di M. Meszaris, con M. Morgenstern, A. Aasi...

Quirinale 4 CHIUSURA PER LAVORI v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Rialto El dia de la bestia di A. de la Iglesia, con A. Angulo (Spagna, 1995)...

Rivolto Gli anni dei ricordi di J. Moorhouse, con A. Bancroft (Australia 1996)...

Roma Le affinità elettive di F. e P. Taviani, con F. Benivoglio (Italia 1995)...

Rouge et Noir Balto Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)...

Royal CHIUSURA PER LAVORI v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Sala Umberto CHIUSURA ESTIVA v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHIUSURA ESTIVA

Splendid CHIUSURA PER RESTAURO v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or. CHIUSURA PER RESTAURO

Ulisse CHIUSURA ESTIVA v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 3 Attentato a Praga v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 4 Riccardo III di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)...

New York CHIUSURA ESTIVA v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher VEDI ARENE largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. VEDI ARENE

Paris Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)...

Pasquino CHIUSURA ESTIVA v. lo del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1 Grl Six - Sesso in linea di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro (Usa 1996)...

Quirinale 2 Swann v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 3 La settima stanza di M. Meszaris, con M. Morgenstern, A. Aasi...

Quirinale 4 CHIUSURA PER LAVORI v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Rialto El dia de la bestia di A. de la Iglesia, con A. Angulo (Spagna, 1995)...

Rivolto Gli anni dei ricordi di J. Moorhouse, con A. Bancroft (Australia 1996)...

Roma Le affinità elettive di F. e P. Taviani, con F. Benivoglio (Italia 1995)...

Rouge et Noir Balto Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)...

Royal CHIUSURA PER LAVORI v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. CHIUSURA PER LAVORI

Sala Umberto CHIUSURA ESTIVA v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHIUSURA ESTIVA

Splendid CHIUSURA PER RESTAURO v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or. CHIUSURA PER RESTAURO

Ulisse CHIUSURA ESTIVA v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.

# Sport

**CALCIO.** La Lega fa la «dura» e fa uscire un calendario dimezzato

Comincerà l'8 settembre il campionato di serie A 96/97. Ma quella domenica si giocheranno soltanto due gare, Cagliari-Atalanta e Perugia-Sampdoria. Le altre sette gare in programma per la prima giornata saranno anticipate al sabato perché coinvolgono le 7 squadre italiane impegnate nelle coppe. Da quest'anno, infatti, i club che giocano le competizioni europee hanno ottenuto di anticipare i propri impegni in campionato già dal primo turno. E così Bologna-Lazio (biancoazzurri in Coppa Uefa), Fiorentina-Vicenza (viola in Coppa Coppe), Milan-Verona (rossoneri in Champions League), Parma-Napoli (emiliani in Uefa), Reggiana-Juventus (bianconeri in Champions League), Roma-Piacenza (giallorossi in Uefa) e Udinese-Inter (nerazzurri in Uefa) saranno anticipate a sabato 7. Per l'elaborazione del calendario la Lega ha considerato

**La prima giornata quasi tutta di sabato «Colpa» delle Coppe**

testi di serie le società classificate ai primi 6 posti nella scorsa stagione (Milan, Juventus, Lazio, Fiorentina, Roma e Parma). Nella elaborazione del calendario si è tenuto conto in maniera assoluta di questi criteri: invertire l'ordine di effettuazione dei derby cittadini rispetto allo scorso campionato; far disputare i derby nella parte centrale del campionato; nelle città con due squadre, invertire l'ordine di esordio in casa rispetto al campionato 1995/96; far incontrare tra di loro le squadre teste di serie non prima della terza giornata; rispettare le richieste delle società, legate a motivi di indisponibilità dello stadio; evitare che, limitatamente ai primi tre turni della Coppa Italia, eventuali incontri, anche se ipotizzabili solo dopo i risultati del secondo turno, si possano ripetere anche in campionato a distanza di pochissimi giorni.

## Manovre al vertice Ma il campionato esce solo a metà

È un calendario monco quello pubblicato ieri. La Lega non raccoglie l'invito del governo. Molte le critiche per Nizzola, a sei giorni dalle elezioni federali. Galliani avverte Veltroni: «Non bastano i segnali, vogliamo concretezza».

### MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Solo dieci giornate di calendario emesse dalla Lega di Milano. Falsa partenza. La «grana» del calendario, in un momento di confusione totale, contribuisce ad ingarbiare maggiormente le sorti del calcio italiano. A cinque giorni dalle elezioni per il rinnovo di tutte le cariche federali si è maturata la frattura tra il governo e la Lega dei professionisti. I club più potenti hanno proposto Luciano Nizzola come prossimo presidente federale e allo stesso tempo gli hanno imposto di adottare la linea dura per le rivendicazioni: la revisione della legge 91 sul fine di lucro; la detassazione dei proventi della cessione dei diritti radiotelevisivi e delle sponsorizzazioni; il varo del *toscommesse*. Nizzola ha obbedito al volere delle società di serie A e B e neanche l'intervento di Veltroni è servito a scongiurare l'uscita di un calendario monco, dimostrando di essere sempre più solo uno strumento dei suoi «grandi» elettori.

**Nizzola è per il dialogo.** «Tranquilli, il 26 agosto avrete tutti i calendari al completo». Lo ha detto ieri sera ai giornalisti il presidente della Lega Calcio, Luciano Nizzola, che ha assistito a San Siro all'amichevole tra Inter e Manchester.

«Non credo vi siano davvero problemi di sorta. Il 26 agosto (giorno fissato per l'assemblea della Lega di A e B) i calendari saranno resi noti in modo completo». Ma, intanto, aggrappandosi alla scusa di macchinosi iter burocratici, non è riuscito a risolvere in tempi più brevi la spinosa questione, dimostrando mancanza di potere, di autorità. E se il 26 agosto qualche presidente pretenderà di continuare nel braccio di ferro, che cosa accadrà? E se l'avvocato di Torino fosse «promosso» presidente federale il 6 agosto, il suo successore alla presidenza della Lega come si comporterà? La confusione, a questo punto è totale.

**Ma Galliani frena.** L'amministratore delegato del Milan ha ovviamente confermato la versione di Nizzola: «Una delibera assembleare non poteva essere modificata se non da un'altra delibera assembleare». «Prendiamo atto delle dichiarazioni di Veltroni, che sono sicuramente di buona volontà». - ha continuato Galliani - Però non mi sento di pronunciarmi su quello che avverrà nell'assemblea del 26 agosto. Il dirigente rossonerio imbocca una strada diversa da quella indicata ieri da Nizzola, altro che

dialogo. Serve cautela: «Non sta accadendo niente di drammatico - conclude Galliani - il totocalcio è già salvaguardato fino a ottobre, visto che i calendari vanno fino al 24 novembre. Io spero che da qui alla data della completa pubblicazione si possano trovare, oltre che dei tavoli di lavoro, anche delle soluzioni. Magari intermedie: nessuno chiede tutto subito, ma qualche segnale concreto».

**Le reazioni.** Sull'operato della Lega e, sulla effettiva convenienza dell'atteggiamento di Luciano Nizzola in particolare, i giudizi sono duri. Tra i più spietati Elio Giulivi, presidente della Lega Dilettanti: «Una gran brutta figura, roba davvero da vergognarsi». Certo quella di Giulivi è una critica legittima, ma è curioso constatare però che alle prossime elezioni del 6 agosto la Lega Dilettanti ha deciso di appoggiare proprio Luciano Nizzola, candidato dalla Lega di Milano. A maggior ragione è Abete, rivale di Nizzola per la successione alla poltrona di Matarrese, ad usare la vicenda calendari per attaccare l'avvocato piemontese: «In questo modo si dà una pessima immagine di gestione del calcio». Sulla stessa linea il responsabile per lo sport del PdS, Nedo Caneletti: «Basta con i calendari sci, calendari no. Non basta dire che se ne riparla alla vigilia del campionato».

**Intanto passa il decreto.** Il decreto Bosman, che permette al club di ammortizzare le perdite derivanti dall'abolizione dello *svincolo* sancito dalla sentenza che ha abbattuto le frontiere per i calciatori comunitari, è stato approvato in Commissione cultura della Camera. Ora passerà all'esame del Senato.



Luciano Nizzola, presidente della Lega Calcio

Luca Bruno/Ap

## Matarrese convocato a Palazzo Chigi Ma è fuorigioco

ROMA. All'invito espresso lunedì da Veltroni la Lega ha risposto negativamente. O almeno non come il vicepresidente del Consiglio si aspettava. Per questo ieri Veltroni ha chiamato Matarrese. Durante il colloquio sono stati toccati diversi temi che riguardano il calcio, non solo quello relativo al calendario. Tra i problemi affrontati durante il colloquio vi è anche quello delle prossime scadenze in seno alla Federazione italiana del gioco calcio.

La situazione attuale vede tre candidati concorrere per la successione a Matarrese nella carica di presidente federale: Luciano Nizzola, candidato dalla Lega di serie A e B; Giancarlo Abete, candidato dalla Lega di serie C; Elio Giulivi, candidato dalla Lega Nazionale Dilettanti. Ma quest'ultimo ha già fatto capire che i voti delle «sue» società s'indirizzeranno verso Nizzola. Le società di serie C è invece fùtuta compatta con Abete e sarà pertanto difficile per Nizzola guadagnarsi il consenso di almeno un terzo dei voti della Lega di serie C, il minimo che lo statuto federale indica per l'elezione del presidente.

Il governo teme che l'elezione del 6 agosto si concludano con una nullità di fatto. In questo caso anco-

ra non è delineato lo scenario: c'è chi parla di commissario (che svolge lavoro di ordinaria amministrazione e indice nuove elezioni), chi di prorogata delle attuali cariche. Il panorama è tutt'altro che chiaro.

Veltroni ha ricordato ieri che l'auspicio del governo è che si «trovi una soluzione d'uscita» dalla situazione di stallo, anche per riprendere il confronto su alcuni importanti temi, come ad esempio il decreto sul caso Bosmann. Naturalmente, il governo, pur auspicando una rapida soluzione delle questioni sul tappeto, non intende intervenire, è stato sottolineato, su vicende che riguardano la gestione interna della Federazione.

Anche Giulivi ieri ha avuto modo di anticipare i timori di quanti, all'interno della Federazione, sembrano sempre più convinti che la fase che sta per aprirsi sarà molto dura. La spaccatura tra i candidati è totale. Ieri Abete ha presentato il suo programma e non ha mancato di sottolineare le divergenze con Giulivi e Nizzola. «Sarebbe tristissimo - ha detto Giulivi - aver combattuto per cambiare e non riuscire poi ad esprimere un candidato comune».

### LE PRIME 10 GIORNATE DI A

Samp-Milan alla seconda giornata, Inter-Lazio alla terza e Lazio-Parma alla quarta. Queste le prime partite di cartello della stagione. Tra le altre gare di richiamo ci sono alla settima giornata Fiorentina-Milan e Inter-Parma, alla nona Inter-Fiorentina e Juve-Milan e alla decima il derby Milan-Inter.

ANDATA	1ª GIORNATA	RITORNO	ANDATA	2ª GIORNATA	RITORNO
8-9-96		26-9-97	15-9-96		2-2-97
Bologna-Lazio			Atalanta-Fiorentina		
Cagliari-Atalanta			Inter-Perugia		
Fiorentina-Vicenza			Juventus-Cagliari		
Milan-Verona			Lazio-Udinese		
Parma-Napoli			Napoli-Reggiana		
Perugia-Sampdoria			Piacenza-Parma		
Reggiana-Juventus			Sampdoria-Milan		
Roma-Piacenza			Verona-Bologna		
Udinese-Inter			Vicenza-Roma		

ANDATA	3ª GIORNATA	RITORNO	ANDATA	4ª GIORNATA	RITORNO
22-9-96		16-2-97	29-9-96		23-2-97
Bologna-Milan			Atalanta-Inter		
Cagliari-Udinese			Juventus-Fiorentina		
Fiorentina-Verona			Lazio-Parma		
Inter-Lazio			Milan-Perugia		
Napoli-Piacenza			Piacenza-Vicenza		
Parma-Reggiana			Reggiana-Roma		
Perugia-Juventus			Sampdoria-Napoli		
Roma-Sampdoria			Udinese-Bologna		
Vicenza-Atalanta			Verona-Cagliari		

ANDATA	5ª GIORNATA	RITORNO	ANDATA	6ª GIORNATA	RITORNO
13-10-96		2-3-97	20-10-96		9-3-97
Bologna-Sampdoria			Bologna-Fiorentina		
Cagliari-Parma			Juventus-Inter		
Fiorentina-Lazio			Lazio-Cagliari		
Inter-Piacenza			Milan-Napoli		
Napoli-Udinese			Parma-Perugia		
Perugia-Atalanta			Piacenza-Reggiana		
Reggiana-Verona			Sampdoria-Atalanta		
Roma-Milan			Udinese-Vicenza		
Vicenza-Juventus			Verona-Roma		

ANDATA	7ª GIORNATA	RITORNO	ANDATA	8ª GIORNATA	RITORNO
27-10-96		16-3-97	3-11-96		23-3-97
Atalanta-Lazio			Bologna-Roma		
Fiorentina-Milan			Cagliari-Perugia		
Inter-Parma			Juventus-Napoli		
Napoli-Bologna			Lazio-Vicenza		
Perugia-Udinese			Milan-Atalanta		
Reggiana-Verona			Parma-Fiorentina		
Reggiana-Sampdoria			Sampdoria-Piacenza		
Roma-Juventus			Udinese-Reggiana		
Vicenza-Cagliari			Verona-Inter		

ANDATA	9ª GIORNATA	RITORNO	ANDATA	10ª GIORNATA	RITORNO
17-11-96		6-4-97	24-11-96		13-4-97
Atalanta-Udinese			Bologna-Atalanta		
Inter-Fiorentina			Cagliari-Napoli		
Juventus-Milan			Fiorentina-Piacenza		
Napoli-Perugia			Lazio-Sampdoria		
Piacenza-Lazio			Milan-Inter		
Reggiana-Bologna			Parma-Roma		
Roma-Cagliari			Perugia-Verona		
Sampdoria-Parma			Udinese-Juventus		
Verona-Vicenza			Vicenza-Reggiana		

**CALCIO.** Pirelli Cup, battuto il Manchester United

## Inter, bel gioco e tre gol

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Nerazzurro è il colore della speranza. Lo hanno dimostrato questa sera gli spalti di San Siro, gremiti oltre la più rosea aspettativa per l'amichevole di lusso con il Manchester di Eric Cantona valida per la Pirelli Cup: nonostante la splendida serata estiva, nonostante le ferie già cominciate, nonostante la diretta televisiva su Tmc, sono accorsi in oltre 33 mila per applaudire la nuova Inter targata Djorkaeff. E l'Inter ha vinto: 3-0. Carbone-Branca-Branca. In campo fin dall'inizio, i «nuovi» Angiola, Winter, Djorkaeff e Zamorano. E il Manchester è stato banco di prova più che interessante. Ma l'Inter c'è. Il nuovo meccanismo tattico messo a punto da Mr. Hodgson continua a ruotare intorno a Paul Ince, vero perno e anima della squadra. L'Inter '96-'97, poi, ha un Djorkaeff in più nel suo motore. Il giocatore francese, pur in una gara giocata su ritmi non velocissimi, è apparso capace di accelerazioni degne del campio-

ne. Impiegato da Hodgson nel ruolo di trequartista puro, Djorkaeff ha le caratteristiche per dare all'Inter quel tocco di imprevedibilità in più. Accanto a lui, Aaron Winter, geometra moderno del calcio moderno, schierato dal tecnico interista sulla fascia sinistra, ma con il compito di accentrarsi per essere punto di riferimento costante. Chi ha invece deluso è Ivan Zamorano. Il giocatore cileño dovrebbe essere nella nuova Inter il centravanti «da sogno» che i tifosi si aspettano. L'ex madridista è apparso fuori partita: in movimento continuo lungo tutto il fronte d'attacco, non è mai riuscito a farsi trovare libero dai compagni. Tanta buona volontà, ma assenza totale. Sostituito al 32' da Spinesi. Chi ha invece dimostrato di gradire la nuova posizione a lui assegnata è Benito Carbone: il fantasista occuperà quest'anno la fascia destra. Ottimi sono stati i suoi inserimenti e la sua ricerca del gol, gol che è arrivato con un tiro da fuori

al 43'. Al 10' e al 20' della ripresa, le altre due reti di Branca (in contropiede la prima, in mischia la seconda), per non parlare di un gol annullato a Djorkaeff al 18' per fuorigioco.

### Le altre amichevoli

Oltre all'Inter, altre due «grandi» di serie A sono scese in campo per disputare amichevoli di prova. Il Parma ha giocato una partitella in famiglia, titolari contro riserve, con il successo dei primi 4-0. I gol sono stati realizzati da Chiesa, Pizzi, Dino Baggio e Melli.

Il Milan, invece, si è esibito a Como. Ha vinto 3-0 e ha messo in mostra nuovamente un Roberto Baggio nelle vesti di goleador. Come era accaduto a Monza, anche ieri, Roby è andato a segno, ma non soltanto ha realizzato il secondo gol, ha messo in mostra alcuni dei suoi numeri migliori, dimostrando fra l'altro anche una bella continuità.

Infine il Perugia, ha battuto il Fiumicino per 4-0 con gol di Kreek, Gautieri e Rocco (2).

### CICLISMO A MISANO ADRIATICO

## Scende in campo Pantani E il suo ritorno in bici diventa una festa di tifosi

MISANO ADRIATICO. La seconda «vita agonistica» di Marco Pantani è cominciata ieri sera alle 21.20: a quell'ora lo scalatore di Cesenatico, trionfatore a Merano e all'Aprica nel Giro '94 e all'Alpe d'Huez e a Guzet Neige nel Tour '95, si è ripresentato al via di una corsa, il Circuito degli Assi di Misano Adriatico, dopo nove mesi e 13 giorni dal gravissimo incidente alla Milano-Torino.

E Pantani si è presentato subito alla grande andando in fuga praticamente dal via insieme a Gelfi e rimanendoci per i primi due dei 16 giri. E poi ci ha riprovato ancora a metà gara (52,800 km totali) scappando con Vergnani e Bontempo. Alla fine è arrivato con il gruppo a 40' dal vincitore Minali che ha preceduto Guidi e Chiappucci; la media è stata di 44,619. «È stata una grande esperienza stare di nuovo a ruota nel gruppo - ha detto Pantani alla fine -

ho provato sensazioni bellissime nel silenzio della pista. Sono contento anche perché il rientro è avvenuto nella mia terra. Sono andato subito in fuga per liberare la rabbia che avevo accumulato in questi mesi di inattività. La gamba sinistra ha risposto bene, anche se, ovviamente, non è ancora forte come la destra. Ora credo che la strada sia in discesa, ci vorrà del tempo ma sono felice. E mi ha stupito vedere i miei amici di Cesenatico quasi più emozionati e commossi di me».

E prima della corsa Pantani aveva avuto una grande dimostrazione di affetto da parte dei suoi tifosi. Quando è entrato in uno dei box dell'autodromo per la firma del foglio di partenza gli organizzatori hanno fatto fatica a tenere a bada, dietro una transenna, i fan che chiedevano un autografo o che volevano stringere la mano allo scalatore di Cesenatico.



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON 

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

Amato: più chiarezza nei rapporti con l'authority

# Per Rai e Mediaset proroga in arrivo

## Casavola: «Oscurarle? Difficile»

Il rischio di oscuramento di una rete Rai e una Mediaset alla scadenza fissata dalla Corte Costituzionale è un'ipotesi. Un'altra è quella di un intervento diretto del Garante. Ma la strada che con più probabilità sarà percorsa, a parere di Casavola, è che si arrivi ad una proroga in attesa dell'approvazione delle leggi di riordino del sistema delle comunicazioni. Ma Garante e presidente dell'Antitrust, in un'audizione al Senato, hanno parlato anche di Authority.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Si va verso la proroga. Breve. Limitata al tempo necessario perché il disegno di legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo sia approvato diventi legge dello Stato. Sembra ormai questa la strada che sarà percorsa anche perché, lo ha confermato anche il Garante dell'Editoria al termine dell'audizione in Commissione Lavori pubblici al Senato (competente sulla materia) affermando che «oggi tutti gli interessati sono concordi per una proroga». Si allontana così l'ipotesi che su ricorso al Pretore si possa arrivare dopo il 28 agosto, data di scadenza per l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale, all'oscuramento di una rete Mediaset o Rai anche se, oggettivamente non la si può escludere del tutto ma, come ha detto lo stesso Casavola solo se un *controinteressato* alla proroga dell'attuale situazione dell'emittenza richiedesse l'intervento del magistrato. Sulla soluzione che alla fine si troverà il Garante non si è voluto sbilanciare. Ha preferito parlare di «ipotesi meno improbabili» che nell'ordine sono «un intervento del governo che con un decreto legge proroghi lo status quo» oppure un intervento del Garante stesso che «assegni un termine entro il quale i titolari delle emittente debbano rientrare nell'ordine della sentenza della Corte che tocca tutti i gestori di impianti. E non esistono più *controinteressati* perché sono tutti nelle stesse condizioni. Ci troviamo - ha concluso Casavola - in un vuoto normativo generalizzato». Proposte per uscire dallo stallo, dunque. Ma anche la ribadita necessità che la legge sia fatta rapidamente. D'altra parte anche il

neopresidente della Fininvest, Aldo Bonomo, si è mostrato scettico sull'ipotesi di oscuramento di una rete. «Un'ipotesi che il massimo ente di garanzia fa bene ad avanzare per scrupolo tra le altre, allo scopo di sollecitare il governo ad intervenire affinché il legislatore non manchi l'appuntamento». Non il solo Casavola ha partecipato all'audizione in commissione. Con il Garante c'era anche il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Da parte sua alcuni giudici tecnici su disegno di legge migliore rispetto alle precedenti proposte di riassetto («a una prima lettura sembra che la struttura competitiva del mercato delle telecomunicazioni, senza più asimmetria a favore del precedente monopolista, sia lo scopo del disegno di legge») che però in alcuni punti, per esempio sull'uso delle concessioni appare «ancora un po' eccessivo» mentre ha sottolineato l'opportunità che il presidente dell'Authority non sia nominato dal Governo per fornire maggiore indipendenza ad una autorità che deve garantire dei diritti fondamentali del cittadino quali la libertà di iniziativa e quella di pensiero. Come Casavola anche Amato ha sollecitato un chiarimento in relazione ai rapporti tra Antitrust e Garante per l'editoria. «Un contributo molto utile al lavoro del Senato sulle proposte del Governo in materia di riassetto delle telecomunicazioni» ha definito l'audizione di Amato e Casavola il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi. «Una particolare attenzione meritano le riflessioni sulla struttura e sui poteri dell'Authority. Si tratta di

valutare la compatibilità istituzionale, tenendo conto di due dati. In primo luogo la confluenza nella stessa autorità di competenze che discendono da diversi principi costituzionali. Va poi verificata la collocazione dell'Authority rispetto al circuito governo-Parlamento, nonché ai poteri della giustizia amministrativa. Su questi temi il Parlamento dovrà esercitare una tempestiva, ma adeguatamente approfondita riflessione, anche per rivedere, se del caso, alcuni punti della normativa proposta dal governo».

Ad Antonio Maccanico, ministro delle poste, ieri è stata recapitata una lettera in cui il presidente della Commissione lavori pubblici, senatore Claudio Petruccioli, gli comunica che la commissione non ha potuto avviare l'esame del cosiddetto *stralcio* senza aver prima conosciuto il contenuto del disegno di legge generale. È accaduto il 26 luglio. «Tempi troppo stretti per ipotizzare l'approvazione di qualsivoglia norma entro agosto». Arrivederci a settembre.



Il garante per l'editoria Paolo Casavola

Casavola/Foto A3

### Gavino Angius: «Su Berlinguer Violante sbaglia»

«Trovo il dibattito su Berlinguer e sul compromesso storico piuttosto curioso, e francamente non ho capito né il senso politico né la valutazione storica che di questa grande personalità e di quel complesso e oscuro periodo della vita italiana, ha fatto un uomo che stimo molto come Violante». Lo sostiene in una dichiarazione il senatore della Sinistra democratica, Gavino Angius a proposito del dibattito su Berlinguer innescato dalle dichiarazioni del presidente della Camera. «Non era difficilissimo prevedere - aggiunge il senatore pidessino - che quelle valutazioni avrebbero potuto aprire la strada ad una rilettura del tutto inaccettabile e distorta, perché non vera, della politica del compromesso storico e della figura di Berlinguer». Secondo Angius, Berlinguer, insieme ad Aldo Moro e ad altri leader della Dc, «salvò l'Italia da una drammatica e lacerante prospettiva apertasi nella seconda metà degli anni '70, non solo a causa dell'attacco terroristico». «Non si può cancellare la storia. Nell'esame del nostro passato, del Pci come dell'Italia, occorre un rigore, anche critico, che purtroppo a volte manca». Dopo aver respinto la tesi secondo cui il compromesso storico favorì la corruzione e Tangentopoli, Angius così conclude: «Di fronte a questo dibattito debbo confessare la mia colpa: di avere, a volte, nostalgia del modo di concepire la politica di uomini come Berlinguer, Moro, La Malfa».

### Il 15 settembre «il ponte di Alex» per ricucire l'Italia

Sarà il «ponte di Alex» a ricucire il 15 settembre l'Italia che i leghisti vorrebbero dividere. Lo stesso giorno in cui Bossi cercherà di mettere insieme una catena umana sul Po per separare la sua immaginaria Padania dal resto del paese, i verdi lombardi, nel nome di Alex Langer, realizzeranno a Mantova un ponte, «una grande scritta che attraversi il maggior fiume italiano per far capire come il federalismo sia strumento di dialogo e di solidarietà contro ogni volontà di secessione». Nello stesso giorno, in piazza Duomo a Milano il presidente di An Gianfranco Fini perorerà l'unità d'Italia. Ma anche lì, ci saranno i verdi con la contromanifestazione «Un risotto vi seppellirà», con pubblica distribuzione, appunto, di uno dei più tipici piatti (non solo) padani. L'iniziativa, organizzata con Legambiente e Wwf, ha raccolto numerose adesioni e altre se ne attendono al fax 02 76020514.

## Villaricca, sfiducia a tempo di record

### Il Polo silura il sindaco ppi tre giorni prima del giuramento

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. È un record da Guinness dei primati. Nicola Campanile, eletto sindaco di Villaricca, è rimasto in carica poche ore. Infatti il «Polo» che ha visto sconfitto al ballottaggio il proprio candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti di lista e quindi non appena s'è insediato il consiglio comunale ha presentato una mozione di sfiducia, votata poi a tambur battente e quindi ad un mese dalle elezioni Villaricca si ritrova di nuovo ad essere retto da un commissario prefettizio.

«È stata una decisione irresponsabile quella presa dal «Polo» che dimostra in provincia di Napoli, e

non solo, tutta la sua incapacità a governare. Dove ha vinto ha portato in breve tempo allo scioglimento dei consigli comunali, dove può determinare la paralisi amministrativa lo fa», tuona Andrea Cozzolino, segretario provinciale del Pds, che ieri assieme a Campanile e al segretario provinciale del Ppi e il deputato Giuseppe Gambale, ha tenuto una conferenza stampa.

La situazione è paradossale. Con la nuova legge sull'elezione del sindaco il primo cittadino può decadere solo con la presentazione di una mozione di sfiducia motivata. I rappresentanti del «Polo» presi dalla frenesia hanno presentato la mo-

zione, il 15 luglio, tre giorni prima, addirittura del «giuramento» del sindaco Campanile.

«Non solo in consiglio comunale ho portato due provvedimenti che ritenevo particolarmente urgenti - racconta l'ex sindaco - e il consiglio li ha approvati all'unanimità. Su cosa basino le «motivazioni» della sfiducia non lo si capisce».

Il senatore del «verdi» Lubrano di Riccio aveva accettato di essere il vicesindaco, da Palazzo Madama rilancia: «Le forze del Polo hanno mostrato tutta la loro mancanza di responsabilità e tutta l'insensibilità verso i problemi del gente». Problemi enormi, «anche perché per tre anni il comune è stato gestito da commissari prefettizi dopo lo scio-

glimento per le infiltrazioni camorristiche - racconta Campanile - una zona della città è senz'acqua, le scuole rischiano di dover adottare il doppio turno, c'è la questione dell'ordine pubblico e della criminalità, ma soprattutto c'è il problema lavoro. Avevo proposto all'opposizione di stringere un patto di programma, di anteporre alle beghe politiche gli interessi della gente. Nulla da fare».

«Noi ci opporremo con tutti gli strumenti legali a questa che noi riteniamo una mostruosa - aggiunge Cozzolino - ma se dovremo andare alle elezioni riproporremo la stessa coalizione, gli stessi candidati, lo stesso sindaco».

□ V.F.

IN PRIMO PIANO

Quotidiani troppo frivoli? I direttori: riceveva le stesse accuse quando era all'Unità

## Veltroni, la politica e i giornali «leggeri»

ROMA. Giornali leggeri come il vento. Gonfiati, frivoli, con troppe pagine sulla Marina e poca attenzione alla società, a quello che succede. E ancora: «Molti italiani credono che i giornali raccontino delle gran balle. E in parte è vero...». Parole dure come pietre quelle che Walter Veltroni ha affidato a Gian Antonio Stella e che il «Corriere della Sera» ha lanciato ieri con grande evidenza in prima pagina. Una strapazzata da direttori e giornalisti, per molti versi clamorosa. Perché il vicepresidente del consiglio ha sempre avuto un buon rapporto con la stampa.

E come in una partita a ping-pong tra politici e giornalisti la pallina delle responsabilità viene lanciata da un campo all'altro. E così Carlo Rossella, direttore de «La Stampa» bolla le parole di Veltroni come il solito «vezzo dei potenti, i quali quando vengono criticati invece di rispondere: è vero, non è vero, l'ho fatto non l'ho fatto, dicono che questa stampa non va bene. Lo fa anche Veltroni che rimpiange addirittura i giornali di una volta...». Ma davvero le parole di Veltroni sono solo nostalgia del tempo andato? «No, certo. Si maschera dietro questa nostalgia l'insolenza per le critiche, le battute di spirito dei giornalisti fare. E allora si spara contro giornali definiti pop, si dice che si occupano troppo della Marina, di Merola, ah che bella la «Frankfurter Allgemeine». Ma da noi i giornali sono generalisti...».

Ma davvero le critiche di Veltroni sono tutte da respingere? Si può ridurre tutto al fatto che è il solito politico che attacca perché è sotto

NUCCIO CICONTE

tiro? Rossella concorda con Veltroni solo su una cosa: «In Italia non esiste una stampa popolare. Non c'è questa differenziazione fra grandi giornali e stampa popolare. Prendiamo la Marina. Un settimanale popolare dice che si è rifatta. Lei si difende. Che male c'è se anche noi ne scriviamo? È una polemica estiva. Non trovo niente di male se uno gli dedica mezza pagina. Lo hanno fatto tutti i giornali. Se fosse successo in America ad una grossa diva ne avrebbero scritto anche i giornali più autorevoli». Per il direttore de «La Stampa» comunque è «innegabile che sia giusto fare una riflessione sui temi sollevati da Veltroni». Ma aggiunge: «Senza drammatizzare però come fa lui. Raccontando la politica si usa a volte il colore per ravvivare un dibattito politico che altrimenti sarebbe molto smunto. Veltroni è molto offeso per le cose che sono state scritte sul suo viaggio ad Atlanta. Lui dice che non sono vere? Io credo alle cose che ha scritto il mio inviato... La discussione sui giornali comunque può essere utile. Ma ora siamo in estate... E anche Veltroni quando era direttore de «l'Unità» si divertiva come me con temi frivoli».

E il direttore del «Corriere della Sera» cosa ne pensa? Paolo Mieli è contento e non lo nasconde. Anzi dice di essere «grato a Walter Veltroni che ha rilasciato un'intervista abbastanza coraggiosa. Anche se ci sono dei rilievi e delle punzecchiature che fanno male. L'intervista aveva una versione originale an-

cora più peperina. Poi, essendo lui vicepresidente del consiglio l'ha giustamente attenuata nei toni. Sì, sono contento perché sono temi giusti su cui la nostra riflessione è avviata da tempo...». Entriamo nel merito delle critiche che Veltroni fa ai giornali, allora. «Con Walter siamo amici fin da bambini. In politica a volte siamo stati vicini, a volte più lontani. Ma ho abbastanza consuetudine con lui per dirgli che nei primi mesi in cui diresse l'Unità, e dette nuova spinta alla vivacizzazione del giornale, lui fu sottoposto a critiche analoghe a quelle che ora lui stesso rivolge al complesso della stampa italiana. Veltroni allora rispose in due modi: la prima, correggendo leggermente la linea del giornale, ampliando la parte seria di documentazione; la seconda, scuotendo le spalle. La verità è che c'è un uso del potere politico a cui anche l'Ulivo non si sottrae. Se c'è un articolo di critica, invece di rispondere nel merito si dice che il giornalismo non è più quello di una volta...». Ma è sempre e solo colpa dei politici, direttore? «I giornali commettono errori, di fatto e di gusto. Ma gli errori non possono essere un limite a quella che è una doppia funzione di modernizzazione e di critica che i giornali stanno portando avanti in questi anni». Veltroni dice che i giornali sono leggeri, frivoli, parla di mancanza di autorevolezza e si chiede: quanti sono i commenti che pesano davvero? Lei, Mieli che risponde? «Sarà per l'autorità delle nostre firme, ma



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Modica/Agf

in genere difficilmente passa un giorno senza che i nostri editoriali vengano ripresi. E a volte provocano veri e propri terremoti. Certo, la vivacizzazione di cui parlo io è una cosa da tenere a briglia molto stretta. I giornali non vanno fatti alla garibaldina. Quando iniziai a fare il direttore a La Stampa sui foglietti eravamo molto più corvini. Oggi siamo molto più attenti. Certo ha ragione Veltroni quando dice che la discussione a volte sembra d'aria. Ma dipende anche dalle persone che vi partecipano e che spesso e volentieri tendono a buttare la palla fuori dal campo. Sento anch'io la mancanza di una bella discussione. Ora per fortuna c'è quella sul compromesso storico. A Vel-

troni quindi rispondo così: dividerei una discussione come questa...». Da quella sulla Marina? «Sì. I giornali registrano anche quelle polemiche. La Marina non mi sembra abbia preso uno spazio spropositato nelle prime pagine dei giornali. Ripeto: è capitato allo stesso Walter. Dicevano che la sua Unità non era più quella di una volta, che c'era troppo mielismo...La verità è che lo criticavano perché non gli andava bene come Veltroni stava rinnovando il giornale. Le ripeto, la sua intervista non mi ha stupito. Alcune di queste cose che le diciamo da tempo, anche quando lui era direttore. Ma alcuni articoli sfottenti sul suo viaggio ad Atlanta hanno in parte provocato questa sua reazione criti-

ca c'è anche il risentimento dell'uomo potente che si sente sberleffiato. Perché questa continua tensione tra politici e giornalisti? «Perché è cambiato qualcosa con il sistema maggioritario. La stragrande maggioranza dei giornali, con l'eccezione provvisoria di qualcuno, sa che una volta imboccata la strada che porta a fare i cani da guardia, bisogna tenere la schiena dritta. A volte ci sono forzature? Se vogliamo essere onesti dobbiamo dire che anche nel luglio del '94 Berlusconi ci invitava a seguire le realizzazioni invece di seguire il teatrino della politica. Come oggi, non è cambiato nulla. Non penso che ci siano giornalisti che inventino presunte cene tra D'Alema e Berlusconi con il solo scopo di colpirli. C'è forse anche qualcuno che fa disinformazione, inganna anche i giornalisti...». E per concludere Paolo Mieli chiede a Veltroni di non rinnegare le cose buone che ha fatto. Come l'invenzione delle cassette da vendere con il giornale: «I vostri film sono bellissimi. Ma non sono nati come ora lui dice per un'esigenza solo educativa. C'era un giusto anche esigenze di mercato».

Piero Ottone, ex direttore del «Corriere della Sera» e oggi autorevolissimo commentatore di «Repubblica», si schiera senza mezzi termini a fianco di Walter Veltroni: «Un'intervista ottima, la condivido al 110 per cento. Perché? È vero quelli che lui dice. Sui giornali italiani c'è un eccesso di interviste, un eccesso di frivolezza, una grave di-

stensione per i problemi seri e importanti. C'è un giornalismo popolareggiante che però mentre nei paesi stranieri è giustamente applicato alle attrici e alle cantanti, da noi è rivolto alla politica e agli argomenti nobili».

Noi giornalisti ci difendiamo spesso scaricando la colpa sui politici, lei Ottone esce dal coro...«L'uomo politico italiano ha un suo livello sul quale ho idee severe. Però questo continuo teatrino non fa che accentuare e amplificare i difetti della politica italiana. Se un uomo politico dice l'ultima scemenza di questo mondo e il giorno dopo se la trova sparata con un titolo di tutta pagina...La tentazione aumenta, l'uomo politico cede. La colpa primaria è dei giornali che offrono questo palcoscenico per amplificare ogni sospiro dell'uomo politico. Lo invogliano. Perché c'è stata questa involuzione? In settembre uscirà da Longarini un mio libro che ha uno strano titolo: Preghiera o bordello. E che affronta anche questi temi. Penso che il giornalismo italiano anche nei suoi momenti migliori non ha mai adottato una sua etica istituzionale. Il giornalista non si è mai sentito protagonista di una istituzione nazionale indipendente da tutte le altre. Qual è l'etica della funzione giornalistica? Il dovere di informare il lettore. Invece da Albertini a Scalfari, passando per Moltanelli ed altri, hanno pensato il giornalismo come strumento di battaglia politica. E oggi che il senso della battaglia si è spento rimane questa ricerca del frivolo».

Spettacoli di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 19.10-22.30 L. 10.000

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.15 20.00-22.30 L. 10.000

Alcazar v. M. Del'Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ambassade v. Gallia e Sidana, 57 Tel. 54.08.901 Or. CHIUSURA ESTIVA

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. CHIUSURA ESTIVA

Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 18.15 20.30-22.30 L. 10.000

Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 10.000

Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 10.000

Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30 L. 10.000(aria cond.)

Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.10 20.10-22.30 L. 10.000

Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.10-18.55 20.40-22.30 L. 10.000

Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.10-19.00 20.45-22.30 L. 10.000

Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.10-19.00 20.45-22.30 L. 10.000

Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 18.15 20.30-22.30 L. 10.000

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.30-18.00 L. 7.000

De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 8.000

Diamante v. Prencestina, 232/8 Tel. 295.606 Or. CHIUSURA ESTIVA

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40 L. 10.000

Embassy v. Stoppiani, 7 Tel. 807.02.45 Or. CHIUSURA ESTIVA

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.20-22.30 L. 10.000(aria cond.)

Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. CHIUSURA ESTIVA

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.30 20.10-22.30 L. 10.000

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. CHIUSURA ESTIVA

Europa c. Italia, 107 Tel. 442.499.60 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno p. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due v. l'Esercito, 246 Tel. 58.12.848 Or. CHIUSURA ESTIVA

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 749.66.02 Or. CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. CHIUSURA ESTIVA

Holiday v. de Marcelllo, 1 Tel. 85.48.326 Or. 18.30 20.40-22.30 L. 10.000

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 52.42.495 Or. CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Intrastevere 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Intrastevere 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

King v. Fogliano, 37 Tel. 85.20.67.32 Or. CHIUSURA ESTIVA

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 10.000

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 10.000

Majestic v. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 10.000

Metropollan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. CHIUSURA ESTIVA

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 18.15 20.30-22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 10.000

New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. VEDIARENE

Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 17.15 20.00-22.30 L. 10.000

Pasquino v. l'edel Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30 L. 10.000

Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30 L. 10.000

Quirinella v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Reale v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHIUSURA ESTIVA

Rialto v. l'V Novembre, 156 Tel. 67.90.783 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. CHIUSURA ESTIVA

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 18.00 20.30-22.30 L. 10.000

Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 18.15 20.30-22.30 L. 10.000

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30 L. 10.000(aria cond.)

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. CHIUSURA ESTIVA

Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHIUSURA ESTIVA

Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. CHIUSURA ESTIVA

Mediocre ★ CRITICA PUBBLICO Buono ★★ ☆ ○ Ottimo ★★★ ☆ ☆ ☆



FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGLIO Via S. Negretti, 44 Chiusura estiva

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479

SALA 1: Impatto devastante (17.30-20.00-22.30)

SALA 2: Scrimers (17.30-20.00-22.30)

SALA 3: Lochness (17.30-20.00-22.30)

SUPERCINEMA Galleria - Tel. 9420193

SALA 1: Condannato a morte (17.30-20.00-22.30)

SALA 2: Otello (17.30-20.00-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528

Fargo (16.30-18.30-20.30-22.30)

TIVOLI GIUSEPPEPETTI Tel. 0774/335087

TREVIGNANO Viale Garibaldi, Tel. 9999014

L'arcano incantatore

LAVINIO MARE ENEA Tel. 9815363

Non pervenuto

NETTUNO ROXY Tel. 9882386

MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888

Chiusura estiva

OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750

Lo ballo da sola (21.00-23.00)

Dr. Jekyll e Mrs. Hyde (16.45-18.30-20.30-22.30)

Giovedì 1 agosto 1996

# Spettacoli di Milano

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori** **Chiusura estiva**  
c.so V. Emanuele, 30  
Tel. 76.003.306

---

**Anteo** **Stonewall**  
via Milazzo, 9  
tel. 65.97.732  
Or. 20.30-22.30  
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆

---

**Apollo** **Chiuso per rinnovo**  
Gall. De Cristoforis, 3  
tel. 760.390

---

**Arcobaleno** **Chiusura estiva**  
via Tunisia, 11  
tel. 294.060.54

---

**Ariston** **I misteri del convento**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.238.06  
Or. 18.30-22.30  
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆

---

**Arlecchino** **Chiusura estiva**  
S. Pietro all'Orto, 9  
tel. 760.012.14

---

**Astra** **Cittadino X**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.022.29  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 12.000

---

**Brerà sala 1** **Riposo**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90

---

**Brerà sala 2** **Riposo**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90

---

**Cavour** **Chiusura estiva**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆☆
Ottimo	★ ★ ★	☆☆ ☆

**Colosseo Allen** **Sotto gli ulivi**  
viale Monte Nero, 84  
Tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30  
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

**Colosseo Chaplin** **Un ragazzo, tre ragazze**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30  
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

**Colosseo Visconti** **L'albero di Antonia**  
viale Monte Iero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 20.15-22.30  
L. 12.000 **Commedia** ☆☆

**Corallo** **L'ultima profezia**  
corsia dei Servi, 3  
tel. 760.207.21  
Or. 18.30-22.30  
L. 10.000

**Corso** **Impatto devastante - Hollow point**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.021.84  
Or. 18.30-22.30  
L. 10.000

**Eliaseo** **Chiusura estiva**  
via Torino, 64  
tel. 869.27.52

**Excelsior** **Chiusura estiva**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.023.54

**Maestoso** **Chiusura estiva**  
corso Lodi, 39  
tel. 551.64.38

**Manzoni** **Chiusura estiva**  
via Manzoni, 40  
tel. 760.206.50

**Mediolanum** **L'esercito delle 12 scimmie**  
c.so V. Emanuele, 24  
tel. 760.208.18  
Or. 19.55-22.30  
L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

**Metropol** **Chiusura estiva**  
viale Pavia, 24  
tel. 799.913

**Mignon** **Chiusura estiva**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.223.43

**Nuovo Arti Disney** **Chiusura estiva**  
via Mascagni, 8  
tel. 760.200.48

**Nuovo Orchidea** **L'Arcano incantatore**  
via Terraggio, 3  
tel. 875.369  
Or. 20.00-22.30  
L. 10.000 **Giallo** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 1** **Una maledetta occasione**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 19.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆

**Odeon 5 sala 2** **Schegge di paura**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.35  
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆

**Odeon 5 sala 3** **Killer - Diario di un assassino**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.25-17.45  
20.15-22.35  
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆

**Odeon 5 sala 4** **Dead Man**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 12.000 **Drammatico** ☆

**Odeon 5 sala 5** **Diabolique**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.25-17.40  
20.10-22.35  
L. 12.000 **Sentimentale** ☆

**Odeon 5 sala 6** **Il giurato**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
L. 12.000 **Giallo** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 7** **Dr. Jeckyll & Miss Hyde**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.05-22.35  
L. 12.000 **Commedia** ☆

**Odeon sala 8** **Jane Eyre**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
L. 12.000

**Odeon 5 sala 9** **Il primo cavaliere**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.35  
L. 12.000 **Commedia** ☆☆

**Odeon 5 sala 10** **Get shorty**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.35  
L. 12.000 **Commedia** ☆☆

**Orfeo** **Chiusura estiva**  
viale Coni Zugna, 50  
tel. 894.030.39

**Pasquirolo** **Braveheart-Cuore impavido**  
c.so V. Emanuele, 28  
tel. 760.207.57  
Or. 18.00-22.00  
L. 10.000 **Avventura** ☆☆☆

**Plinius** **Ristrutturazione multisala**  
viale Abruzzi, 28  
tel. 295.311.03

**President** **Le affinità elettive**  
largo Augusto, 1  
tel. 760.221.90  
Or. 16.30-18.30  
20.30-22.30  
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

**San Carlo** **Chiusura estiva**  
corso Magenta  
tel. 481.34.42

**Splendor** **Chiusura estiva**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24

**Tiffany** **Chiusura estiva**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.131.43

**Vip** **Chiusura estiva**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16,  
tel. 48003901 - L. 8000  
Chiusura estiva

**CENTRALE 1**  
via Torino 30,  
tel. 874827 - L. 8000  
Ore 20-22.30

**Riccardo III**  
di R. Loncraine  
con I. McKellen

**CENTRALE 2**  
via Torino 30,  
tel. 874827 - L. 8000  
Ore 20-22.30

**Dead man walking - condannato a morte**  
di T. Robbins  
con S. Sarandon, S. Penn

**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Oxilia 10, tel. 26820592  
Chiusura estiva

**CINETECA MUSEO CINEMA**  
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,  
tel. 6554977  
Chiusura estiva

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 5000 + tessera  
«Woody Allen, un piccolo grande genio»  
Ore 18-22

**Pallottole su Broadway**  
con J. Broadbent, J. Cusak  
Ore 20. La rosa purpurea del Cairo  
con J. Daniels, D. Aiello, D. West

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8000  
Ore 15.10-17.20-19.40-22  
S. & M. Pictures - film  
in lingua originale  
**Gli anni dei ricordi (How to make an american quilt)**  
di J. Moor House  
con W. Ryder, A. Bancroft  
E. Burstyn

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000  
Ore 20.15-22.15  
**La dea dell'amore**  
di W. Allen  
con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter

## PROVINCIA

**ARCORE**  
**PARCO VILLA BORROMEO**  
**L'albero di Antonia**  
di M. Gorris,  
con W. Van Ammetrody

**ARESE**  
**ARESE**  
via Caduti 75,  
tel. 9380390  
Chiusura estiva

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
via Dante 16  
Riposo

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Riposo

**BRUGHERIO**  
**ARENA ESTIVA**  
via Italia 76  
**Ferie d'agosto**  
di P. Virzi  
con S. Orlando, S. Ferilli

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA'**  
via A. Colombo 4,  
tel. 0362/90022  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
**ORATORIO**  
via Card. Ferrari 2,  
tel. 9529200  
Riposo

**CESANO MADERNO**  
**ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO**  
**La dea dell'amore**  
di W. Allen  
con W. Allen, M. Sorvino

**CINISELLO BALSAMO**  
**ARENA VILLA GHIRLANDA**  
via Fropa 10,  
tel. 6173005  
**Die hard - duri a morire**  
di J. McTiernan  
con J. Irons, B. Willis

**CODOGNO**  
**ARENA ESTIVA**  
**Strange days**  
con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis

**DESIO**  
**ARENÀ DI VILLA TITTONI**  
via Lampugnani 62  
**Toy Story il modo dei giocattoli**  
di J. Lasseter

**LAINATE**  
**VILLA LITTA ARENA ESTIVA**  
largo Vittorio Veneto 22,  
tel. 9357035  
**Vite strozzate**  
di R. Tognazzi  
con L. Zingaretti, V. Lindon  
R. Memphis

**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
piazza S. Magno,  
tel. 0331/547865  
Chiusura estiva

**GOLDEN**  
via M. Venegoni,  
tel. 0331/592210  
Chiusura estiva

**MIGNON**  
piazza Mercato,  
tel. 0331/947527  
Chiusura estiva

**SALA RATTI**  
corso Magenta 9,  
tel. 0331/546291  
Chiusura estiva

**TEATRO LEGNANO**  
piazza IV Novembre,  
tel. 0331/547529  
Chiusura estiva

**LODI**  
**ARENA ESTIVA**  
c/o cortile Teatro alle Vigne, tel.  
0371/425072  
**Apollo 13**  
di R. Howard  
con T. Hanks, B. Paxton

**DEL VIALE**  
viale Rimembranze 10,  
tel. 0371/426028  
Chiusura estiva

**FANFULLA**  
viale Pavia 4,  
tel. 0371/30740  
Chiusura estiva

**MARZANI**  
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328  
Chiusura estiva

**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
Chiusura estiva

**MAGENTA**  
**LIRICO**  
via Cavallotti 2, tel. 97298416  
Chiusura estiva

**MELZO**  
**CENTRALE**  
p.za Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A: **Braveheart - Cuore impavido**  
di M. Gibson  
con M. Gibson, S. Marceau  
Sala C: **Le affinità elettive**  
di P. e V. Tavian  
con I. Huppert, F. Bentivoglio,  
J. H. Anglade

**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
Chiusura estiva

**MONZA**  
**APOLLO**  
via Lecco 92,  
tel. 039/362649  
Chiusura estiva

**ARENA ESTIVA VILLA REALE**  
via S. Andrea,  
tel. 039/383848  
**Viaggi di nozze**  
di C. Verdone  
con C. Verdone, C. Gerini,  
C. Mascoli

**ASTRA**  
via Manzoni 23,  
tel. 039/323190  
Chiusura estiva

**CAPITOL**  
via Pennati 10,  
tel. 039/324272  
Riposo

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5,  
tel. 039/322746  
Chiusura estiva

**MAESTOSO**  
via S. Andrea,  
tel. 039/380512  
Chiusura estiva

**METROPOL**  
via Cavallotti 124,  
tel. 039/740128  
Chiusura estiva

**TEODOLINDA**  
via Cortelona 4,  
tel. 039/323788  
Chiusura estiva

**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII, tel. 57603881  
Chiusura estiva

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOL TITISALA**

via Oslavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: Chiusura estiva  
Sala Verde: Chiusura estiva

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martinielli 5, tel. 9302420  
Chiusura estiva

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
Chiusura estiva

**S. GIULIANO**  
**Dead Man Walking**  
di T. Robbins  
con S. Sarandon, S. Penn

**S. ROCCO**  
via Covour 85,  
tel. 0563/230555  
Chiusura estiva

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158,  
2481291  
Chiusura estiva

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio,  
tel. 22473939  
Chiusura estiva

**ELENA**  
via Solferino 30,  
tel. 2480707  
Chiusura estiva

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16,  
tel. 2421603  
Chiusura estiva

**VILLA VISCONTI D'ARAGONA**  
via Dante 6,  
**Il presidente - una storia d'amore**  
di R. Rainer  
con M. Douglas, A. Bening,  
M. Sheen

**SOVICO**  
**ARENA ESTIVA**  
Riposo

**NOUVO**  
Chiusura estiva

**TREZZO D'ADDA**  
**ARENA CASTELLO VISCONTEO**  
via Valverde 33  
**Diabolique**  
di J. Chechik  
con S. Stone, I. Adjani  
C. Palmentieri

**KING MULTISALA**  
tel. 039-668013  
**Four rooms**  
di O. Tarantino  
con Madonna, V. Golino  
A. Banderas

**VIMERCATE**  
p.le Martiri Vimercatesi,  
tel. 039-668013  
**Four rooms**  
di O. Tarantino  
con Madonna, V. Golino  
A. Banderas

**SARONNESE**  
tel. 9600012  
Chiusura estiva

**SILVIO PELLICO**  
**Dead man walking**  
di T. Robbins  
con S. Sarandon, S. Penn

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala,  
tel. 72003744  
Riposo

**CASTELLO SFORZESCO**  
Cortile della Fontana  
Riposo

**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12,  
tel. 76001755  
Riposo

**ACTING CENTER**  
via F.lli Rosselli 19/2  
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.  
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.  
Tel. 02/57403995-57403880

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11,  
tel. 8375896  
Riposo

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 51,  
tel. 89531301  
Riposo

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63  
tel. 55181377

Riposo

**COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB**  
via Favretto 11,  
tel. 4223190  
Riposo

**CRT/SALONE**  
via U. Dini 7,  
tel. 89512220  
Riposo

**DELLA 14ma**  
via Oglio 18,  
tel. 55211300  
Riposo

**FILODRAMMATICI**  
via Filodrammatici 1,  
tel. 8693659  
Riposo

**GNOMO/CRT**  
via Lanzona 3/A,  
tel. 86462250  
Riposo

**LIRICO**  
via Larga 14,  
tel. 72333222  
Riposo

**LITTA**  
corso Magenta 24,  
tel. 864545  
Riposo

**OFFICINA**  
via S. Elembarodo 2,  
tel. 534925-2553200  
Riposo

**OLMETTO**  
via Ormetto 8/A  
tel. 875185-86453554  
Riposo

**SCUOLA EUROPEA DI TEATRO**  
via Larga 11  
Riposo

**SCUOLA PAOLO GRASSI**  
via Salasaco 4, tel. 58302813  
Riposo

**SOCIETÀ UMANITARIA**  
via Daverio 7, tel. 55187242  
Riposo

**TEATRO CINQUE**  
via Fusetti 9, tel. 89406616  
Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale  
sul Marat-Sade

**TEATRO GRECO**  
piazza Greco 2, tel. 6570896  
Riposo

**TEATRINO DEI PUPPI**  
via San Cristoforo 1, tel. 4230249  
Riposo

**TEATRO OSCAR**  
via Lattanzio 58, tel. 5462325  
Riposo

**VILLA BELGIOIOSO**  
via Palestro, tel. 716791  
Riposo

## RADIO

**RADIO POPOLARE**  
101.5 (MI)  
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)  
107.7 (VA, CO, BS, BG)  
107.8 (LC)  
104.7 (MN)  
107.5 (MN, PC, PR)  
100.3 (CR)  
(telefono 29524141)  
Notiziari 7.30-12.30-19.30-24  
Notiziari in breve 6.30-7.10-30-15.30-23

**6** Apertura musicale; **7.15** Metroregione; **8** Rassegna stampa; **9.15** Microfono aperto; **13** Polipop; **15.40** Conduzione musicale a cura di Marco Bachì; **17.30** Informazione e musica; **20** Studio olimpico, le Olimpiadi in diretta fino all'alba a cura di Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro

**ITALIA RADIO**  
91 (MI)  
90.95 (PV-CR-LO)  
104.1 (CR-PC)  
89.2 (BS)  
(telefono 8890025-6886992)  
Notiziari 7.30-10.11-12.13-15.16-17.18-19  
**7.10** Rassegna stampa; **8.15** Intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltappagina; **11.10** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi

**RAI**  
Gr regionale - gazzettino padano: RadioUno ore **7.20**  
RadioDue ore **12.10**

## ALTRE SALE

**ARIANTEO**  
Rotonda della Besana,  
via Besana 12  
tel. 5516792L. 9000  
Ore 21.45  
**La pazzia di re Giorgio**  
di N. Hytner  
con N. Hawthorne, H. Mirren  
R. Everett  
**Il biglietto del tram**  
di P. Danquart,  
cortometraggio

**L'ARCA**  
corso Ventidue Marzo 25/13,  
tel. 7610837  
Riposo

**ROSETUM**  
via Pisanello 1,  
tel. 48707203-57500602  
Chiusura estiva

**PALAZZINA LIBERTY**  
Largo Marinali d'Italia  
Riposo

**WAGNER**  
piazza Wagner 2,  
tel. 48009552  
Riposo

**ARENA ESTIVA VILLA REALE**  
via S. Andrea,  
tel. 039/383848  
**Viaggi di nozze**  
di C. Verdone  
con C. Verdone, C. Gerini,  
C. Mascoli

**ASTRA**  
via Manzoni 23,  
tel. 039/323190  
Chiusura estiva

**CAPITOL**  
via Pennati 10,  
tel. 039/324272  
Riposo

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5,  
tel. 039/322746  
Chiusura estiva

**MAESTOSO**  
via S. Andrea,  
tel. 039/380512  
Chiusura estiva

**METROPOL**  
via Cavallotti 124,  
tel. 039/740128  
Chiusura estiva

**TEODOLINDA**  
via Cortelona 4,  
tel. 039/323788  
Chiusura estiva

**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII, tel. 57603881  
Chiusura estiva

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOL TITISALA**

via Oslavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: Chiusura estiva  
Sala Verde: Chiusura estiva

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martinielli 5, tel. 9302420  
Chiusura estiva

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
Chiusura estiva

**S. GIULIANO**  
**Dead Man Walking**  
di T. Robbins  
con S. Sarandon, S. Penn

**S. ROCCO**  
via Covour 85,  
tel. 0563/230555  
Chiusura estiva

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158,  
2481291  
Chiusura estiva

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio,  
tel. 22473939  
Chiusura estiva

**ELENA**  
via Solferino 30,  
tel. 2480707  
Chiusura estiva

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16,  
tel. 2421603  
Chiusura estiva

**VILLA VISCONTI D'ARAGONA**  
via Dante 6,  
**Il presidente - una storia d'amore**  
di R. Rainer  
con M. Douglas, A. Bening,  
M. Sheen

**SOVICO**  
**ARENA ESTIVA**  
Riposo

**NOUVO**  
Chiusura estiva

**TREZZO D'ADDA**  
**ARENA CASTELLO VISCONTEO**  
via Valverde 33  
**Diabolique**  
di J. Chechik  
con S. Stone, I. Adjani  
C. Palmentieri

**KING MULTISALA**  
tel. 039-668013  
**Four rooms**  
di O. Tarantino  
con Madonna, V. Golino  
A. Banderas

**VIMERCATE**  
p.le Martiri Vimercatesi,  
tel. 039-668013  
**Four rooms**  
di O. Tarantino  
con Madonna, V. Golino  
A. Banderas

**SARONNESE**  
tel. 9600012  
Chiusura estiva

**SILVIO PELLICO**  
**Dead man walking**  
di T. Robbins  
con S. Sarandon, S. Penn

di 50x21 m. e solarium. Aperta tutti i giorni  
ore 10.30-19.30, mercoledì 12-19.30, sabato  
e domenica 10-19.30. Lire 6mila.

**CARDELLINO**  
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)  
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Piscina  
di 50x21 m e solarium. Aperta tutti i giorni  
ore 10.30-19.30, giovedì 12-19.30, sabato e  
domenica 10-19.30. Lire 6mila.

**LAMPUGNANO**  
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)  
Impianto scoperto gestito dalla Federazione  
Nuoto. Vasca di 50x21 m e solarium.  
Aperta tutti i giorni 12-18, sabato e domeni-  
ca 11-19. Lire 6mila.

**SUZZANI**  
(via Goffredo da Bussero, tel. 66103131)  
Impianto coperto gestito da MilanoSport,  
modernissimo e uno dei meglio curati. Po-  
co affollamento. Piscina di 25x12 m, vasca  
per bambini e solarium. Aperta mar-ven 10-  
21.30, sabato e domenica 10-19. In agosto  
aperta mar-dom 10-19. Lire 6mila.

**MINCIO**  
(via Mincio 13, tel. 538416)  
Impianto coperto gestito da MilanoSport,  
affollato soprattutto la sera. Piscina di  
25x12 m. Aperta fino al 27/7, lun-ven ore 11-  
21.30, sabato ore 10-19. Chiusa domenica.  
Lire 6mila.

**BACONE**  
(via Monteverdi, tel. 29400393)  
Impianto coperto gestito da MilanoSport.  
Piscina di 25x12 m. Aperta fino al 29 giu-  
gno, lun-ven 12-21, sabato 12-17. Chiusa  
domenica. Lire 6mila.

**LIDO**  
(p.le Lotto ang. via Diomede, tel. 33002667)  
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel  
suo genere ma sempre affollato. Piscina  
per il nuoto e grande vasca con l'isola al  
centro. Ci sono anche campi da tennis e cal-  
ce e il bar-gelateria è aperto fino alle 24.  
Tutti i giorni ore 10-19. Lire 7500.

**SAIN**  
(via Corelli 136, tel. 7561280)  
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei  
meglio curati e all'interno di un grande cen-  
tro sportivo. Piscina di 50x22 m, vasca per i  
bambini e ampio solarium in erba. Vasca  
per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta  
mar-dom 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

**AQUATICA**  
(via Airaghi 61, Milano)  
È raggiungibile da MM Primiticcio con bus  
64 e da MM De Angeli con bus 72. Tel.  
48200134) Parco giochi dotato di 2 piscine,

## PISCINE

**MURAT**  
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)  
Impianto coperto gestito dal Comune. Pisci-  
na di 25x12 m, vasca per bambini e solarium.  
Ci sono campi da tennis e da basket.  
Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa merco-  
ledi. Lire 6mila.

**COZZI**  
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)  
Impianto coperto gestito dal Comune. Va-  
sca di 33x20 m con trampolini (solo per gli  
iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno  
e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domeni-  
ca. Lire 6mila.

**CANTU'**  
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)  
Impianto coperto gestito dal Comune. Pisci-  
na di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta  
tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Li-  
re 6mila.

**CAIMI**  
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)  
Impianto scoperto gestito dai proprietari di  
Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m,  
vasca per bambini e solarium. Sempre af-  
follata perché vicina al centro. Aperta tutti i  
giorni ore 10-19. Lire 6mila.

**ROMANO**  
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)  
Impianto scoperto gestito dai proprietari di  
Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m  
e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gra-  
di, ma in compenso c'è spazio per nuotare.  
Aperta tutti i giorni ore 10-19.